

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XXI Indagine Profilo dei Laureati 2018

Rapporto 2019

Con il sostegno del:



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XXI Indagine Profilo dei Laureati 2018

Rapporto 2019

Con il sostegno del:



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

Alla realizzazione del Rapporto 2019 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Gilberto Antonelli, Enrico Bartolini, Eleonora Bonafe',
Davide Cristofori, Francesco Del Prete, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli,
Giovanni Guidetti e Daniela Perozzi.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/profilo.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali
e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

pag.

CAPITOLO 1 - Recenti tendenze dell'istruzione di terzo livello in Italia: contesto di riferimento	7
1.1 Livelli di scolarizzazione nel contesto internazionale	11
1.1.1 Giovani tra formazione e lavoro	14
1.1.2 Livello di competenze in Italia di giovani e adulti	15
1.2 Alcune recenti tendenze del sistema universitario italiano	17
1.2.1 Andamento delle immatricolazioni e relative cause	18
1.2.2 Diritto allo studio e ruolo dell'orientamento	23
1.2.3 Investimenti in istruzione terziaria	25
1.2.4 Differenze territoriali	27
1.2.5 Attrattività del sistema universitario italiano	30
1.3 Studiare conviene	33
1.4 Istruzione come ascensore sociale	35
CAPITOLO 2 - Principali risultati del XXI Rapporto AlmaLaurea	37
2.1 Genere e origine sociale	42
2.2 Provenienza geografica e <i>background</i> formativo	44
2.2.1 Provenienza geografica	44
2.2.2 <i>Background</i> formativo	46
2.3 Esperienze nel corso degli studi universitari	49
2.3.1 Esperienze di studio all'estero	49
2.3.2 Tirocini curriculari	51
2.3.3 Lavoro durante gli studi	52
2.4 Condizioni di studio	54
2.4.1 Frequenza alle lezioni	54
2.4.2 Servizi per il diritto allo studio	55
2.5 Riuscita negli studi universitari	56
2.5.1 Regolarità	56
2.5.2 Voto alla laurea	62
2.6 Giudizi sull'esperienza universitaria	66
2.7 Prospettive post-laurea	70
2.8 Focus sulla mobilità per ragioni di studio	73

CAPITOLO 3 - Caratteristiche dell'indagine	81
3.1 Popolazione analizzata	85
3.2 Metodologia di rilevazione e tasso di risposta.....	90
CAPITOLO 4 - Caratteristiche dei laureati al momento dell'ingresso all'università	91
4.1 Genere e origine sociale	95
4.2 <i>Background</i> formativo.....	99
4.3 Motivazioni nella scelta del corso di laurea.....	103
CAPITOLO 5 - Esperienze nel corso degli studi universitari	107
5.1 Esperienze di studio all'estero	111
5.2 Tirocini curriculari	118
5.3 Lavoro durante gli studi	124
CAPITOLO 6 - Condizioni di studio	131
6.1 Frequenza alle lezioni.....	135
6.2 Servizi per il diritto allo studio.....	137
6.3 Condizioni di vita nelle città universitarie	143
CAPITOLO 7 - Riuscita negli studi universitari	151
7.1 Regolarità.....	155
7.2 Voto alla laurea	163
CAPITOLO 8 - Giudizi sull'esperienza universitaria	171
8.1 Esperienza complessiva e docenti	175
8.2 Strutture e attrezzature didattiche	182
8.3 Ipotesi di re-iscrizione all'università	195
CAPITOLO 9 - Prospettive post-laurea	199
9.1 Prospettive di studio	203
9.2 Prospettive di lavoro.....	210
CAPITOLO 10 - Approfondimenti	219
10.1 Adulti all'università.....	223
10.2 Laureati di cittadinanza estera	229
Note metodologiche	239
Bibliografia	257

Recenti tendenze dell'istruzione di terzo livello in Italia: contesto di riferimento

CAPITOLO 1



1. Contesto di riferimento

SINTESI



L'Italia, nonostante i progressivi miglioramenti e il raggiungimento di alcuni obiettivi educativi della strategia 2020,

sconta ancora oggi un ritardo evidente nei livelli di scolarizzazione tra i Paesi europei: la quota di laureati in età 30-34 anni è pari al 27,8% rispetto alla media EU28 del 40,7%.

Per assicurare una maggiore competitività nel panorama internazionale, sarebbe auspicabile un aumento sensibile dei livelli di istruzione, accompagnato da un miglioramento delle competenze di giovani e adulti. Una serie di fattori rendono il quadro più complesso: nonostante qualche recente segnale positivo, gli investimenti in istruzione terziaria sono ancora decisamente modesti e le politiche per il diritto allo studio sono ancora insufficienti ad impedire che il contesto socio-economico di provenienza condizioni le scelte formative e professionali dei giovani.

L'Italia ha sì aumentato negli ultimi anni la sua capacità attrattiva nei confronti degli studenti internazionali, ma resta ancora molto da fare per trattenere e valorizzare le competenze dei laureati sul territorio italiano.

Senza dubbio, però, investire in istruzione conviene ancora, non solo in termini di vantaggi occupazionali su tutto l'arco della vita lavorativa, ma anche per i benefici di carattere pubblico che ne trae il sistema Paese in termini di crescita e sviluppo.

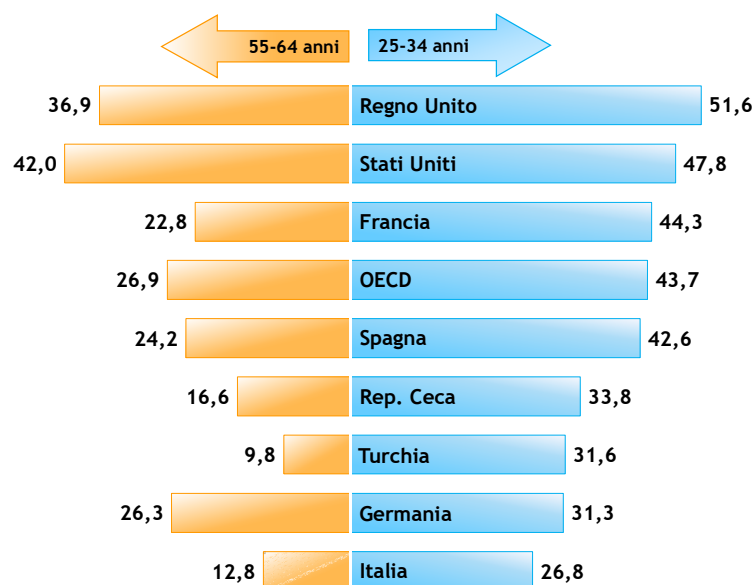
APPROFONDIMENTI E ANALISI

1.1 Livelli di scolarizzazione nel contesto internazionale

L'analisi della *performance* del sistema universitario italiano deve necessariamente tener conto del contesto nel quale si colloca il nostro Paese. Prima di tutto in termini di ritardo nei livelli di scolarizzazione, che ancora oggi riguarda sia la popolazione in età adulta che quella più giovane. Si tenga conto che il livello d'istruzione influenza in modo decisivo vari aspetti della vita delle persone, dalle competenze di base possedute al coinvolgimento nelle attività creative e culturali, alle abilità digitali (Istat, 2018a). Nel 2017, tra i 55-64enni, i laureati rappresentano nel nostro Paese il 12,8%, rispetto al 26,9% della media dei Paesi OECD; gli Stati Uniti ne rilevano il 42,0%, il Regno Unito il 36,9% (OECD, 2018). L'Italia si trova in fondo alla graduatoria, alle spalle di Paesi come la Repubblica Ceca, la Francia e la Spagna. Naturalmente, il ritardo nei livelli formativi si ripercuote anche sulla classe manageriale italiana, come più volte è stato sottolineato nei Rapporti del Consorzio (AlmaLaurea, 2019).

Il quadro comparativo, peraltro, non migliora se si prendono in considerazione le nuove generazioni. Sempre nel 2017, nella fascia di età 25-34 anni, la quota di laureati per l'Italia è pari al 26,8%; nonostante l'aumento registrato negli ultimi anni (rispetto al 2007, +8,0 punti percentuali), non si riscontra, in parallelo, un miglioramento relativo alla posizione occupata dal nostro Paese nei confronti internazionali (Figura 1.1). Ma il ritardo nei livelli di scolarizzazione non riguarda solo l'istruzione terziaria. Sempre tra i 25-34enni italiani, infatti, è relativamente più elevata la quota di persone in possesso di un titolo di studio inferiore al diploma secondario superiore, pari nel 2017 al 25,2%, rispetto ad una media OECD del 15,5% (OECD, 2018).

Figura 1.1 Popolazione di 25-34 e 55-64 anni con istruzione universitaria in alcuni Paesi OECD. Anno 2017 (valori percentuali)



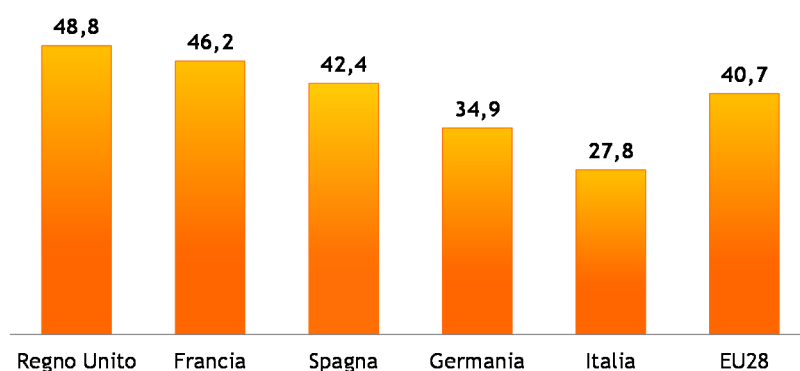
Fonte: OECD, 2018.

Il raggiungimento di più elevati livelli formativi è un obiettivo strategico che il nostro Paese si sarebbe dovuto porre da tempo. Non a caso, infatti, la strategia Europa 2020 è stata immaginata e proposta per rilanciare, nell’arco di un decennio, l’economia del vecchio continente, per renderla “intelligente, sostenibile e solidale”¹. Tra le priorità, l’Unione europea si è posta l’obiettivo di raggiungere una quota di laureati fra la popolazione di 30-34 anni pari al 40%. Il governo italiano, nel 2011, stabilì per l’Italia un traguardo più realistico, ma senza dubbio più modesto, che prevedeva di centrare la percentuale del 26-27%. Il traguardo, a dire il vero, è già stato centrato nel 2016 (con un valore pari a 26,2%, salito a 27,8% nel 2018),

¹ Principi e obiettivi ripresi e approfonditi nell’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile adottata dall’Assemblea Generale dell’ONU del 25 settembre 2015 (https://www.unric.org/it/images/Agenda_2030_ITA.pdf).

con evidenti differenze di genere (nel 2018, 34,0% tra le donne e 21,7% tra gli uomini) (Eurostat, 2019a); si tratta di un risultato certamente positivo, ma che mantiene l'Italia ancora molto distante dagli altri stati membri (Figura 1.2). Risulta interessante notare inoltre come gran parte del divario tra l'Italia e gli altri Paesi europei sia attribuibile ai corsi non universitari a carattere professionalizzante (livello 5 ISCED 2011), pressoché assenti in Italia, e ai corsi universitari di primo livello (livello 6 ISCED 2011); la quota di laureati magistrali (livello 7 ISCED 2011) è invece in linea con i livelli europei (ANVUR, 2018), verosimilmente a causa dell'elevata prosecuzione tra il primo e il secondo livello degli studi. Rientrano nel livello 5 i percorsi ITS (Istituti Tecnici Superiori), istituiti nel 2010 e ad oggi presenti con 103 istituzioni sul territorio italiano: nel 2017 i diplomati erano circa 2.600 unità (Indire, 2019). A tal proposito, Il Consiglio dell'Unione europea ha adottato una raccomandazione specifica per l'Italia nel quadro del semestre europeo 2018 al fine di "promuovere la ricerca, l'innovazione, le competenze digitali e le infrastrutture mediante investimenti meglio mirati e accrescere la partecipazione all'istruzione terziaria professionalizzante" (Consiglio dell'Unione europea, 2018).

Figura 1.2 Popolazione di 30-34 anni con istruzione universitaria in alcuni Paesi europei. Anno 2018 (valori percentuali)



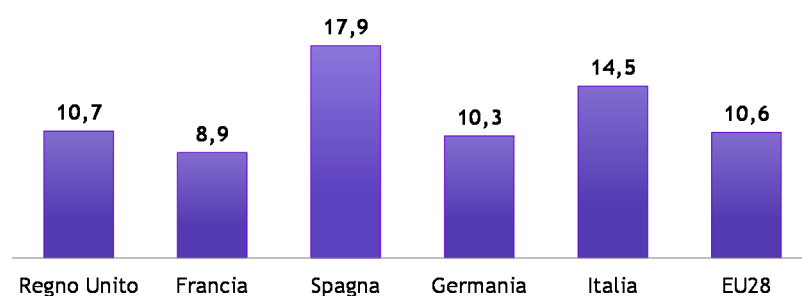
Fonte: Eurostat, 2019.

Per quanto riguarda la composizione per area disciplinare, la documentazione OECD più recente (OECD, 2018) evidenzia che in Italia l'area prevalente è quella delle scienze sociali, economiche e giuridiche, che rappresenta il 35,1% del complesso dei laureati del 2016, in linea con la media OECD (34,7%). L'area delle discipline STEM (*science, technology, engineering, mathematics*) riguarda il 25,7% dei laureati, valore superiore alla media OECD (23,6%), in particolare per il peso delle lauree in scienze naturali, matematica e statistica. Il confronto sui laureati STEM con i partner europei evidenzia un consistente scarto rispetto alla Germania (36,1%), mentre il valore dell'Italia è in linea con quello di Francia e Regno Unito. L'area delle scienze umane, che rappresenta il 17,7% dei laureati, assume in Italia un peso più rilevante rispetto alla media OECD (10,5%), mentre i percorsi finalizzati all'insegnamento sono molto meno diffusi tra i laureati in Italia (3,6 rispetto a 10,1% della media OECD).

1.1.1 Giovani tra formazione e lavoro

Come è stato accennato in precedenza e più volte sottolineato nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, il ritardo nei processi di scolarizzazione, ha origini storiche e si realizza ben prima dell'ingresso all'università. Segnali di miglioramento si rilevano, ma devono spingere il nostro Paese a fare ancora di più e meglio. Nel 2018 la percentuale di giovani italiani fra i 18 e i 24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (*early leavers from education and training*) è pari al 14,5% (Eurostat, 2019b), con differenze evidenti tra uomini (16,5%) e donne (12,3%). Il valore dell'Italia è ancora superiore alla media dei Paesi dell'Unione europea (10,6%), ma risulta in tendenziale diminuzione, nonostante una lieve ripresa nel 2017 e nel 2018: nel 2005 gli abbandoni scolastici prematuri coinvolgevano infatti il 22,1% dei giovani. Un risultato complessivamente positivo e rilevante, tanto che il nostro Paese ha già centrato l'obiettivo (16%) che si era prefissato di raggiungere nell'ambito della strategia Europa 2020 (Figura 1.3).

Figura 1.3 Giovani di 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi in alcuni Paesi europei. Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, 2019.

Nonostante tutto, sono ancora troppi oggi i giovani 15-29enni che non studiano e non lavorano, lontani da un mercato del lavoro che stenta a ripartire e da un sistema formativo che dovrebbe trasmettere loro le competenze necessarie a una più adeguata valorizzazione professionale. Sono i cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*) che, nel 2018, rappresentano in Italia il 23,4% dei giovani (Istat, 2019a), 25,4% tra le donne e 21,5% tra gli uomini. Se è vero che tale indicatore figura in calo di 2,9 punti percentuali rispetto al 2014, è altrettanto vero che, dal 2007 al 2014, è costantemente aumentato (dal 18,8% al 26,2%), tanto che il valore più recente (il citato 23,4%) resta ancora il più alto di tutta l'Unione europea e nettamente superiore alla media europea a 28 Paesi, nel 2018 pari al 12,9% (Eurostat, 2019c).

1.1.2 Livello di competenze in Italia di giovani e adulti

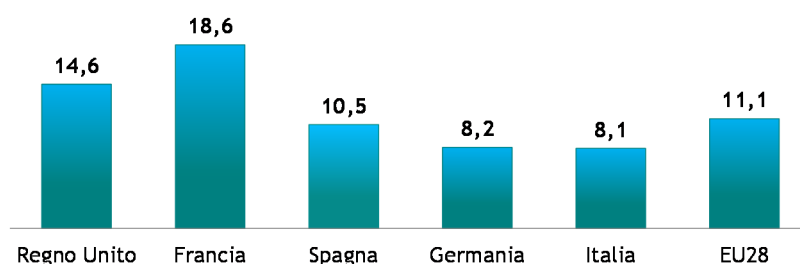
A parità di livello di scolarizzazione non necessariamente corrispondono conoscenze e competenze analoghe tra i vari Paesi. Perciò, tra gli obiettivi strategici dell'Unione (Europa 2020) è stata inserita la riduzione della quota (che dovrebbe attestarsi a un valore inferiore al 15%) di quindicenni con competenze insufficienti in

lettura, matematica e scienze. L'indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*) più recente realizzata dall'OECD (OECD-PISA, 2016), mette in evidenza che l'Italia si attesta su livelli superiori rispetto alla media dei Paesi OECD su tutte e tre le aree di valutazione; nel dettaglio, la quota di studenti con competenze insufficienti è di poco superiore alla media OECD per le competenze in matematica e in lettura (rispettivamente +1,1 e +1,3 punti percentuali), mentre è più consistente nelle scienze (+2,6 punti). In ogni caso, nel 2015 ben pochi tra i Paesi UE avevano già conseguito l'obiettivo 2020 di scendere sotto il valore del 15%. Inoltre, nella quasi totalità dei Paesi coinvolti nell'indagine, Italia compresa, le performance delle ragazze sono migliori di quelle dei ragazzi nella lettura mentre inferiori in matematica e scienze.

Sul fronte delle competenze degli adulti, rilevate attraverso l'indagine PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) dell'OECD nel 2012, le cose non vanno meglio. Secondo il Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti (ISFOL, 2013), l'Italia si colloca all'ultimo posto della graduatoria nelle competenze alfabetiche (*literacy*) e penultima nelle competenze matematiche (*numeracy*) tra tutti i 24 Paesi che hanno partecipato all'indagine. La posizione occupata dal nostro Paese è in parte spiegata dai livelli molto bassi di competenze possedute dalla popolazione più anziana (55-64 anni), relativamente meno istruita. In ogni caso, i punteggi relativi all'Italia sono inferiori alla media OECD anche a parità di età e di titolo di studio (Istat, 2018a).

L'aggiornamento delle conoscenze e la formazione durante l'arco della vita in Italia ha riguardato l'8,1% dei 25-64enni nel 2018 (Eurostat, 2019d), quota in tendenziale aumento negli ultimi anni, ma ancora lontano dalla media europea (11,1%) e dagli altri principali Paesi (Figura 1.4). Si ricorda che l'innalzamento della quota di adulti in apprendimento permanente è uno degli obiettivi di Europa 2020 (15,0%), obiettivo ancora lontano per la maggioranza dei Paesi. In Italia, nonostante il generale miglioramento registrato negli ultimi anni, è preoccupante la diminuzione della partecipazione alla formazione degli adulti scarsamente qualificati (dal 2,3% nel 2016 al 2,0% nel 2018), ossia di coloro che ne hanno più bisogno.

Figura 1.4 Popolazione di 25-64 anni che ha partecipato ad attività di istruzione e formazione. Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, 2019.

Anche sulle competenze digitali il divario tra il nostro Paese e l'Europa è elevato: nel 2016 solo il 44% della popolazione italiana di età 16-74 anni possedeva almeno le competenze digitali di base (rispetto alla media europea del 56%). “Sono in fase di attuazione alcune misure per aumentare i livelli di competenze digitali, ma manca una strategia globale, e ciò ha un impatto negativo su alcuni gruppi della popolazione, come gli anziani e le persone inattive, che non sono destinatari diretti di altre misure” (Commissione europea, 2018)

1.2 Alcune recenti tendenze del sistema universitario italiano

Un rilevante aumento dei livelli di scolarizzazione, in particolare di quello universitario, è un obiettivo per l'intero sistema Paese, non solo per assicurare una maggiore competitività e mantenere il proprio posizionamento nel quadro internazionale, ma anche per creare una società più consapevole, più critica e più informata (Viesti, 2016). “Aumentare l'accesso all'istruzione terziaria e al contempo migliorare la qualità e la pertinenza delle competenze” è un'urgenza segnalata di recente anche dall'OECD (OECD, 2017a).

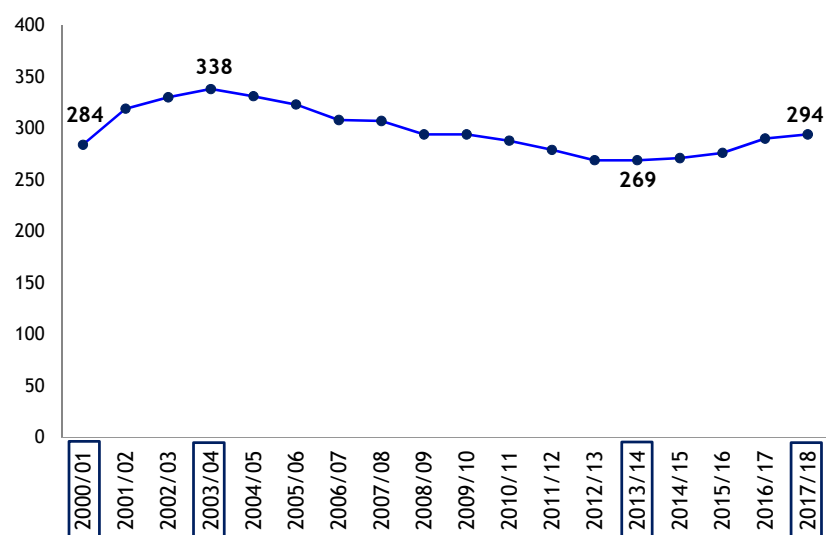
1.2.1 Andamento delle immatricolazioni e relative cause

Secondo la più recente documentazione di fonte MIUR, dopo l'aumento registrato dal 2000/01 al 2003/04 (+19,0%), legato soprattutto al rientro nel sistema universitario di ampie fasce di popolazione di età adulta conseguente all'avvio del "3+2" (D.M. n. 509/1999), in anni più recenti si è assistito a un calo rilevante delle immatricolazioni che è perdurato fino al 2013/14 (-20,4% rispetto al 2003/04). Dal 2014/15 si è osservata una ripresa delle immatricolazioni, confermata anche negli anni successivi arrivando nel 2017/18 a +9,3% rispetto al 2013/14. Nonostante ciò, dal 2003/04 al 2017/18 le nostre università hanno perso oltre 40 mila matricole, registrando una contrazione del 13,0% (Figura 1.5).

Il calo delle immatricolazioni risulta più accentuato nelle aree meridionali, come si vedrà meglio in seguito e tra coloro che provengono dai contesti familiari meno favoriti (Banca d'Italia, 2016), con evidenti rischi di polarizzazione. Che il contesto familiare di provenienza condizioni le scelte formative e professionali dei giovani purtroppo non stupisce (Nutti & Ghio, 2017). Nel 2018, prosegue gli studi universitari iscrivendosi a un percorso di secondo livello il 71,1% dei laureati di primo livello con alle spalle una famiglia in cui almeno un genitore è laureato, rispetto al 45,2% rilevato tra quanti provengono da famiglie con un modesto background formativo (AlmaLaurea, 2019).

Il calo delle immatricolazioni nel periodo considerato è più evidente tra i diplomati tecnici e professionali (MIUR, 2019a): il peso dei diplomati tecnici tra il 2003/04 e il 2017/18 cala di 10,8 punti percentuali, quello dei diplomati professionali di 0,6 punti percentuali. Le immatricolazioni liceali, che da sempre si attestano su valori molto più elevati, hanno visto una crescita del loro peso di 12,8 punti (da 49,7% a 62,5%).

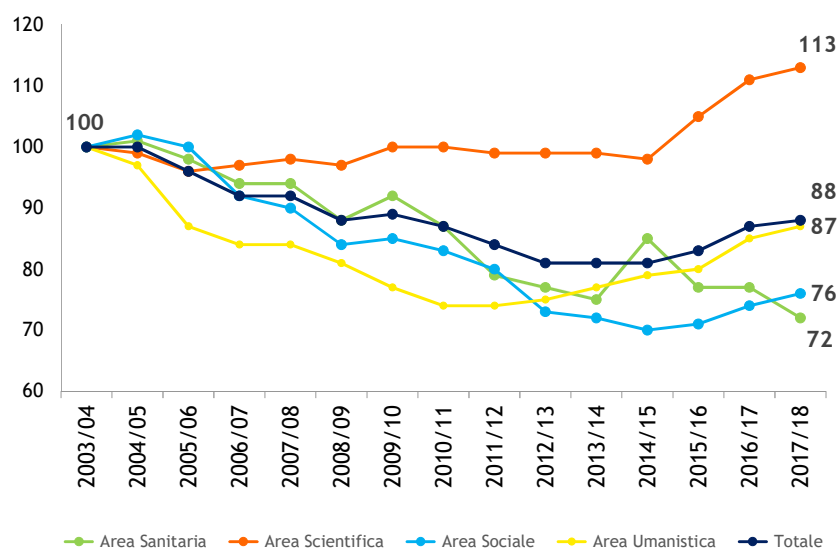
Figura 1.5 Immatricolati nel sistema universitario italiano. Anni accademici 2000/01-2017/18 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MIUR-ANS.

L'andamento delle immatricolazioni per area disciplinare MIUR mostra risultati interessanti (Figura 1.6): rispetto all'a.a. 2003/04 il trend è in calo per tutte le aree disciplinari fatta eccezione per l'area scientifica, dove si rileva un aumento del 13%. Il numero di immatricolazioni dell'area scientifica, dopo un calo nei primi anni, rimane sempre su livelli superiori rispetto alle altre aree senza mai distaccarsi dal valore dell'a.a. 2003/04, e superandolo nettamente a partire dall'a.a. 2015/16. La contrazione delle immatricolazioni è particolarmente incisiva nell'area sanitaria (-28% rispetto all'a.a. 2003/04), che, a differenza delle altre aree, non mostra segnali di ripresa negli ultimi anni.

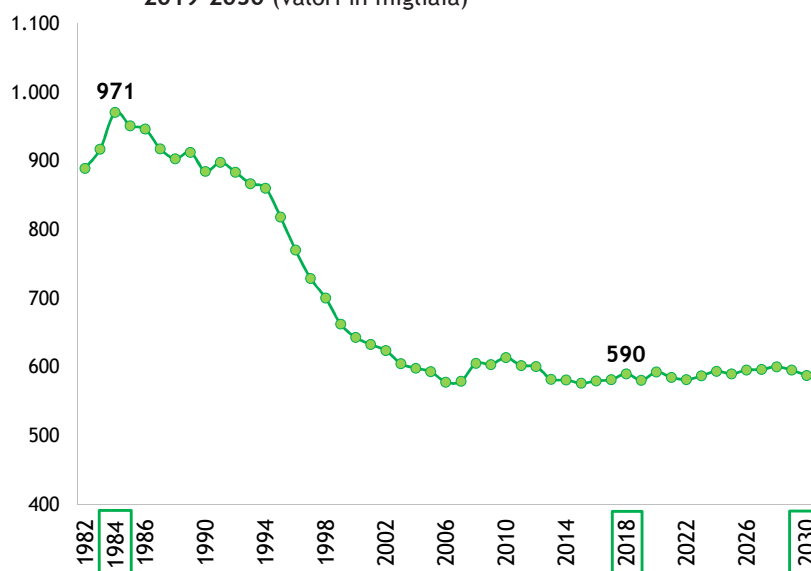
Figura 1.6 Immatricolati nel sistema universitario italiano per area disciplinare. Anni accademici 2003/04-2017/18 (numeri indice)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MIUR-ANS.

Sulla contrazione delle immatricolazioni incidono vari fattori, non tutti sotto il diretto controllo degli atenei. In primo luogo, il nostro Paese, a causa del calo demografico, ha visto la popolazione diciannovenne contrarsi, negli ultimi 33 anni, del 40,1% (Istat, 2018b): si registrano quasi 400 mila unità in meno rispetto al livello massimo rilevato nel 1984 (Figura 1.7). Tale contrazione ha continuato a caratterizzare il nostro Paese anche nei primi anni Duemila, per poi stabilizzarsi negli ultimi anni. Le previsioni Istat (Istat, 2017c), evidenziano per i prossimi 10 anni una lieve ripresa della popolazione diciannovenne, dovuta in particolare ai flussi di immigrazione; sarà comunque da verificare quanta parte accederà al sistema di istruzione universitario.

Figura 1.7 Popolazione 19enne in Italia. Anni 1982-2018 e previsioni 2019-2030 (valori in migliaia)

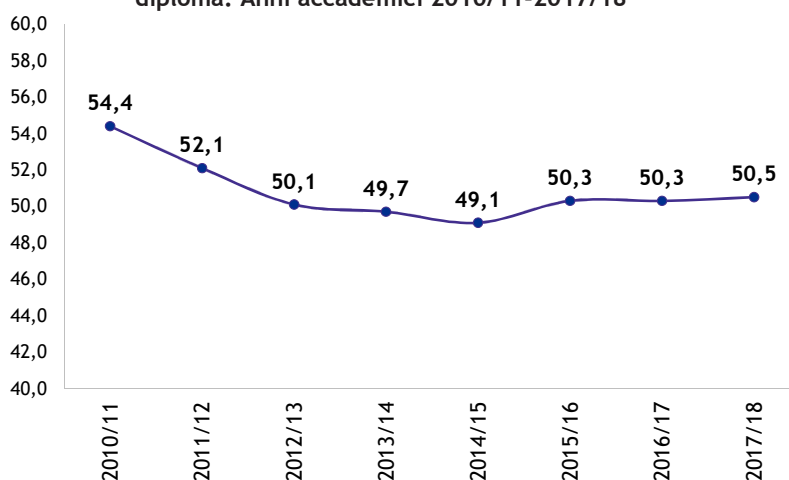


Fonte: Istat (I.Stat).

A tal proposito, un altro elemento che ha senz'altro influito sul calo delle immatricolazioni è la contrazione del tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università. I dati (Figura 1.8) mostrano che, complice anche la crisi, tale quota è diminuita apprezzabilmente negli ultimi anni: dal 54,4% dell'a.a. 2010/11 al 49,1% del 2014/15 (MIUR, 2017) (Istat, 2018c). È però vero che nel 2015/16 si è riscontrato un leggero incremento del tasso di passaggio (50,3%), confermato anche nel 2016/17 e proseguito nel 2017/18 (50,5%). L'Anvur attribuisce la ripresa delle immatricolazioni degli ultimi anni proprio al recupero del tasso di passaggio all'università e all'aumento del numero dei diplomati in Italia, riguardante soprattutto i liceali (ANVUR, 2018). Si tratta di un segnale confortante, che attende di essere confermato nei prossimi anni, anche alla luce della posizione di svantaggio in cui si trovava il nostro Paese, nel confronto internazionale, rispetto al tasso di ingresso all'università (OECD, 2018): nel 2016 era pari al 47,6%, rispetto al 65,6% della media OECD. L'Italia, dunque, presenta uno dei tassi più

bassi, superiore in Europa solo a Ungheria (40,8%) e Lussemburgo (31,2%).

Figura 1.8 Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università nello stesso anno di conseguimento del diploma. Anni accademici 2010/11-2017/18



Fonte: fino al 2016/17 MIUR-ANS, 2017; per il 2017/18 Istat, Rapporto BES 2018.

Inoltre, si sono ridotte considerevolmente le immatricolazioni della popolazione in età più adulta. Nei primi anni Duemila, in corrispondenza dell'avvio della prima riforma universitaria, una quota rilevante di adulti era tornata in formazione, anche per merito del diffuso riconoscimento, in termini di crediti formativi, di esperienze lavorative pregresse (ANVUR, 2016). I più recenti dati AlmaLaurea, peraltro, sembrano confermare tale tendenza, fotografando quanto avviene alla conclusione del ciclo di studi universitario. Dall'avvio della riforma e fino al 2009 si è rilevato un costante incremento di laureati iscritti all'università in età adulta, ovvero con 10 o più anni di ritardo rispetto all'età canonica dei 19 anni (dal 2,8 al 7,4%). Successivamente, invece, si è assistito a una contrazione rilevante, dovuta appunto al progressivo esaurimento dell'ondata di studenti adulti entrati all'università all'indomani della riforma. Tanto che, nel 2018, siamo arrivati al 2,4%, su livelli inferiori a quelli rilevati nel 2001 (2,8%). Alle ragioni appena espresse si sommano ulteriori elementi,

tra i quali il calo, registrato negli anni di crisi, delle prospettive occupazionali dei laureati (AlmaLaurea, 2019) e la crescente difficoltà delle famiglie a sostenere i costi dell'istruzione universitaria, come si vedrà meglio di seguito.

1.2.2 Diritto allo studio e ruolo dell'orientamento

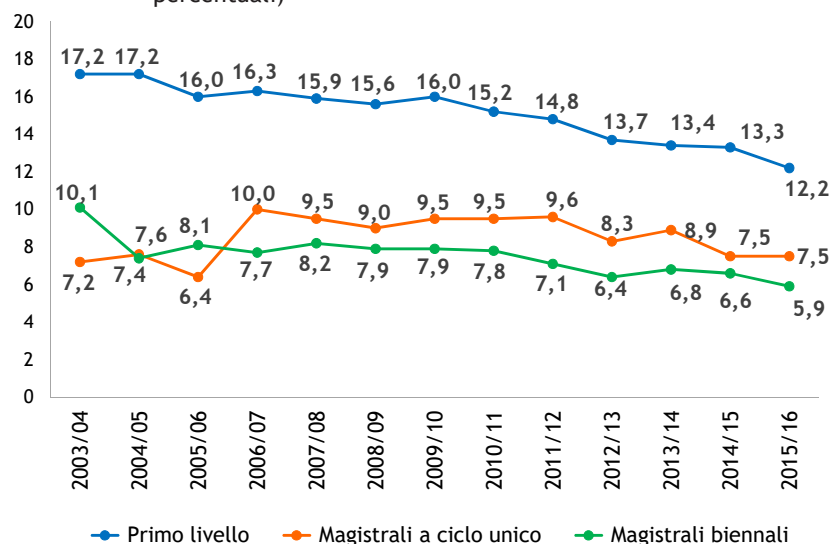
La tassazione universitaria, in Italia, è decisamente aumentata negli ultimi anni. Nel 2015, la componente privata del finanziamento al sistema universitario ammontava al 35,4%², percentuale maggiore della media OECD (30,6%) e aumentata in dieci anni di oltre il 30%: nel 2005 era il 26,8% (OECD, 2018). L'Italia si colloca, insieme a Belgio, Francia, Spagna e Irlanda tra i Paesi europei in cui è molto elevata la quota di studenti che pagano le tasse universitarie e contemporaneamente è molto ridotta la quota di chi riceve una borsa di studio (Eurydice Commissione europea, 2018). In questi Paesi la scarsa erogazione di borse di studio rende gli studenti dipendenti dal supporto economico familiare e limita di fatto l'accesso all'educazione terziaria, in particolar modo alle categorie più svantaggiate. In Italia, inoltre, la tassazione media annua per studiare all'università si attesta sui 1.345 euro per le lauree di primo livello e sui 1.520 euro per quelle di secondo livello, una delle cifre più elevate tra i Paesi sopra citati. A tal proposito Eurostudent (Eurostudent, 2018), nell'ottava Indagine sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2016-2018, rileva che le tasse universitarie in Italia sono aumentate di circa il 30% in tre anni. Come è stato accennato in precedenza, la politica del diritto allo studio è ancora oggi assai carente in Italia, non consentendo dunque di ampliare l'accesso all'istruzione universitaria come dovrebbe. I dati più recenti dell'Osservatorio Regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario, riferiti all'a.a. 2016/17, evidenziano che in Italia solo il 10,9% degli iscritti risulta idoneo ad usufruire della borsa di studio. Segnali positivi emergono però dalla proporzione dei beneficiari sugli idonei, che negli ultimi anni è in continua crescita e

² Nel nostro Paese la grande maggioranza di tale quota (28,2%) è legata alla tassazione universitaria, mentre solo il 7,1% proviene da ulteriori finanziamenti di natura privata (OECD, 2018).

che per l'a.a. 2016/17 è salita al 95,7% (solo 5 anni prima era ferma al 67,7%). A ciò si affianca l'introduzione nel 2017 (Legge di Bilancio 2017) di una *notax area* che prevede, sotto specifiche condizioni, l'esenzione totale per gli studenti che appartengono a un nucleo familiare il cui ISEE è inferiore o uguale a 13.000 euro e l'esenzione parziale, sempre sotto specifiche condizioni, per coloro che appartengono a un nucleo familiare il cui ISEE è compreso tra i 13.001 e i 30.000 euro. Infine, un ulteriore segnale positivo viene dall'apprezzabile aumento, negli ultimi anni, del Fondo Integrativo Statale, che rappresenta nel 2017 il 36,2% del complesso delle risorse destinate al diritto allo studio universitario (ANVUR, 2018).

Oggi, solo 3 diciannovenni su 10 si immatricolano all'università (Istat, 2016). Chi si iscrive, poi, non sempre porta a termine gli studi: in Italia, con riferimento all'a.a. 2015/16, la quota di studenti che abbandona i corsi universitari dopo il primo anno si attesta al 12,2% per i laureati di primo livello, al 7,5% per i magistrali a ciclo unico e al 5,9% per i magistrali biennali (Figura 1.9), con profonde disparità tra i diversi ambiti disciplinari.

Figura 1.9 Abbandoni tra il primo e il secondo anno di università. Anni accademici di immatricolazione 2003/04-2015/16 (valori percentuali)



Fonte: ANVUR, 2018.

È però vero che il fenomeno degli abbandoni si è ridimensionato notevolmente negli ultimi anni, in particolare per gli iscritti a corsi di primo livello. Ciò risulta confermato soprattutto tra quanti sono in possesso di diploma tecnico e professionale, nonostante i tassi di abbandono siano profondamente diversi in funzione del tipo di diploma: nell'a.a. 2015/16, è il 7,6% tra i liceali, il 19,7% tra i tecnici e il 25,6% tra i professionali (ANVUR, 2018). Il miglioramento potrebbe essere spiegato dal fatto che, come si è visto, si iscrive all'università una popolazione sempre più autoselezionata in termini di *background* familiare e formativo. D'altra parte, la sensazione è che gli atenei abbiano rivolto un'attenzione crescente alle attività di orientamento in ingresso e in itinere. Resta comunque vero che occorre rendere ancora più organica ed efficace la politica di orientamento e di raccordo tra il secondo e il terzo ciclo formativo³.

1.2.3 Investimenti in istruzione terziaria

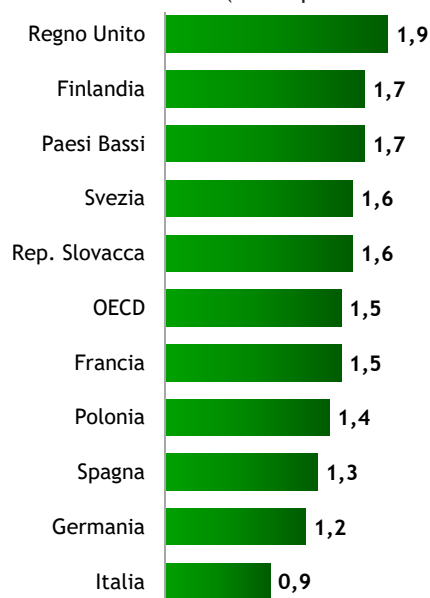
La situazione che sta vivendo il nostro Paese è condizionata, in parte, anche dai modesti investimenti che ancora oggi sono dedicati all'istruzione di terzo livello. Basti pensare che l'Italia, nel 2015, vi ha destinato solo lo 0,9% del proprio PIL, superata anche dalla Repubblica Slovacca e nettamente distaccata dai principali Paesi europei: la media OECD si attesta all'1,5% (Figura 1.10) (OECD, 2018). Inoltre, la spesa per l'istruzione terziaria per studente in Italia nel 2015 era di 11.250 dollari rispetto ai 15.650 della media OECD (OECD, 2018). La quota di spesa pubblica dedicata a tale settore è peraltro in calo negli ultimi anni, mostrando un disinvestimento decisamente più marcato rispetto agli altri Paesi. I dati della European University Association mostrano che, dal 2008 al 2017, la contrazione dei finanziamenti pubblici alle università in Italia è stata del 17,3% (EUA, 2018). I tagli ai finanziamenti hanno provocato, tra l'altro, una contrazione rilevante del numero dei docenti di ruolo e dei ricercatori

³ Proprio per tale motivo AlmaLaurea, nel 2006, ha messo a punto un percorso di orientamento alla scelta universitaria, AlmaOrientati. Il percorso, accessibile pubblicamente ai giovani e alle loro famiglie, si prefigge l'obiettivo di aiutare gli studenti in procinto di terminare la scuola secondaria superiore a compiere una scelta più consapevole del corso universitario a cui iscriversi, anche sulla base dell'ampia documentazione raccolta dal Consorzio.

a tempo determinato, diminuiti del 14,9% tra il 2008 e il 2017. Ciò ha elevato il numero di studenti per docente a un livello (nel 2017 pari a 31) che è fra i più alti dell'area OECD, ha innalzato l'età media della classe docente e ha incrementato le ore di didattica erogate per docente, passando dalle 95,1 dell'a.a. 2013/14 alle 102,3 dell'a.a. 2016/17 (ANVUR, 2018).

Il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), la principale fonte di entrata degli atenei italiani, nel 2018 è risultato pari a circa 7,3 miliardi di Euro. Dopo la contrazione avvenuta tra il 2009 e il 2015 (-8%), dal 2016 la cifra ha ripreso a salire. Inoltre di recente la percentuale dei finanziamenti pubblici basata su criteri qualitativi (quella premiale in base ai risultati degli istituti di istruzione terziaria) è in aumento: dal 20% dei finanziamenti complessivi nel 2015 al 24% nel 2018 e dovrebbe, in prospettiva, crescere ulteriormente fino al 30% (Camera dei deputati, 2018). Su tale incremento incidono le più recenti azioni ministeriali legate alla Programmazione Triennale e la Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR 2011-2014) di ANVUR.

Figura 1.10 Spesa pubblica e privata per istruzione universitaria in alcuni Paesi OECD. Anno 2015 (valori percentuali rispetto al PIL)



Fonte: OECD, 2018.

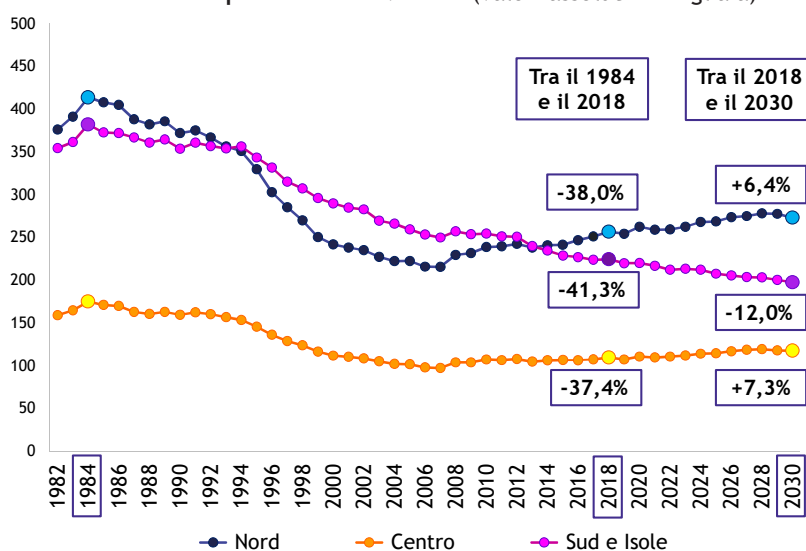
Anche gli investimenti in Ricerca e Sviluppo risultano modesti: secondo l'Eurostat, in Italia, negli ultimi 18 anni, l'intensità della spesa è cresciuta di 0,34 punti percentuali, attestando il nostro Paese, nel 2017, all'1,35% del PIL (Eurostat, 2019e). Seppure la tendenza sia positiva ed evidenzi un progressivo aumento delle risorse dedicate al settore Ricerca e Sviluppo, non siamo ancora in grado di colmare il distacco con gli altri Paesi europei (per Germania, Francia e Regno Unito si osservano percentuali rispettivamente del 3,02, 2,19 e 1,66%) e comunque siamo ancora distanti dall'obiettivo nazionale fissato per il 2020 (pari all'1,53%).

1.2.4 Differenze territoriali

Le tendenze del sistema universitario, descritte fino ad ora, sono profondamente diversificate a seconda dell'ambito territoriale considerato: sono molto più intense per quanti risiedono nel Sud e nelle Isole piuttosto che nel Centro-Nord. Infatti, il divario territoriale è evidente sia per quanto riguarda gli abbandoni scolastici ed il fenomeno dei NEET, che per quanto attiene all'andamento demografico e delle immatricolazioni all'università. Più in dettaglio, nel 2018 i giovani che hanno abbandonato prematuramente gli studi (*early leavers*) sono stati molto più numerosi nel Sud e nelle Isole, 18,8%, rispetto al Centro-Nord, 11,7% (Istat, 2019b). Anche la quota di NEET (Istat, 2019a) è molto più elevata nelle regioni del Mezzogiorno (33,8% rispetto al 19,6% del Centro e al 15,6% del Nord nel 2018).

La popolazione 19enne, dopo la contrazione registrata negli ultimi 34 anni (di analoga intensità in tutte le ripartizioni geografiche), secondo le previsioni Istat nei prossimi 12 anni figurerà in lieve ripresa, ma con tendenze differenziate tra Nord, Centro e Mezzogiorno (Figura 1.11): lo scenario di fronte al quale ci troveremo nel 2030 registrerà un ulteriore impoverimento della popolazione giovanile nel Mezzogiorno (-12,0% rispetto al 2018), rispetto a una crescita per il Centro (+7,3%) e per il Nord (+6,4%).

Figura 1.11 Popolazione 19enne per ripartizione geografica. Anni 1982-2018 e previsioni 2019-2030 (valori assoluti in migliaia)



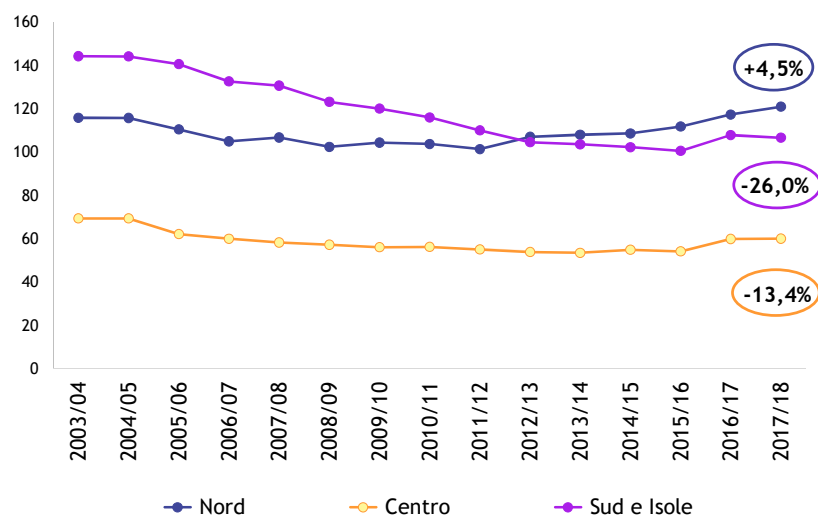
Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione Istat (I.Stat).

Negli ultimi anni al calo demografico si è associata una consistente riduzione nel numero di immatricolazioni all'università che è andata ad impoverire sempre più le regioni del Sud e delle Isole: secondo i dati MIUR-ANS, tra il 2003/04 e il 2017/18, nonostante la ripresa delle immatricolazioni registrata nel 2016/17 (Figura 1.12), in tali regioni si è verificato un calo delle immatricolazioni pari al 26,0%. Riduzione nettamente più elevata rispetto a quella rilevata al Centro (-13,4%), mentre al Nord, dove il processo di crescita delle immatricolazioni è attivo ormai da sei anni, si è superato il valore del 2003/04 (+4,5%)⁴. Bisogna ricordare, sempre su questo fronte, la forte mobilità degli studenti residenti nel Mezzogiorno verso gli Atenei del Centro-Nord, come da anni enfatizzato da AlmaLaurea. Nel prossimo futuro, pertanto, al Nord si potrebbe assistere ad un ulteriore

⁴ In questa analisi si è considerata la ripartizione geografica di residenza, in linea con quanto riportano l'ANVUR (ANVUR, 2018) e Viesti (Viesti, 2016). L'analisi per ripartizione geografica dell'ateneo porta a risultati molto simili: +3,6% al Nord, -11,8% al Centro e -28,6% al Sud e Isole.

aumento delle immatricolazioni legato all'aumento della popolazione giovanile; sarà interessante vedere cosa succederà al Mezzogiorno visto il calo della popolazione giovanile previsto nei prossimi anni. Per stimolare l'incremento delle immatricolazioni occorrerà agire su vari elementi. Ad esempio sulle politiche di diritto allo studio, dato che le differenze territoriali sono ad oggi ancora profonde. Si pensi che, nonostante il netto miglioramento registrato negli ultimi anni, le uniche regioni che rilevano una quota di beneficiari di borsa di studio (tra chi ne è risultato idoneo) inferiore alla media nazionale (95,7%) sono nel Mezzogiorno (Osservatorio Regionale del Piemonte, 2019): si tratta di Calabria (67,1%), Sicilia (81,3%), Campania (87,6%) e Molise (93,9%).

Figura 1.12 Immatricolati nel sistema universitario italiano per ripartizione geografica di residenza. Anni accademici 2003/04-2017/18 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MIUR-ANS.

Infine, nel Mezzogiorno sono più frequenti anche gli abbandoni tra il primo e il secondo anno degli studi universitari: nell'a.a. 2015/16 negli atenei del Sud e delle Isole gli abbandoni risultano il 14,3% nei corsi di primo livello, il 9,5% nei corsi magistrali a ciclo unico

e il 7,2% nei corsi magistrali biennali, si tratta di valori più alti di 2-4 punti percentuali rispetto ai corrispondenti percorsi negli atenei del Nord (ANVUR, 2018). Questi elementi pongono il Mezzogiorno in una situazione di svantaggio all'interno del Paese per quanto riguarda la percentuale di laureati nell'età 30-34 (Fondazione Sussidiarietà, 2018): nel 2018 nel Mezzogiorno raggiunge il 21,2% rispetto al dato nazionale del 27,8% (Istat, 2019b).

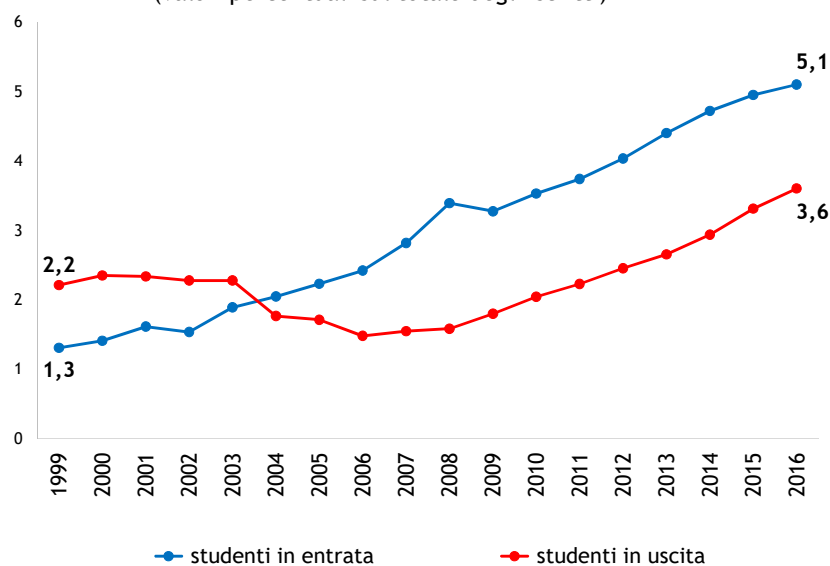
L'Italia sta quindi procedendo su due livelli distinti (Centro-Nord da una parte e Mezzogiorno dall'altra), con il rischio di depotenziare ulteriormente proprio quelle aree che necessiterebbero di maggiore attenzione, zone nelle quali l'università deve continuare a svolgere anche un ruolo sociale, decisivo per lo sviluppo economico e civile. “La rilevante crescita della cosiddetta migrazione intellettuale, si rileva nel trasferimento di un numero crescente di giovani meridionali che vanno a studiare in Università localizzate nelle regioni centro-settentrionali, anticipando in sostanza la decisione migratoria già al momento della scelta universitaria, con l'obiettivo di avvicinarsi a mercati del lavoro che vengono ritenuti maggiormente in grado di assorbire capitale umano ad alta formazione” (SVIMEZ, 2018).

1.2.5 Attrattività del sistema universitario italiano

Negli ultimi 16 anni è aumentata apprezzabilmente la quota di studenti di cittadinanza estera che frequentano le aule universitarie italiane (Figura 1.13): se all'inizio del millennio il nostro Paese aveva una quota di studenti stranieri decisamente modesta (1,3%), nel 2016 questo dato si attestava al 5,1% (UNESCO, 2018). L'Italia in questo arco temporale ha invertito il segno del saldo per quanto riguarda la mobilità internazionale degli studenti universitari: prima del 2004 erano più numerosi gli studenti italiani che migravano all'estero per frequentare l'università degli stranieri che accedevano al sistema universitario italiano, mentre negli ultimi anni sono più gli studenti stranieri in entrata. Sulla capacità attrattiva dell'istruzione universitaria italiana, il confronto con il panorama internazionale purtroppo non è del tutto appropriato poiché gli indicatori utilizzati sono lievemente differenti e dunque non direttamente paragonabili. Tuttavia l'Italia rimane lontana da Paesi quali Regno Unito, Francia e Germania, che nel 2016 presentavano una quota di studenti

internazionali⁵ nei propri sistemi universitari pari rispettivamente al 18,1%, 9,9% e 8,0%.

Figura 1.13 Mobilità internazionale degli studenti universitari: studenti in entrata e in uscita dal sistema italiano. Anni 1999-2016 (valori percentuali sul totale degli iscritti)



Fonte: UNESCO, 2018.

L'Italia nel 2016 era comunque al decimo posto nel mondo per attrattività del sistema universitario (OECD, 2018): su cento studenti "mobili", ovvero studenti universitari che si recano in un Paese diverso da quello di origine, l'1,9% ha scelto l'Italia. Il nostro Paese è preceduto da Stati Uniti (19,4%), Regno Unito (8,6%), Australia (6,7%), Russia (5,0%), Francia (4,9%), Germania (4,9%), Canada (3,8%), Giappone (2,9%) e Cina (2,7%).

Come è stato indicato dall'ultimo Rapporto CRUI sull'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia,

⁵ Secondo le definizioni dell'OECD: "international students include only students who moved to a country with the purpose of studying, foreign students comprise all students who have a different country of citizenship than the country in which they study". Come è stato indicato, l'Italia utilizza la seconda definizione, mentre gli altri Paesi menzionati la prima.

“l’offerta formativa in lingua inglese è sicuramente strumento principe per l’internazionalizzazione”. Un segnale positivo proviene dai dati MIUR (University) che evidenziano un apprezzabile incremento dell’offerta di corsi di laurea in lingua inglese, in particolare nei corsi magistrali biennali anche se in termini relativi l’offerta formativa in lingua è ancora contenuta: su 2.067 corsi di laurea di secondo livello attivi nell’a.a. 2017/18, 295 sono in lingua inglese (14,3%, erano il 3,5% nell’a.a. 2010/11). Da notare inoltre come gli ambiti disciplinari in cui sono stati attivati un maggior numero di corsi in lingua inglese sono quello economico e quello ingegneristico (CRUI, 2018). Il grado di internazionalizzazione dell’università italiana può essere misurato anche in base al numero di corsi di laurea attivati in collaborazione con atenei stranieri per il rilascio del titolo doppio o congiunto: nell’a.a. 2017/18 sono complessivamente 61 (di cui 47 sono corsi magistrali biennali), che coinvolgono 54 atenei stranieri, in prevalenza di paesi europei tra cui soprattutto Francia, Spagna, Germania ed Austria (ANVUR, 2018).

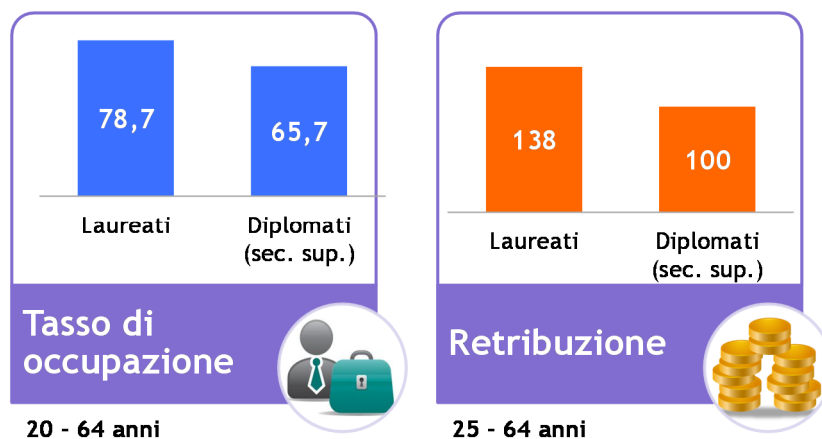
Alla luce dei risultati sopradescritti, non stupisce che, in Italia, la quota di cittadini esteri risulti in crescita anche tra i laureati: i dati MIUR-ANS evidenziano che, nell’a.a. 2016/17, i cittadini stranieri rappresentano il 3,9% dei laureati, era l’1,7% nell’a.a. 2004/05. Tali risultati devono però essere interpretati tenendo conto dell’andamento crescente della quota di cittadini stranieri che hanno conseguito il titolo di scuola secondaria di secondo grado in Italia (cfr. Capitolo 2).

Se sul fronte dell’attrattività formativa dall’estero risuliamo tra i primi dieci Paesi al mondo, resta ancora molto da fare per trattenere e valorizzare all’interno il capitale umano formato dal sistema universitario italiano: negli ultimi anni la rapida crescita dei laureati che si trasferiscono all’estero (AlmaLaurea, 2019) per lavorare non è bilanciata da un analogo rientro di lavoratori qualificati (Istat, 2017a) e il conseguente esodo di personale con competenze elevate può quindi rivelarsi un ostacolo reale alla capacità competitiva del Paese (Commissione europea, 2018).

1.3 Studiare conviene

I dati sugli esiti a distanza confermano che investire in istruzione conviene ancora. I laureati, infatti, godono di vantaggi occupazionali importanti rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado durante l'arco della vita lavorativa: nel 2018, il tasso di occupazione della fascia d'età 20-64 è il 78,7% tra i laureati, rispetto al 65,7% di chi è in possesso di un diploma. Inoltre, nel 2014 un laureato guadagnava il 38,5% in più rispetto ad un diplomato (Figura 1.14). I vantaggi occupazionali per i laureati risultano ancora più marcati nelle fasi di crisi come quelle che il nostro Paese ha vissuto negli ultimi anni (AlmaLaurea, 2019).

Figura 1.14 Tasso di occupazione e retribuzione per laureati e diplomati. Anno 2018 per il tasso di occupazione (valori percentuali); anno 2014 per la retribuzione (numeri indice)

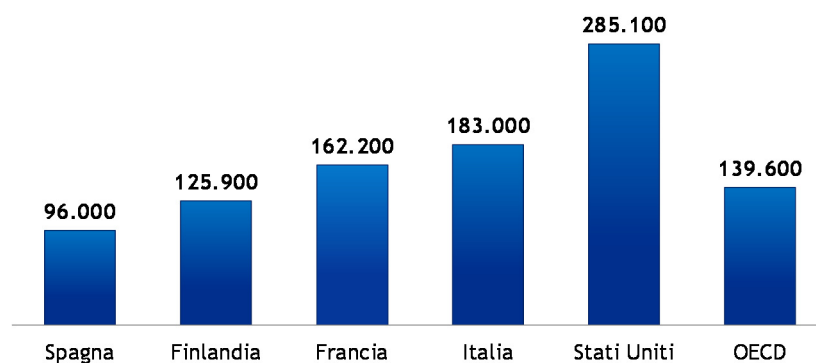


Fonte: per il tasso di occupazione, Istat (I.Stat); per la retribuzione, OECD (2018).

Gli studi dell'OECD danno un ulteriore impulso alla convinzione pressoché unanime che investire in istruzione terziaria sia uno dei fattori più importanti per la crescita e lo sviluppo di lungo periodo di un Paese. In Italia, con riferimento alla sola componente maschile

della popolazione, nel 2015 il beneficio pubblico al netto dei costi per chi consegue un titolo di studio universitario, invece che limitarsi al diploma secondario di secondo grado, è pari a 183 mila dollari (OECD, 2018), sei volte superiore al costo pubblico dei suoi (Viesti, 2018): a parità di potere d'acquisto, il beneficio pubblico, in crescita negli ultimi anni, è superiore alla media OECD, oltre che al dato di Spagna, Finlandia e Francia (Figura 1.15). Paradossalmente, verrebbe da pensare che il nostro Paese riscontri un beneficio così elevato soprattutto grazie ai costi modesti sostenuti per formare un laureato.

Figura 1.15 Beneficio pubblico (al netto dei costi) per la popolazione maschile che consegue un titolo di studio universitario. Anno 2015 (valori assoluti in dollari, a parità di potere d'acquisto)



Fonte: OECD, 2018.

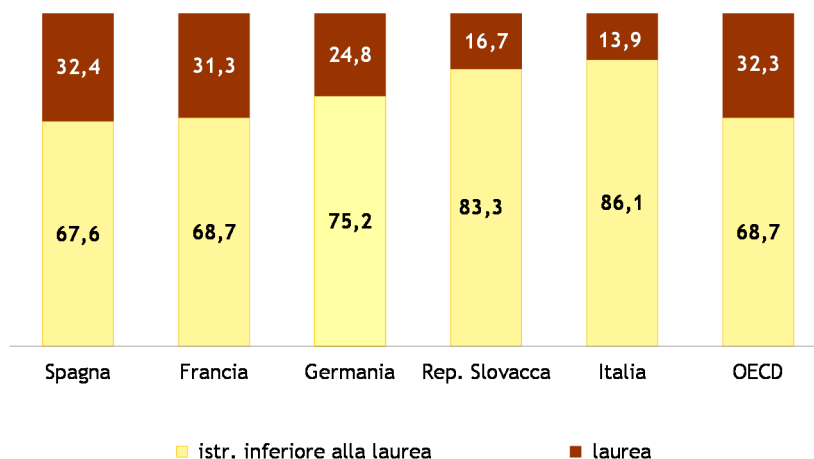
Dunque investire in formazione, come confermano i risultati raggiunti dai Paesi economicamente più avanzati, sembra pagare sia nel breve che nel lungo periodo. Come ricorda il Rapporto dell'OECD, "livelli più elevati di istruzione sono associati a risultati positivi in diversi ambiti: a livello individuale, economico e sociale. Gli individui con livello d'istruzione più elevato sono più propensi a dichiarare che godono di una buona salute, che pensano di avere una voce in capitolo negli affari pubblici e che hanno più elevati tassi di occupazione e migliori retribuzioni" (OECD, 2016).

1.4 Istruzione come ascensore sociale

La formazione universitaria dovrebbe rappresentare il principale motore di mobilità sociale. Come riporta anche l'ISTAT, infatti, "l'istruzione rappresenta uno strumento fondamentale per migliorare le proprie condizioni socio-economiche e la principale leva nelle mani dell'operatore pubblico per correggere la disuguaglianza delle opportunità" (Istat, 2018a). Ma, molto spesso, in mancanza di adeguati investimenti in istruzione e corrette politiche di orientamento e diritto allo studio, il contesto socio-economico di provenienza continua ad esercitare un ruolo rilevante nelle scelte formative e professionali dei giovani (Istat, 2017b) (Galeazzi & Ghiselli, 2016), come attestano anche le Indagini di AlmaLaurea e di AlmaDiploma relative al contesto italiano.

Siamo infatti di fronte a un sistema ancora oggi dotato di scarsa mobilità, che spesso non permette ai giovani di emanciparsi dalla loro condizione socio-culturale di origine. La documentazione OECD (OECD, 2017b) rileva che, nel 2012, gli italiani di 30-44 anni (oramai usciti dal sistema formativo) che hanno genitori non laureati hanno ottenuto il titolo accademico solo nel 13,9% dei casi. Confrontando la situazione italiana con quella degli altri Paesi OECD, il nostro Paese si attesta sui livelli più bassi di mobilità sociale in relazione all'istruzione terziaria (Figura 1.16). La documentazione Istat più recente, riferita al 2016 (Istat, 2018a), conferma le tendenze descritte. In un Paese come il nostro, dove il tasso di scolarizzazione della popolazione adulta, come si è visto, è ancora oggi molto basso, ciò equivale a perpetuare il ritardo formativo di generazione in generazione.

Figura 1.16 Livello di istruzione dei 30-44enni non più studenti con genitori con livello di istruzione inferiore alla laurea in alcuni Paesi OECD. Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: OECD, 2017.

In conclusione, investire in politiche strutturali, abbinate ad appropriate azioni di orientamento (già alla conclusione della scuola secondaria di primo grado) e a interventi per il diritto allo studio che consentano a tutti le medesime opportunità educative, darebbe, nel lungo periodo, un efficace impulso per sbloccare l'ascensore sociale e valorizzare i giovani, trasformandoli in una risorsa per il sistema Paese. Occorrono più risorse per l'università e per il diritto allo studio, al fine di riequilibrare le forti eterogeneità territoriali e sociali nell'accesso all'istruzione terziaria, migliorare l'attrattività del sistema universitario in un'ottica internazionale, dare un nuovo impulso alla capacità di sviluppo del nostro Paese.

Principali risultati del XXI Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XXI Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



L'analisi presentata nelle pagine seguenti si concentra sulle caratteristiche del capitale umano uscito dal

sistema universitario italiano nell'anno 2018. Il bilancio di questo XXI Rapporto conferma il consolidamento dei risultati positivi emersi negli anni precedenti: la riduzione dell'età alla laurea e l'aumento della regolarità negli studi, il lieve incremento delle esperienze di studio all'estero e la maggiore partecipazione a tirocini curriculari. D'altra parte, si conferma una rilevante eterogeneità della popolazione esaminata: tanti sono i diversi profili dei laureati, ciascuno connotato in termini di contesto familiare e percorso formativo, di provenienza geografica, di aspettative e aspirazioni.

Il ritratto degli oltre 280 mila laureati nel 2018 viene articolato per tipo di corso di laurea: di primo livello (57,1% della popolazione), magistrale biennale (29,2%) e magistrale a ciclo unico (13,1%). Per le peculiarità e la ridotta numerosità, non saranno invece riportati i risultati relativi ai laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria (di durata quadriennale, 0,1%) e degli altri corsi pre-riforma (0,5%).

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Il XXI Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione oltre 280 mila laureati nell'anno solare 2018 di 75 Atenei aderenti al Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea. La documentazione presentata viene analizzata distintamente per i diversi tipi di corso di laurea, ognuno dei quali risulta caratterizzato da una differente composizione per gruppo (o ambito) disciplinare¹.

I corsi di laurea magistrali a ciclo unico e quelli di primo livello sono gli unici cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi di primo livello sono distribuiti in sedici ambiti disciplinari, con una maggiore concentrazione nei gruppi economico-statistico (15,0%), ingegneria (13,0%), politico-sociale (12,3%) e professioni sanitarie (11,9%). I corsi magistrali a ciclo unico, invece, di durata almeno quinquennale, si concentrano in pochi ambiti disciplinari: giuridico (37,0%), medicina e odontoiatria (28,8%), farmaceutico (13,8%), architettura (9,0%), insegnamento - dal 2016 - (8,8%, con la sola classe di laurea in Scienze della Formazione primaria), medicina veterinaria (2,5%) e letterario (0,1%, corrispondente alla classe di laurea in Conservazione e restauro dei beni culturali).

Ai corsi magistrali biennali hanno invece accesso i laureati che hanno già conseguito almeno una laurea di primo livello. I laureati magistrali biennali si distribuiscono in sedici ambiti disciplinari, concentrandosi prevalentemente in quattro: economico-statistico (18,8%), ingegneria (18,6%), letterario (10,4%) e politico-sociale (10,2%).

Nelle riflessioni presentate nelle pagine che seguono saranno esclusi alcuni collettivi particolari: i laureati dei corsi pre-riforma e il gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati. Inoltre, nell'analisi congiunta per gruppo disciplinare e tipo di corso, non vengono presi in considerazione i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (corsi

¹ La documentazione completa è disponibile su www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/profilo.

attivati dal D.M. n. 509/1999 e in via di esaurimento) e i magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (i primi laureati dei corsi in Conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

I fenomeni descritti di seguito, illustrati prevalentemente per tipo di corso e gruppo disciplinare, verranno poi approfonditi nei capitoli successivi del presente Rapporto.

2.1 Genere e origine sociale

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà dei laureati in Italia, rappresentano tra i laureati del 2018 il 58,7% del totale, quota stabile negli ultimi dieci anni. Le donne hanno un'incidenza del 64,5% nei corsi magistrali a ciclo unico, 8,3 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato tra i laureati magistrali biennali (56,3%) e 6,0 punti in più rispetto ai laureati di primo livello (58,6%).

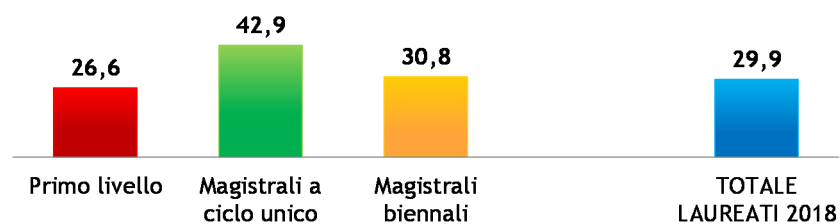
Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei vari ambiti disciplinari. Nei corsi di primo livello le donne costituiscono la forte maggioranza nei gruppi insegnamento (93,3%), linguistico (83,8%), psicologico (80,4%) e professioni sanitarie (70,3%). Di converso, esse risultano una minoranza nei gruppi ingegneria (26,6%), scientifico (26,9%) ed educazione fisica (32,7%). Tale distribuzione è confermata anche all'interno dei percorsi magistrali biennali. Nei corsi magistrali a ciclo unico le donne prevalgono nettamente in tutti i gruppi disciplinari: dal 96,0% nel gruppo insegnamento al 53,3% nel gruppo medicina e odontoiatria.

Con riferimento alla mobilità sociale, si rileva fra i laureati una sovra-rappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale. Nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni (si considera tale fascia di età come quella di riferimento per i genitori dei laureati intervistati da AlmaLaurea)² il 13,5% possiede un titolo di studio universitario; tale quota raggiunge il 21,1% fra i padri dei laureati. Il confronto fra la popolazione femminile italiana e le madri dei laureati porta ad analoghe

² Elaborazioni su dati Istat (Istat, 2019c).

conclusioni (rispettivamente il 15,4% e il 20,4%). Considerando congiuntamente i livelli di istruzione dei padri e delle madri dei laureati analizzati da AlmaLaurea, si osserva che il 29,9% ha almeno un genitore con un titolo di studio universitario (nel 2008 era il 25,5%). Tale quota varia tra il 26,6% dei laureati di primo livello, il 30,8% tra i magistrali biennali e il 42,9% tra i magistrali a ciclo unico (Figura 2.1).

Figura 2.1 Laureati dell'anno 2018: almeno un genitore laureato per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati di origine sociale meno favorita³, ossia i cui genitori svolgono professioni esecutive (operai ed impiegati esecutivi), nel 2018 sono il 21,6% (23,3% fra i laureati dei corsi di primo livello, 20,9% fra i laureati magistrali biennali, solo il 15,4% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i laureati di estrazione sociale elevata (i cui genitori sono imprenditori, liberi professionisti e dirigenti) incidono per il 22,4% (20,3% fra i laureati di primo livello, 22,0% fra i magistrali biennali, ben il 33,0% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Pur nella loro schematicità, questi dati rispecchiano efficacemente il peso dell'origine sociale sulle scelte e sulle possibilità di completare con successo un percorso di istruzione universitaria. L'iscrizione ai percorsi a ciclo unico comporta inevitabilmente una previsione di investimento di durata maggiore rispetto alle lauree di primo livello,

³ Per la definizione di classe sociale dei laureati cfr. Note metodologiche.

investimento che spesso proseguirà con ulteriori corsi di specializzazione. È anche per questo motivo che i laureati magistrali a ciclo unico costituiscono una popolazione di estrazione sociale relativamente elevata, in particolare quelli del gruppo medico.

Il contesto sociale di origine dei laureati magistrali biennali è tendenzialmente più favorito rispetto a quello dei laureati di primo livello. Ciò è dovuto al fatto che nel passaggio tra i due livelli di studio si registra un'ulteriore selezione socio-economica: in sintesi, proseguono la formazione più assiduamente i laureati che hanno alle spalle famiglie culturalmente avvantaggiate e più attrezzate a sostenere gli studi dei figli.

2.2 Provenienza geografica e *background* formativo

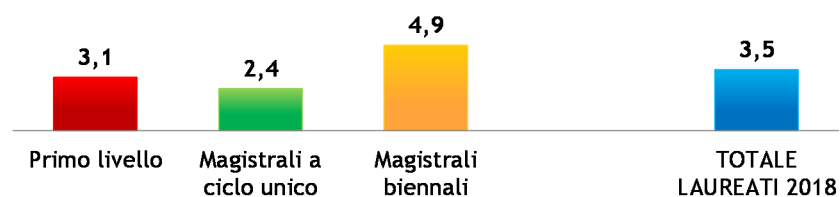
2.2.1 Provenienza geografica

Nel 2018, quasi la metà dei laureati (45,9%) ha conseguito il titolo nella stessa provincia in cui ha acquisito il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Il fenomeno, che coinvolge il 48,8% dei laureati di primo livello e il 47,6% dei laureati magistrali a ciclo unico, si attenua fra i laureati magistrali biennali (39,4%). La scelta di studiare “vicino a casa” trova spiegazione, tra l'altro, nell'ampia diffusione delle sedi universitarie (di fatto, quasi tutte le province italiane sono sede di uno o più corsi universitari), ma anche nella necessità delle famiglie più svantaggiate di contenere i costi della formazione. Resta però confermato che, come si vedrà meglio nel paragrafo 2.8, la mobilità è in continuo aumento e che su tale fenomeno esercita un peso rilevante la ripartizione geografica di conseguimento del diploma.

Per esaminare la capacità attrattiva del sistema universitario italiano, è interessante considerare la cittadinanza dei laureati: i giovani cittadini di altri Paesi, laureati negli Atenei AlmaLaurea, nel 2018 sono 9.890. Gli stranieri incidono per il 3,5% sul complesso dei laureati, con una punta del 4,9% nei corsi magistrali biennali e con valori pari al 3,1% fra quelli di primo livello e al 2,4% tra i laureati magistrali a ciclo unico (Figura 2.2). La quota di laureati di

cittadinanza estera risulta in crescita: secondo i dati AlmaLaurea era pari al 2,6% nel 2008⁴. In termini generali, si tratta di un risultato positivo, in particolare tenendo conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e di quelle legate alla scarsità di risorse che tuttora condizionano le università italiane. Occorre però evidenziare che si tratta in misura crescente di giovani che provengono da famiglie immigrate e residenti in Italia: ben il 43,5% dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel nostro Paese: tale quota era il 28,2% nel 2011.

Figura 2.2 Laureati dell'anno 2018: cittadinanza estera per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Su cento laureati di cittadinanza estera, il 52,2% proviene dall'Europa, in particolare il 12,6% dall'Albania e l'11,4% dalla Romania. Il 25,6% proviene dall'Asia e dall'Oceania: più nel dettaglio, il 9,2% dalla Cina (quota che è cresciuta notevolmente negli ultimi anni: era l'1,6% nel 2008) e il 3,5% dall'Iran. Un altro 12,8% proviene dal continente africano (specie dal Camerun, 3,6%, e dai Paesi del Maghreb, 3,2%) e un 9,4% dalle Americhe (in particolare dal Perù, 1,9%). I laureati stranieri si indirizzano verso specifici ambiti

⁴ Anche se nel 2008 la composizione della popolazione dei laureati rilevata da AlmaLaurea era differente da quella attuale, sia in termini di numero di atenei che di tipo di corso (pre-riforma, primo e secondo livello), approfondimenti specifici hanno confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali presentati nel Rapporto.

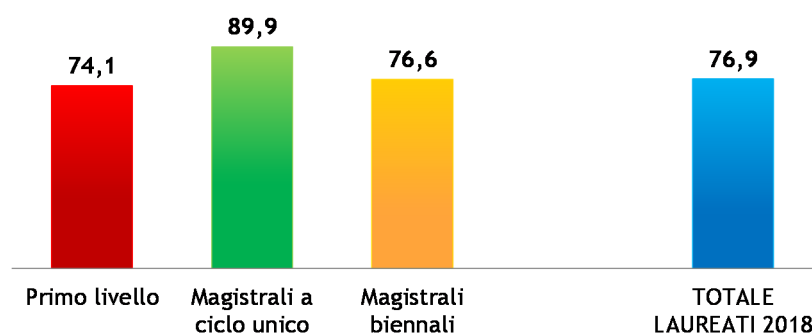
disciplinari, quali architettura, linguistico, economico-statistico, politico-sociale e ingegneria. All'opposto, in quattro gruppi disciplinari (educazione fisica, psicologico, insegnamento e giuridico) i laureati esteri sono meno del 2% del totale.

2.2.2 *Background* formativo

Per quanto riguarda il *background* formativo dei laureati del 2018, vi è una prevalenza dei diplomi liceali (76,9%), in particolare di quello scientifico (posseduto dal 43,7% dei laureati) e classico (16,0%). Segue il diploma tecnico, che riguarda il 18,8% dei laureati; del tutto marginale, infine, il diploma professionale (2,0%). La quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è aumentata considerevolmente, passando dal 67,8% del 2008 al 76,9% del 2018 (+9,1 punti), in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico, che scendono dal 27,0% al 18,8%.

Concentrando l'attenzione sui laureati con un diploma liceale, si osservano differenze modeste tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali, mentre i laureati magistrali a ciclo unico risultano fortemente caratterizzati (Figura 2.3): l'89,9% ha infatti una formazione liceale, soprattutto di tipo classico (29,9%) o scientifico (48,5%), rispetto al 74,1% dei laureati di primo livello (rispettivamente il 12,8% e il 41,5% proviene dal liceo classico e scientifico) e al 76,6% di quelli magistrali biennali (15,9% dal liceo classico e 46,1% dallo scientifico).

Figura 2.3 Laureati dell'anno 2018: possesso di un diploma liceale (classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane, artistico e musicale e coreutico) per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Va segnalata la presenza di un legame importante tra diploma conseguito e ambito disciplinare degli studi universitari. Se, nel complesso, il 41,5% dei laureati di primo livello proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria (67,9%) e nei gruppi geo-biologico (60,2%), scientifico (59,9%) e chimico-farmaceutico (57,5%); all'opposto, i laureati in possesso di un diploma liceale scientifico sono meno presenti fra i laureati dei gruppi insegnamento (15,5%), linguistico (21,0%) e giuridico (21,3%). Fra i laureati di primo livello quelli che hanno conseguito il diploma di liceo classico (complessivamente pari al 12,8%) sono presenti in misura maggiore nei gruppi letterario (34,3%) e psicologico (21,0%), mentre rappresentano una quota decisamente più contenuta fra quanti conseguono un titolo di primo livello nei gruppi disciplinari educazione fisica, ingegneristico, scientifico (rispettivamente 6,3%, 6,7% e 7,1%). La caratterizzazione scolastica dei percorsi di studio è confermata dal fatto che anche i laureati di primo livello con diploma tecnico o professionale (24,5% nel complesso) variano apprezzabilmente da percorso a percorso: la presenza è relativamente forte nei gruppi giuridico (43,6%), economico-statistico (38,7%) ed agraria (34,9%), più debole nei gruppi psicologico (10,6%), letterario (11,5%) e geo-biologico (13,4%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico, come è stato detto, proviene dal liceo scientifico il 48,5% dei laureati; tale quota è superiore al 60% tra i laureati in medicina e odontoiatria, veterinaria, architettura e farmacia. Dal liceo classico proviene il 29,9% dei laureati magistrali a ciclo unico: tale percentuale sale al 41,6% tra i laureati del gruppo giuridico e al 29,6% tra quelli di medicina e odontoiatria, mentre si ferma al 14,4% tra i laureati del gruppo insegnamento e al 14,9% tra quelli di architettura. Rispetto alla media dei laureati magistrali a ciclo unico, la quota di laureati con il diploma tecnico o professionale è più elevata tra i laureati dei gruppi architettura, giuridico e insegnamento (rispettivamente il 13,6%, l'11,5% e l'11,1%); tale percentuale è quasi trascurabile tra i laureati di medicina e odontoiatria (2,3%). Nel complesso, le preferenze disciplinari sottese alla provenienza scolastica mostrano una certa stabilità nel corso del tempo.

Sebbene, nel complesso, i laureati magistrali biennali presentino un passato scolastico piuttosto simile a quello dei laureati di primo livello, ossia caratterizzato da studi liceali (76,6%) e tecnici (17,6%), con simili differenziazioni per gruppo disciplinare, va evidenziato che si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche tendenzialmente più brillanti. Il voto medio di diploma dei laureati magistrali biennali è di 82,1 su cento, rispetto all'80,3 dei laureati di primo livello; tale risultato, verificato in tutti gli ambiti disciplinari, conferma che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello sono tendenzialmente gli studenti più preparati.

Il voto acquisito alla maturità dai laureati di primo livello del 2018 risulta apprezzabilmente inferiore alla media fra i laureati dei gruppi educazione fisica (73,5), insegnamento (75,4), giuridico (76,6) e politico-sociale (77,1), mentre raggiunge valori più elevati per i laureati dei gruppi ingegneria (85,7) e scientifico (85,2), entrambi con un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici.

Il voto di diploma è ancora più alto tra i laureati magistrali a ciclo unico, che ottengono in media 84,2. Le ragioni di questi risultati particolarmente brillanti sono in parte da attribuire alla selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, che caratterizzano i percorsi magistrali a ciclo unico più degli altri.

2.3 Esperienze nel corso degli studi universitari

Tra le esperienze svolte nel corso degli studi universitari si analizzeranno lo studio all'estero, le esperienze di tirocinio curriculare e il lavoro durante gli studi.

2.3.1 Esperienze di studio all'estero

Le esperienze di studio all'estero coinvolgono complessivamente il 13,0% dei laureati del 2018, quota in lieve crescita rispetto al 2008, dove coinvolgevano l'11,7% dei laureati. Questo risultato è frutto dell'aumento di quasi 3 punti percentuali delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea e della contemporanea contrazione delle esperienze realizzate su iniziativa personale. I laureati di primo livello sono tendenzialmente meno coinvolti da tali tipi di esperienze (9,8%) rispetto ai laureati magistrali biennali (17,7%) e magistrali a ciclo unico (17,3%).

Più nel dettaglio, le esperienze di studio all'estero sono realizzate per l'8,9% con programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), per il 2,4% attraverso altre esperienze riconosciute dal corso di studio (Overseas, ecc.) e per il restante 1,4% su iniziativa personale.

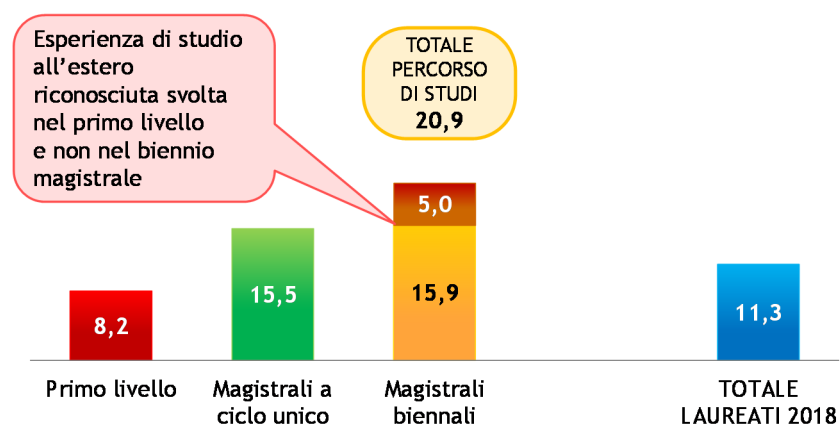
Se si considerano congiuntamente le esperienze di studio nell'ambito dei programmi dell'Unione europea e degli altri programmi riconosciuti dal corso, si rileva che l'11,3% del complesso dei laureati ha maturato tale tipo di esperienza (Figura 2.4). Tra i laureati di primo livello del 2018 tale percentuale è pari all'8,2%, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (30,6%) e valori superiori alla media nel gruppo politico-sociale (11,0%) e nell'economico-statistico (9,6%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea sono relativamente diffuse e riguardano il 15,5% dei laureati. Particolarmente elevate le esperienze di studio all'estero nei gruppi architettura (25,1%), veterinaria (21,1%) e medicina e odontoiatria (18,6%).

I laureati magistrali biennali che hanno usufruito delle opportunità di studio all'estero nell'ambito di iniziative riconosciute

dal corso sono il 15,9%, cui si aggiunge un'ulteriore quota di laureati che hanno partecipato a programmi di studio all'estero durante il percorso di primo livello, per un totale del 20,9% nell'arco del "3+2". Quest'ultimo valore supera l'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea, posto pari al 20%. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali biennali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati dell'ambito linguistico (31,8%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria (22,7%) e architettura (19,5%).

Figura 2.4 Laureati dell'anno 2018: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea svolte per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati che hanno maturato un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso, l'80,0% ha sostenuto almeno un esame che è stato convalidato al rientro in Italia. Il 27,8% di chi ha svolto un periodo di studio all'estero vi ha anche preparato una parte rilevante della tesi (quota che sale al 46,3% fra i laureati magistrali biennali).

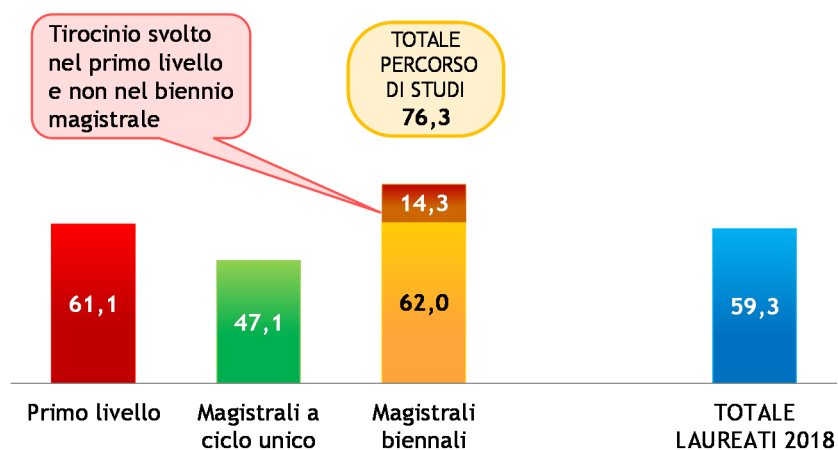
2.3.2 Tirocini curriculari

I tirocini formativi e di orientamento svolti e riconosciuti dal corso di studio rappresentano per le università italiane uno degli obiettivi strategici sul terreno dell'intesa e della collaborazione tra università e sistema economico. Che tali esperienze rappresentino per gli studenti una carta vincente da giocare sul mercato del lavoro è da anni dimostrata da AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2019): a parità di condizioni, infatti, il tirocinio si associa a una probabilità maggiore del 9,1% di trovare un'occupazione, a un anno dalla conclusione del corso di studio.

Negli ultimi anni si è registrato un aumento delle esperienze di tirocinio curriculare, che nel 2018 hanno riguardato il 59,3% dei laureati (erano il 53,3% nel 2008). A tale positivo risultato si associa un'elevata soddisfazione da parte di chi ha vissuto questa esperienza: il 68,6% dei laureati esprime infatti un'opinione decisamente positiva.

Più nel dettaglio, le esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di studio hanno riguardato il 61,1% dei laureati di primo livello (Figura 2.5), il 41,2% al di fuori dell'università. I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'80% dei laureati di primo livello dei gruppi insegnamento (94,5%), professioni sanitarie (87,6%), agraria (85,7%) ed educazione fisica (82,0%), mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi ingegneria (31,5%) e letterario (45,0%). Tra i laureati di primo livello, inoltre, i tirocini risultano più diffusi (71,2%) tra coloro che non intendono proseguire gli studi con una laurea magistrale.

Figura 2.5 Laureati dell'anno 2018: attività di tirocinio riconosciuta dal corso di laurea svolta per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si riscontrano frequenti esperienze di tirocinio curriculare, svolte nel corso del biennio, anche tra i laureati magistrali biennali (62,0%). Inoltre, il 14,3% dei magistrali biennali ha svolto sì un tirocinio, ma durante il percorso di primo livello, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali biennali con esperienze di tirocinio al 76,3%. Si confermano più impegnati in queste attività i laureati dei gruppi di educazione fisica, geo-biologico, insegnamento, professioni sanitarie e politico-sociale, tutti con percentuali al di sopra del 76%.

Per quanto riguarda i corsi magistrali a ciclo unico la presenza di tirocini curricolari riguarda il 47,1% dei laureati, seppure in presenza di situazioni molto diversificate per ambito disciplinare: ben il 92,3% dei laureati in farmacia ha svolto queste attività, rispetto al 16,8% di quelli del gruppo giuridico.

2.3.3 Lavoro durante gli studi

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad una flessione della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (dal 74,7% nel 2008 al 65,4% nel 2018), probabilmente sia per effetto della crisi

economica sia per il progressivo ridursi della quota di popolazione adulta iscritta all'università. Più nel dettaglio, nel 2018, il 6,1% dei laureati è lavoratore-studente, ovvero ha conseguito la laurea lavorando stabilmente durante gli studi⁵. Gli studenti-lavoratori, ovvero tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari, sono il 59,2%. Specularmente, l'incidenza di laureati che giungono al conseguimento del titolo privi di alcun tipo di esperienza lavorativa è aumentata negli ultimi dieci anni e nel 2018 risulta pari al 34,5% (+10,1 punti percentuali rispetto ai laureati del 2008). Sarà interessante monitorare se, dopo il recente periodo di crisi economica, si verificherà una ripresa delle esperienze lavorative e se questo possa essere un segnale di un progressivo miglioramento delle opportunità occupazionali.

L'attività lavorativa, di qualunque natura, svolta nel corso degli studi caratterizza il 65,9% dei laureati di primo livello; il 5,5% è lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di educazione fisica (82,7%), insegnamento (79,0%), giuridico (75,8%) e politico-sociale (74,4%), mentre il contatto con il mercato del lavoro è relativamente più debole nei gruppi professioni sanitarie, ingegneria, scientifico e geo-biologico (percentuali che oscillano dal 56% al 58%). In questi ultimi gruppi si rileva una presenza molto ridotta di lavoratori-studenti (2-4%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (16,2%), insegnamento (13,3%) ed educazione fisica (10,2%).

I percorsi di studio magistrali a ciclo unico accolgono più degli altri, come si è visto, giovani con *background* familiare più favorito. Nonostante questo, lo svolgimento di attività lavorative coinvolge più della metà dei laureati magistrali a ciclo unico (57,5%), percentuale che oscilla dal 39,7% dei laureati del gruppo medicina e odontoiatria al 75,3% dei laureati in Scienze della Formazione primaria. È pur vero che solo il 3,1% dei neolaureati magistrali a ciclo unico è a tutti gli effetti un lavoratore-studente.

Tra i laureati magistrali biennali il 67,4% è stato impegnato in esperienze di lavoro durante gli studi magistrali. La presenza dei

⁵ I lavoratori-studenti sono coloro che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

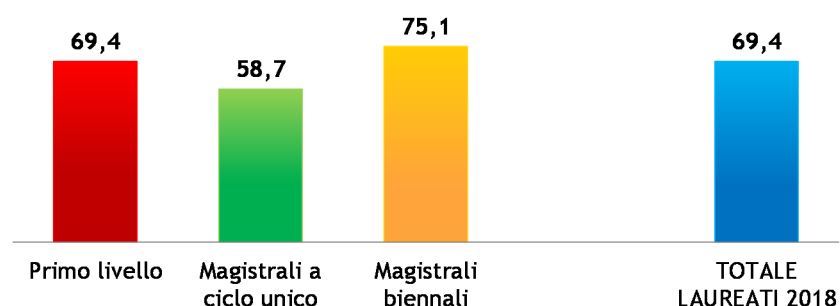
lavoratori-studenti è tutt'altro che trascurabile (8,2%), in particolare fra i laureati dei gruppi giuridico (46,9%), professioni sanitarie (41,9%) e insegnamento (25,0%).

2.4 Condizioni di studio

2.4.1 Frequenza alle lezioni

Ha frequentato regolarmente le lezioni, per almeno i tre quarti degli insegnamenti previsti, il 69,4% dei laureati del 2018: 69,4% per i laureati di primo livello, 58,7% per i laureati magistrali a ciclo unico e 75,1% per i laureati magistrali biennali (Figura 2.6). La serie storica evidenzia come la frequenza alle lezioni sia in lenta ma progressiva crescita negli ultimi anni: nel 2008 frequentava regolarmente il 65,7% del complesso dei laureati.

Figura 2.6 Laureati dell'anno 2018: frequenza regolare di almeno il 75% degli insegnamenti previsti per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Come è già stato detto, il 69,4% dei laureati di primo livello ha dichiarato di avere frequentato regolarmente le lezioni; anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. Risulta particolarmente assidua la partecipazione alle lezioni nei gruppi delle

professioni sanitarie (95,1%), architettura (85,2%), ingegneria (80,2%) e chimico-farmaceutico (80,2%). Di contro, la presenza in aula è stata relativamente più limitata fra i laureati dei gruppi giuridico (45,5%), insegnamento (45,8%) e psicologico (52,9%).

A livello complessivo, i laureati magistrali a ciclo unico dichiarano di avere frequentato regolarmente le attività didattiche nel 58,7% dei casi. Questo risultato, tuttavia, è determinato in particolare dal fatto che i laureati del gruppo giuridico, che costituiscono il 37,0% del totale dei magistrali a ciclo unico, frequentano relativamente poco (solo il 34,3% partecipa regolarmente alle lezioni), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione ha interessato tra il 58,3% del gruppo insegnamento e l'88,1% del gruppo architettura.

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali biennali si riscontrano valori particolarmente elevati di frequenza alle lezioni (75,1%). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo insegnamento (43,6%) al massimo dei gruppi architettura (91,2%), ingegneria (85,2%) e scientifico (84,9%).

2.4.2 Servizi per il diritto allo studio

Fra i laureati del 2018 i servizi utilizzati almeno una volta ed erogati dall'organismo per il diritto allo studio sono stati soprattutto il prestito libri (38,7%), le mense/ristorazione (36,6%), il servizio di borse di studio (23,4%), il contributo per i trasporti (17,2%) e le integrazioni a favore della mobilità internazionale (16,1%). I laureati che nel loro percorso di studio hanno usufruito dell'alloggio sono il 4,8% del totale; il 7,8% ha fruito di contributi per l'affitto.

In linea generale, i laureati si dichiarano soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio di cui hanno fruito, con punte del 91,4% per quanto riguarda il prestito libri e dell'80,5% per la qualità degli alloggi; si registrano, tuttavia, aree di criticità legate ai buoni per l'acquisto di libri, ai contributi per l'affitto e ai buoni per l'acquisto di strumenti informatici, per i quali circa la metà dei fruitori si dichiara insoddisfatto.

Le borse di studio sono meno frequenti tra i laureati magistrali a ciclo unico (19,6%), in virtù del loro *background* socio-economico più favorito; è opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio

è differenziata per disciplina di studio e più diffusa proprio laddove è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti: il gruppo linguistico (29,0%), l'insegnamento (28,1%) e il politico-sociale (26,3%).

I servizi di ristorazione sono più utilizzati dai laureati di primo livello (39,3%), il servizio di prestito libri è più utilizzato dai laureati magistrali a ciclo unico (45,3%). Per gli altri aspetti, invece, non si registrano differenze rilevanti per tipo di corso, sia nella fruizione dei servizi per il diritto allo studio sia nella soddisfazione dichiarata da chi ne ha usufruito.

2.5 Riuscita negli studi universitari

In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come il prodotto di una combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata prevista dagli ordinamenti dei corsi e quella effettivamente impiegata dallo studente per conseguire il titolo, l'età alla laurea e il voto di laurea.

2.5.1 Regolarità

Per i corsi a cui si accede al termine della scuola secondaria di secondo grado si osserva una sostanziale regolarità all'immatricolazione, ovvero nella maggior parte dei casi l'iscrizione avviene subito dopo il conseguimento del diploma. Infatti, l'84,5% dei laureati di primo livello si è immatricolato con al più un anno di ritardo rispetto all'età "canonica", definita da AlmaLaurea pari a 19 anni. Ancora più regolari risultano i laureati magistrali a ciclo unico, dove il 90,0% si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica.

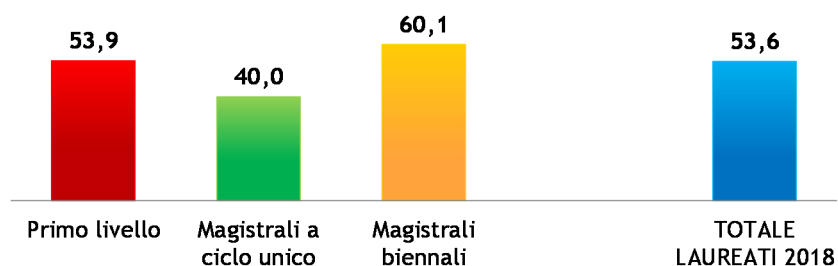
Riflessioni specifiche riguardano invece i laureati magistrali biennali, che hanno già completato un percorso universitario precedente. Per questi la regolarità all'immatricolazione, posta da AlmaLaurea pari a 22 anni, non risulta particolarmente elevata (59,2%); la causa del ritardo è in tal caso da imputare principalmente a ritardi accumulati durante la laurea di primo livello.

L'età alla laurea, per il complesso dei laureati del 2018, è pari a 25,8 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studio: 24,6 anni per i laureati di primo livello, 27,0 per i laureati magistrali a ciclo unico e 27,3 per i laureati magistrali biennali. Come è stato evidenziato anche nelle precedenti edizioni del Rapporto sul Profilo dei Laureati, l'età alla laurea è diminuita in misura apprezzabile rispetto alla situazione pre-riforma e continua a diminuire ulteriormente negli ultimi anni: l'età media era infatti 27,0 anni nel 2008.

L'età media alla laurea tra i laureati di primo livello oscilla tra i 24,0 anni del gruppo ingegneria e i 27,9 del giuridico. L'età media alla laurea dei laureati magistrali a ciclo unico varia dai 26,8 anni del gruppo giuridico e 26,9 di medicina e odontoiatria ai 27,9 dei laureati in veterinaria. L'età media dei laureati magistrali biennali si attesta, come si è detto, sui 27,3 anni: 30,7 anni per le professioni sanitarie, 28,9 per il gruppo insegnamento e, all'opposto, tra 26,2 e 26,9 anni per i gruppi chimico-farmaceutico, economico-statistico, agraria, scientifico, ingegneria, linguistico e geo-biologico. Si tratta però di un'età "lorda", condizionata anche dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale, come si è accennato poco sopra.

La regolarità negli studi, che misura la capacità di concludere il corso di laurea nei tempi previsti dagli ordinamenti, ha registrato negli ultimi anni un miglioramento marcato. Se nel 2008 concludeva gli studi in corso il 39,4% del complesso dei laureati, nel 2018 la percentuale raggiunge il 53,6% (Figura 2.7). All'opposto, se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso era il 17,1% dei laureati, oggi la quota si è quasi dimezzata (8,7%).

Figura 2.7 Laureati dell'anno 2018: conclusione del percorso universitario in corso per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La regolarità negli studi appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati di primo livello (53,9%). Concludono nei tre anni previsti dagli ordinamenti ben il 70,5% dei laureati delle professioni sanitarie; all'estremo opposto, laurearsi in corso riesce soltanto al 33,1% dei laureati del gruppo giuridico dove, corrispondentemente, il 23,9% ha terminato gli studi con almeno quattro anni di ritardo.

Per i laureati magistrali a ciclo unico la regolarità riguarda il 40,0% dei laureati, mentre il 22,6% si laurea un anno fuori corso. Anche in questo caso si osservano situazioni diversificate all'interno dei singoli gruppi disciplinari: se è vero che il 75,9% dei laureati in Scienze della Formazione primaria, istituito in anni più recenti, risulta regolare, è altrettanto vero che lo è il 51,8% dei laureati nei corsi di medicina e chirurgia; all'opposto, è regolare solamente il 16,1% dei laureati in architettura e il 20,7% di quelli in veterinaria.

Rispetto ai laureati di primo livello, si registra una regolarità ancora maggiore per i laureati magistrali biennali, dove risulta in corso il 60,1% dei laureati, con punte superiori o vicine all'80% per i laureati del gruppo di educazione fisica (81,4%) e delle professioni sanitarie (79,3%); all'opposto, sono meno regolari i laureati dei gruppi architettura, ingegneria e letterario (rispettivamente con percentuali pari a 42,5%, 45,8% e 47,6%). Come è stato detto in precedenza, i laureati dei corsi magistrali biennali paiono un gruppo selezionato in

termini di origine sociale e con *performance* migliori rispetto a quelle dei laureati di primo livello.

A conclusione del percorso di studio i laureati sono chiamati alla predisposizione di una tesi (o prova finale) che influirà sul voto di laurea. La predisposizione della tesi ha richiesto, ai laureati 2018, in media 4,8 mesi, con prevedibili differenze per tipo di corso: si passa dai 3,4 mesi per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio) fino ai 6,3 mesi per i magistrali biennali e ai 7,3 mesi per i magistrali a ciclo unico.

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sui tempi di laurea si è applicato un modello di regressione lineare⁶. Si è scelto di considerare, come variabile dipendente, l'indice di ritardo, che misura il rapporto tra il ritardo accumulato dal laureato e la durata normale del corso (entrambi espressi in anni). Questo indice consente di misurare il ritardo indipendentemente dalla durata del corso: è pari a zero per chi è del tutto regolare e aumenta proporzionalmente al ritardo accumulato.

L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: voto di diploma, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, frequenza delle lezioni, lavoro durante gli studi e adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso⁷.

Il fattore più rilevante (Tavola 2.1) nel determinare il ritardo accumulato dai laureati è il lavoro durante gli studi: il modello di regressione lineare mostra che rispetto a quanti non hanno svolto attività lavorative durante gli studi, i lavoratori-studenti impiegano il

⁶ L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione lineare. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati alla cittadinanza (italiana/non italiana) e al ritardo all'iscrizione. Il genere, il titolo di studio dei genitori, la classe sociale, il tipo di diploma, il tipo di corso, la mobilità per motivi di studio, le precedenti esperienze universitarie, le motivazioni culturali e professionalizzanti nell'iscrizione all'università, la dimensione dell'ateneo, la distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, l'affitto di un alloggio durante gli studi, la fruizione di una borsa di studio, le esperienze di studio all'estero e lo svolgimento di attività di tirocinio riconosciuta dal corso sono stati esclusi dal modello visto il loro modesto apporto informativo. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

⁷ Quest'ultimo fattore è stato preso in considerazione pur nella consapevolezza dei limiti legati a possibili cause di endogeneità.

50,5% in più nel concludere gli studi, mentre gli studenti-lavoratori impiegano il 10,3% in più. Ad esempio, se un laureato triennale, che non ha mai lavorato durante il percorso di studio, impiega 3 anni per laurearsi, a un lavoratore-studente sono necessari circa 4,5 anni. Si evidenzia una marcata eterogeneità per gruppo disciplinare (in questa analisi i gruppi medicina e odontoiatria e professioni sanitarie sono stati considerati separatamente): a parità di ogni altra condizione si stima che un laureato del gruppo ingegneria (il meno performante sotto questo punto di vista) impiega il 30,7% in più rispetto a un laureato del gruppo educazione fisica. Si registrano differenze rilevanti con riferimento alla ripartizione geografica dell'ateneo: rispetto a chi si laurea al Nord chi ottiene il titolo al Centro impiega il 10,1% in più e chi si laurea al Sud o nelle Isole (da ora in poi si utilizzerà il termine "Sud" comprendendo anche le Isole) il 19,5% in più. Il modello mostra inoltre che la capacità di concludere gli studi in modo regolare è influenzata anche dalla frequenza alle lezioni: a parità di condizioni, un laureato che frequenta meno del 25% delle lezioni impiega il 26,8% in più rispetto a chi invece frequenta più del 75% delle lezioni. La valutazione del carico di studio rispetto alla durata del corso è un altro fattore che incide sul ritardo alla laurea: coloro che valutano decisamente inadeguato il carico di studio impiegano il 27,5% in più per concludere gli studi rispetto a chi lo ritiene decisamente adeguato. Infine il voto di diploma si conferma un significativo indicatore della velocità negli studi: rispetto a chi ottiene il massimo dei voti alla scuola secondaria di secondo grado, chi consegue il diploma con 60 su 100 impiega il 21,8% in più. Il genere e l'origine socio-culturale ed economica di provenienza non sono stati inseriti nel modello a causa del loro modesto apporto informativo: molto probabilmente l'effetto di questi fattori viene assorbito in parte dalle *performance* scolastiche (voto di diploma) e in parte dalla scelta della disciplina di studio.

Tavola 2.1 Laureati dell'anno 2018: modello di regressione lineare per la valutazione dell'indice di ritardo

	b	S.E.
Voto di diploma (in 100-mi)	-0,005	0,000
Gruppo disciplinare (Educazione fisica=0)		
Agraria e veterinaria	0,162	0,009
Architettura	0,278	0,009
Chimico-farmaceutico	0,262	0,009
Economico-statistico	0,142	0,007
Geo-biologico	0,208	0,008
Giuridico	0,181	0,008
Ingegneria	0,307	0,008
Insegnamento	0,032	0,008
Letterario	0,229	0,008
Linguistico	0,168	0,008
Medico/medicina e odontoiatria	0,118	0,009
Medico/professioni sanitarie	0,052	0,008
Politico-sociale	0,122	0,008
Psicologico	0,081	0,008
Scientifico	0,263	0,009
Ripartizione geografica dell'ateneo (Nord=0)		
Centro	0,101	0,003
Sud e Isole	0,195	0,003
Lavoro durante gli studi (nessuna esperienza di lavoro=0)		
lavoratori-studenti	0,505	0,005
studenti-lavoratori	0,103	0,002
Frequenza delle lezioni (più del 75% degli insegnamenti)		
meno del 25%	0,268	0,006
tra il 25% e il 50%	0,200	0,005
tra il 50% e il 75%	0,099	0,003
Carico di studio adeguato alla durata del corso (decisamente sì)		
decisamente no	0,275	0,007
più no che sì	0,131	0,003
più sì che no	0,016	0,002
Costante	-0,031	0,008

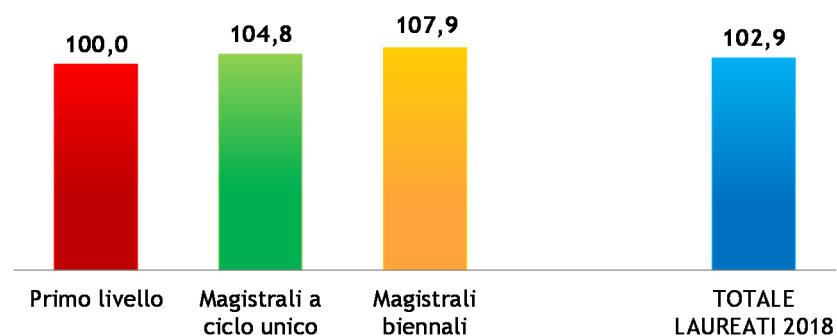
Nota: R-quadrato = 0,131 (R-quadrato adattato = 0,131), N = 250.617
Tutti i parametri sono significativi all'1% (p<0,01)

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.5.2 Voto alla laurea

Il voto medio di laurea, dove il “110 e lode” viene posto uguale a 113, rimane sostanzialmente immutato negli ultimi anni (102,9 su 110 nel 2018 rispetto al 103,0 del 2008), ma con variazioni apprezzabili secondo il tipo di corso di laurea: 100,0 fra i laureati di primo livello, 104,8 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,9 fra i laureati magistrali biennali (Figura 2.8).

Figura 2.8 Laureati dell'anno 2018: voto di laurea per tipo di corso (valori medi)



Nota: per il calcolo delle medie, il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se il voto medio di laurea per i corsi di primo livello è pari, come è stato detto, a 100,0, si osservano variazioni rilevanti per gruppo disciplinare, con voti di laurea che vanno dal 104,9 del gruppo professioni sanitarie e 104,5 del letterario al 95,8 dell'economico-statistico, 96,0 del giuridico e 96,8 di ingegneria. Il voto medio di laurea nei percorsi magistrali a ciclo unico è pari a 104,8 su 110, con variazioni che vanno da 100,2 fra i laureati del gruppo farmaceutico e 101,5 di giurisprudenza a 110,2 in medicina e odontoiatria. Fra i laureati magistrali biennali si registra un voto medio di laurea molto elevato (107,9) dovuto anche a un effetto di tipo incrementale rispetto alla *performance* ottenuta alla conclusione del percorso di primo livello: l'incremento medio del voto di laurea, ottenuto al termine del percorso di secondo livello, è di 7,6 punti su 110 rispetto

al titolo conseguito nel primo livello. I gruppi disciplinari magistrali biennali in cui si osservano i voti medi di laurea relativamente meno elevati sono ingegneria e l'economico-statistico (rispettivamente 106,6 e 106,7).

Per analizzare le determinanti del voto di laurea si è applicato un modello di regressione lineare⁸ (Tavola 2.2). L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, motivazioni culturali nell'iscrizione all'università, mobilità geografica per motivi di studio, tipo di corso, gruppo disciplinare, lavoro durante gli studi, esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso. Il modello conferma la presenza di forti distinzioni per tipo di corso: a parità delle altre condizioni, rispetto a un laureato di primo livello, si stima che un laureato magistrale a ciclo unico consegue quasi 2 punti in più e un magistrale biennale 8 punti in più. Si conferma anche una forte differenziazione disciplinare: considerando gli estremi, ottenere il titolo in un corso del gruppo medico comporta un premio, in termini di voto di laurea, di quasi 9 punti rispetto ad un laureato del gruppo ingegneria. Il voto di diploma ha anch'esso un forte impatto nel determinare le *performance* universitarie: rispetto ad un diplomato che ha ottenuto il voto di diploma minimo, chi raggiunge 100 punti su 100 ottiene un voto di laurea di quasi 11 punti superiore. Ciò, naturalmente, a parità delle altre condizioni, tra cui il tipo di diploma conseguito. A tal proposito, rispetto a un laureato con diploma professionale, un laureato con diploma liceale ottiene, *ceteris paribus*, 4 punti in più mentre un laureato con diploma tecnico ottiene 2 punti in più. Fattori comunque significativi, ma meno rilevanti, sono le motivazioni culturali per l'iscrizione al corso (quasi 2 punti in più per chi si è dichiarato decisamente motivato rispetto a chi non lo era del tutto), le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso (quasi 2 punti in più rispetto a chi non le ha svolte), aver studiato nella stessa

⁸ L'analisi degli effetti sul voto di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione lineare. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. Il genere, il titolo di studio dei genitori, la classe sociale, la ripartizione geografica e la dimensione dell'ateneo, il ritardo all'iscrizione, le motivazioni professionali nell'iscrizione all'università e lo svolgimento di attività di tirocinio riconosciuta dal corso sono stati esclusi dal modello visto il loro modesto apporto informativo. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

provincia o nella provincia limitrofa a quella di ottenimento del diploma (+2 punti rispetto a chi ha sperimentato una mobilità di lungo raggio), l'aver condotto gli studi universitari senza contemporaneamente svolgere attività lavorativa oppure l'aver svolto attività lavorative saltuarie (rispettivamente, 3 punti e 2 punti in più rispetto a chi ha lavorato in modo stabile durante gli studi). Anche in questo caso, come nel modello sulla regolarità nel concludere gli studi, il genere e il *background* socio-culturale ed economico di provenienza non sono stati inseriti nel modello a causa del loro modesto apporto informativo: molto probabilmente l'effetto di questi fattori viene assorbito in parte dalle *performance* scolastiche (voto di diploma) e in parte dalla scelta della disciplina di studio.

Tavola 2.2 Laureati dell'anno 2018: modello di regressione lineare per la valutazione del voto di laurea

	b	S.E.
Tipo di diploma (Professionale=0)		
liceo	4,220	0,094
tecnico	2,001	0,098
Voto di diploma (in 100-mi)		
	0,267	0,001
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Magistrali biennali	8,128	0,031
Magistrali a ciclo unico	1,965	0,055
Gruppo disciplinare (Ingegneria=0)		
Agraria e veterinaria	5,298	0,084
Architettura	6,525	0,080
Chimico-farmaceutico	2,629	0,086
Economico-statistico	1,264	0,052
Educazione fisica	6,023	0,093
Geo-biologico	4,019	0,068
Giuridico	2,495	0,082
Insegnamento	6,226	0,074
Letterario	6,834	0,060
Linguistico	4,115	0,064
Medico	8,971	0,057
Politico-sociale	4,466	0,057
Psicologico	3,439	0,072
Scientifico	2,891	0,079
Luogo di conseguimento del diploma (ripartizione diversa da quella di laurea=0)		
provincia della laurea o provincia limitrofa a quella della laurea	2,036	0,039
stessa ripartizione ma in una provincia non limitrofa	1,773	0,051
estero	1,799	0,111
Motivazione culturale (non del tutto motivato=0)		
decisamente motivato	1,768	0,030
Lavoro durante gli studi (lavoratori-studenti=0)		
nessuna esperienza di lavoro	3,102	0,060
studenti-lavoratori	2,141	0,057
Esperienza di studio all'estero nel corso degli studi universitari (non svolta=0)		
svolta	2,290	0,041
Costante	81,374	0,125

Nota: R-quadrato = 0,428 (R-quadrato adattato = 0,427), N = 250.982
Tutti i parametri sono significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

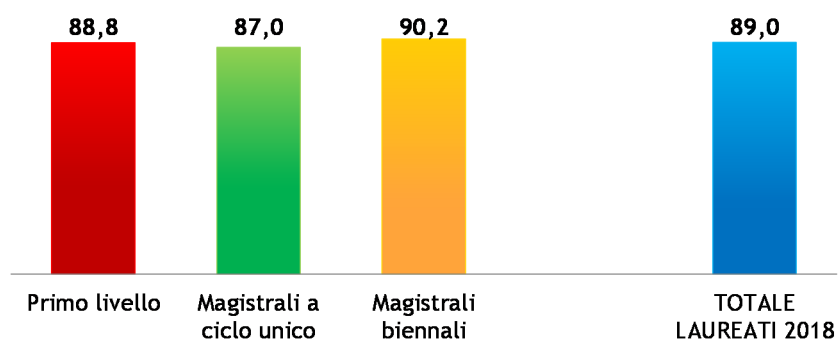
Ma la variabilità del voto di laurea, sia tra corso e corso sia, a parità di ambito disciplinare, fra sedi diverse, è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti: standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc. (Gasperoni, G. e Mignoli, GP., 2010). Questa elevata variabilità solleva dubbi sul fatto che il voto di laurea sia ancora oggi un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale: una valutazione più accurata del voto di laurea non può prescindere dunque dagli elementi appena citati.

2.6 Giudizi sull'esperienza universitaria

I giudizi che hanno rilasciato i neolaureati coinvolti nelle rilevazioni di AlmaLaurea indicano un'elevata soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta, indipendentemente dal tipo di corso concluso. Con riferimento al 2018, il 23,2% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con il personale docente e un altro 63,2% abbastanza (nella scala di valutazione utilizzata nel questionario corrisponde a "più sì che no") soddisfatto, per un gradimento complessivo dell'86,5%. Per quanto riguarda la valutazione delle aule, frequentate dal 98,9% dei laureati, il 25,1% le ha ritenute "sempre o quasi sempre adeguate" e un ulteriore 48,5% "spesso adeguate". I servizi delle biblioteche (ad esempio, prestito/consultazione e orari di apertura), utilizzati dall'86,5% dei laureati, ricevono una valutazione "decisamente positiva" dal 39,2% dei fruitori e una "abbastanza positiva" da un altro 52,5%. Le postazioni informatiche, utilizzate dal 72,7% dei neodottori, sono giudicate "presenti in numero adeguato" dal 51,6% dei fruitori. Il 78,3% ha usufruito degli spazi dedicati allo studio individuale e poco più della metà (54,6%) li ha ritenuti "presenti e adeguati". Più critica invece la valutazione delle attrezzature per le attività didattiche quali laboratori e attività pratiche: tra chi le ha utilizzate (81,2%), solo il 23,4% le ha giudicate "sempre o quasi sempre adeguate"; se si aggiunge il 45,6% di chi le ritiene "spesso adeguate", si arriva però ad una soddisfazione complessiva del 69,1%. L'organizzazione degli esami (tra cui appelli, orari, informazioni, prenotazioni) è risultata

“sempre o quasi sempre” adeguata dal 35,0%, a cui si aggiunge il 47,1% che la definisce adeguata “per più della metà degli esami”, portando dunque il livello di soddisfazione all’82,1%. Per il complesso dell’esperienza universitaria, il 38,4% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto e un altro 50,5% risulta abbastanza soddisfatto, per un’incidenza complessiva di soddisfatti dell’89,0%; nel 2008 era l’86,7% (Figura 2.9).

Figura 2.9 Laureati dell’anno 2018: soddisfazione complessiva del corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: la percentuale di soddisfazione comprende le modalità “decisamente sì” e “più sì che no”.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Distinguendo per tipo di corso di laurea, la soddisfazione per l’esperienza universitaria risulta elevata e consolidata nel tempo tra i laureati di primo livello: si dichiara decisamente soddisfatto del corso di studio concluso il 36,6% dei laureati, il 52,2% si dichiara abbastanza soddisfatto, per un totale di 88,8%. I più appagati sono i laureati di primo livello dei gruppi insegnamento (92,7%), chimico-farmaceutico (91,6%), geo-biologico (91,5%), scientifico (91,2%) e psicologico (90,0%); più critici nelle valutazioni, al contrario, sono i neolaureati dei gruppi linguistico (82,5%), architettura (84,1%) ed educazione fisica (84,4%). Il 20,8% dei laureati di primo livello si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con i docenti e un ulteriore 65,7% dichiara di essere abbastanza soddisfatto, per una soddisfazione complessiva dell’86,5%, con punte più elevate nei

gruppi insegnamento (90,3%), agraria (89,6%), chimico-farmaceutico (89,6%), letterario (89,4%) e scientifico (89,2%); livelli di soddisfazione relativamente più contenuti nei gruppi architettura (79,9%) e ingegneria (82,5%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico il 35,4% si dichiara decisamente soddisfatto dell'esperienza universitaria e il 51,7% è abbastanza soddisfatto, per una soddisfazione complessiva pari all'87,0%. Particolarmente soddisfatti risultano i laureati del gruppo insegnamento (94,0%) seguiti da quelli del farmaceutico (90,3%); più critici i laureati di architettura (81,8%).

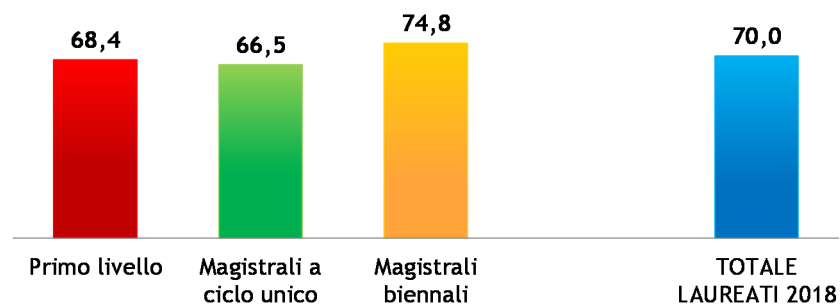
È decisamente soddisfatto del corso di laurea il 43,6% dei laureati magistrali biennali; un altro 46,6% è abbastanza soddisfatto. Il livello di appagamento complessivo per la più recente esperienza universitaria, pari al 90,2%, è superiore a quello registrato fra gli altri tipi di corso. I più soddisfatti sono i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico (93,7%), scientifico (93,3%), ingegneria (92,2%), economico-statistico (92,0%) e psicologico (91,2%), ma anche geobiologico e letterario (entrambi 90,9%); i più critici invece i laureati delle professioni sanitarie (77,8%).

La percezione dell'esperienza che sta per concludersi è affidata anche alla domanda "Se potessi tornare indietro nel tempo, ti iscriveresti nuovamente al corso che stai per completare?". Una risposta pienamente positiva, data da quanti confermerebbero la scelta compiuta sia in termini di corso sia di ateneo, si registra per il 70,0% dell'intera popolazione (Figura 2.10), quota che risulta sostanzialmente stabile nel tempo (nel 2008 era il 69,0%). Un altro 9,3% di laureati confermerebbe l'ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso, il 12,1% rifarebbe lo stesso corso ma in altro ateneo, il 6,0% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,4% non si iscriverebbe più all'università (per i magistrali biennali si fa riferimento al solo biennio conclusivo).

Tra i laureati di primo livello, il 68,4% confermerebbe pienamente la scelta compiuta al momento dell'immatricolazione (stesso corso di studio dello stesso ateneo). Un altro 10,8% resterebbe nello stesso ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso; il 12,0% farebbe la scelta inversa: stesso corso, ma in altro ateneo. Il 6,5% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,0% non si iscriverebbe più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 79,3% dei

laureati di primo livello del gruppo scientifico, il 73,7% del gruppo psicologico e il 72,6% del chimico-farmaceutico. Di contro, le percentuali di chi confermerebbe pienamente il percorso concluso sono più contenute tra i laureati dei gruppi linguistico (55,6%) e architettura (62,3%), che spesso cambierebbero corso, ateneo o entrambi.

Figura 2.10 Laureati dell'anno 2018: si iscriverebbero di nuovo allo stesso corso e allo stesso ateneo per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 66,5% dei neolaureati magistrali a ciclo unico, se potesse tornare indietro, ripeterebbe la scelta del corso di studio e dell'ateneo (dal 52,5% dei laureati in architettura all'82,5% dei laureati del gruppo insegnamento). Il 17,8% farebbe lo stesso corso, ma in un ateneo diverso: la differenza rispetto ai laureati di primo livello è in parte attribuita al fatto che alcuni percorsi magistrali a ciclo unico sono vincolati al superamento di una prova di ammissione e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi.

I giudizi complessivamente più positivi espressi dai laureati magistrali biennali trovano conferma anche nell'elevata propensione a confermare la scelta del corso e dell'ateneo di laurea (per i magistrali biennali si fa ovviamente riferimento al solo percorso biennale) indicata dal 74,8% dei laureati. Si evidenziano anche in questo caso situazioni diversificate tra i diversi gruppi disciplinari: si

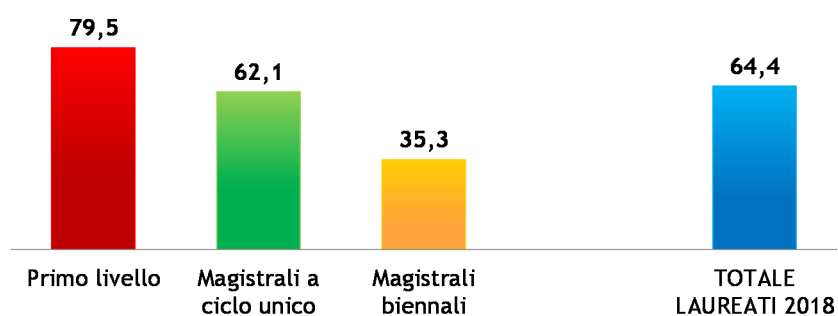
passa dal 65,2% dei neolaureati del gruppo architettura all'82,5% del chimico-farmaceutico.

In generale, tutti gli indicatori di soddisfazione riferiti ad aspetti specifici del percorso formativo rilevano valori più elevati fra i laureati dei corsi magistrali biennali.

2.7 Prospettive post-laurea

Fra i laureati del 2018 la prosecuzione della formazione dopo la laurea è nelle intenzioni del 64,4% dei laureati, quota pressoché stabile nel tempo (Figura 2.11). Come è lecito attendersi, tale tendenza è particolarmente marcata fra i laureati di primo livello (79,5%), che intendono indirizzarsi in larghissima parte verso la laurea magistrale biennale (62,3%), e fra i laureati magistrali a ciclo unico (62,1%), per i quali le scuole di specializzazione (29,0%), i tirocini/praticantati (9,4%) e i master universitari (9,2%) risultano indicati con maggiore frequenza. Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (35,3%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 13,7%.

Figura 2.11 Laureati dell'anno 2018: intenzione di proseguire gli studi per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, il proposito di proseguire gli studi è particolarmente diffuso fra i neolaureati dei gruppi psicologico (95,0%), geo-biologico (91,9%) e ingegneria (89,7%). Di converso, dichiarano una -relativa- minore convinzione di voler proseguire il loro percorso formativo i laureati dei gruppi giuridico (55,8%), insegnamento (62,9%) e delle professioni sanitarie (66,3%).

Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il “+2”, anche se la laurea magistrale biennale è l’obiettivo più diffuso, essendo indicata dal 62,3% dei laureati: si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai neolaureati dei gruppi psicologico (88,4%), ingegneria (86,3%) e geo-biologico (85,4%). L’8,3% intende invece iscriversi ad un master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati delle professioni sanitarie (30,4%) e, seppure in misura più contenuta, quelli del gruppo politico-sociale (11,2%).

Il 62,1% dei laureati magistrali a ciclo unico, come è stato detto, esprime la volontà di proseguire gli studi. L’intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: alta fra i laureati in medicina e odontoiatria (89,6%, con l’81,0% orientato alla specializzazione post-laurea), più contenuta fra i laureati del gruppo architettura (37,4%, di cui l’11,9% orientato verso un master universitario e l’8,3% verso un dottorato di ricerca), insegnamento (38,0%, di cui l’8,5% orientato verso una scuola di specializzazione e il 7,9% verso un master universitario) e farmacia (41,8%, con il 14,0% orientato verso un master universitario, il 9,5% verso il dottorato di ricerca e il 6,5% verso una scuola di specializzazione). Fra i laureati del gruppo giuridico, che intendono proseguire gli studi nel 60,2% dei casi, è relativamente elevata la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (23,1%).

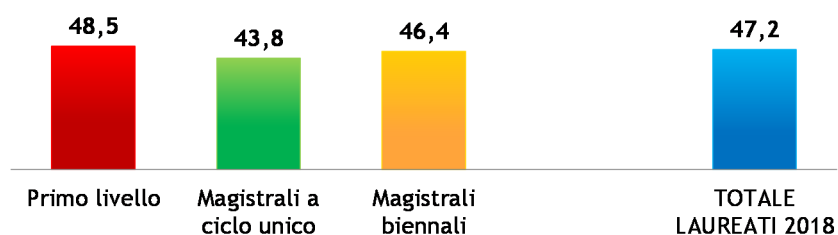
Come si è rilevato in precedenza, i laureati magistrali biennali che intendono proseguire gli studi rappresentano il 35,3% della popolazione e si indirizzano soprattutto verso il dottorato di ricerca (13,7%) e il master universitario (8,3%). Intendono proseguire gli studi in particolare i laureati magistrali biennali dei gruppi psicologico (74,0%), delle professioni sanitarie (57,1%), geo-biologico (54,0%), scientifico (49,2%) e letterario (48,9%).

Per quanto riguarda le prospettive di lavoro, alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a

caratterizzare il nostro Paese, si affianca, oramai da qualche tempo, quella verso i Paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati, non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa.

La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 47,2% dei laureati (era il 39,9% nel 2008): 48,5% per i laureati di primo livello, 43,8% per i magistrali a ciclo unico e 46,4% per i magistrali biennali (Figura 2.12).

Figura 2.12 Laureati dell'anno 2018: decisamente disponibili a lavorare all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 32,1% è addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente. Nonostante i luoghi comuni che dipingono i laureati poco propensi a spostarsi per lavoro, si rileva una diffusa disponibilità ad effettuare trasferte anche frequenti (27,8%), così come a trasferire la propria residenza (49,3%). Solo il 2,9% non è disponibile a trasferte.

Nonostante il contratto a tutele crescenti e a tempo pieno siano le forme di lavoro più apprezzate dai laureati (sono “decisamente” disponibili ad accettarle, rispettivamente, l’86,1% e l’84,7%), è ampia anche la disponibilità per i lavori part-time (36,9%) e per i contratti alle dipendenze a tempo determinato (34,3%). Fra gli aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro, quello che interessa di più è da tempo l’acquisizione di professionalità, indicata dal 78,0% dei laureati. Assai rilevante (percentuali superiori al 60%) anche la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (69,1%), la

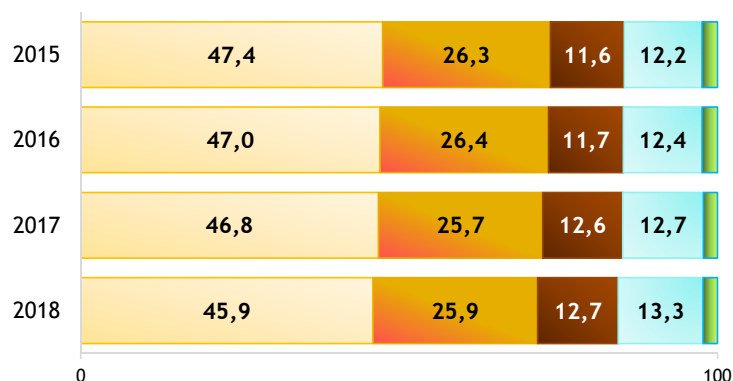
possibilità di fare carriera (66,5%), la possibilità di guadagno (62,3%) e la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso (61,8%). I laureati attribuiscono differente rilevanza agli aspetti citati in base al tipo di corso: in particolare i laureati magistrali a ciclo unico, oltre agli aspetti prima citati danno maggiore importanza alla coerenza con gli studi (65,4%) e all'indipendenza o autonomia (61,4%).

2.8 Focus sulla mobilità per ragioni di studio

Un aspetto importante a cui dedicare attenzione è la migrazione per ragioni di studio⁹. Come accennato in precedenza, complessivamente il 45,9% dei laureati ha conseguito il titolo universitario nella stessa provincia in cui aveva ottenuto il diploma di scuola secondaria di secondo grado; un altro 25,9% si è spostato in una provincia limitrofa; il 12,7% si è laureato in una provincia non limitrofa, ma è rimasto all'interno della stessa ripartizione geografica; il 13,3% si è spostato in un'altra ripartizione e il 2,3% proviene dall'estero. Ne consegue dunque che il 71,8% dei laureati ha studiato al più nella provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma. Questo dato è in costante calo (nel 2015 era il 73,7%), evidenziando pertanto un tendenziale incremento della mobilità per motivi di studio di più lungo raggio (Figura 2.13).

⁹ Dal momento che il fenomeno della mobilità per ragioni di studio dipende strettamente dalla composizione della popolazione di laureati per ateneo di provenienza, per le analisi in serie storica si è preso in esame il quadriennio 2015-2018, periodo in cui il numero di atenei aderenti al Consorzio è rimasto sostanzialmente stabile.

Figura 2.13 Laureati degli anni 2015-2018: grado di mobilità per ragioni di studio (valori percentuali)



Hanno conseguito il diploma secondario di secondo grado:

- nella stessa provincia della sede degli studi universitari
- in una provincia limitrofa
- in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica
- in un'altra ripartizione geografica
- all'estero

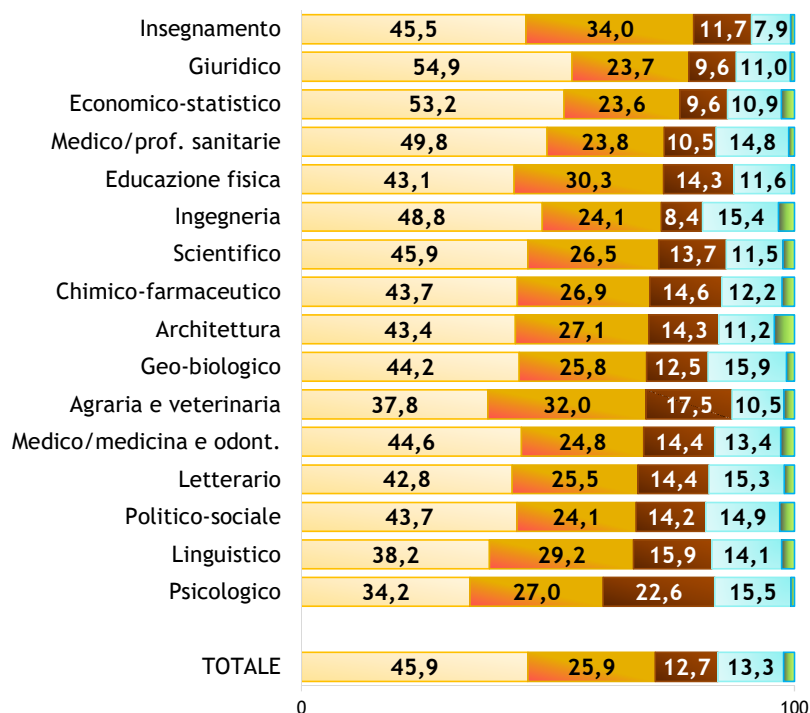
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota di laureati che hanno studiato, al più, in una provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma, inoltre, è più elevata tra i laureati di primo livello (75,7%) e i magistrali a ciclo unico (74,1%), mentre cala sensibilmente tra i laureati magistrali biennali (63,0%), che si rivelano tendenzialmente più mobili. A tal proposito, è opportuno ricordare che i laureati magistrali biennali possono sperimentare la migrazione per motivi di studio in due momenti distinti, sia all'immatricolazione al corso di primo livello sia nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi. Considerando congiuntamente la ripartizione nella quale i laureati hanno conseguito il diploma, il titolo di studio precedente alla magistrale e la laurea magistrale biennale si può analizzare il momento nel quale avviene la migrazione per motivi di studio. Il 74,5% dei laureati magistrali biennali del 2018 non ha mai abbandonato la ripartizione geografica di conseguimento del diploma. Ha concluso il percorso magistrale biennale in una ripartizione geografica diversa da quella di conseguimento del diploma, invece, il 23,9% dei laureati, equamente ripartiti tra quanti hanno compiuto l'intero percorso universitario

“fuori sede” (12,5%) e quanti si sono spostati dopo la laurea di primo livello (11,4%). Infine, l’1,4% ha ottenuto il primo titolo di laurea fuori dalla propria ripartizione per poi rientrare per compiere gli studi magistrali.

Le differenze nella propensione a migrare per ragioni di studio sono evidenti anche in relazione al gruppo disciplinare. La quota di laureati che ha studiato nella provincia di conseguimento del diploma o al più in una provincia limitrofa è molto più estesa nei gruppi insegnamento, giuridico ed economico-statistico, con percentuali che superano il 75% (Figura 2.14). All’opposto, è più bassa nei gruppi psicologico (61,2%), linguistico, politico-sociale e letterario (67,3%, 67,8% e 68,2% rispettivamente). Su queste tendenze può incidere in particolare la diversa diffusione sul territorio nazionale dell’offerta formativa: ad esempio, i corsi del gruppo psicologico sono presenti solo in 30 province italiane.

Figura 2.14 Laureati dell'anno 2018: grado di mobilità per ragioni di studio per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Hanno conseguito il diploma secondario di secondo grado:

- nella stessa provincia della sede degli studi universitari
- in una provincia limitrofa
- in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica
- in un'altra ripartizione geografica
- all'estero

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

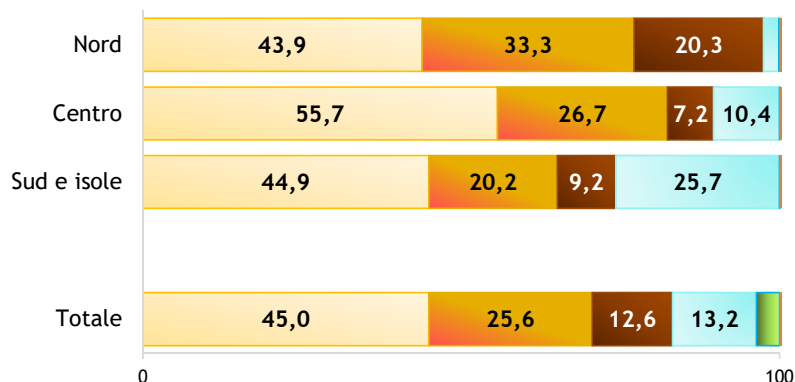
Osservando i dati per ripartizione geografica della scuola secondaria di secondo grado si evidenziano forti differenze (Figura 2.15). I laureati che hanno conseguito il titolo di scuola secondaria di secondo grado nel Centro, rispetto a quelli del Nord o del Sud, concludono gli studi universitari più di frequente nella medesima provincia (56,0% rispetto al 43,9% e al 45,4%, rispettivamente) o al più in una provincia limitrofa (26,6% rispetto al 33,3% e il 20,1%

rispettivamente). Su tale risultato esercita verosimilmente un effetto la ricca offerta formativa erogata dai numerosi atenei presenti a Roma, che naturalmente fungono da catalizzatore nei confronti degli studenti della provincia, nonché di quelle limitrofe.

Il 20,3% dei laureati che hanno ottenuto al Nord il proprio titolo di scuola secondaria di secondo grado sceglie (relativamente più di frequente rispetto a quelli del Centro e del Sud) un'università in una provincia non limitrofa, ma senza cambiare ripartizione geografica; è il 9,1% al Sud e il 7,1% al Centro.

Se si osserva infine chi decide di studiare in un'altra ripartizione geografica, tale scelta è maturata solo dal 10,2% dei laureati del Centro e dal 2,5% di quelli del Nord; quota che caratterizza invece più di un laureato meridionale su quattro (25,4%).

Figura 2.15 Laureati dell'anno 2018: grado di mobilità per ragioni di studio per ripartizione della scuola secondaria di secondo grado (valori percentuali)



Hanno conseguito il diploma secondario di secondo grado:

- nella stessa provincia della sede degli studi universitari
- in una provincia limitrofa
- in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica
- in un'altra ripartizione geografica
- all'estero

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le analisi fino ad ora illustrate prendono in esame la mobilità dei laureati sulla base della prossimità tra province, indipendentemente dalla ripartizione geografica di appartenenza: un conto è spostarsi,

per ragioni di studio, da Caserta a Milano (mobilità di lungo raggio con cambio di ripartizione geografica), un conto è intraprendere uno spostamento da Caserta a Latina (mobilità di breve raggio, tra province limitrofe, che comporta un cambio di ripartizione). Resta vero che, per misurare le entità dei saldi migratori, è importante disporre anche di informazioni che tengano conto della ripartizione geografica complessivamente considerata. Per tali ragioni, ci si concentra ora sul confronto netto tra ripartizione geografica di conseguimento del diploma e ripartizione geografica della laurea. Le migrazioni per ragioni di studio hanno una direzione molto chiara, quasi sempre dal Sud al Centro-Nord (Tavola 2.3). La quasi totalità dei laureati che hanno ottenuto il titolo di scuola secondaria di secondo grado al Nord sceglie un ateneo della medesima ripartizione geografica (97,2%). I laureati del Centro rimangono nella stessa ripartizione geografica nell'87,8% dei casi, ma quando scelgono di migrare optano prevalentemente per atenei del Nord (9,5%). È per i giovani del Sud che il fenomeno migratorio assume, invece, proporzioni considerevoli: il 26,4% decide di conseguire la laurea in atenei del Centro e del Nord, ripartendosi equamente tra le due destinazioni. Un altro aspetto interessante riguarda i laureati provenienti dall'estero: oltre il 90% sceglie un ateneo del Centro-Nord.

Tavola 2.3 Laureati dell'anno 2018: ripartizione geografica dell'ateneo per ripartizione geografica di conseguimento del diploma (percentuali di riga)

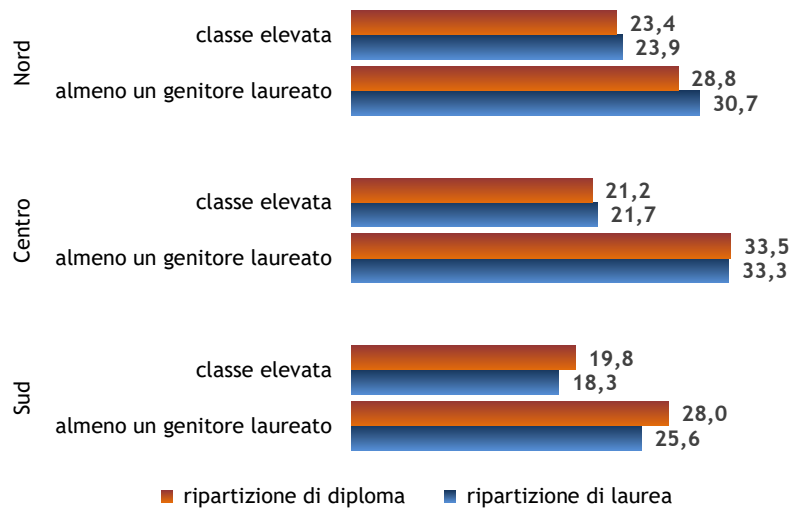
ripartizione geografica di conseguimento del diploma	ripartizione geografica dell'ateneo		
	Nord	Centro	Sud e Isole
Nord	97,2	2,5	0,3
Centro	9,5	87,8	2,7
Sud e Isole	13,7	12,7	73,6
Eestero	62,8	28,3	8,9
TOTALE	45,0	24,3	30,7

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Posti a cento i laureati che hanno conseguito il diploma in ciascuna delle tre ripartizioni, il saldo migratorio, calcolato confrontando la ripartizione geografica di conseguimento del diploma e della laurea, è pari a +21,2% al Nord (che quindi “guadagna” giovani universitari), a +21,4% al Centro e a -24,3% al Sud. Ciò significa che, per motivi di studio, il Sud perde, al netto dei pochissimi laureati del Centro-Nord che scelgono un ateneo meridionale, quasi un quarto dei diplomati del proprio territorio.

Tra l’altro, ponendo a confronto il contesto familiare di provenienza, si evidenzia un aumento al Nord della quota di laureati con famiglie con un solido *background* socio-economico e culturale (classe sociale elevata e almeno un genitore laureato), rispetto alla relativa distribuzione per diploma di scuola secondaria di secondo grado, e uno speculare calo nella ripartizione meridionale (Figura 2.16).

Figura 2.16 Laureati dell’anno 2018: classe sociale, titolo di studio dei genitori per ripartizione geografica del diploma e della laurea (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

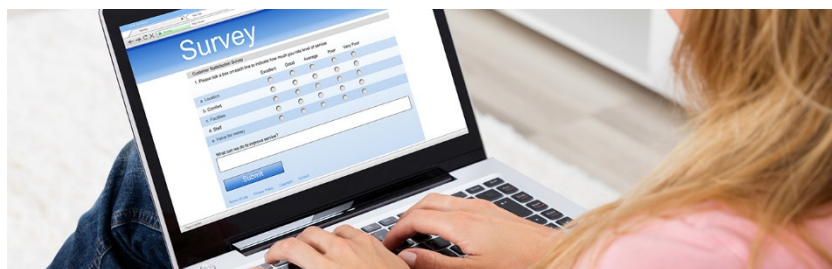
Le ragioni di questo fenomeno sono da ricercarsi non solo tra le caratteristiche individuali dei laureati, ma coinvolgono in larga misura

le caratteristiche dei territori: nelle regioni del Centro-Nord si osserva una maggior domanda di lavoro, un più solido sistema del diritto allo studio, e un maggior numero di sedi universitarie presenti sul territorio.

I risultati qui presentati sembrano avvalorare gli allarmi che in molti, da alcuni anni, lanciano sulla fuga dei giovani dal Mezzogiorno (Viesti, 2016). Il fenomeno è ancor più preoccupante se si considera che si tratta di laureati in grado di rappresentare un valore aggiunto importante per i sistemi locali in cui sceglieranno di stabilirsi. La migrazione per motivi di studio molto spesso si tramuta in una migrazione per motivi di lavoro, poiché dopo la conclusione degli studi i flussi di ritorno verso le aree di origine risultano piuttosto limitati (AlmaLaurea, 2019).

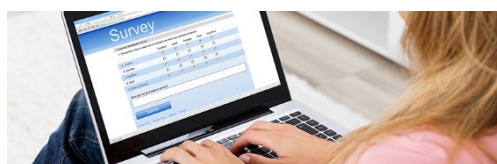
Caratteristiche dell'indagine

CAPITOLO 3



3. Caratteristiche dell'indagine

SINTESI



Il Profilo dei Laureati prende in considerazione oltre 280 mila laureati nell'anno solare 2018.

I 75 Atenei coinvolti nell'indagine, in cui consegue il proprio titolo circa il 90% dei laureati in Italia, si distribuiscono sul territorio nazionale con una certa omogeneità: 28 al Nord, 21 al Centro, 26 al Sud e nelle Isole. Sei di questi atenei (Bologna, Roma Sapienza, Napoli Federico II, Padova, Torino e Milano Statale) nel 2018 superano i 10 mila laureati.

Il 57,1% dei laureati del 2018 è di primo livello, ma sono molto numerosi (42,3%) anche quanti hanno conseguito un titolo di secondo livello (lauree magistrali biennali o a ciclo unico), mentre i laureati pre-riforma costituiscono ormai meno dell'1% del totale.

I cinque gruppi disciplinari più numerosi sono l'economico-statistico, ingegneria, il politico-sociale, il letterario e le professioni sanitarie e rappresentano insieme oltre il 50% dei laureati. La quasi totalità dei gruppi comprende corsi di laurea con una struttura "3+2", mentre in 7 gruppi sono presenti anche laureati magistrali a ciclo unico.

Hanno compilato il questionario di rilevazione 258.971 laureati, che rappresentano il 92,4% del totale della popolazione oggetto di indagine.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

3.1 Popolazione analizzata

La XXI Indagine prende in considerazione 280.230 laureati nell'anno solare 2018¹; dalla popolazione analizzata sono stati esclusi alcuni laureati con caratteristiche molto particolari². Da un confronto con i più recenti dati nazionali dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti (laureati dell'a.a. 2016/17), la composizione dell'universo di AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo per tipo di corso, gruppo disciplinare e ripartizione geografica³.

L'indagine consente alle università aderenti al Consorzio AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea, richiesta dal MIUR⁴.

Dal 1999, anno in cui il Profilo dei Laureati è stato presentato per la prima volta, il numero degli Atenei coinvolti nell'indagine è andato crescendo e, dagli originari 13, gli atenei sono diventati 75⁵, arrivando a rappresentare circa il 90% dei laureati che escono annualmente dal sistema universitario italiano.

Dai 28 Atenei del Nord proviene il 45,0% dei laureati, dai 21 del Centro proviene il 24,3%, mentre dai 26 Atenei del Sud e delle Isole proviene il restante 30,7% dei laureati. La grande maggioranza dei laureati (96,7%) consegue il titolo nei 63 Atenei pubblici che hanno

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di corso di laurea, è disponibile su www.alma laurea.it/universita/indagini/laureati/profilo

² Cfr. Note metodologiche per la definizione puntuale della popolazione oggetto di studio.

³ Per approfondimenti cfr. Note metodologiche.

⁴ Cfr. D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 635/2016 e D.M. n. 987/2016).

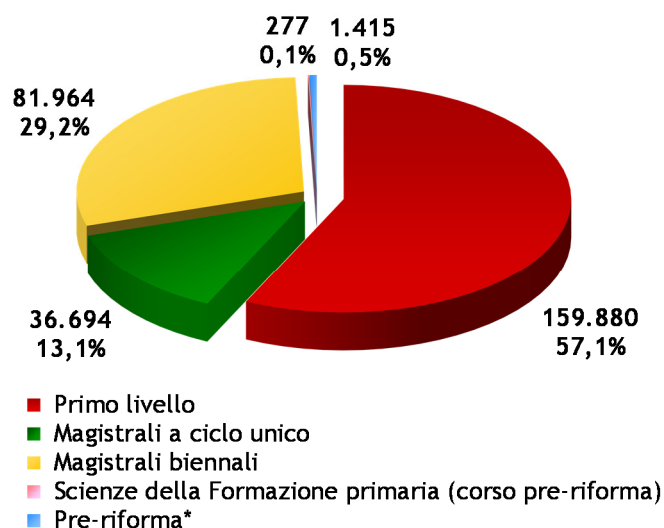
⁵ Tra gli Atenei partecipanti alla rilevazione del 2018 figurano la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e, per la prima volta, la Scuola Superiore IUSS di Pavia. Cfr. Note metodologiche per l'elenco degli atenei che hanno preso parte all'indagine e le rispettive numerosità.

preso parte all'indagine, mentre il 3,3% lo ha conseguito nei restanti 12 Atenei privati.

La realtà degli atenei italiani è molto variegata anche in termini di dimensioni: si pensi che la metà dei laureati ha conseguito il titolo in sole 14 università. Sei atenei (Bologna, Roma Sapienza, Napoli Federico II, Padova, Torino e Milano Statale) nel 2018 superano i 10 mila laureati.

Il Rapporto prende in esame 159.880 laureati di primo livello, 36.694 magistrali a ciclo unico, 81.964 magistrali biennali, 277 del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria⁶, e 1.415 di altri corsi pre-riforma⁷ (Figura 3.1).

Figura 3.1 Laureati dell'anno 2018: tipo di corso (valori assoluti e valori percentuali)



* Escluso il corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁶ Con il D.M. n. 249/2010 è stata istituita la nuova classe di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione primaria (LM 85-bis) di durata quinquennale, attivata a partire dall'a.a. 2011/12, che a tutti gli effetti sostituisce il precedente corso di laurea quadriennale, l'unico non riformato dal D.M. n. 509/1999, progressivamente in via di esaurimento.

⁷ I corsi pre-riforma sono quelli istituiti prima del varo del D.M. n. 509/1999, progressivamente in via di esaurimento.

È utile ricordare che ai corsi di primo livello e magistrali a ciclo unico si può accedere con un titolo di scuola secondaria di secondo grado (così era anche per i corsi pre-riforma), mentre per avere accesso ai corsi magistrali biennali è necessario aver ottenuto un titolo universitario precedente. I laureati magistrali a ciclo unico hanno concluso specifici percorsi di studio: farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria, medicina veterinaria, architettura, ingegneria edile, scienze della formazione primaria e conservazione e restauro dei beni culturali⁸. I corsi magistrali a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: hanno una durata di 5 anni con l'eccezione dei corsi di medicina e chirurgia, che già a partire dagli ordinamenti pre-riforma avevano durata di 6 anni, e dei corsi in odontoiatria e protesi dentaria, divenuti di durata di 6 anni solo con l'introduzione del D.M. n. 270/2004. Le lauree magistrali a ciclo unico consentono di ottenere un titolo di secondo livello (così come le lauree magistrali biennali).

Per semplicità di lettura, i laureati nelle classi di laurea introdotte nel 2001 con il D.M. n. 509/1999 (9.860) e quelli appartenenti alle classi di laurea riformate con il D.M. n. 270/2004 (264.089) non sono stati separati. I laureati in conformità con il D.M. n. 270/2004 sono ormai nettamente preponderanti, poiché costituiscono il 97,8% della popolazione di laureati post-riforma⁹.

In questo Rapporto vengono considerati i laureati provenienti da 3.443 corsi di laurea afferenti a 47 classi di laurea di primo livello, 454 corsi di laurea afferenti a 8 classi di laurea magistrali a ciclo unico, 2.355 corsi di laurea afferenti a 95 classi di laurea magistrali biennali e 505 corsi di laurea pre-riforma (compresi i corsi pre-riforma in Scienze della Formazione primaria).

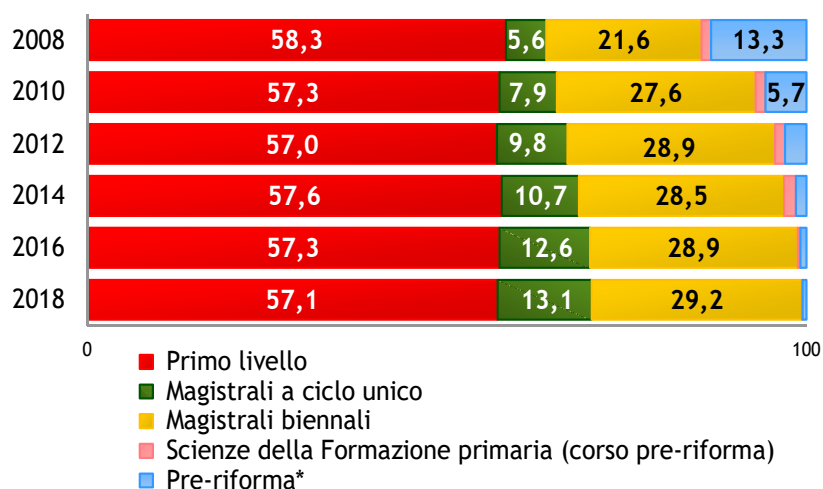
Come mostra la Figura 3.2, dopo la lunga fase di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento, negli ultimi anni si è raggiunta una certa stabilità nella composizione per tipo di corso di laurea. La popolazione dei laureati di primo livello rappresenta da tempo la maggioranza dei laureati (57,1% nel 2018), ma negli ultimi anni è

⁸ La classe magistrale in Conservazione e restauro dei beni culturali (LMR/02) è stata istituita dal D.M. del 2 marzo 2011.

⁹ Cfr. Note metodologiche.

aumentata in misura rilevante la quota dei laureati di secondo livello (dal 27,1% del 2008 all'attuale 42,3%), a discapito di quelli pre-riforma, che costituiscono ormai una quota residuale.

Figura 3.2 Laureati degli anni 2008-2018: tipo di corso (valori percentuali)



* Escluso il corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La popolazione oggetto dell'indagine si concentra particolarmente in alcuni gruppi disciplinari: dei 17 gruppi considerati¹⁰, i cinque più numerosi sono l'economico-statistico, ingegneria, il politico-sociale, il letterario e le professioni sanitarie, che rappresentano assieme oltre il 50% dei laureati; il gruppo disciplinare meno numeroso è difesa e sicurezza (186 laureati pari allo 0,1%), che per la sua ridotta numerosità non è riportato nelle rappresentazioni grafiche¹¹.

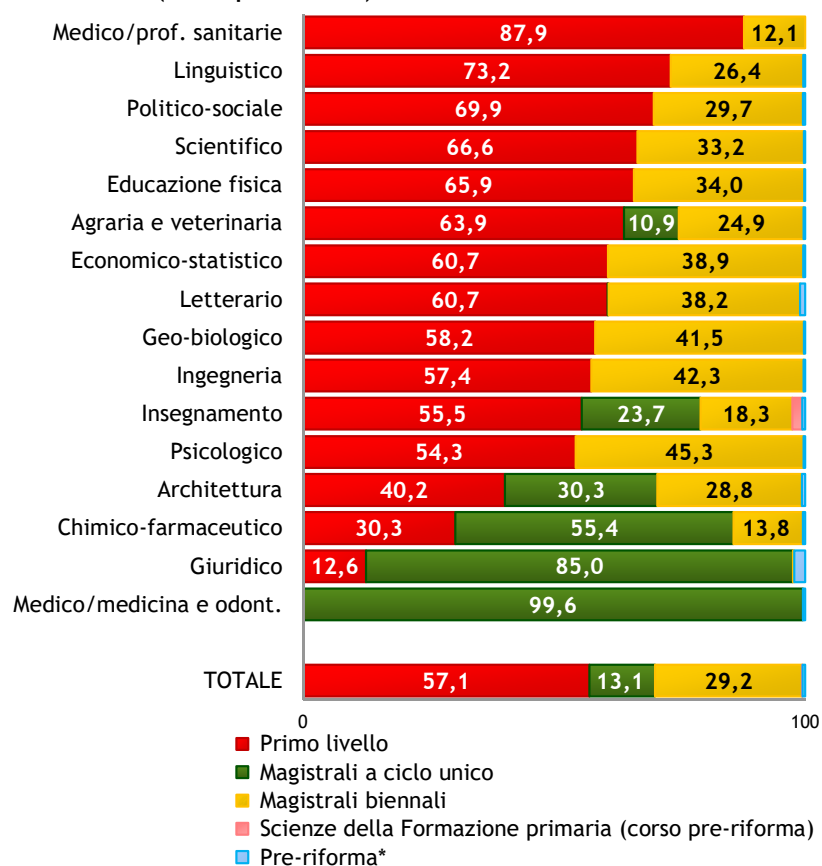
La composizione per tipo di corso all'interno dei gruppi disciplinari è eterogenea: nella maggior parte dei gruppi i laureati di

¹⁰ I gruppi disciplinari sono 17 se si suddivide il gruppo medico rispettivamente in professioni sanitarie (lauree di primo livello o magistrali biennali) e medicina e odontoiatria (lauree magistrali a ciclo unico).

¹¹ Cfr. Note metodologiche per la definizione dei gruppi disciplinari e la loro numerosità.

primo livello sono i più rappresentati; fanno eccezione i gruppi medicina e odontoiatria, giurisprudenza e chimico-farmaceutico, nei quali prevalgono i laureati magistrali a ciclo unico (Figura 3.3).

Figura 3.3 Laureati dell'anno 2018: tipo di corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

* Escluso il corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In dieci gruppi disciplinari sono presenti solo laureati di primo livello e magistrali biennali (oltre ai pochi laureati pre-riforma), mentre nei restanti sette sono presenti laureati magistrali a ciclo

unico. Per interpretare correttamente i risultati sarà necessario tenere in considerazione la differente composizione dei gruppi disciplinari per tipo di corso.

3.2 Metodologia di rilevazione e tasso di risposta

L'Indagine sul Profilo dei Laureati 2018 utilizza in modo integrato le informazioni provenienti dalla documentazione amministrativa trasmessa dagli atenei aderenti al Consorzio e dal questionario di rilevazione sull'esperienza di studio e sulle prospettive future compilato dagli studenti alla vigilia del conseguimento del titolo¹².

Entrano a far parte dell'indagine del 2018 solo coloro che, sulla base dei dati amministrativi trasmessi dagli atenei, hanno effettivamente ottenuto il titolo nell'anno solare di indagine. Dopo opportune verifiche di qualità e coerenza, i dati amministrativi e di questionario vengono associati e successivamente analizzati in forma anonima. Le informazioni rilevate con il questionario sono disponibili solo per chi ha compilato in modo attendibile il questionario di rilevazione, mentre quelle amministrative sono disponibili per tutti i laureati indagati. Il tasso di risposta al questionario è definito dal rapporto tra il numero dei laureati che hanno risposto correttamente al questionario di rilevazione e il numero dei laureati che sono entrati a far parte dell'indagine. I questionari di rilevazione, per essere considerati attendibili, devono rispettare alcuni requisiti di qualità: non vengono presi in considerazione i questionari vuoti o comunque compilati in minima parte e dai quali non si possano ricavare le informazioni fondamentali. Non sono ritenuti attendibili inoltre i questionari compilati in tempi troppo rapidi e quelli caratterizzati da un livello eccessivo di *response set*¹³. Nel 2018 hanno risposto correttamente al questionario 258.971 laureati pari al 92,4% del totale dei partecipanti all'indagine.

¹² Ai laureandi viene chiesto di accedere alla propria pagina personale su www.almalaurea.it e di procedere alla compilazione del questionario online.

¹³ Per *response set* si intende la tendenza di un soggetto a dare una serie di risposte uguali, in modo meccanico, ad alcune batterie di domande, senza soffermarsi sul loro significato. Cfr. Note metodologiche per ulteriori dettagli rispetto ai controlli di qualità realizzati.

Caratteristiche dei laureati al momento dell'ingresso all'università

CAPITOLO 4



4. Caratteristiche dei laureati al momento dell'ingresso all'università

SINTESI



I laureati del 2018 sono in prevalenza donne e provengono da contesti familiari avvantaggiati dal punto di vista socio-

culturale rispetto alla popolazione italiana.

I laureati provengono prevalentemente da percorsi liceali (76,9%) e, in misura decisamente inferiore, da percorsi tecnici (18,8%) e professionali (2,0%). Il voto medio di diploma di scuola secondaria di secondo grado è pari a 81,3/100, con una forte variabilità sia per tipo di corso che per gruppo disciplinare di laurea.

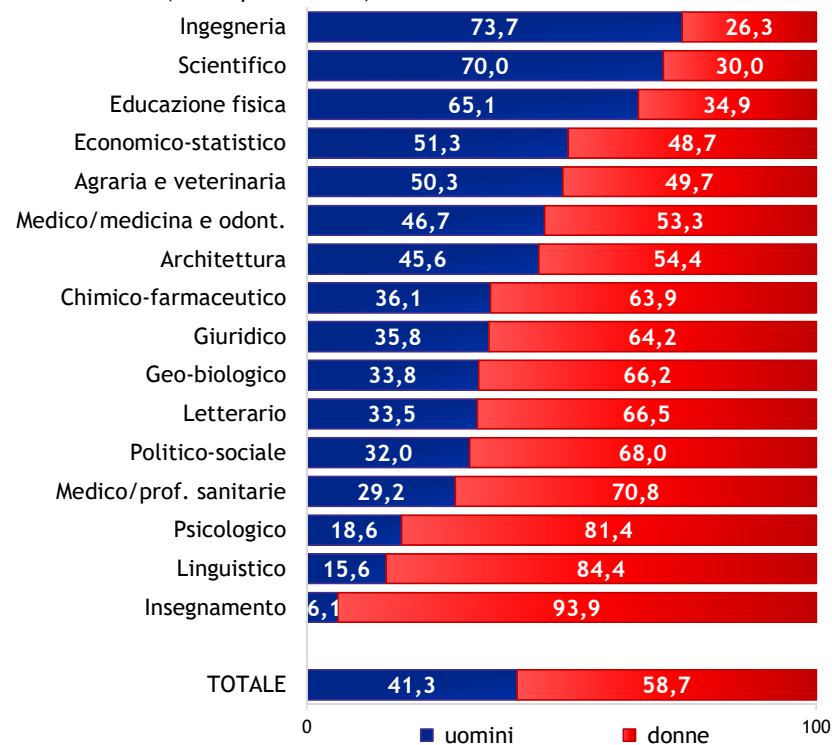
Oltre quaranta laureati su cento, al momento di scegliere a quale corso di laurea iscriversi, hanno tenuto in grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia l'interesse per le discipline previste nei piani formativi. Per il 17,7% dei laureati, invece, né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza, quota in continua crescita negli ultimi dieci anni.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

4.1 Genere e origine sociale

Nei primi anni Novanta il numero delle laureate in Italia ha raggiunto quello dei laureati: da allora si è assistito ad un aumento delle lauree femminili ed il dato per l'a.a. 2016/17 è del 57,3% (MIUR, 2019b). La strutturale prevalenza di donne è confermata dal Profilo dei Laureati 2018: le donne costituiscono il 58,7% del totale, con forti concentrazioni in alcuni gruppi disciplinari (Figura 4.1).

Figura 4.1 Laureati dell'anno 2018: genere per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le donne rappresentano oltre l'80% della popolazione analizzata nei gruppi disciplinari insegnamento, linguistico e psicologico, e sono in netta minoranza solo nei percorsi di ingegneria, scientifico e educazione fisica.

La prevalenza di donne in determinati percorsi di studio dipende da diversi fattori, come numerosi studi mettono in evidenza¹.

L'analisi del contesto socio-economico e culturale di provenienza dei laureati del 2018 mostra che la mobilità sociale e scolastica è ancora oggi piuttosto parziale (Marengo, 2016). I genitori dei laureati costituiscono tuttora una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione, rispetto all'intera popolazione dei pari età (Galeazzi & Ghiselli, 2016). La percentuale dei laureati, pari al 13,5% tra gli uomini di età compresa fra i 45 e i 64 anni², raggiunge il 21,1% fra i padri dei laureati; il confronto fra le donne e le madri dei laureati porta ad analoghi risultati per quanto la differenza sia più contenuta. In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è fortemente influenzata dal contesto socio-culturale di origine. Negli ultimi dieci anni è aumentata la quota dei laureati con genitori almeno laureati (dal 25,5% nel 2008 al 29,9% nel 2018); un andamento analogo, ma meno evidente, si registra nella popolazione italiana di età compresa tra i 45 e i 64 anni.

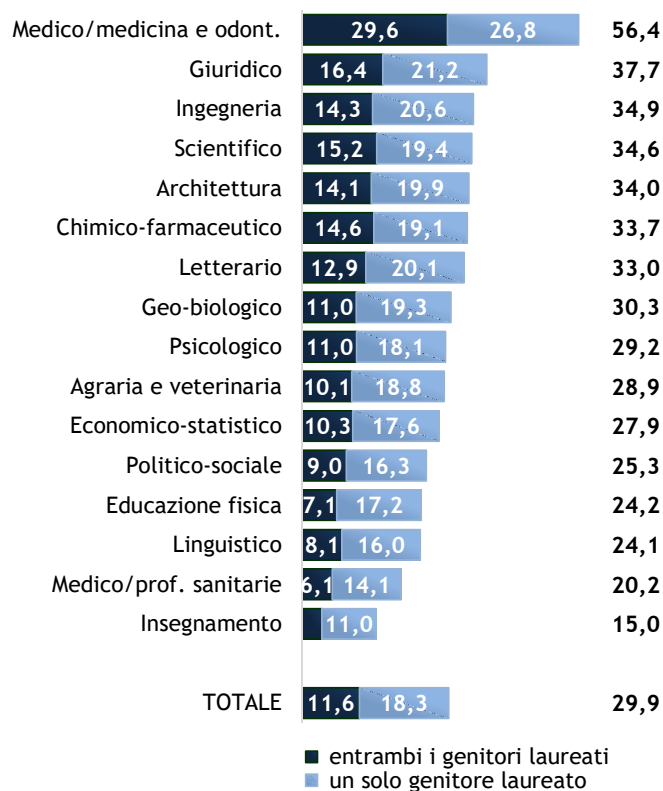
Nel 2018, il 29,9% dei laureati ha almeno un genitore laureato (nel dettaglio, sono l'11,6% quelli che hanno entrambi i genitori laureati), mentre il restante 68,7% ha genitori con titoli inferiori alla laurea. Il contesto culturale e sociale della famiglia influisce sulla scelta del corso di laurea. I laureati che hanno scelto corsi di laurea magistrale a ciclo unico provengono più di frequente da famiglie con almeno un genitore laureato (42,9%) rispetto ai laureati che hanno

¹ La scelta di intraprendere o meno un determinato percorso di studi è largamente influenzata dal differente modo in cui i ragazzi si identificano in termini di percezione di sé (autoefficacia) e dei propri desideri (connotazione sociale) (Erlicher & Mapelli, 1991), (Gouthier, 2007), (Ribolzi, 2007), (Stefánsson, 2006) e (Zajczyk, 2007). Nello studio Euridyce del 2011 (Euridyce Commissione europea, 2011), l'Italia è stata inclusa tra i paesi che non hanno una politica nazionale per l'eguaglianza tra i generi nell'educazione; l'assenza di programmi che portano a costruire e a rafforzare la dimensione dell'autoefficacia, da un lato, e al miglioramento delle competenze scientifiche, dall'altro, non potrà che perpetuare la tendenza ormai consolidata di percorsi prettamente maschili e percorsi prettamente femminili.

² Elaborazioni su dati Istat (Istat, 2019c). Si considera tale fascia di età come quella di riferimento per i genitori dei laureati analizzati da AlmaLaurea.

optato per un percorso “3+2” (26,6% per i laureati di primo livello e 30,8% per i magistrali biennali). Non stupisce quindi che i gruppi disciplinari in cui i genitori hanno un più elevato livello di istruzione siano medicina e odontoiatria (56,4%) e, in misura minore, giurisprudenza (37,7%). Al contrario, ai gruppi disciplinari insegnamento e professioni sanitarie accedono più di frequente laureati provenienti da famiglie con un più basso livello di istruzione (Figura 4.2).

Figura 4.2 Laureati dell'anno 2018: titolo di studio dei genitori per gruppo disciplinare (valori percentuali)

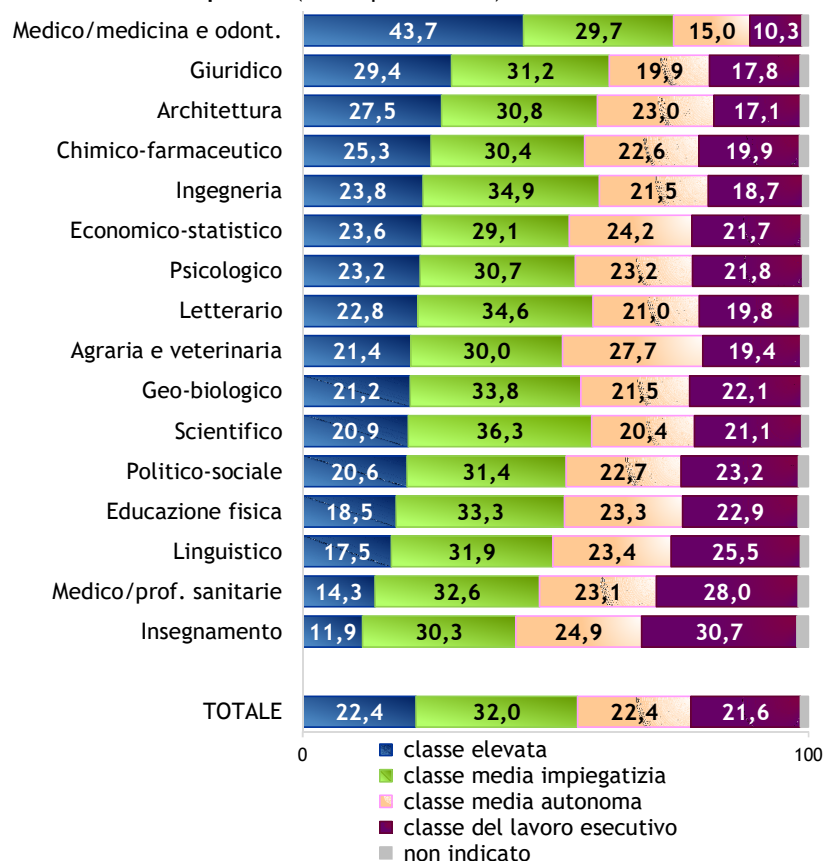


Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

A conclusioni analoghe si può giungere considerando la classe sociale³, rilevata a partire dalla posizione professionale dei genitori dei laureati (Figura 4.3). Sul complesso dei laureati si rileva che il 22,4% proviene da famiglie di imprenditori, dirigenti o liberi professionisti, il 32,0% da famiglie della “classe media impiegatizia”, il 22,4% da famiglie appartenenti alla “classe media autonoma” e un altro 21,6% dalla “classe del lavoro esecutivo”.

Figura 4.3 Laureati dell'anno 2018: classe sociale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

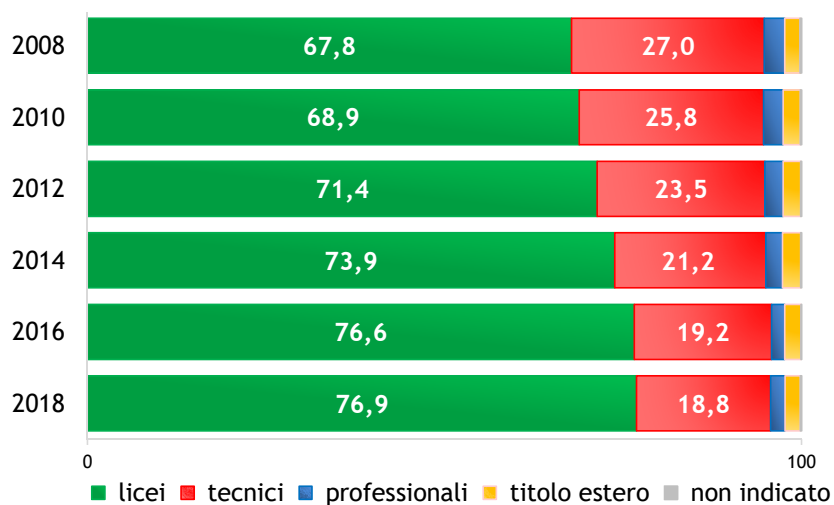
³ Per la definizione della classe sociale cfr. Note metodologiche.

4.2 Background formativo

L'analisi della composizione della popolazione dei laureati per tipo di diploma evidenzia che, ad arrivare alla laurea, sono molto più frequentemente gli studenti provenienti da un liceo⁴ (76,9%) rispetto a chi ha una maturità tecnica (18,8%) o professionale (2,0%). I laureati con un titolo liceale sono nettamente sovra-rappresentati rispetto all'intera popolazione dei diplomati in Italia: la quota di diplomati liceali nel 2017 era il 50,0% (ANVUR, 2018).

La quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è aumentata considerevolmente, passando dal 67,8% del 2008 al 76,9% del 2018 (+9,1 punti), in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico, che scendono dal 27,0% al 18,8% (Figura 4.4).

Figura 4.4 Laureati degli anni 2008-2018: diploma di scuola secondaria di secondo grado (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁴ Sono compresi, secondo la Riforma dell'ordinamento scolastico entrata in vigore nell'a.s. 2010/2011, il liceo scientifico, il classico, il linguistico, il liceo delle scienze umane, l'artistico e il musicale e coreutico. Per ulteriori informazioni, cfr. le Note metodologiche.

Ha contribuito molto probabilmente su questi risultati l'andamento del tasso di passaggio all'università, che ha visto fino all'a.a. 2013/14 un calo più evidente proprio tra gli studenti in possesso di tale titolo di studio (ANVUR, 2018)

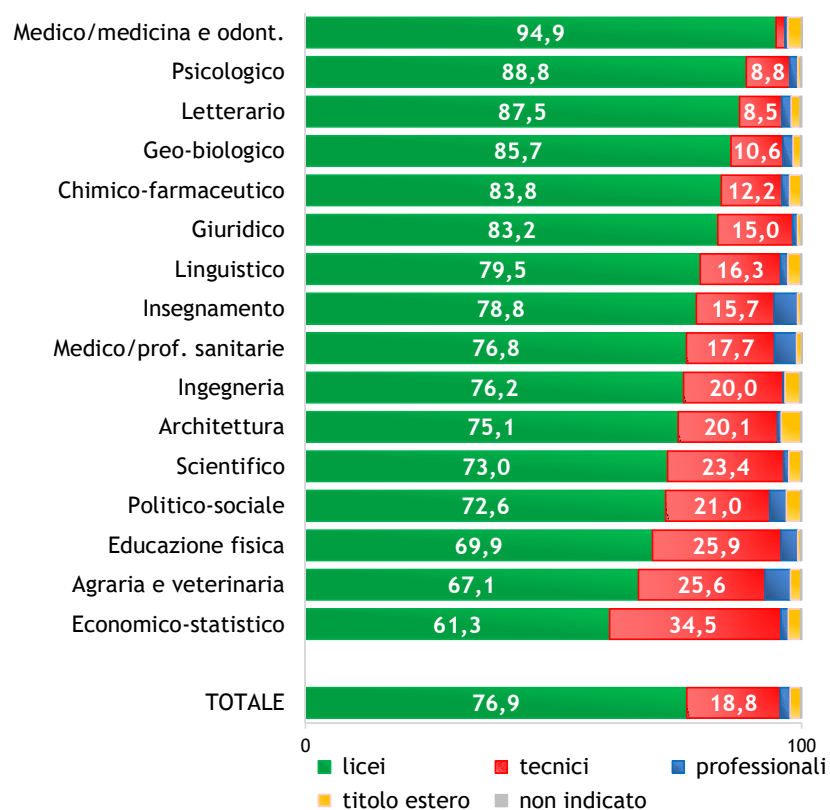
La composizione per tipo di diploma presenta forti caratterizzazioni per tipo di corso e gruppo disciplinare: la quota di liceali rappresenta l'89,9% dei laureati nei corsi magistrali a ciclo unico, il 76,6% tra i magistrali biennali e il 74,1% tra i laureati di primo livello. Si registra una concentrazione elevatissima di laureati con diploma liceale nei gruppi di medicina e odontoiatria (94,9%) e più ridotta nel gruppo economico-statistico (61,3%); i laureati con diploma tecnico invece sono molto presenti nei gruppi economico-statistico (34,5%), educazione fisica (25,9%) ed agraria e veterinaria (25,6%)⁵ (Figura 4.5).

È importante evidenziare anche in questo caso che esiste un forte legame tra le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia e la scelta del tipo di scuola secondaria di secondo grado: il 13,6% dei laureati che hanno concluso un liceo ha infatti entrambi i genitori laureati, mentre per gli altri percorsi scolastici tale quota non raggiunge il 3%; analogamente, a provenire da contesti socio-economici più favoriti sono il 25,1% dei laureati con diploma liceale, rispetto al 12,0% registrato per i tecnici e l'8,6% per i professionali⁶.

⁵ Il rapporto tra tipo di diploma conseguito e carriera universitaria è illustrato nell'approfondimento "Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale" (Chiesi & Cristofori, 2013).

⁶ Per ulteriori approfondimenti sul legame tra il *background* socio-culturale e la scelta del percorso scolastico si veda il Rapporto sul Profilo dei Diplomati 2018 all'indirizzo http://www.almadiploma.it/info/pdf/convegno2018/00_Volume%20completo%20AD2018.pdf.

Figura 4.5 Laureati dell'anno 2018: diploma di scuola secondaria di secondo grado per gruppo disciplinare (valori percentuali)



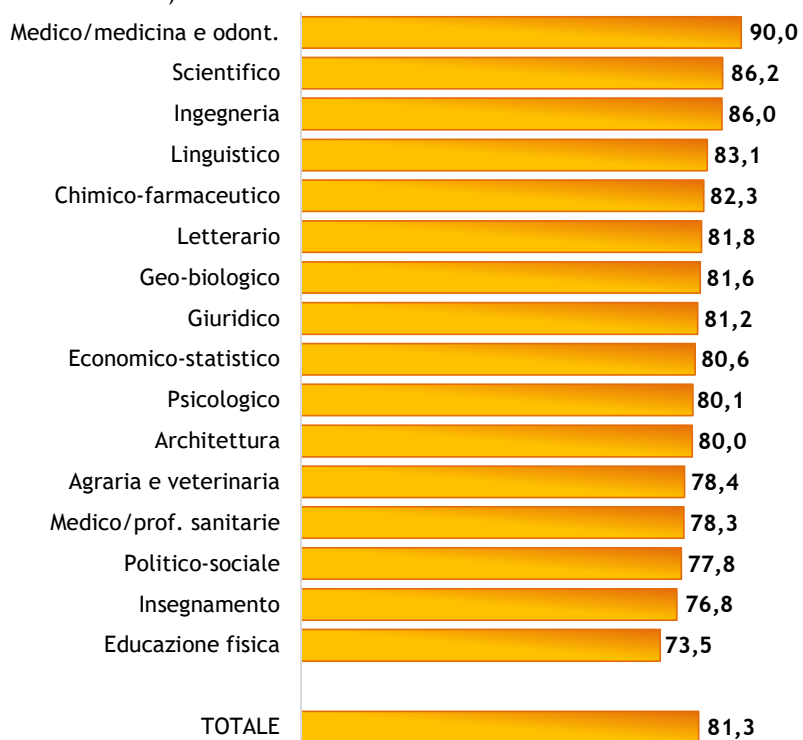
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda i risultati scolastici, si osserva una certa eterogeneità nel voto di diploma dei laureati. Se in media è di 81,3/100, si confermano risultati scolastici leggermente migliori per le donne: 82,2/100 rispetto a 80,0/100 degli uomini. Ad ottenere voti più elevati al termine della scuola secondaria di secondo grado sono i laureati dei corsi magistrali a ciclo unico (84,2/100), seguiti dai magistrali biennali con voto medio di diploma di 82,1/100 e dai laureati di primo livello che in media ottengono un voto di diploma di 80,3/100. Il gruppo di medicina e odontoiatria ottiene i più alti voti di diploma

(90,0/100), seguito dal gruppo scientifico (86,2/100) e ingegneria (86,0/100). Meno brillanti sono i laureati dei gruppi educazione fisica (73,5/100), insegnamento (76,8/100) e politico-sociale (77,8/100) (Figura 4.6).

Figura 4.6 Laureati dell'anno 2018: voto di diploma di scuola secondaria di secondo grado per gruppo disciplinare (valori medi, in 100-mi)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

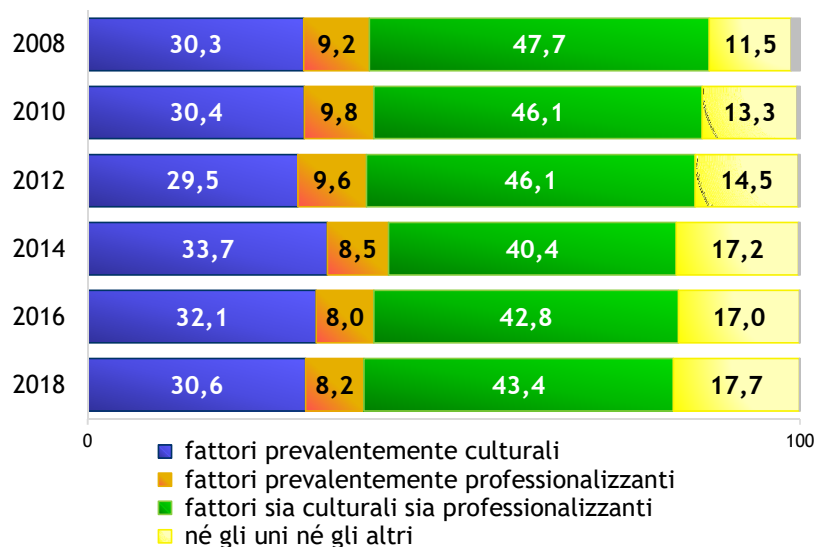
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nella popolazione dei laureati si è dunque osservato che genere, *background* socio-economico e culturale e percorso scolastico precedente hanno un'influenza sulla scelta del percorso universitario.

4.3 Motivazioni nella scelta del corso di laurea

L'indagine rileva anche le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura siano stati importanti i fattori culturali (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per il 43,4% dei laureati le due componenti sono risultate entrambe decisamente importanti. Il 30,6% dei laureati, invece, ha scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, l'8,2% con motivazioni prevalentemente professionalizzanti, per il 17,7% né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza⁷. È interessante notare come quest'ultima percentuale, dal 2008 ad oggi, sia sensibilmente aumentata (dall'11,5 al 17,7%) (Figura 4.7).

Figura 4.7 Laureati degli anni 2008-2018: tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (valori percentuali)

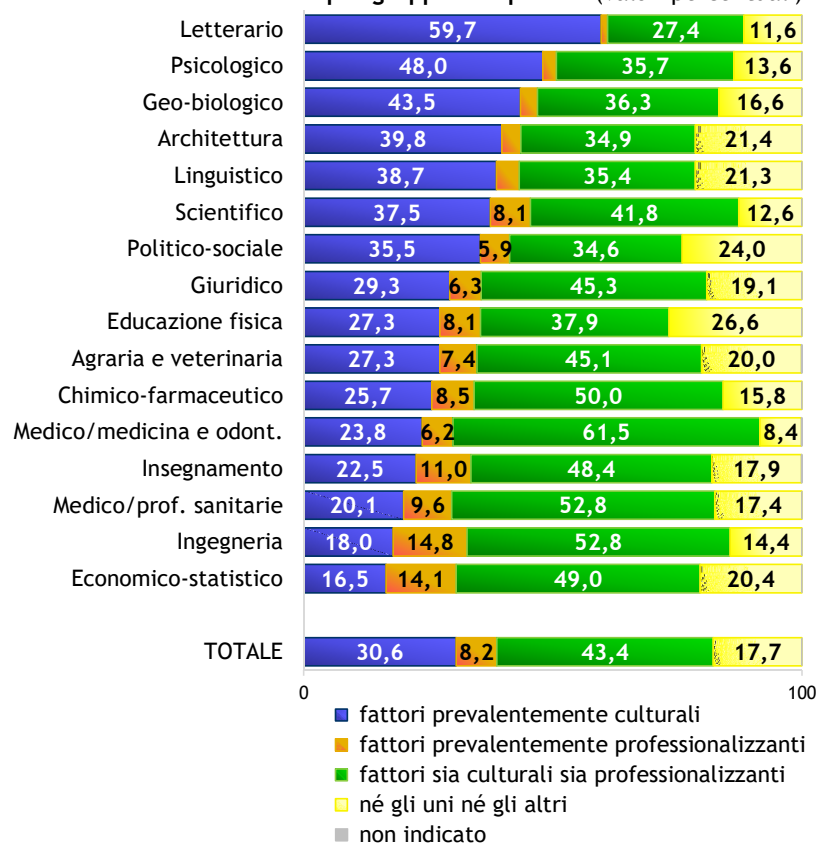


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁷ Per la classificazione dei laureati in base alle motivazioni nella scelta del corso cfr. Note metodologiche.

I laureati magistrali a ciclo unico si distinguono per essere mossi maggiormente da motivazioni sia culturali che professionali: queste sono ritenute decisamente rilevanti dal 50,7% dei laureati a ciclo unico rispetto al 40,5% del primo livello e il 45,9% dei magistrali biennali. La motivazione nella scelta del percorso universitario è legata in misura rilevante alla disciplina di studio (Figura 4.8).

Figura 4.8 Laureati dell'anno 2018: tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il gruppo letterario, dove 59,7 laureati su cento hanno scelto il corso spinti da fattori culturali, si distingue nettamente dagli altri, sebbene l'interesse per le materie del corso sia stato decisivo anche per numerosi laureati dei gruppi psicologico (48,0%) e geo-biologico (43,5%). La quota di laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti è più elevata (oltre il 10%) tra i gruppi ingegneria, economico-statistico, e insegnamento. Infine, la quota dei laureati iscritti senza forti motivazioni né culturali né professionalizzanti è particolarmente elevata nei gruppi educazione fisica e politico-sociale (rispettivamente il 26,6 e il 24,0%).

Le motivazioni all'ingresso risultano una caratteristica personale debolmente legata alle condizioni socio-economiche della famiglia e alla provenienza geografica. Per quanto riguarda la carriera scolastica pre-universitaria, chi ha un diploma liceale è più frequentemente spinto da motivazioni culturali nella scelta del corso di laurea rispetto ai tecnici e professionali (rispettivamente il 32,2%, il 25,4% e il 25,2%); infine, chi sceglie il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali ha avuto migliori performance scolastiche in termini di voto di diploma (82,0/100 rispetto a 79,4 di chi si è iscritto senza una forte motivazione culturale o professionalizzante). In riferimento al genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le donne (32,2% rispetto al 28,2%) e quella professionalizzante fra gli uomini (9,9% rispetto al 7,0%); tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la medesima per laureati e laureate.

In questo capitolo non sono state prese in considerazione altre caratteristiche dei laureati al momento dell'ingresso all'università, la cittadinanza dei laureati e il ritardo all'immatricolazione, che saranno affrontate nel capitolo 10. La mobilità territoriale per ragioni di studio è stata trattata in questo Rapporto nel Capitolo 2.

Esperienze nel corso degli studi universitari

CAPITOLO 5



5. Esperienze nel corso degli studi universitari

SINTESI



Il curriculum dei neolaureati si sta arricchendo sempre più di esperienze che spaziano dallo studio all'estero al

tirocinio curriculare fino al lavoro durante gli studi.

Si tratta di esperienze che, oltre ad arricchire il bagaglio formativo personale del laureato, vengono valutate positivamente anche dalle aziende in occasione dell'inserimento lavorativo. Queste attività sono state negli anni incentivate a livello europeo grazie a programmi quali il *Lifelong Learning Programme* (2007-2013) e l'Erasmus+ (2014-2020).

La diffusione delle esperienze di studio all'estero fra i laureati è aumentata negli ultimi anni, soprattutto nell'ambito dei programmi dell'Unione europea. La partecipazione ai programmi di studio all'estero varia apprezzabilmente in funzione della disciplina di studio. Gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socio-culturale continuano ad avere meno *chances* sul piano della mobilità internazionale.

I tirocini curriculari sono molto diffusi tra i laureati del 2018: il 59,3% dei laureati dichiara di aver svolto un'esperienza di tirocinio durante il percorso di studi, con differenze evidenti tra i diversi ambiti disciplinari.

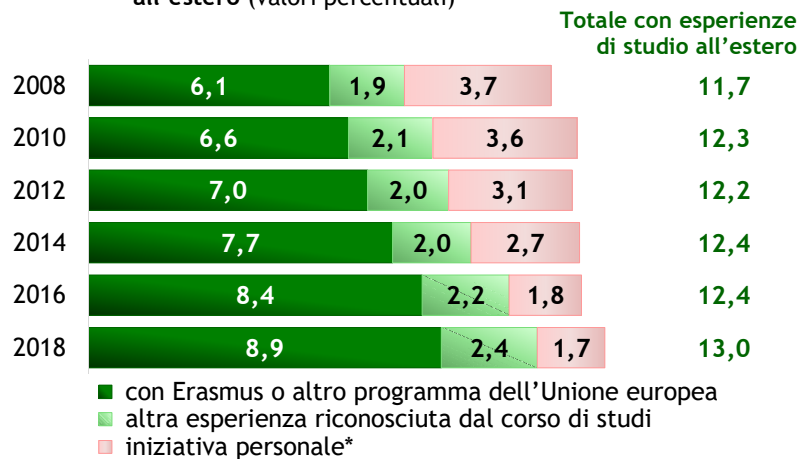
Lo svolgimento di attività lavorative contestualmente alla frequenza di un corso di laurea comporta un differente approccio all'esperienza universitaria. I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali e nel Centro-Nord.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

5.1 Esperienze di studio all'estero

Nel 1987 l'adozione del programma Erasmus da parte dell'Unione europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare a programmi di mobilità Erasmus¹. Dal 2008 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è lievemente cresciuta fino a coinvolgere il 13,0% dei laureati 2018. Questo risultato, in realtà, è frutto del notevole aumento delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea e della contemporanea contrazione delle esperienze realizzate su iniziativa personale (Figura 5.1).

Figura 5.1 Laureati degli anni 2008-2018: esperienze di studio all'estero (valori percentuali)

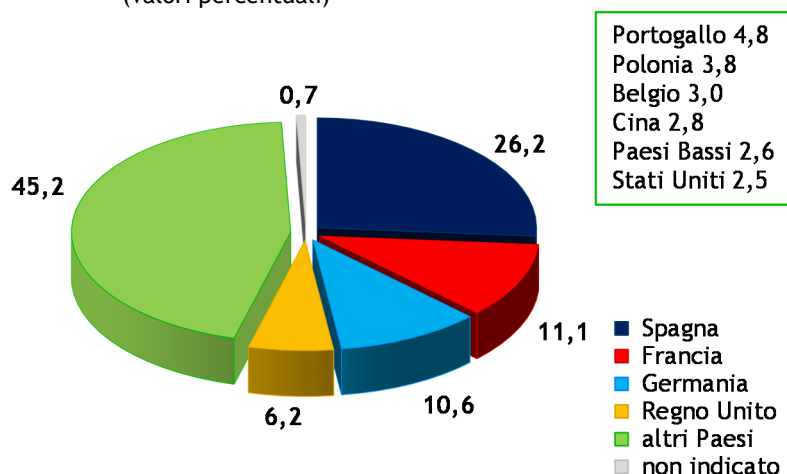


* Compresa le esperienze all'estero non specificate.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

¹ Fra i laureati del 2018 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi con programmi dell'Unione europea, il 98,8% ha partecipato a un programma Erasmus.

I laureati del 2018 che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione europea (quasi esclusivamente Erasmus) sono pari all'8,9%, cui si aggiunge un altro 2,4% di laureati che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero comunque riconosciuta dal corso di studi. Nel complesso, quindi, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea riguardano l'11,3% dei laureati. Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 26,2% degli interessati, seguita da Francia (11,1%), Germania (10,6%) e Regno Unito (6,2%), destinazioni confermate da anni (Galeazzi, 2014) (Figura 5.2).

Figura 5.2 Laureati dell'anno 2018 con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea: Paese di soggiorno (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

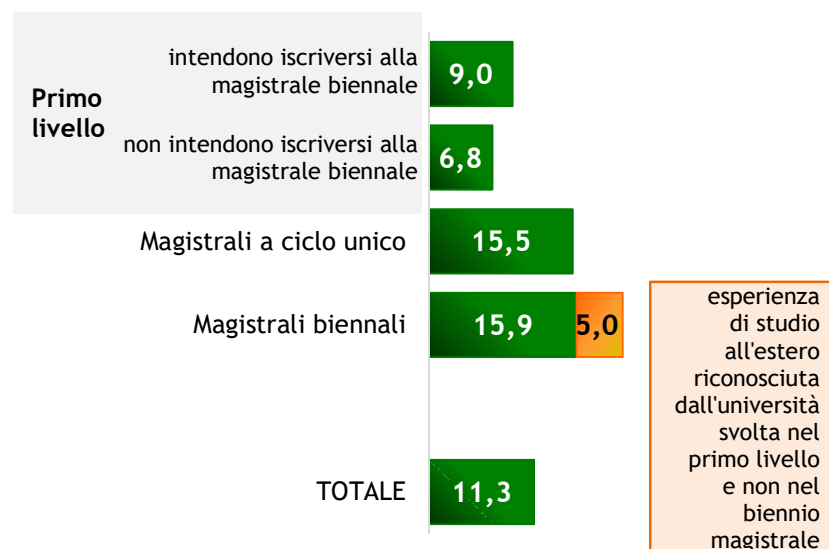
Fra i laureati di primo livello le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea hanno coinvolto l'8,2% degli studenti (Figura 5.3), con lievi differenze fra coloro che intendono proseguire con il biennio magistrale (9,0%) e coloro che dichiarano di volersi fermare al primo livello (6,8%).

Fra i laureati magistrali biennali del 2018, infatti, il 15,9% ha svolto l'esperienza nel biennio magistrale e un altro 5,0% non ha partecipato a programmi nel biennio, ma ne avevano svolti nel primo

livello, cosicché quasi 21 laureati magistrali biennali su cento hanno almeno un'esperienza di studio all'estero nel proprio curriculum formativo². Spesso, inoltre, gli studenti non si limitano ad una sola esperienza: il 26,5% dei laureati magistrali biennali che hanno svolto nel corso del biennio magistrale un'esperienza all'estero riconosciuta dal corso di laurea avevano già svolto un'esperienza all'estero nel corso di studio universitario precedente.

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 15,5% dei laureati.

Figura 5.3 Laureati dell'anno 2018: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

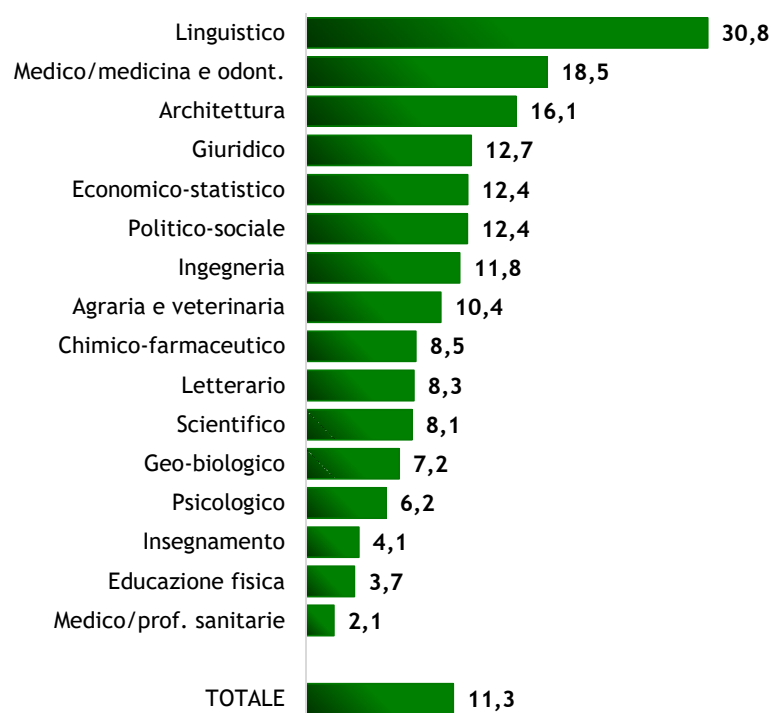
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le differenze fra gruppi disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Figura 5.4). Le esperienze di studio all'estero

² Tra i laureati magistrali biennali, dunque, la diffusione delle esperienze di studio all'estero consente di raggiungere l'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea (20%).

riconosciute dall'università sono abbastanza frequenti solo fra gli studenti del gruppo linguistico (30,8%), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari, a parte medicina e odontoiatria (18,5%) e architettura (16,1%), la mobilità riguarda meno del 15% dei laureati. Valori particolarmente ridotti si rilevano per le professioni sanitarie (2,1%), insegnamento e educazione fisica (4,1% e 3,7% rispettivamente).

Figura 5.4 Laureati dell'anno 2018: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



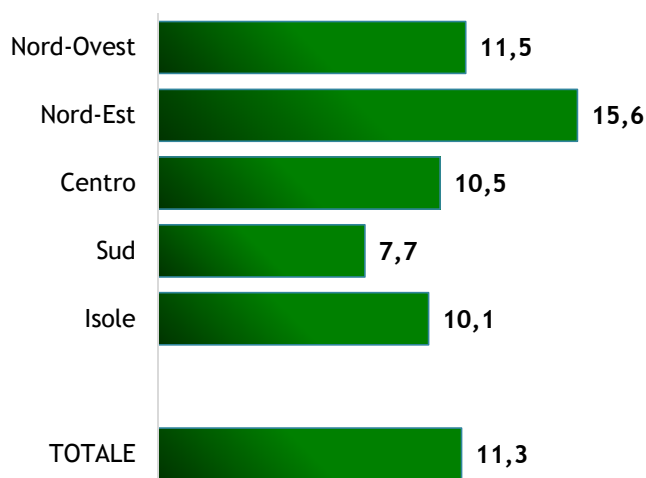
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indagine sui laureati del 2018 conferma anche l'influenza della ripartizione geografica dell'ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Figura 5.5). Le università dell'Italia nord-orientale, fra le 75 coinvolte nell'indagine, hanno in generale

percentuali di laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta più elevate (15,6%). All'opposto, l'Italia meridionale e insulare risulta meno inserita in reti di accordi sulla mobilità internazionale per motivi di studio (rispettivamente 7,7% e 10,1%).

Figura 5.5 Laureati dell'anno 2018: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



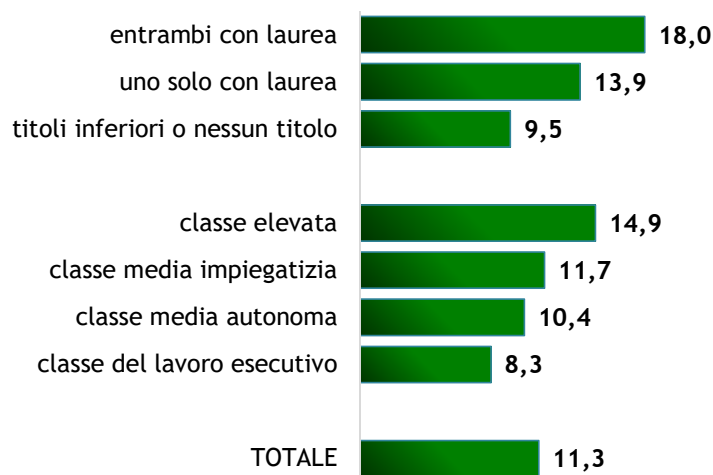
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia di origine (livello di istruzione dei genitori e status sociale) costituiscono fattori selettivi nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero³ (Figura 5.6). I laureati che hanno svolto tale esperienza risultano il 18,0% fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea e sono il 9,5% fra i figli di genitori che non hanno conseguito una laurea. Anche il contesto socio-economico di provenienza ha un ruolo importante: per le famiglie di estrazione sociale meno elevata,

³ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'esperienza di studio all'estero nel periodo universitario è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, tipo di diploma secondario di secondo grado, tipo di corso, gruppo disciplinare, motivazioni professionali nell'accesso all'università, ripartizione geografica dell'ateneo e mobilità per motivi di studio.

infatti, un soggiorno all'estero viene verosimilmente visto come un impegno oneroso che le borse Erasmus o altre fonti di finanziamento non sono sufficienti a compensare⁴. I laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero, infatti, sono il 14,9% tra quelli di estrazione più elevata, e l'8,3% tra quelli provenienti da contesti meno avvantaggiati.

Figura 5.6 Laureati dell'anno 2018: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per titolo di studio dei genitori e classe sociale (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Anche la carriera pre-universitaria del laureato (tipo di diploma), a parità di condizioni, influisce sulla probabilità di partecipare ad un programma di studio all'estero: chi ha conseguito il diploma liceale ha una maggiore probabilità di svolgere un periodo di studio all'estero durante il percorso accademico. Ad esempio, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi sono molto più diffuse tra chi ha conseguito un diploma liceale (12,1%) rispetto a chi si è diplomato in un indirizzo tecnico (8,0%) o professionale (4,8%). Infine, a parità

⁴ Si veda a tal proposito il contributo "Emigrazione oggi per studio e lavoro: dalla fuga allo scambio" (Galeazzi, Ghiselli, & Guerriero, 2015).

di condizioni, gli uomini partecipano a programmi di studio all'estero più frequentemente delle donne.

L'80,0% dei laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso ha sostenuto esami all'estero poi convalidati in Italia: tale quota sale all'89,7% tra i laureati di primo livello, mentre si ferma al 69,1% tra i magistrali biennali. A tal proposito, risulta interessante ricordare che, come ha rilevato recentemente l'ANVUR (ANVUR, 2018), nel triennio 2013/2014-2015/2016 il numero di crediti acquisiti all'estero è in aumento per tutti i corsi di studio. Questo dato mostra come gli studenti che si recano all'estero nell'ambito di questi programmi riescano ad integrarsi nella nuova realtà e a superare le prove previste nei percorsi scelti.

Non si deve dimenticare che oltre a seguire corsi, i laureati possono svolgere all'estero anche una parte rilevante della tesi o della prova finale: sono il 27,8% di coloro che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta, quota che sale al 46,3% tra i laureati magistrali biennali: dunque se i laureati di primo livello si recano all'estero prevalentemente per seguire i corsi e sostenere gli esami, i magistrali biennali sfruttano più frequentemente l'esperienza di studio all'estero per svolgere la tesi di laurea. Le differenze disciplinari sono notevoli: i gruppi economico-statistico, giuridico e linguistico si distinguono per un'alta quota di laureati che hanno sostenuto esami all'estero convalidati in Italia e per una bassa diffusione delle tesi all'estero, mentre nei gruppi chimico-farmaceutico, geo-biologico e ingegneria i laureati che compiono esperienze di studio all'estero hanno comportamenti opposti.

Infine, l'85,6% dei laureati del 2018 che hanno varcato i confini nazionali per partecipare a programmi di mobilità per studio riconosciuti dal corso ha ritenuto l'esperienza di studio all'estero decisamente soddisfacente (se si prendono in considerazione anche i moderatamente soddisfatti la quota dei soddisfatti sale al 98,0%), senza particolari differenze per tipo di corso e gruppo disciplinare. Il supporto fornito dall'ateneo è stato valutato in modo decisamente positivo dal 35,2% dei laureati e un altro 47,3% si dichiara moderatamente soddisfatto: il gradimento complessivo è superiore tra i laureati magistrali biennali (85,6%) e nei gruppi ingegneria e scientifico (rispettivamente 87,3% e 87,2%).

5.2 Tirocini curriculari

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mercato del lavoro, la riforma universitaria (D.M. n. 509/1999) ha fortemente incentivato l’inserimento dei tirocini formativi e di orientamento all’interno dei piani di studio, con l’attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all’interno che all’esterno dell’università (come confermato anche nel successivo D.M. n. 270/2004). Hanno fatto seguito diversi provvedimenti in materia che nel complesso hanno portato ad una maggiore diffusione dei tirocini riconosciuti. Per “tirocini riconosciuti dal corso di studio” (o curriculari) si intendono sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso. Negli ultimi dieci anni la quota di laureati che ha svolto un tirocinio è cresciuta in modo rilevante: dopo un periodo di sostanziale stabilità dal 2010 al 2016, nel 2018 si assiste ad un balzo in avanti di quasi 3 punti percentuali, raggiungendo il 59,3% (Figura 5.7)⁵.

Figura 5.7 Laureati degli anni 2008-2018: attività di tirocinio svolte riconosciute dal corso di laurea (valori percentuali)

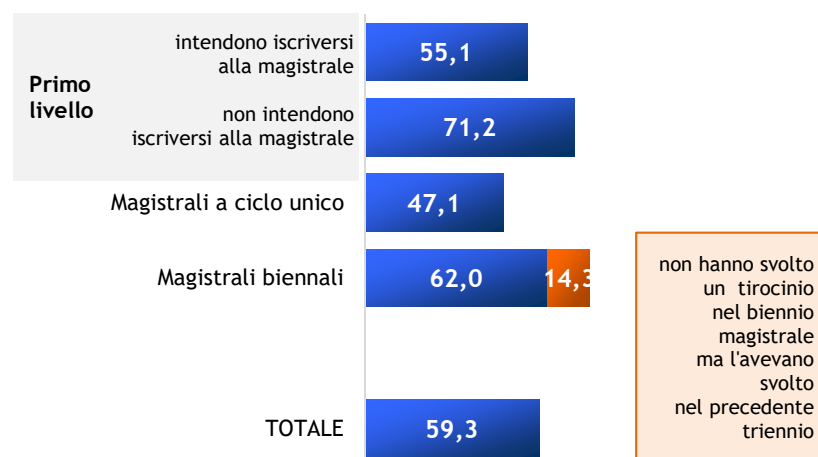


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁵ I laureati pre-riforma del 2004 con esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di laurea erano solo il 20%.

Nel 2018 ha svolto tirocini il 61,1% dei laureati di primo livello, il 47,1% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 62,0% dei laureati magistrali biennali (Figura 5.8). Tra i laureati di primo livello, chi non intende proseguire gli studi ha svolto questa esperienza più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione: 71,2% rispetto al 55,1%. Il XXI Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell'ambito dei corsi conclusi nel 2018; ciò significa che, nel caso dei laureati magistrali biennali, l'analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studio conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 14,3% dei laureati magistrali biennali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ha comunque compiuto tale esperienza nel corso del primo livello degli studi universitari. Di conseguenza oltre 76 laureati magistrali biennali su cento dispongono di esperienze di tirocinio curriculare nel proprio bagaglio formativo.

Figura 5.8 Laureati dell'anno 2018: attività di tirocinio svolte riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)

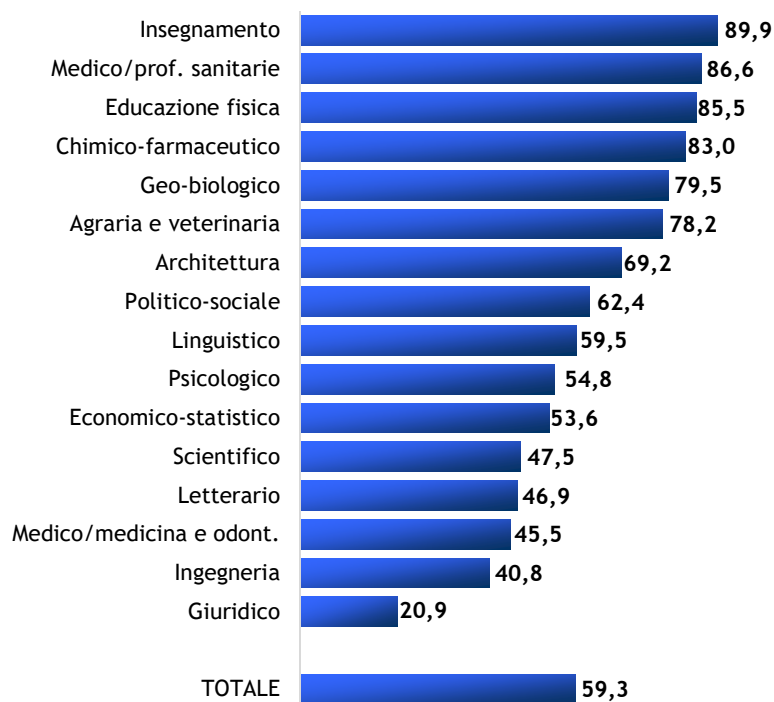


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale si osserva una più ampia diffusione di tirocini nei gruppi insegnamento (89,9%), professioni sanitarie (86,6%), educazione fisica (85,5%), chimico farmaceutico (83,0%) e geo-biologico (79,5%). Nel gruppo giuridico solo il 20,9% dei laureati ha svolto un'attività di tirocinio riconosciuta, ma sono poco diffusi anche a ingegneria, dove arrivano al 40,8% (Figura 5.9).

Figura 5.9 Laureati dell'anno 2018: attività di tirocinio svolte riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

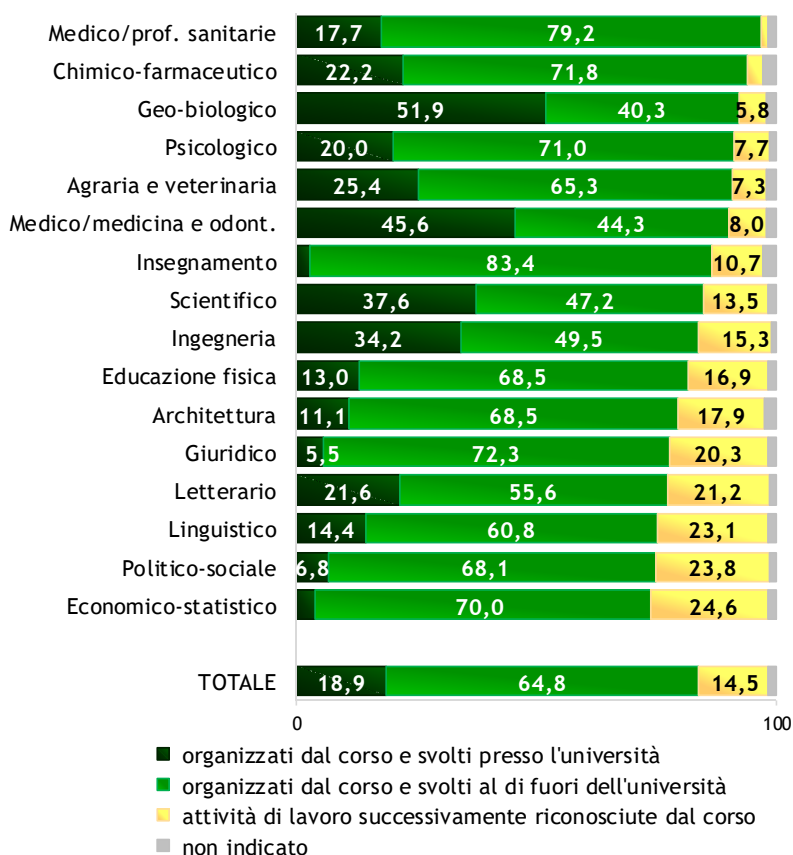
I laureati degli atenei del Nord, anche grazie ad un contesto territoriale più ricettivo, hanno effettuato esperienze di tirocinio in misura maggiore rispetto a quelli del Centro e a quelli del Sud e Isole (rispettivamente il 61,3% rispetto al 55,7% e al 59,2%); differenze

analoghe si registrano tra atenei di piccola-media dimensione (con percentuali superiori al 65%), quelli di grandi dimensioni (59,8%) e quelli con oltre 40 mila iscritti (55,0%). I risultati evidenziati finora si confermano anche utilizzando un approccio multivariato, che consente di verificare se tali risultati restano stabili a parità di condizioni⁶. Inoltre, la probabilità di svolgere un tirocinio è più elevata tra le donne rispetto agli uomini, tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore alla laurea, tra coloro che hanno compiuto studi secondari tecnici o professionali e tra quelli che hanno ottenuto *performance* scolastiche meno brillanti.

Il tirocinio curriculare è un'esperienza importante che consente, spesso per la prima volta, di avvicinare gli studenti al mercato del lavoro; è tanto più importante se si considera che, a parità di ogni altra condizione, ad un anno dal titolo consente di aumentare la probabilità di trovare lavoro del 9,1% (AlmaLaurea, 2019). Le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso costituiscono il 14,5% del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra i gruppi disciplinari (Figura 5.10).

⁶ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'attività di tirocinio curriculare è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di genere, titolo di studio dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, provenienza geografica dei laureati, dimensione e ripartizione geografica dell'ateneo.

Figura 5.10 Laureati dell'anno 2018 che hanno svolto tirocini: tipo di attività per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi economico-statistico (24,6%), politico-sociale (23,8%), linguistico (23,1%), letterario (21,1%) e giuridico (20,3%), rari nelle discipline mediche delle professioni sanitarie e in quelle del gruppo chimico-farmaceutico (al di sotto del 5%). Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la quota maggiore riguarda quelle svolte al di fuori dell'università (64,8%): fanno eccezione il gruppo geo-biologico e medicina e odontoiatria, i cui

laureati hanno svolto tirocini prevalentemente presso l'università (rispettivamente 45,6% e 51,9%).

Il 17,2% dei laureati che hanno svolto un'esperienza di tirocinio (effettivo o riconoscimento di attività pregressa) afferma di averne compiuto un altro all'interno dello stesso corso di studio, quota che sale al 26,3% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

Le prossime considerazioni riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio organizzate dal corso di studio.

Il 22,0% dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore. I tirocini più lunghi sono generalmente svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica (su tutti i laureati delle professioni sanitarie, 71,6%, e il chimico-farmaceutico, 59,4%) rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali (letterario, psicologico e linguistico al di sotto del 5%) e dai laureati magistrali a ciclo unico (il 40,4%, tra questi ultimi, ha svolto un tirocinio di durata superiore a 400 ore).

Nel 2018 il 4,9% dei tirocini organizzati dal corso di studi vengono svolti all'estero. Il tirocinio all'estero è più diffuso tra i laureati magistrali biennali (8,9%) e tra i magistrali a ciclo unico (6,8%); è il 13,4% tra i laureati del gruppo linguistico e il 12,4% tra i laureati di medicina e odontoiatria. Uno dei principali canali attraverso i quali i laureati accedono a questa forma di tirocinio all'estero è il programma europeo Erasmus Placement (35,4%).

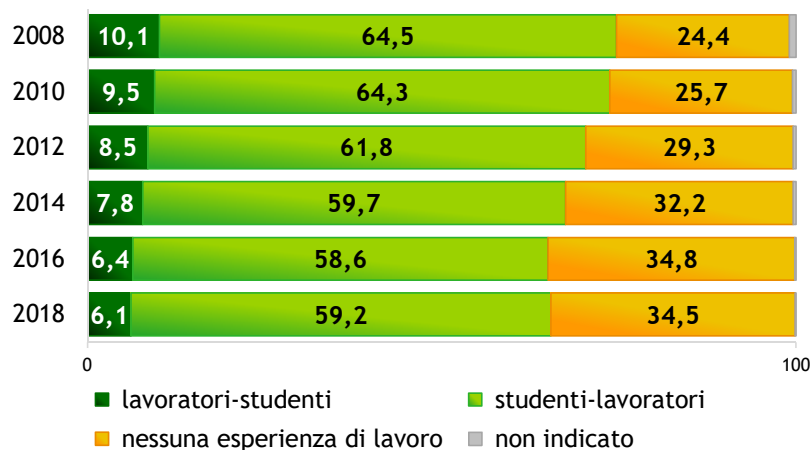
Infine, il 68,6% dei laureati esprime un'opinione decisamente positiva sull'esperienza di tirocinio compiuta (un altro 25,6% esprime una valutazione moderatamente positiva); non si riscontrano differenze rilevanti per tipo di corso e gruppo disciplinare, fatta eccezione per medicina e odontoiatria, dove la quota di soddisfatti per l'esperienza di tirocinio è 9 punti inferiore alla media. Distinguendo tra tirocini svolti in Italia e all'estero, si rileva una maggiore soddisfazione tra i laureati che hanno lasciato il Paese per svolgere questa attività. Il servizio di supporto offerto dall'ateneo, invece, è ritenuto pienamente soddisfacente dal 42,1% dei laureati, a cui si aggiunge un 42,2% di moderatamente soddisfatti. Il gradimento per il supporto dell'ateneo oscilla tra il 75,4% del gruppo medicina e odontoiatria e l'89,5% del gruppo scientifico; non si osservano differenze rilevanti tra i tirocini svolti in Italia e all'estero.

5.3 Lavoro durante gli studi

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza lavorare sono due modi di vivere gli anni dell'università che riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita tendenzialmente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse. In questa indagine per lavoratori-studenti si intendono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori di esso. Per studenti-lavoratori si intendono, invece, tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Dopo anni di costante diminuzione dei laureati con esperienze di lavoro, nel 2018 si registra un arresto di questo calo, dovuto in particolare alla ripresa della quota di studenti-lavoratori (Figura 5.11).

Figura 5.11 Laureati degli anni 2008-2018: esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Resta vero che oltre un terzo dei laureati del 2018 non ha mai intrapreso un'esperienza di lavoro durante gli studi (34,5%). Sarà interessante monitorare se la ripresa delle esperienze lavorative sarà confermata nei prossimi anni e se questo possa essere un segnale di un progressivo miglioramento delle opportunità occupazionali dopo il recente periodo di crisi economica.

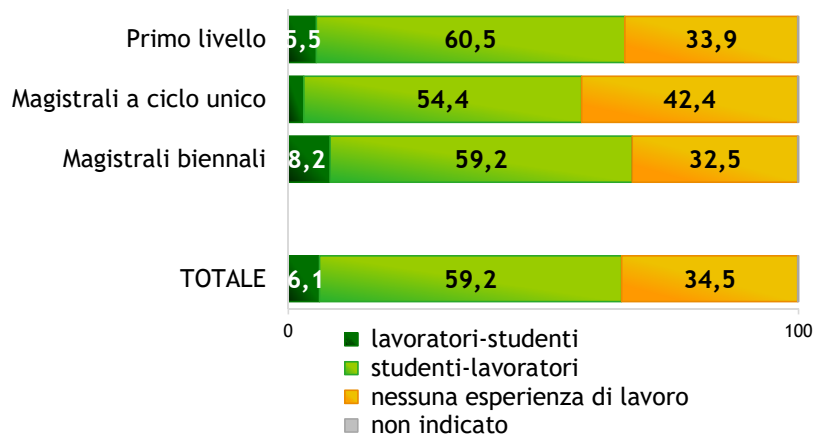
La percentuale di lavoratori-studenti è leggermente maggiore tra i laureati di genere maschile (6,4% degli uomini, 5,9% delle donne).

La condizione socio-culturale dei genitori dei laureati è associata alla probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con entrambi i genitori laureati, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 3,2%; salgono al 4,5% fra quanti hanno un solo genitore laureato e raggiungono il 7,0% tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore alla laurea.

Tra i laureati con una formazione liceale il lavoro durante gli studi è meno diffuso: i lavoratori-studenti sono solo il 4,9% rispetto al 10,2% di chi ha un diploma tecnico e il 13,2% di chi ne ha uno professionale.

La presenza di lavoratori-studenti nei diversi tipi di corso risente della natura delle popolazioni in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali biennali (8,2%) e tra quelli di primo livello (5,5%), mentre nei corsi di laurea magistrali a ciclo unico i lavoratori-studenti sono molto meno numerosi (3,1%) (Figura 5.12).

Figura 5.12 Laureati dell'anno 2018: esperienze di lavoro durante gli studi per tipo di corso (valori percentuali)

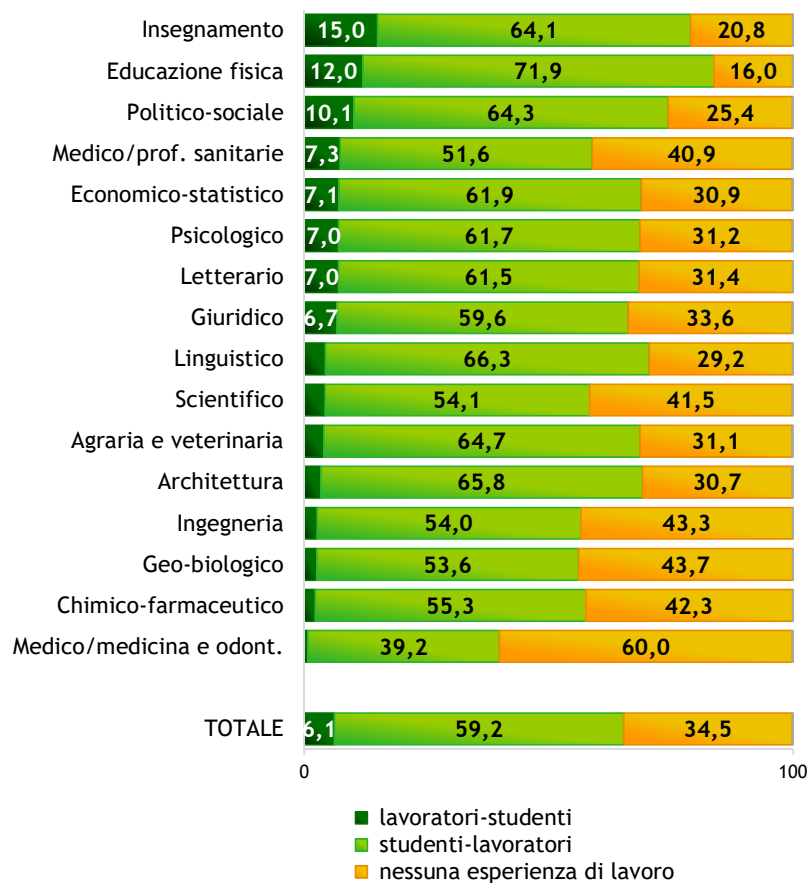


Nota: i laureati pre-riforma del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il lavoro nel corso degli studi universitari è in generale più diffuso nell'area delle scienze umane e sociali: i lavoratori-studenti sono il 15,0% nel gruppo insegnamento e il 10,1% nel politico-sociale. Nell'area tecnico-scientifica si distinguono, con situazioni opposte, il gruppo di educazione fisica (12,0%) e quello di medicina e odontoiatria, in cui i lavoratori-studenti sono pressoché assenti e il 60,0% dei laureati non ha svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi universitari (Figura 5.13).

Figura 5.13 Laureati dell'anno 2018: esperienze di lavoro durante gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



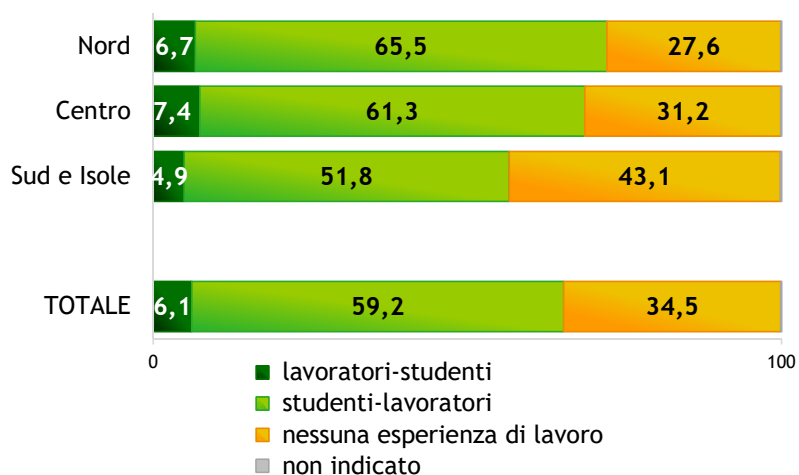
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Come ci si poteva attendere, il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra gli studenti dell'Italia del Centro-Nord rispetto a quelli del Mezzogiorno (Figura 5.14): hanno svolto attività lavorative il 72,2% dei laureati settentrionali, il 68,7 di quelli del Centro e il 56,7% dei meridionali.

Le caratteristiche dei laureati lavoratori-studenti appena discusse sono confermate a parità di condizioni⁷. Inoltre, la probabilità di lavorare stabilmente durante gli studi cresce all'aumentare del ritardo all'immatricolazione.

Figura 5.14 Laureati dell'anno 2018: esperienze di lavoro durante gli studi per ripartizione geografica della residenza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

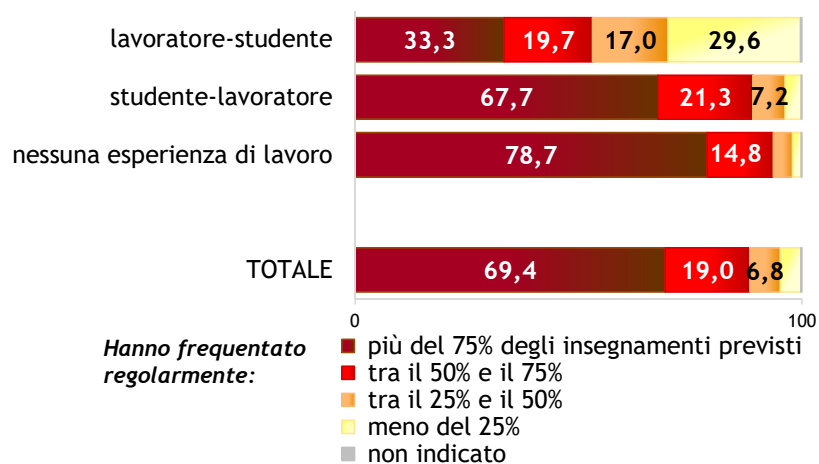
L'attività lavorativa svolta durante l'università è coerente con gli studi per il 47,8% dei lavoratori-studenti (scende al 21,6% tra gli studenti-lavoratori): in particolare si osserva una maggior coerenza tra studio e lavoro nei gruppi educazione fisica (65,7%), insegnamento (55,9%) e scientifico (38,0%).

Si osserva poi una correlazione negativa, confermata negli anni, tra l'attività lavorativa svolta durante gli studi e la frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce

⁷ L'analisi degli effetti sulla probabilità di risultare lavoratori-studenti è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, tipo di diploma secondario di secondo grado, tipo di corso, gruppo disciplinare, provenienza geografica dei laureati, dimensione dell'ateneo, ritardo all'iscrizione e mobilità per motivi di studio.

l'assiduità nel frequentare le lezioni. Hanno seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti dal corso di studi 78,7 laureati su cento fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce al 67,7% fra gli studenti-lavoratori e al 33,3% fra i lavoratori-studenti (Figura 5.15).

Figura 5.15 Laureati dell'anno 2018: frequenza alle lezioni per esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Condizioni di studio

CAPITOLO 6



6. Condizioni di studio

SINTESI



AlmaLaurea rileva numerose informazioni sulle condizioni di studio dei laureati: la frequenza della partecipazione alle

attività didattiche, i servizi per il diritto allo studio e le condizioni di vita nelle città universitarie, inclusa la condizione abitativa.

Gli studenti provenienti da contesti familiari meno favoriti hanno fruito dei servizi di alloggio e di borse di studio più degli altri studenti, ma in misura inferiore per quanto riguarda le integrazioni alla mobilità internazionale. I fruitori sono generalmente soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio, con qualche insoddisfazione per i buoni per l'acquisto di libri. I laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere scolastiche e universitarie più brillanti in termini di regolarità e di voti. La fruizione di borse di studio è più frequente nelle sedi universitarie meridionali.

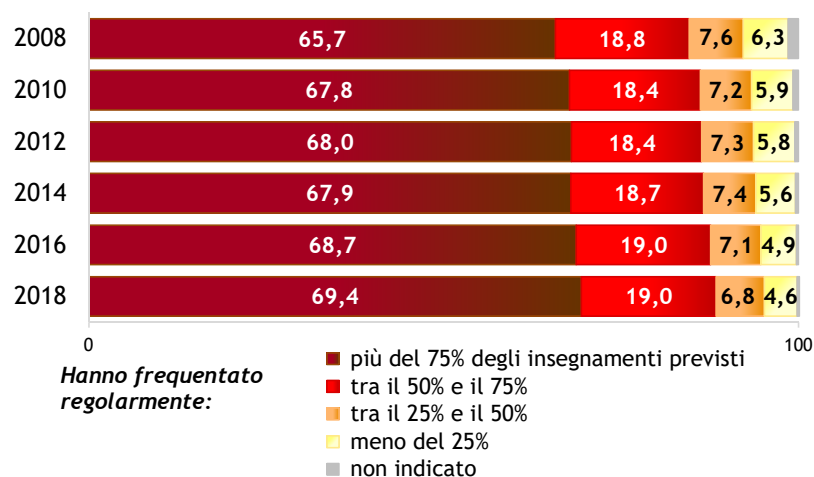
Tra i servizi offerti dalle città sede degli studi, trasporti e servizi commerciali sono i più utilizzati dai laureati. Tutti i servizi offerti raggiungono buoni livelli di apprezzamento (oltre il 75% ne è soddisfatto), fatta eccezione per i trasporti (60,3%). La soddisfazione è superiore nelle città del Centro-Nord e in quelle di grandi dimensioni. Il 36,0% dei laureati ha preso in affitto un alloggio per frequentare il corso. Chi si è laureato nelle città di grandi dimensioni è meno soddisfatto per quanto riguarda le spese per l'affitto e la qualità dell'alloggio rispetto a chi ha conseguito il titolo in città medio-piccole.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

6.1 Frequenza alle lezioni

La serie storica evidenzia come la frequenza regolare del 75% degli insegnamenti previsti sia in lenta ma progressiva crescita negli ultimi anni: i frequentanti erano infatti il 65,7% nel 2008 e salgono al 69,4% nel 2018 (Figura 6.1).

Figura 6.1 Laureati degli anni 2008-2018: frequenza regolare degli insegnamenti previsti (valori percentuali)

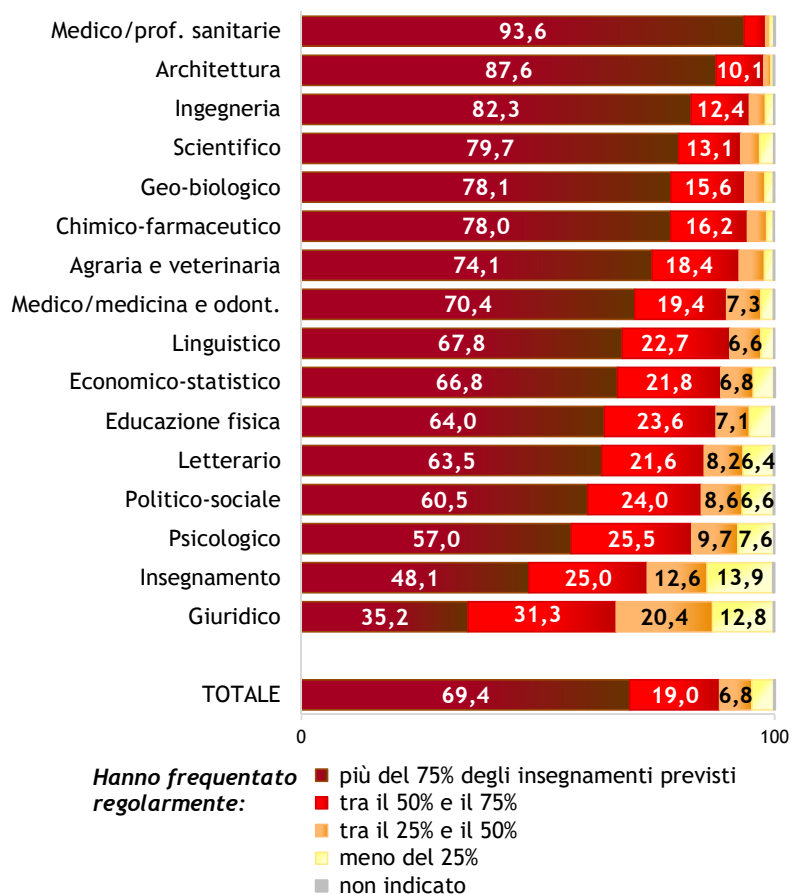


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La frequenza regolare delle lezioni è legata al gruppo disciplinare (Figura 6.2): la frequenza di oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti è particolarmente accentuata fra i laureati nelle discipline dell'area tecnico-scientifica, in particolare nei gruppi delle professioni sanitarie (93,6%), architettura (87,6%), ingegneria (82,3%) e scientifico (79,7%). Frequentano meno assiduamente i laureati nei gruppi delle scienze umane e sociali, in particolare quelli del gruppo giuridico (35,2%) e insegnamento (48,1%). Nel complesso, la frequenza delle lezioni è decisamente maggiore tra i laureati magistrali biennali

rispetto a quelli di primo livello (il 75,1% rispetto al 69,4%) in tutti i gruppi disciplinari, fatta eccezione per le professioni sanitarie e per il gruppo insegnamento. La partecipazione alle lezioni è meno assidua tra i laureati magistrali a ciclo unico (58,7%), ma questo valore è fortemente influenzato dalla scarsa frequenza dei laureati in giurisprudenza.

Figura 6.2 Laureati dell'anno 2018: frequenza regolare degli insegnamenti previsti per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

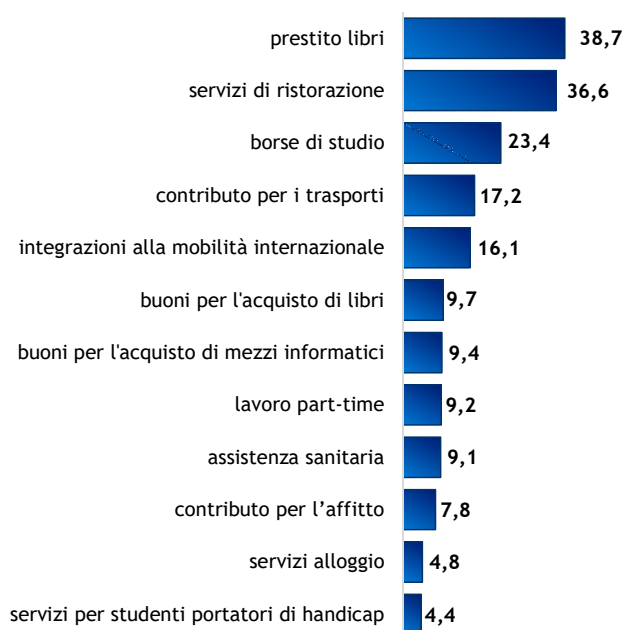
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Inoltre, si può affermare che la frequenza alle lezioni è più assidua nelle università del Nord rispetto a quelle del Centro e del Mezzogiorno per quasi tutti i gruppi disciplinari (72,4% Nord, 67,1% Centro, 66,7% Mezzogiorno).

6.2 Servizi per il diritto allo studio

I servizi per il diritto allo studio presi in considerazione nel questionario AlmaLaurea sono: l'alloggio, la ristorazione, le borse di studio, le integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per l'acquisto di mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito di libri, l'assistenza sanitaria, i servizi per gli studenti portatori di handicap, il contributo per l'affitto, il lavoro part-time e il contributo per i trasporti. Per ciascun servizio, oltre ad accertare la quota di laureati che ne ha usufruito, viene rilevato anche il grado di soddisfazione dei fruitori. Come si evince dalla Figura 6.3, i servizi utilizzati (almeno una volta) dal maggior numero di laureati sono: il prestito libri (38,7%), il servizio di ristorazione (36,6%), il servizio di borse di studio (23,4%), mentre i laureati che nel loro percorso di studio hanno usufruito dell'alloggio sono solo il 4,8%.

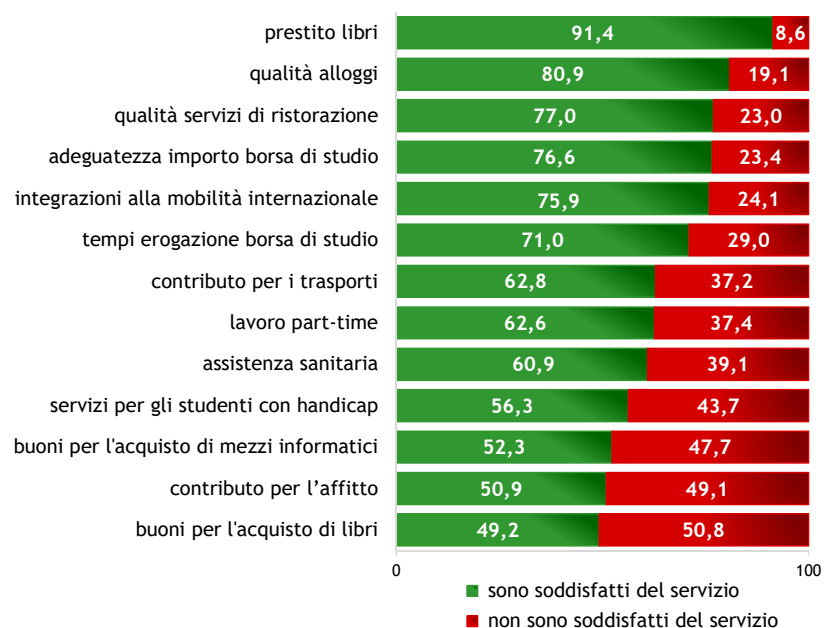
Figura 6.3 Laureati dell'anno 2018: fruizione dei servizi per il diritto allo studio (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale i laureati fruitori sono soddisfatti della gran parte dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio (Figura 6.4). La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (91,5%); i laureati valutano positivamente anche la qualità degli alloggi e dei servizi di ristorazione (ritenuti rispettivamente soddisfacenti nell'80,9 e nel 77,0% dei casi). Meno della metà dei laureati, invece, è soddisfatta dei servizi legati ai buoni per l'acquisto di libri (49,2%).

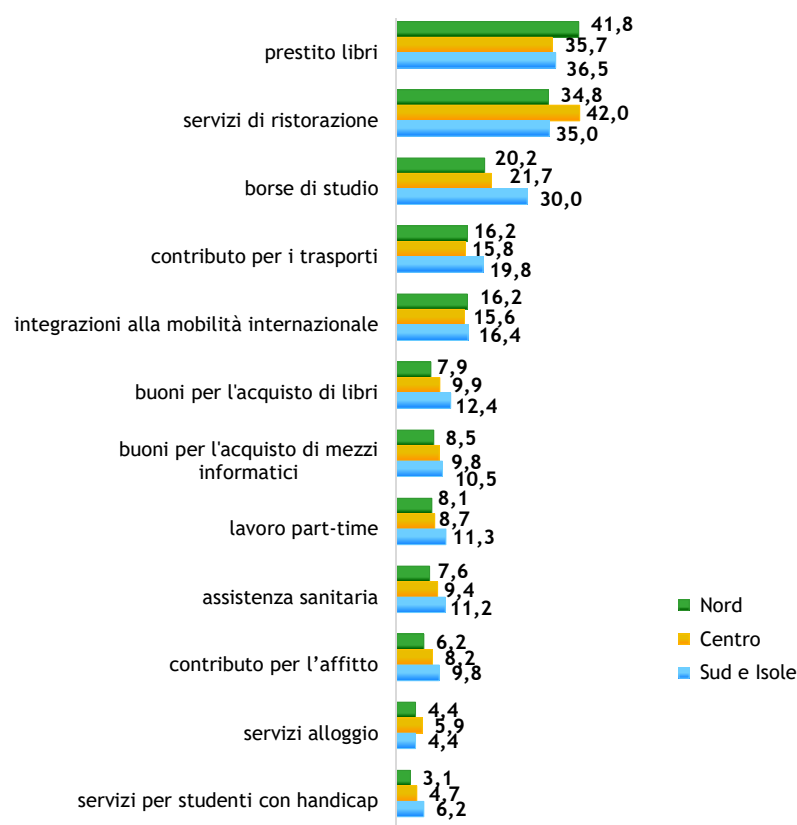
Figura 6.4 Laureati dell'anno 2018 che hanno usufruito dei servizi per il diritto allo studio: soddisfazione per tali servizi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota dei laureati beneficiari dei servizi per il diritto allo studio varia in funzione della ripartizione geografica dell'ateneo (Figura 6.5). Infatti, ad usufruire maggiormente della borsa di studio, ad esempio, sono i laureati delle sedi del Mezzogiorno (30,0%); sono invece i laureati degli atenei del Nord ad utilizzare maggiormente il prestito libri (41,8%).

Figura 6.5 Laureati dell'anno 2018: fruizione dei servizi per il diritto allo studio per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda la borsa di studio e l'alloggio, ad usufruirne maggiormente sono i laureati provenienti da contesti socio-culturali meno favoriti. In particolare, ha usufruito di borse di studio il 28,3% dei laureati con genitori con titoli inferiori alla laurea rispetto al 12,3% di chi ha genitori laureati; allo stesso modo ha usufruito di una borsa di studio il 41,6% dei laureati provenienti da contesti economicamente meno favoriti rispetto all'11,0% dei laureati figli di imprenditori, dirigenti e liberi professionisti. Per le integrazioni alla

mobilità internazionale invece, accade l'opposto: le categorie più avvantaggiate ne usufruiscono in misura maggiore: sono il 19,6% tra i laureati con almeno un genitore laureato (rispetto al 14,7% di chi ha genitori con titolo inferiore alla laurea) e il 19,1% tra i laureati di estrazione elevata (rispetto al 13,7% di chi proviene da contesti meno favoriti). Ciò riflette senz'altro la maggiore partecipazione alla mobilità per studio tra i laureati culturalmente ed economicamente più avvantaggiati, come si vede nel cap.5.

La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti "meritevoli e privi di mezzi". La copertura della borsa di studio non è omogenea su tutto il territorio nazionale, perché dipende anche dalle singole politiche regionali: al Sud, ad esempio, la percentuale dei borsisti sugli idonei è decisamente inferiore alla media nazionale¹.

Innanzitutto, è opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata per disciplina di studio. In generale, infatti, la fruizione è più diffusa proprio nelle discipline in cui è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti: il gruppo linguistico (29,0%), l'insegnamento (28,1%) e il politico-sociale (26,3%).

La Tavola 6.1 evidenzia le differenze principali fra i laureati fruitori di borsa di studio e i laureati non borsisti. È utile ricordare che nel questionario di rilevazione gli studenti indicano se hanno beneficiato della borsa oppure no durante il corso universitario, senza specificare se il contributo è stato continuativo oppure saltuario. La tradizionale maggior presenza di donne tra i laureati è ancor più consistente tra coloro che hanno usufruito di tale beneficio (63,3% rispetto al 58,3%). I laureati che provengono da contesti familiari più avvantaggiati sono il 10,5% tra i borsisti e il 26,1% tra i non borsisti. Tra i laureati borsisti è più ampia la presenza di cittadini esteri (8,4% rispetto all'1,9%) e la quota di chi proviene da una regione diversa da quella degli studi universitari (26,9% rispetto al 21,8%). I laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni (73,7% rispetto 68,1%), hanno carriere scolastiche e

¹ Si vedano a tal proposito i dati dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il diritto allo studio universitario www.ossreg.piemonte.it/doc_02_02_02.asp

universitarie migliori in termini di regolarità (si laureano in corso il 60,9% rispetto al 51,6%) e di voto di laurea (103,9 rispetto a 102,7). Inoltre, hanno usufruito in misura maggiore delle opportunità di studio all'estero (15,0% rispetto al 12,4%) e/o di tirocinio nel corso degli studi (54,2% rispetto al 49,6%). Per quanto riguarda le intenzioni future, i laureati con borsa sono maggiormente intenzionati a proseguire gli studi rispetto ai non borsisti (67,1% rispetto al 63,6%) e sono caratterizzati da una maggior disponibilità a spostarsi per motivi di lavoro in Europa (49,9% rispetto al 45,0%) (Mondin & Nardoni, 2015).

Tavola 6.1 Laureati dell'anno 2018: alcune caratteristiche per fruizione della borsa di studio (valori assoluti, valori percentuali e valori medi)

	fruizione borsa di studio		TOTALE
	sì	no	
numero dei laureati che hanno compilato il questionario	60.678	197.576	258.971
donne (%)	63,3	58,3	59,4
cittadini stranieri (%)	8,4	1,9	3,4
risiedono in una regione diversa da quella sede degli studi (%)	26,9	21,8	23,0
classe sociale elevata (%)	10,5	26,1	22,4
voto di diploma (medie, in 100-mi)	83,1	80,9	81,4
voto di laurea (medie, in 110-mi)	103,9	102,7	103,0
regolarità negli studi: in corso (%)	60,9	51,6	53,8
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti (%)	73,7	68,1	69,4
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (%)	15,0	12,4	13,0
hanno svolto tirocini/stage riconosciuti dal corso durante gli studi universitari (%)	62,2	58,4	59,3
intendono proseguire gli studi (%)	67,1	63,6	64,4
sono decisamente disponibili a lavorare in uno Stato europeo (%)	49,9	45,0	46,0

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

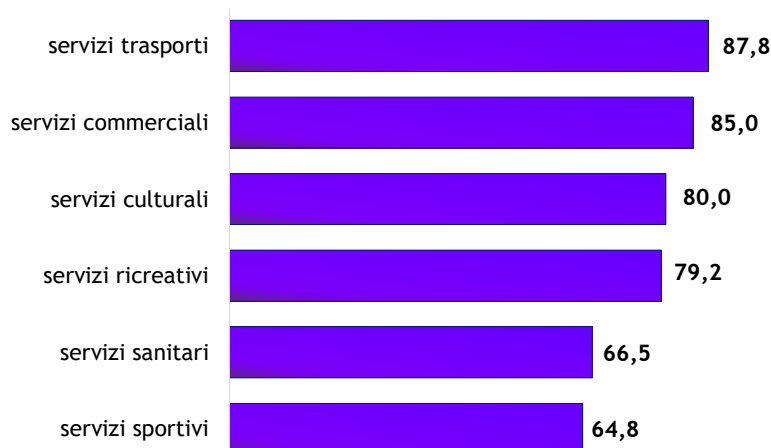
6.3 Condizioni di vita nelle città universitarie

La documentazione raccolta da AlmaLaurea sui servizi delle città risponde ad alcune esigenze conoscitive degli amministratori locali. Per ciascuna città sede di corsi di laurea è possibile analizzare le opinioni espresse sui servizi disponibili e utilizzati dai laureati che vi hanno trascorso gli anni dell'università.

Le analisi presentate di seguito non riguardano le singole città: i risultati sono aggregati per ripartizione geografica e per dimensione demografica della città sede del corso².

Le Figure 6.6 e 6.7 riportano i livelli di fruizione e di soddisfazione dei laureati relativi ai servizi offerti dalla città sede degli studi. I servizi maggiormente utilizzati dai laureati del 2018 (Figura 6.6) sono stati quelli relativi ai trasporti (87,8%) ed i servizi commerciali (85,0%), seguiti dai servizi culturali (80,0%) e da quelli ricreativi (79,2%). Decisamente inferiore risulta la quota di laureati che ha utilizzato i servizi sanitari (66,5%) e quelli sportivi (64,8%).

Figura 6.6 Laureati dell'anno 2018: fruizione dei servizi della città sede degli studi (valori percentuali)

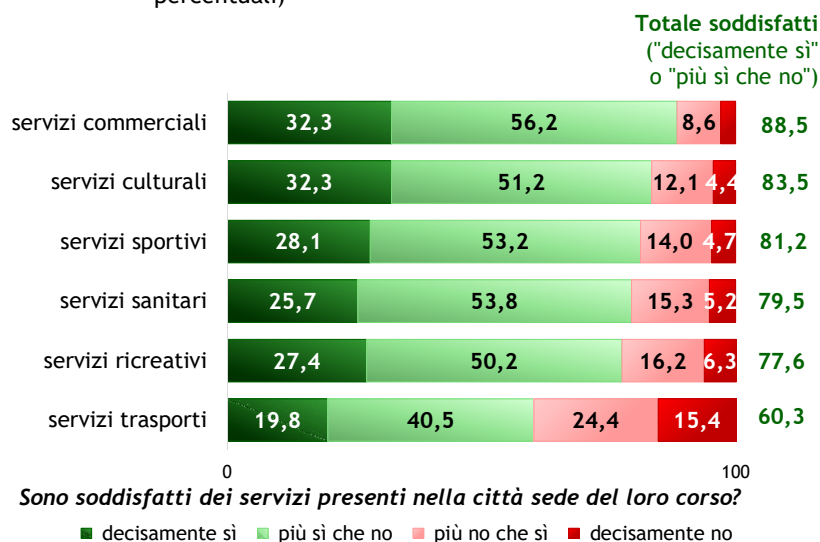


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

² La classificazione delle città rispetto alla dimensione demografica si basa sulla documentazione Istat relativa al 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011.

I laureati fruitori sono generalmente soddisfatti dei servizi offerti dalla città sede degli studi (Figura 6.7): la soddisfazione maggiore si rileva per i servizi commerciali (88,5%), ma i giudizi sono decisamente elevati anche per gli altri servizi, con valori di gradimento superiori al 75%. Fanno eccezione i trasporti, valutati positivamente soltanto dal 60,3% dei fruitori.

Figura 6.7 Laureati dell'anno 2018 che hanno usufruito dei servizi della città sede degli studi: soddisfazione per i servizi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La fruizione per i servizi è generalmente maggiore nelle città delle Isole (eccetto i trasporti, più utilizzati nel Centro-Nord), nelle città del Nord-Ovest rispetto a quelle del Nord-Est e nelle città del Centro rispetto alle città del Sud (Tavola 6.2). La soddisfazione per tutti i servizi analizzati è nettamente più elevata nelle città settentrionali rispetto alle altre ripartizioni geografiche del Paese; in particolare si registrano scarsi livelli di soddisfazione per i trasporti del Centro e del Mezzogiorno (al di sotto del 50%).

Tavola 6.2 Laureati dell'anno 2018: fruizione e soddisfazione per i servizi della città sede degli studi per ripartizione geografica della città (valori percentuali)

	ripartizione geografica della città					TOTALE
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	
servizi culturali						
fruitori	80,4	78,1	82,1	77,5	84,2	80,0
soddisfatti	90,2	88,5	83,8	71,9	79,3	83,5
servizi ricreativi						
fruitori	79,5	77,7	81,0	76,8	83,3	79,2
soddisfatti	86,0	79,4	76,6	68,4	74,7	77,6
servizi sanitari						
fruitori	66,3	59,7	70,6	65,7	75,7	66,5
soddisfatti	89,3	88,4	77,1	66,9	70,2	79,5
servizi relativi ai trasporti						
fruitori	91,1	86,0	87,8	86,8	87,1	87,8
soddisfatti	77,6	76,4	44,9	46,4	47,3	60,3
servizi commerciali						
fruitori	85,5	84,0	86,3	82,7	88,6	85,0
soddisfatti	93,5	89,7	87,1	83,6	87,4	88,5
servizi sportivi						
fruitori	65,1	59,7	67,3	64,5	71,3	64,8
soddisfatti	88,4	82,5	80,2	74,3	79,4	81,2

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte “decisamente sì” e “più sì che no”.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per tutti i servizi cittadini, la fruizione aumenta al crescere della dimensione demografica della città; la stessa tendenza si registra per la soddisfazione espressa dai laureati, con le sole eccezioni dei servizi sanitari e dei trasporti, dove il gradimento è più elevato nelle città di media dimensione (Tavola 6.3). I laureati che hanno vissuto in sedi universitarie di grandi dimensioni si differenziano dagli altri laureati in particolare per la valutazione e la fruizione dei servizi culturali e ricreativi. I laureati soddisfatti dei servizi culturali della città passano dal 90,7% per le sedi con oltre 250 mila abitanti al 69,2% per le sedi

al di sotto dei 100 mila abitanti. Analogamente, i laureati soddisfatti dei servizi ricreativi passano dall'85,1% per le sedi di grandi dimensioni al 64,9% per quelle di piccole dimensioni. Il livello di soddisfazione più elevato si registra per i servizi commerciali nelle città con oltre 250 mila abitanti (92,3%).

Tavola 6.3 Laureati dell'anno 2018: fruizione e soddisfazione per i servizi della città sede degli studi per dimensione demografica della città (valori percentuali)

	dimensione demografica della città			TOTALE
	più di 250.000	100.000-250.000	meno di 100.000	
servizi culturali				
fruitori	84,5	77,2	73,6	80,0
soddisfatti	90,7	81,4	69,2	83,5
servizi ricreativi				
fruitori	82,4	77,2	74,6	79,2
soddisfatti	85,1	73,2	64,9	77,6
servizi sanitari				
fruitori	69,4	64,8	62,3	66,5
soddisfatti	78,2	84,1	78,0	79,5
servizi relativi ai trasporti				
fruitori	92,5	84,8	81,3	87,8
soddisfatti	54,9	70,7	62,8	60,3
servizi commerciali				
fruitori	87,4	84,3	80,8	85,0
soddisfatti	92,3	88,7	80,2	88,5
servizi sportivi				
fruitori	67,2	63,1	61,6	64,8
soddisfatti	84,0	81,8	74,7	81,2

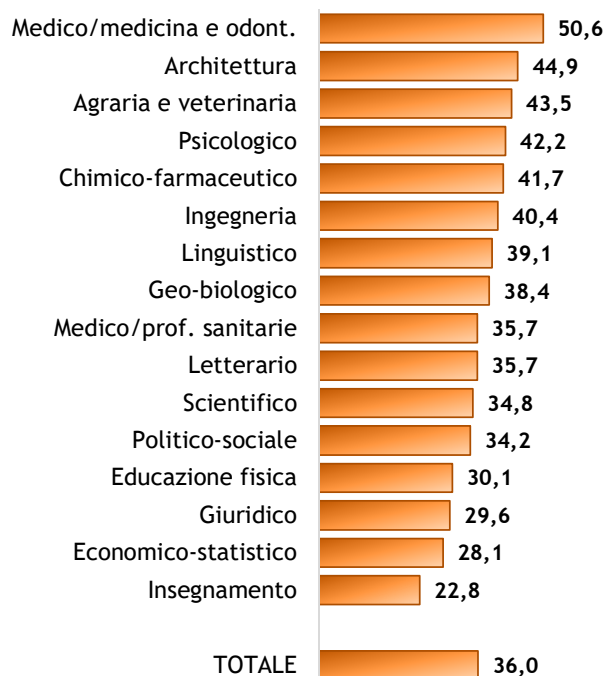
Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

AlmaLaurea rileva anche i laureati che nel corso degli studi universitari hanno preso in affitto un alloggio per poter frequentare

le lezioni³. In questo Rapporto i risultati vengono mostrati a livello aggregato per ripartizione geografica e per dimensione demografica della città. Ha preso almeno una volta in affitto un alloggio o un posto letto il 36,0% dei laureati (Figura 6.8), quota che è leggermente inferiore per quanti provengono da contesti socio-economici meno favoriti (31,6%).

Figura 6.8 Laureati dell'anno 2018: affitto di un alloggio per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

³ Ai laureandi viene chiesto: “Per frequentare il corso universitario/corso magistrale, ha mai preso in affitto un alloggio o un posto letto (non importa se con contratto regolare o no)?”. A chi risponde affermativamente si chiede anche “È soddisfatto/a di: - costo (importo dell'affitto, spese condominiali ...); - qualità dell'alloggio (spazi, arredi, funzionamento impianti ...)?”.

Per gruppo disciplinare, invece, si rilevano differenze sostanziali: ha preso in affitto un alloggio il 50,6% dei laureati in medicina e odontoiatria e più del 40% dei laureati nei gruppi chimico-farmaceutico (41,7%), psicologico (42,2%), agraria e veterinaria (43,5%) e architettura (44,9%); al contrario i meno propensi sono stati i laureati del gruppo insegnamento (22,8%) e del gruppo economico-statistico (28,1%).

Inoltre, la provenienza geografica dello studente incide in maniera rilevante sulla propensione a prendere in affitto un alloggio: i più propensi sono naturalmente gli studenti fuori sede (ha preso in affitto un alloggio l'80,7% degli studenti tra i residenti in una regione diversa da quella in cui hanno studiato). La quota di laureati che prende un alloggio in affitto è più elevata nelle sedi del Nord-Est (45,5%) e nelle Isole (40,6%); decisamente più contenuta, invece, al Sud e al Nord-Ovest (rispettivamente 28,7% e 31,0%). La soddisfazione per la qualità dell'alloggio è sempre superiore a quella relativa al suo costo: nel complesso si dichiarano soddisfatti della qualità il 71,5% e del costo il 68,5% dei laureati che hanno preso in affitto un alloggio. I più critici relativamente al costo e alla qualità dell'alloggio sono i laureati nelle sedi del Centro (soddisfazione pari, rispettivamente, al 58,8% e 66,9%); i più appagati invece i laureati del Sud (74,0%) e delle Isole (75,7%) per quanto riguarda il costo e quelli del Nord-Ovest per quanto riguarda la qualità (74,5%) (Tavola 6.4).

Tavola 6.4 Laureati dell'anno 2018: affitto di un alloggio e soddisfazione per l'alloggio per ripartizione geografica della città (valori percentuali)

ripartizione geografica della città	hanno preso un alloggio in affitto	affittuari soddisfatti	
		costo alloggio	qualità alloggio
Nord-Ovest	31,0	68,6	74,5
Nord-Est	45,5	71,1	72,6
Centro	35,8	58,8	66,9
Sud	28,7	74,0	73,2
Isole	40,6	75,7	71,1
TOTALE	36,0	68,5	71,5

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La documentazione mette infine in evidenza, oltre ad una minore quota di laureati che prendono in affitto un alloggio, un'insoddisfazione maggiore per i costi e per la qualità degli affitti da parte dei laureati che hanno studiato nelle sedi di grandi dimensioni: i soddisfatti sono rispettivamente il 61,2% e il 67,9%. Al contrario, i più appagati sono coloro che hanno preso un alloggio nelle città di medie dimensioni (Tavola 6.5).

Tavola 6.5 Laureati dell'anno 2018: affitto di un alloggio e soddisfazione per l'alloggio per dimensione demografica della città (valori percentuali)

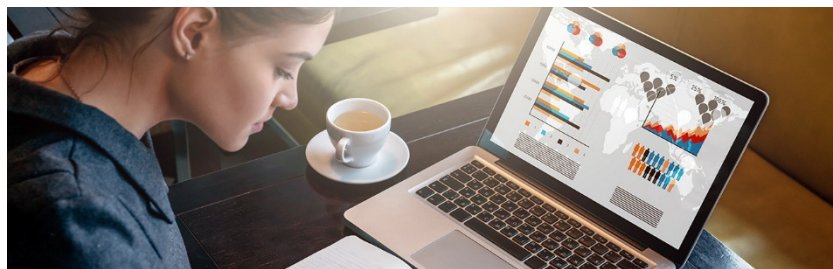
dimensione demografica della città	hanno preso un alloggio in affitto	affittuari soddisfatti	
		costo alloggio	qualità alloggio
più di 250.000	32,6	61,2	67,9
100.000-250.000	39,0	78,6	76,1
meno di 100.000	40,0	71,9	73,4
TOTALE	36,0	68,5	71,5

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Riuscita negli studi universitari

CAPITOLO 7



7. Riuscita negli studi universitari

SINTESI



Dal 2002, anno successivo a quello di introduzione della Riforma universitaria D.M. n. 509/1999, al 2018, l'età alla laurea è passata

da 27,9 a 25,8 anni.

Questo calo è dovuto in particolare alla forte riduzione del ritardo alla laurea, sceso in media da 2,9 a 1,0 anni. Nonostante gli effetti della riforma si siano esauriti, negli ultimi anni la regolarità negli studi ha continuato a crescere: nel 2018 il 53,6% dei laureati risulta in corso, quota che sale al 60,1% tra i laureati magistrali biennali.

Il ritardo negli studi è molto differenziato per gruppo disciplinare e per ripartizione geografica dell'ateneo, ma è il lavoro durante gli studi ad incidere in maniera più rilevante sui tempi di laurea: i lavoratori-studenti impiegano quasi il 90% in più rispetto alla durata normale del corso, mentre chi non lavora durante gli studi ritarda del 18,2%.

Il voto medio di laurea, pari a 102,9/110 tra i laureati del 2018, è sostanzialmente stabile nel tempo. Ad ottenere voti elevati sono coloro che avevano già dimostrato buone *performance* scolastiche e si sono iscritti con forti motivazioni culturali. Permangono le tradizionali differenze nel voto medio di laurea fra i gruppi disciplinari e fra i tipi di corso. In generale, nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi, si assiste ad un incremento rilevante del voto di laurea rispetto al voto conseguito al termine della precedente esperienza universitaria: si tratta di 7,6 punti su 110.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

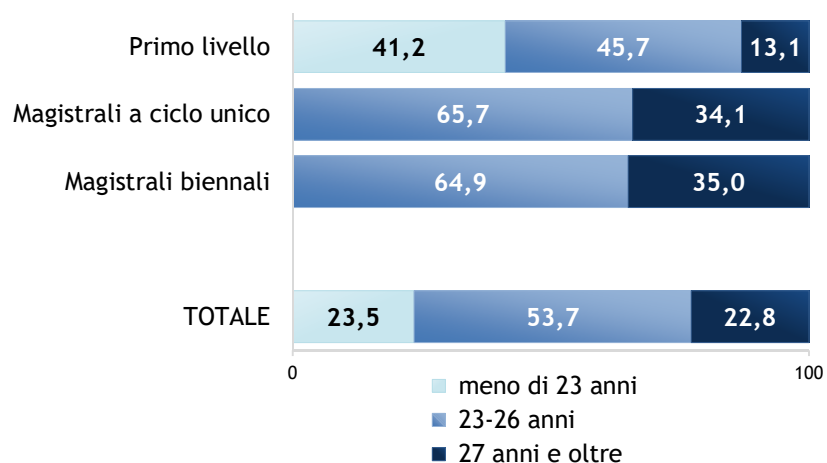
7.1 Regolarità

L'analisi della riuscita universitaria viene condotta prendendo in esame due indicatori: la regolarità negli studi, ovvero la capacità di concludere il percorso universitario nei tempi previsti e il voto medio di laurea. Questo secondo aspetto viene affrontato nel paragrafo successivo.

Nell'arco degli ultimi dieci anni l'età alla laurea è scesa in media di oltre un anno, passando da 27,0 anni nel 2008 a 25,8, ma il calo risulta ancora più marcato se si considera il dato registrato all'indomani dell'avvio della Riforma D.M. n. 509/1999: nel 2002 l'età media era di 27,9 anni. Il processo di riduzione dell'età alla laurea è stato più rapido fino al 2006, anno in cui i laureati con meno di 23 anni costituivano il 17,6% del totale, mentre negli anni successivi tale quota è cresciuta a ritmi meno sostenuti, raggiungendo nel 2018 il 23,5%. Analogamente, fra il 2008 e il 2018, la percentuale dei laureati con 27 anni o più si è ridotta passando dal 30,3 al 22,8% (si consideri che nel 2002 era del 47,0%).

Va tuttavia ricordato che la composizione per età alla laurea è ampiamente diversificata per tipo di corso e per disciplina di studio: nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico, di durata normale tra i cinque e i sei anni, e in quelli magistrali biennali, i laureati non possono concludere gli studi prima dei 23 anni, mentre circa due terzi dei laureati di secondo livello concludono gli studi entro i 26 anni (Figura 7.1).

Figura 7.1 Laureati dell'anno 2018: età alla laurea per tipo di corso (valori percentuali)

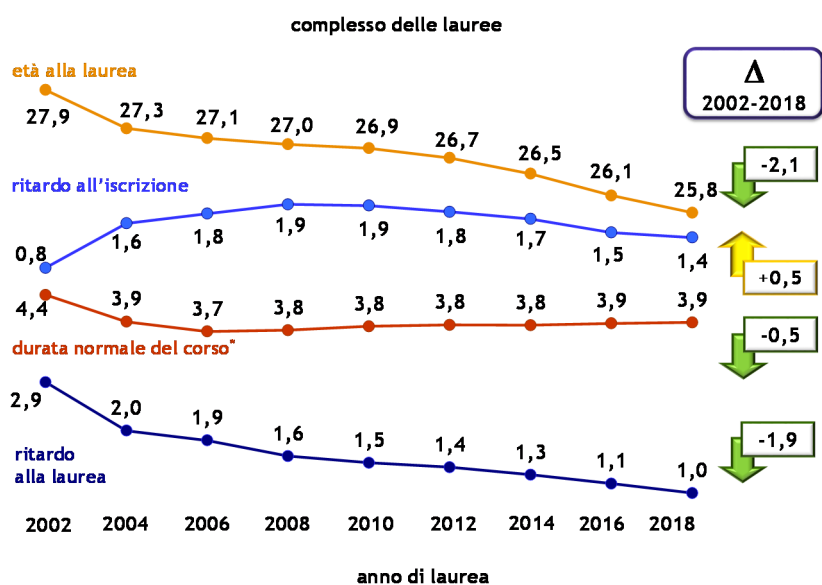


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per analizzare efficacemente l'età alla laurea, è utile scomporla nelle sue tre componenti: l'età all'immatricolazione, la durata normale del corso e il ritardo nel conseguimento del titolo universitario. La Figura 7.2 riepiloga l'andamento dell'età all'iscrizione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2002 e il 2018 e illustra sinteticamente in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea, contrattasi di 2,1 anni.

Figura 7.2 Laureati degli anni 2002-2018: le componenti dell'età alla laurea (valori medi)



** Per le lauree magistrali biennali vale 5 anni, anziché 2.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I dati mostrano che nel periodo considerato il ritardo all'iscrizione è aumentato di 0,5 anni. In particolare, la quota di coloro che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto all'età normale¹ è cresciuta ininterrottamente fino al 2008 per poi ridursi con il progressivo esaurirsi dell'ondata di studenti "adulti" entrati all'università all'indomani della riforma².

L'introduzione delle lauree di primo livello e di quelle magistrali biennali ha comportato - nel complesso - una riduzione delle durate normali. Pertanto la durata prevista è passata in media dai 4,4 anni

¹ Per età normale (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali biennali, per le quali l'età regolare è collocata a 22 anni (che corrisponde a carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario che nel primo livello).

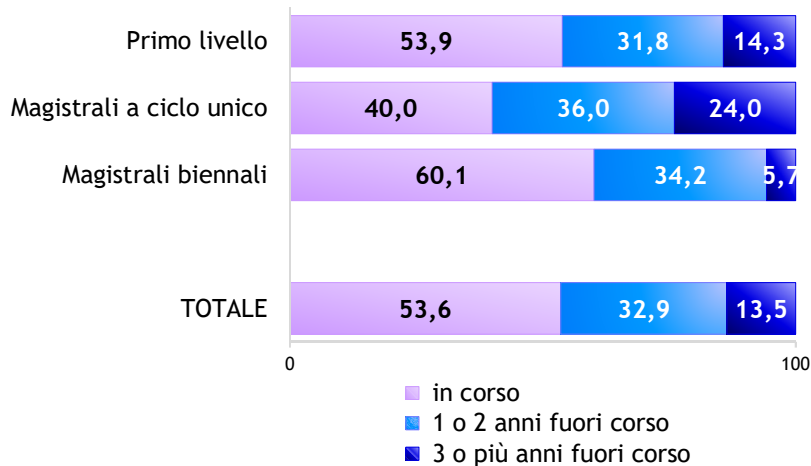
² Cfr. Capitolo 10.

del 2002 ai 3,9 del 2018, con un “alleggerimento” medio di 0,5 anni di formazione.

Il principale responsabile dell’elevata età alla laurea di cui ha sofferto - e tuttora soffre - il nostro sistema universitario è il ritardo negli studi universitari. Un dato incoraggiante, però, è che in media il ritardo alla laurea si è ridotto drasticamente, passando da 2,9 anni del 2002 a 1,0 anni del 2018 e conseguentemente la quota di chi conclude gli studi in corso è aumentata sensibilmente: nel 2018 più della metà dei laureati (il 53,6%) risulta regolare (era il 12,7% nel 2002).

Questo fenomeno presenta forti distinzioni per tipo di corso: conclude gli studi nei tempi previsti il 53,9% dei laureati di primo livello e il 60,1% dei laureati magistrali biennali. Tale quota scende al 40,0% tra i laureati magistrali a ciclo unico, che si caratterizzano invece per una maggior presenza di chi termina gli studi con tre o più anni fuori corso (Figura 7.3).

Figura 7.3 Laureati dell’anno 2018: regolarità negli studi per tipo di corso (valori percentuali)

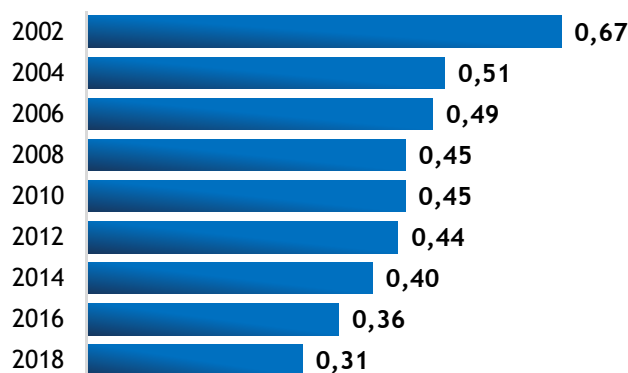


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata normale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Figura 7.4).

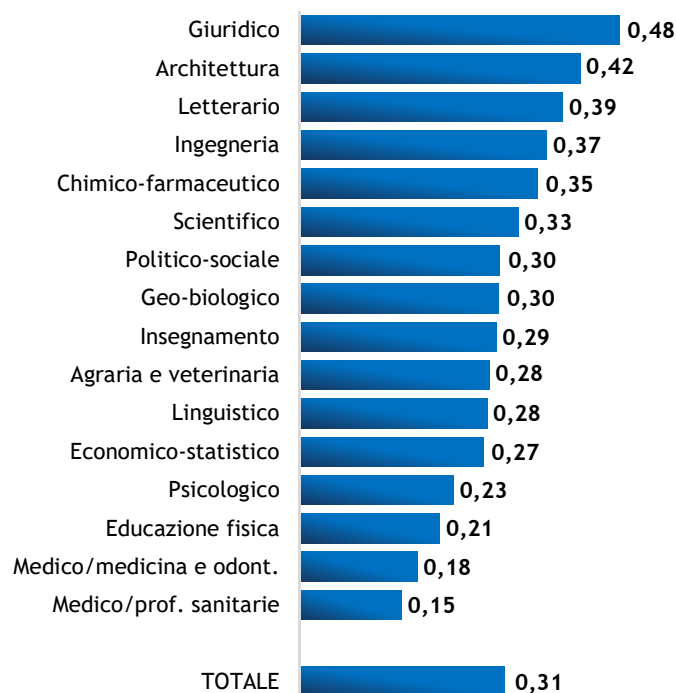
Figura 7.4 Laureati degli anni 2002-2018: indice di ritardo alla laurea (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se i laureati nel 2002 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70% dell'intera durata del corso, nel 2018 l'indice è sceso al 30,5%, con evidenti differenze per tipo di corso di laurea (31,0% tra i laureati di primo livello, 27,4% tra i magistrali a ciclo unico e 23,3% tra i magistrali biennali). Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione "normale" comporti in media 1,31 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente. Inoltre, l'analisi del ritardo per gruppo disciplinare mostra un quadro molto eterogeneo (Figura 7.5), che vede sfavorito in particolare il gruppo giuridico (47,6%) e molto puntuale nella conclusione degli studi il gruppo medico (15,2% per le professioni sanitarie e 17,5% per medicina e odontoiatria).

Figura 7.5 Laureati dell'anno 2018: indice di ritardo alla laurea per gruppo disciplinare (valori medi)

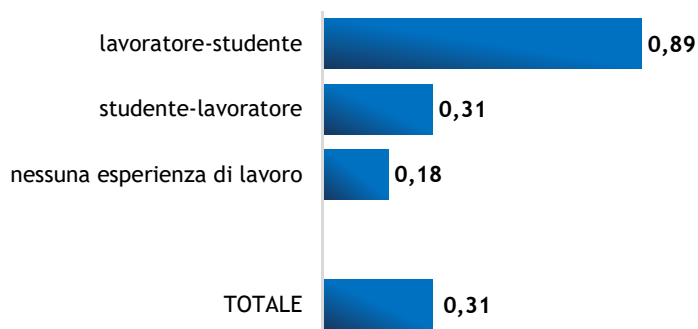


Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Uno dei fattori che hanno più impatto sull'accumulo del ritardo durante gli studi è lo svolgimento di un'attività lavorativa durante gli studi (Figura 7.6). I laureati che concludono l'università senza aver svolto alcuna attività lavorativa impiegano in media il 18,2% in più rispetto alla durata normale del corso, gli studenti-lavoratori il 30,5% in più, mentre i lavoratori-studenti, ossia coloro che hanno svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, impiegano quasi il doppio della durata normale (l'88,7% in più).

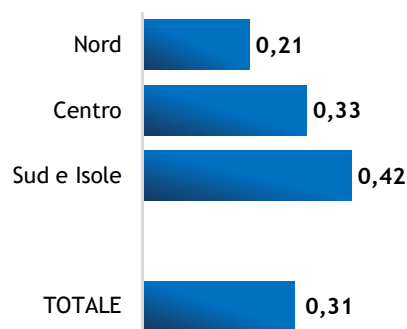
Figura 7.6 Laureati dell'anno 2018: indice di ritardo alla laurea per esperienze di lavoro durante gli studi (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indice di ritardo ha valori fortemente differenziati per ripartizione geografica di ateneo (Figura 7.7): chi si laurea in un ateneo al Nord impiega il 21,5% in più rispetto alla durata normale del corso per concludere gli studi; è il 32,9% per chi si laurea al Centro e il 41,8% per chi si laurea al Sud o nelle Isole.

Figura 7.7 Laureati dell'anno 2018: indice di ritardo alla laurea per ripartizione geografica dell'ateneo (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati si può ricondurre in parte al fatto che l'elaborazione della tesi per i laureati post-riforma richiede un

impegno di tempo inferiore rispetto a quanto avveniva nel precedente ordinamento. Se nel 2002 i laureati impiegavano in media 8,4 mesi per elaborare la tesi, nel 2018 i laureati di primo livello dedicano in media 3,4 mesi all'elaborazione della prova finale, i laureati di secondo livello (magistrali biennali e a ciclo unico) 6,6 mesi, con evidenti differenze tra discipline di studio³ (Tavola 7.1).

Tavola 7.1 Laureati dell'anno 2018: mesi impiegati per la tesi/prova finale per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori medi)

gruppo disciplinare	Primo livello (tesi/prova finale)	Secondo livello (tesi)	TOTALE gruppo
Agraria e veterinaria	3,1	7,3	4,6
Architettura	3,5	8,2	6,3
Chimico-farmaceutico	3,0	7,4	6,0
Economico-statistico	2,5	5,0	3,5
Educazione fisica	3,2	5,2	3,8
Geo-biologico	2,9	7,3	4,7
Giuridico	3,7	6,0	5,7
Ingegneria	2,6	6,0	4,0
Insegnamento	4,0	6,4	5,0
Letterario	4,3	7,8	5,6
Linguistico	3,5	6,4	4,3
Medico/medicina e odont.	-	8,6	8,6
Medico/prof. sanitarie	4,8	5,4	4,9
Politico-sociale	3,5	5,9	4,2
Psicologico	3,3	7,3	5,1
Scientifico	3,0	7,0	4,3
TOTALE	3,4	6,6	4,8

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

³ Occorre segnalare che, mentre i laureati di secondo livello (come i pre-riforma) sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati di primo livello svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste sì in una "tesi", ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi. A questo si aggiunga che nell'ordinamento post-riforma alla preparazione della tesi è assegnato un certo numero di crediti formativi e quindi le viene riconosciuto un tempo dedicato nell'ambito della durata normale del corso, a differenza di quanto avveniva prima.

7.2 Voto alla laurea

I voti di laurea, in quanto strumento -assai imperfetto- di misura della qualità della formazione acquisita stimolano inevitabilmente interesse e dibattito. Dal 2002 al 2018, sia i voti degli esami sia i voti di laurea sono, nel loro complesso, sostanzialmente stabili: nel 2018 il voto medio degli esami è 26,3/30 e il voto medio di laurea è 102,9/110⁴.

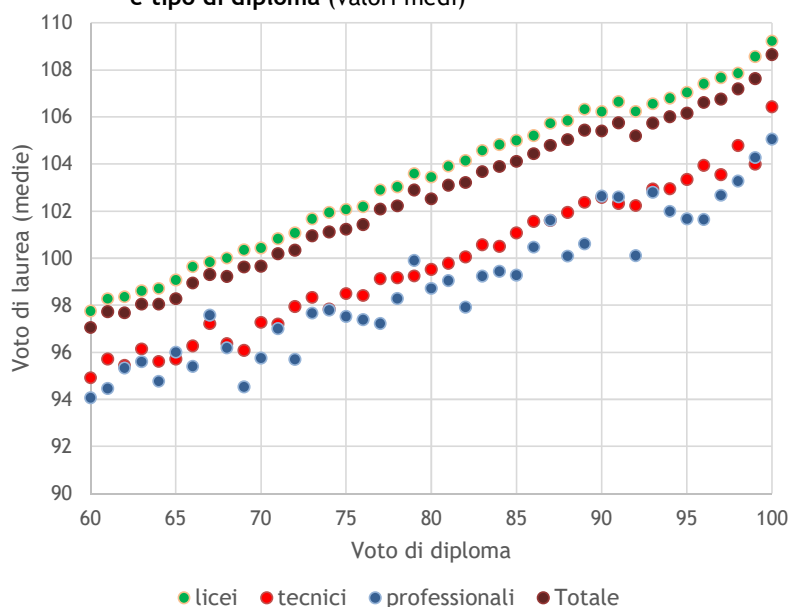
Nell'analizzare i risultati riguardanti il voto di laurea, è opportuno sottolineare che a determinarli concorre una serie di fattori che possono essere sintetizzati in tre componenti:

- le capacità/motivazioni che gli studenti possiedono al loro ingresso all'università;
- l'efficacia complessiva della didattica del corso di laurea;
- la prassi valutativa (a volte più generosa, a volte meno) adottata dai docenti del corso.

Con riferimento al primo dei tre aspetti citati si osserva una evidente relazione tra il percorso scolastico intrapreso prima dell'iscrizione all'università e il voto di laurea: i laureati che provengono da un percorso liceale ottengono mediamente un voto di laurea molto più alto di chi ha ottenuto un diploma tecnico o professionale (103,8 rispetto a 100,2 e 99,2 rispettivamente). Per tutti e tre i tipi di diploma si rileva una forte correlazione positiva tra il voto di diploma e il voto di laurea (Figura 7.8).

⁴ Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

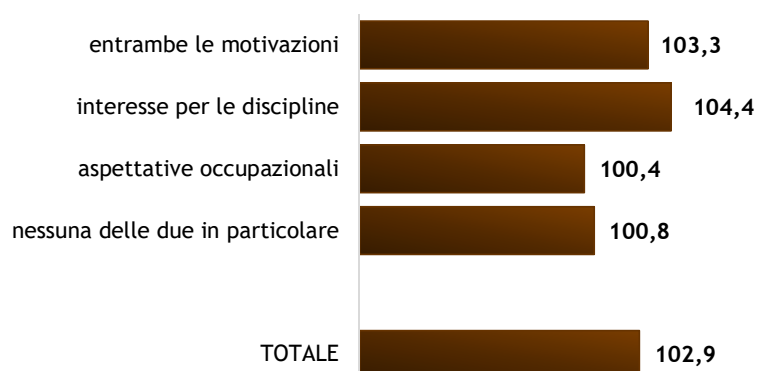
Figura 7.8 Laureati dell'anno 2018: voto di laurea per voto di diploma e tipo di diploma (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Chi si è iscritto al corso di laurea spinto solo da un forte interesse per le discipline ottiene un voto medio di laurea di 104,4 su 110, mentre chi ha seguito prevalentemente motivazioni legate alle aspettative occupazionali si ferma a 100,4 punti (Figura 7.9).

Figura 7.9 Laureati dell'anno 2018: voto di laurea per motivazione nella scelta del corso di laurea (valori medi)

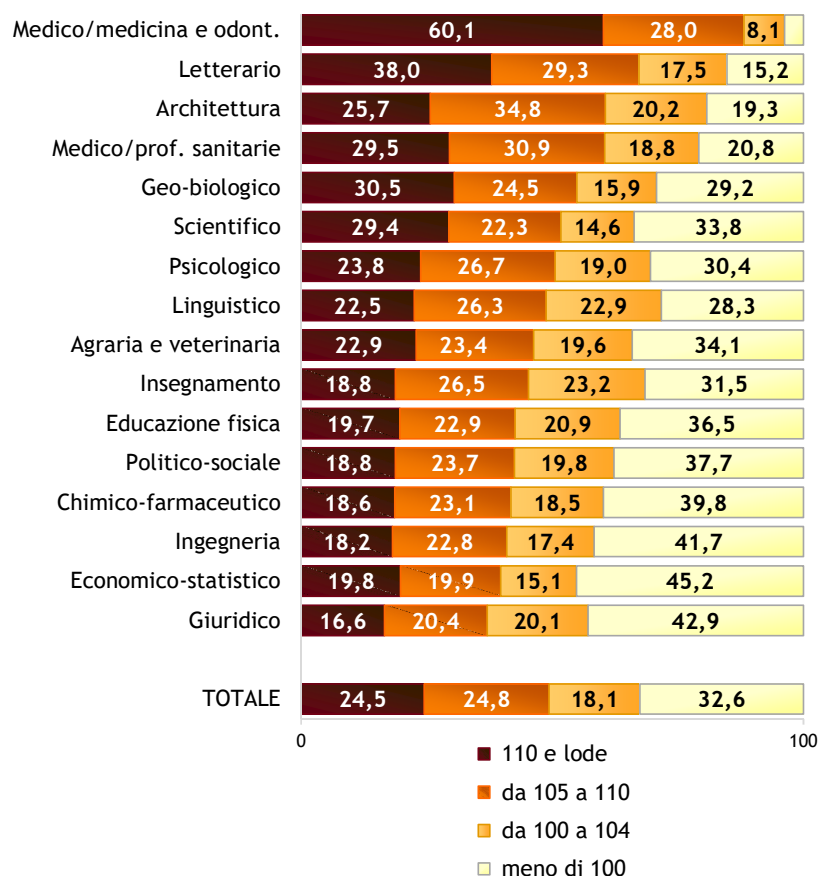


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda il metro di valutazione, non si può sostenere che le differenze nei voti, talvolta così elevate, che si riscontrano tra i percorsi di studio siano completamente imputabili alla qualità della formazione acquisita dai rispettivi studenti (Gasperoni & Mignoli, 2010) (Mignoli, 2012).

La Figura 7.10 presenta la distribuzione dei voti di laurea all'interno di ciascun gruppo disciplinare. Per quanto detto, nell'interpretare questo risultato è necessario tenere in considerazione che il voto riflette anche il "metro di valutazione" adottato entro le diverse discipline. Il 60,1% dei laureati di medicina e odontoiatria ottiene il massimo dei voti rispetto al 16,6% di quelli del gruppo giuridico.

Figura 7.10 Laureati dell'anno 2018: voto di laurea in classi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La Tavola 7.2 presenta uno scenario dettagliato, pur se limitato ai valori medi, dei voti di laurea per ciascun gruppo disciplinare e per tipo di corso. Vengono riportati il punteggio degli esami (espresso in 110-mi), il voto di laurea e l'incremento di voto alla laurea (ossia la differenza fra il voto di laurea e il punteggio degli esami in 110-mi), ottenuto con la tesi/prova finale ed eventuali bonus che numerosi corsi di studio attribuiscono in virtù dei risultati ottenuti nel percorso seguito (come, ad esempio, laurea in corso, partecipazione a

programmi di studio all'estero, tirocini). Si riscontrano evidenti differenze su tutti e tre gli indicatori per disciplina di studio e per tipo di corso (anche all'interno dello stesso gruppo disciplinare). Il voto medio di laurea, ad esempio, è 100,0 per i laureati di primo livello, 104,8 per i magistrali a ciclo unico e 107,9 per i magistrali biennali; tra i laureati di primo livello si va dal 95,8 del gruppo economico-statistico al 104,9 del gruppo professioni sanitarie.

Dall'analisi emergono alcuni aspetti generali da sottolineare:

- anche nel primo livello di laurea, dove non è richiesta una vera e propria tesi di laurea ma è sufficiente una prova finale che può consistere in un breve elaborato, si ottengono voti di laurea sensibilmente superiori (in media 6,2 punti in più) al punteggio cui si arriva grazie al voto medio degli esami universitari;
- il meccanismo del "3+2" consente ai laureati magistrali biennali di ottenere voti di laurea particolarmente elevati.

Quest'ultima conclusione è confermata anche dal confronto, realizzato per ciascun laureato magistrale biennale, fra il voto di laurea conseguito nel 2018 al termine del biennio conclusivo e il voto della laurea di primo livello precedentemente conseguita. In media i laureati magistrali biennali hanno migliorato il voto finale di 7,5 punti, passando dai 100,6 punti del titolo precedente ai 108,2 (Figura 7.11). Lo schiacciamento verso l'alto dei voti di laurea alla magistrale biennale è determinato anche dal fatto che, nei gruppi in cui il voto di accesso alla magistrale biennale risulta più basso, si registra una maggiore crescita nella *performance*. Ad esempio nel gruppo disciplinare economico-statistico, dove si osservano voti di partenza più bassi rispetto alla media (97,0 rispetto a 100,7), l'incremento di voto alla magistrale biennale è di ben 10,0 punti su 110. All'opposto nei gruppi professioni sanitarie, linguistico e letterario l'incremento di punteggio è molto più ridotto, visto il voto già alto ottenuto per la laurea di primo livello.

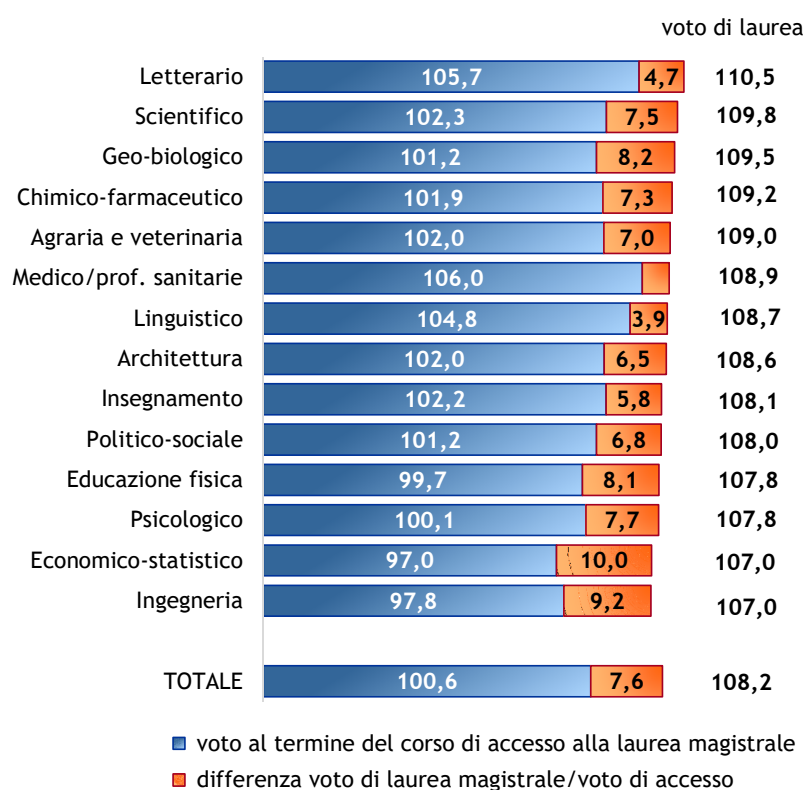
Tavola 7.2 Laureati dell'anno 2018: punteggio degli esami, incremento di voto alla laurea e voto di laurea per gruppo disciplinare e tipo di corso di laurea (valori medi, in 110-mi)

	Primo livello			Magistrali a ciclo unico			Magistrali biennali		
	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea
Agraria e veterinaria	92,6	7,5	100,1	95,0	10,0	105,1	100,7	8,0	108,8
Architettura	95,5	6,6	102,0	97,3	9,7	107,0	101,1	7,1	108,1
Chimico-farmaceutico	92,8	7,7	100,5	91,8	8,4	100,2	101,8	7,3	109,1
Economico-statistico	90,0	5,8	95,8	-	-	-	99,3	7,4	106,7
Educazione fisica	92,1	7,4	99,4	-	-	-	99,6	8,1	107,7
Geo-biologico	93,2	7,3	100,4	-	-	-	101,7	7,5	109,2
Giuridico	91,2	4,8	96,0	95,1	6,4	101,5	-	-	-
Ingegneria	90,4	6,4	96,8	-	-	-	99,4	7,2	106,6
Insegnamento	95,3	4,7	99,9	98,5	7,4	105,9	101,9	6,1	108,1
Letterario	99,8	4,7	104,5	-	-	-	105,0	5,3	110,2
Linguistico	96,6	5,2	101,8	-	-	-	102,2	6,4	108,5
Medico/medicina e odont.	-	-	-	101,2	9,0	110,2	-	-	-
Medico/prof. sanitarie	95,7	9,2	104,9	-	-	-	100,9	7,7	108,6
Politico-sociale	93,9	5,4	99,3	-	-	-	101,3	6,4	107,6
Psicologico	94,6	5,2	99,8	-	-	-	101,2	6,4	107,6
Scientifico	93,7	6,6	100,2	-	-	-	102,9	6,4	109,3
TOTALE	93,8	6,2	100,0	96,9	7,9	104,8	101,0	6,8	107,9

Nota: per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113. Non sono riportati i laureati del gruppo Difesa e sicurezza, i laureati magistrali a ciclo unico del gruppo Letterario e i laureati magistrali biennali del gruppo Giuridico.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 7.11 Laureati magistrali biennali dell'anno 2018: voto di laurea magistrale biennale, voto di laurea del titolo di accesso al biennio magistrale per gruppo disciplinare (valori medi, in 110-mi)



Nota: per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113. Non sono riportati i laureati del gruppo Difesa e sicurezza e del gruppo Giuridico.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Giudizi sull'esperienza universitaria

CAPITOLO 8



8. Giudizi sull'esperienza universitaria

SINTESI



Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria compiuta.

Sono molto apprezzati il corso di studio -inteso come esperienza complessiva- e i rapporti con i docenti; minor apprezzamento viene espresso per l'adeguatezza delle aule, degli spazi dedicati allo studio individuale, delle postazioni informatiche, e delle altre attrezzature per la didattica (ad esempio i laboratori).

L'analisi dell'andamento dei giudizi nel tempo mostra variazioni lievi per tutte le variabili prese in considerazione, sia nella valutazione dell'esperienza complessiva compiuta e dei rapporti con i docenti, sia nelle valutazioni espresse relativamente alle strutture e alle attrezzature, con evidenti differenze tra le discipline di studio. Due terzi dei laureati ritengono che il carico di studio sia stato adeguato rispetto alla durata del corso.

Se tornassero indietro, sette laureati su dieci sceglierebbero lo stesso corso che hanno concluso, nello stesso ateneo. Solo il 2,4% dei laureati non si iscriverebbe più all'università.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Il monitoraggio e la valutazione dei risultati costituiscono ormai da tempo elementi decisivi e imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana¹. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati - in quanto fruitori del sistema universitario - è certamente di grande utilità. Questo capitolo tratta la soddisfazione generale dei laureati, le opinioni sui docenti e sull'organizzazione degli esami, la valutazione dell'adeguatezza del carico didattico in rapporto alla durata del corso, le valutazioni delle infrastrutture universitarie (aule, postazioni informatiche, biblioteche, laboratori e spazi per lo studio individuale) e l'ipotesi di re-iscrizione all'università.

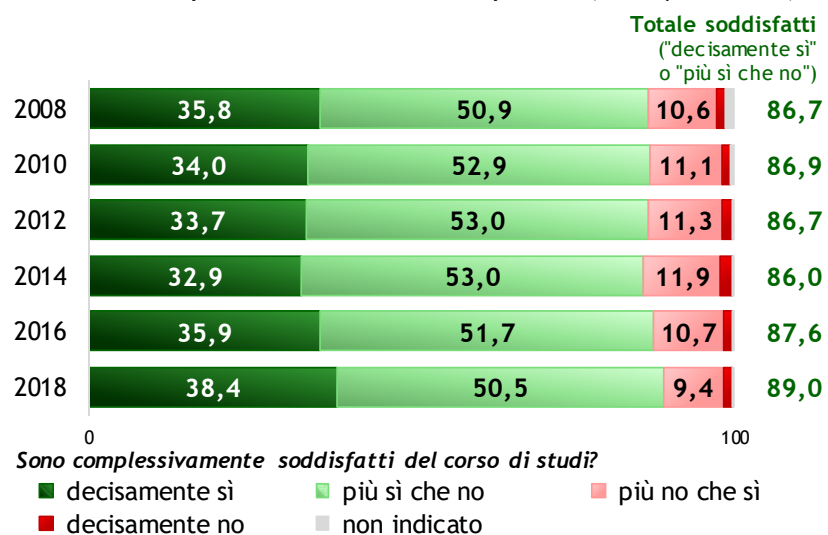
I giudizi espressi dai laureati riguardano il corso concluso nel 2018; per i corsi magistrali biennali i laureati hanno risposto facendo riferimento al solo biennio magistrale (anziché all'intera esperienza "3+2").

8.1 Esperienza complessiva e docenti

Dopo un periodo di sostanziale stabilità durato fino al 2014, la soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva dei laureati del 2018 registra un ulteriore aumento rispetto al 2016, in particolare di quanti si dichiarano decisamente soddisfatti (+2,5 punti percentuali rispetto a due anni prima): nel 2018 i soddisfatti sono risultati complessivamente l'89,0% (Figura 8.1). Una tendenza analoga si rileva per la soddisfazione relativa al rapporto con i docenti: nel 2008 i laureati soddisfatti erano l'83,7%, nel 2018 sono l'86,5% (Figura 8.2). Con riferimento all'organizzazione degli esami nel decennio 2008-2018 i soddisfatti sono passati dal 75,9% all'82,1%, con un incremento significativo dei decisamente soddisfatti negli ultimi quattro anni (+6,2 punti) (Figura 8.3).

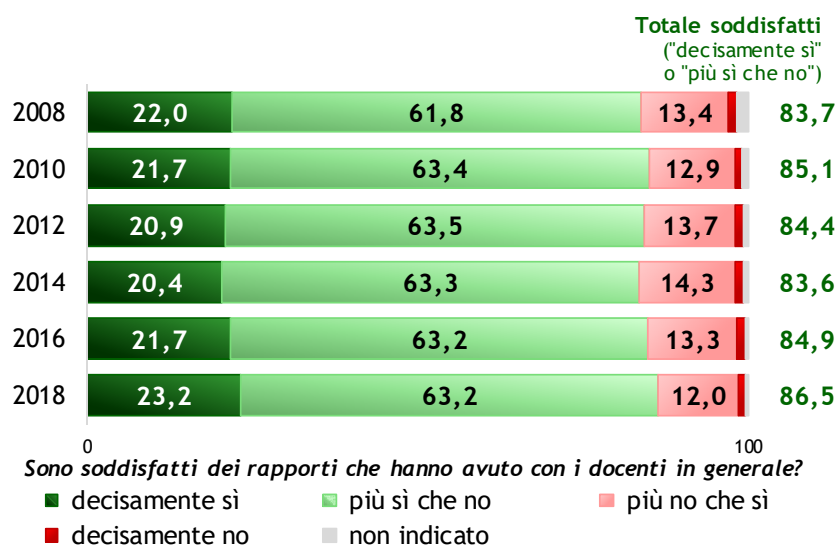
¹ Si considerino, ad esempio, le attività ministeriali legate alla Programmazione Triennale e quelle facenti capo all'ANVUR, in particolare, al sistema di Autovalutazione, Valutazione periodica e Accreditamento (AVA2) in relazione all'attivazione e alla valutazione periodica delle sedi didattiche, dei corsi di laurea e dei corsi di dottorato.

Figura 8.1 Laureati degli anni 2008-2018: grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (valori percentuali)



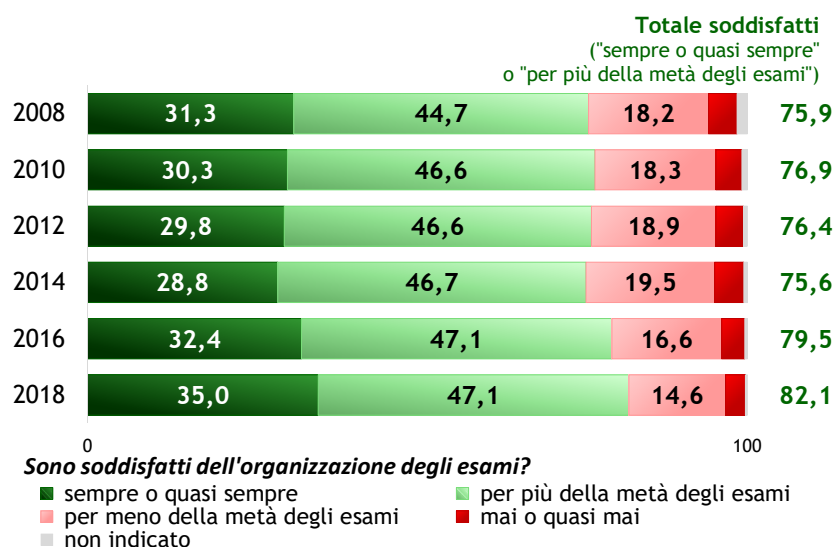
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.2 Laureati degli anni 2008-2018: grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.3 Laureati degli anni 2008-2018: grado di soddisfazione per l'organizzazione degli esami (valori percentuali)

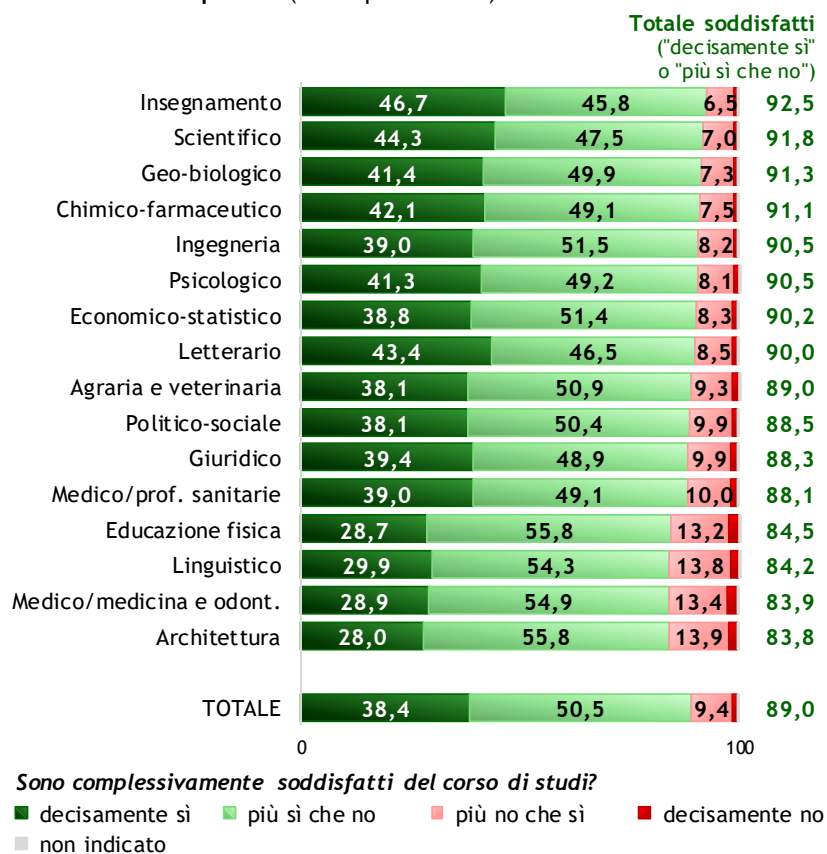


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota di laureati soddisfatti per l'esperienza complessiva è più elevata tra i magistrali biennali (90,2%) rispetto ai laureati di primo livello (88,8%) e a quelli magistrali a ciclo unico (87,0%). Si rilevano differenze ancora più accentuate per i rapporti con i docenti (89,9% per i magistrali biennali, 86,5% per i laureati di primo livello e 79,0% per i magistrali a ciclo unico) e per l'organizzazione degli esami (89,1% per i magistrali biennali, 79,7% per i laureati di primo livello e 77,1% per i magistrali a ciclo unico).

Le opinioni sull'esperienza universitaria variano in modo sostanziale anche per disciplina di studio (Figure 8.4, 8.5 e 8.6).

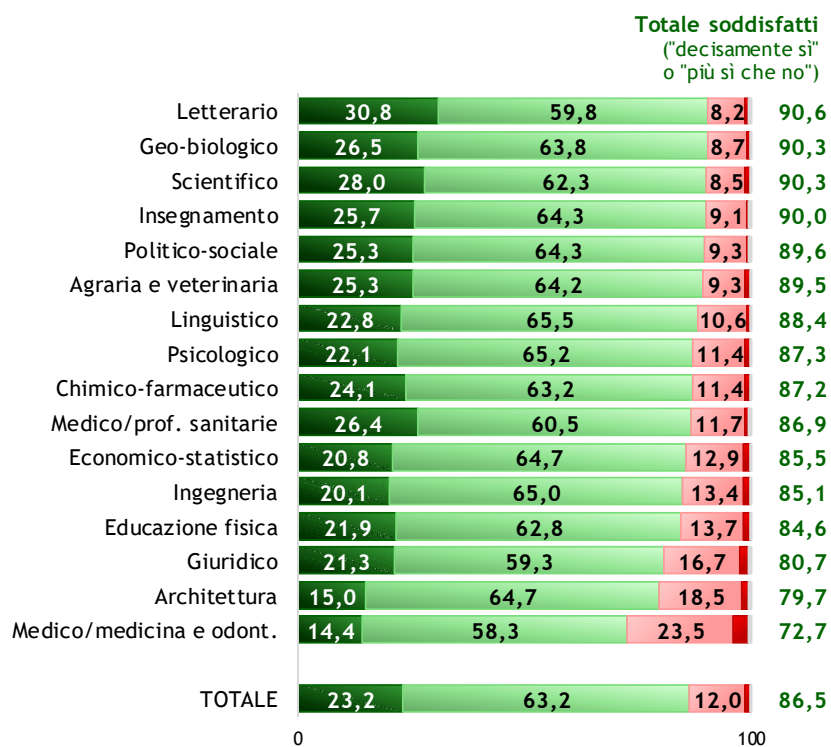
Figura 8.4 Laureati dell'anno 2018: grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.5 Laureati dell'anno 2018: grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Sono soddisfatti dei rapporti che hanno avuto con i docenti in generale?

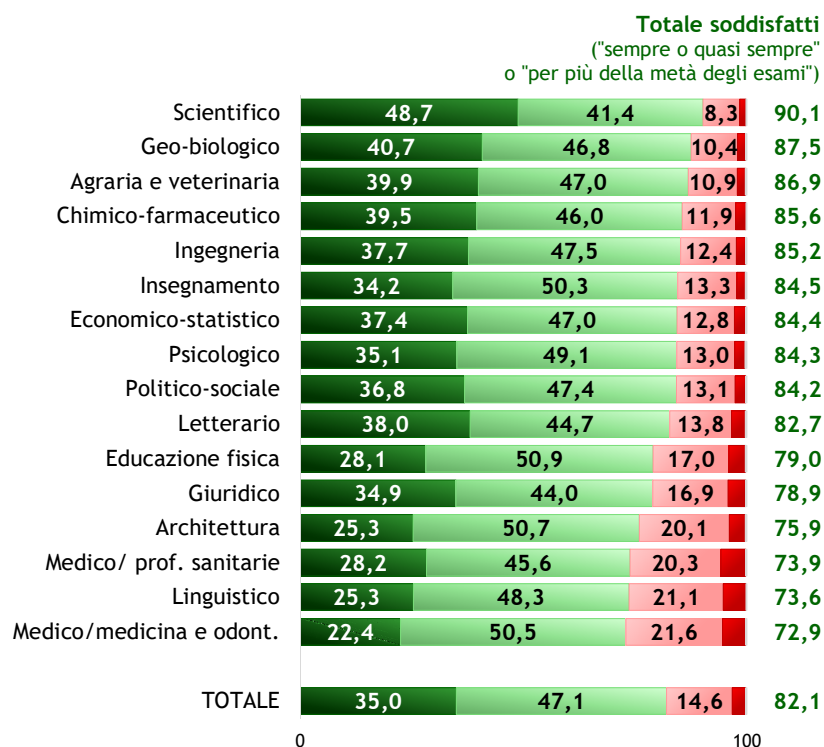
■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
■ non indicato

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In linea generale, i laureati dei gruppi scientifico e geo-biologico esprimono opinioni mediamente molto positive sia a livello di giudizio complessivo sull'esperienza universitaria sia sul rapporto con i docenti, sia per l'organizzazione degli esami; all'estremo opposto si collocano i gruppi medicina e odontoiatria e architettura, con valutazioni negative che riguardano oltre il 15% dei laureati.

Figura 8.6 Laureati dell'anno 2018: grado di soddisfazione per l'organizzazione degli esami (valori percentuali)



Sono soddisfatti dell'organizzazione degli esami?

- sempre o quasi sempre
- per più della metà degli esami
- per meno della metà degli esami
- mai o quasi mai

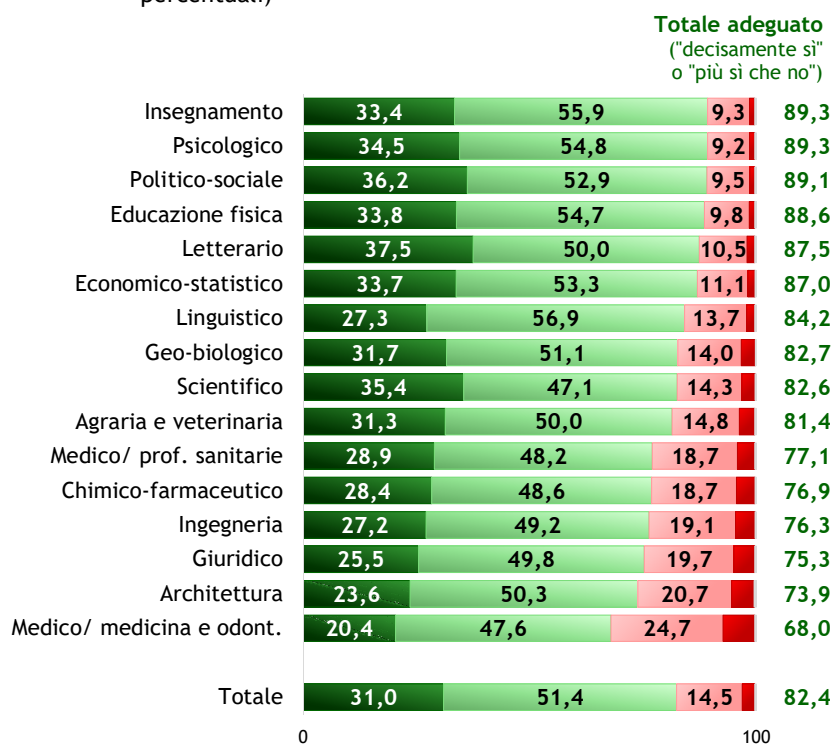
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Degna di particolare attenzione è la valutazione sull'adeguatezza del carico di studio degli insegnamenti rispetto alla durata del corso: il 31,0% dei laureati lo ritiene decisamente adeguato alla durata del corso di studio e il 51,4% moderatamente adeguato (Figura 8.7). Il carico didattico è ritenuto più adeguato tra i laureati magistrali biennali (87,7%) e di primo livello (82,3%) rispetto ai magistrali a ciclo unico (71,8%). I laureati più critici sull'adeguatezza del carico sono

quelli dei gruppi di medicina e odontoiatria, architettura e giuridico (con valori dal 68,0 al 75,3%), mentre all'opposto si trovano i laureati dei gruppi insegnamento, psicologico e politico-sociale (tutti con valori oltre l'89,0%).

Figura 8.7 Laureati dell'anno 2018: adeguatezza del carico didattico rispetto alla durata del corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Ritengono il carico di studio adeguato alla durata del corso?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
■ non indicato

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

8.2 Strutture e attrezzature didattiche

Per avere un quadro più completo della soddisfazione sull'esperienza universitaria è importante prendere in considerazione anche le valutazioni dei laureati relative alle infrastrutture e alle attrezzature messe a disposizione dall'università: aule, biblioteche, postazioni informatiche, attrezzature per le attività didattiche (ad esempio laboratori) e spazi per lo studio individuale. Occorre ricordare che non tutti i laureati hanno utilizzato le strutture e le attrezzature messe a disposizione dagli atenei, pertanto per ognuno degli aspetti si rileverà il livello di fruizione per poi analizzarne il gradimento. Inoltre è utile sottolineare che i giudizi sulle postazioni informatiche e sugli spazi per lo studio individuale non sono direttamente comparabili con quelli sulle altre infrastrutture ed attrezzature per evidenti differenze nelle scale di valutazione con cui vengono rilevate².

Tavola 8.1 Laureati degli anni 2008-2018: fruizione di aule, servizi di biblioteca e attrezzature didattiche (valori percentuali)

anno di laurea	aule	servizi di biblioteca	attrezzature per le altre attività didattiche
	fruitori	fruitori	fruitori
2008	97,6	90,3	82,2
2010	98,4	90,6	82,4
2012	98,6	89,7	81,5
2014	98,7	88,6	80,5
2016	98,8	87,6	81,3
2018	98,9	86,5	81,2

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

² Per la valutazione delle aule, dei servizi di biblioteca e delle attrezzature per le altre attività didattiche si rilevano in un'unica domanda la fruizione e, per i soli fruitori, il gradimento su una scala a quattro categorie (due positive e due negative); per i giudizi su postazioni informatiche e spazi per lo studio individuale si rilevano, in un'unica domanda, la presenza, la fruizione e, per i soli fruitori, l'adeguatezza delle attrezzature su una scala a due categorie (una positiva e una negativa).

Tavola 8.2 Laureati degli anni 2008-2018: fruizione di postazioni informatiche e spazi per lo studio individuale (valori percentuali)

anno di laurea	postazioni informatiche			spazi per lo studio individuale		
	fruitori	non fruitori		fruitori	non fruitori	
		non presenti	non utilizzati		non presenti	non utilizzati
2008	82,5	7,3	8,6	70,6	13,6	14,0
2010	82,3	7,9	9,2	72,7	12,6	13,7
2012	78,5	9,7	11,3	73,7	12,1	13,4
2014	75,2	10,8	13,4	75,1	11,0	13,1
2016	73,9	10,1	15,7	76,9	9,5	13,0
2018	72,7	9,5	17,4	78,3	8,2	13,0

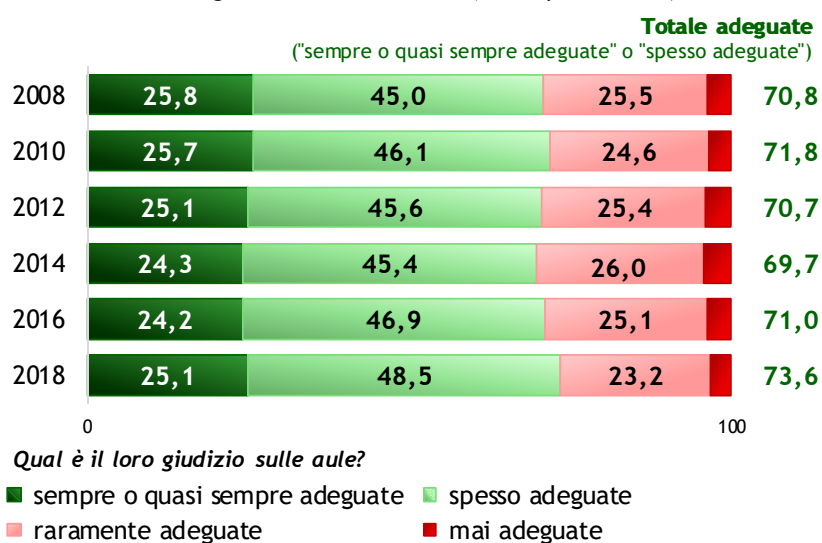
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quasi totalità dei laureati ha utilizzato le aule, con una percentuale lievemente in crescita nel periodo 2008-2018: nell'ultimo anno raggiunge il 98,9%. Situazione diversa invece si osserva per i servizi di biblioteca e le postazioni informatiche, dove la fruizione è in costante calo nel tempo (Tavole 8.1 e 8.2). Nel 2008 il 90,3% dei laureati aveva utilizzato i servizi di biblioteca rispetto all'86,5% del 2018: questo decremento potrebbe essere in parte dovuto allo sviluppo di sistemi di fruizione online che riducono la necessità di utilizzare le biblioteche di ateneo. Analogamente, negli ultimi dieci anni le postazioni informatiche hanno visto un calo di fruitori di quasi 10 punti percentuali (dall'82,5% al 72,7%). Questo risultato è dovuto sia all'aumento di chi dichiara l'assenza delle postazioni informatiche (dal 7,3% al 9,5%), sia alla forte crescita della quota di chi, pur avendole a disposizione, non le utilizza (dall'8,6% al 17,4%); probabilmente sempre più laureati utilizzano strumenti informatici personali. Un altro fattore che potrebbe determinare il calo nell'utilizzo dei servizi di biblioteca e delle postazioni informatiche è il costante aumento degli spazi dedicati allo studio individuale: la quota di chi fruisce di questi spazi aumenta nel periodo considerato di 7,7 punti percentuali, principalmente per l'aumento delle infrastrutture messe a disposizione (+5,4 punti percentuali). Non si

riscontra invece una tendenza netta nella fruizione delle attrezzature per le altre attività didattiche che cala di un punto percentuale nei dieci anni considerati.

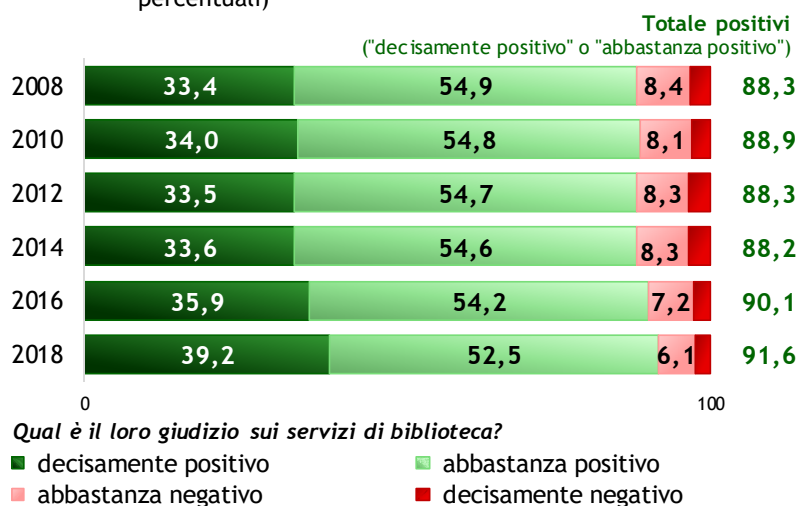
Tra i laureati che hanno fruito delle strutture e delle attrezzature per la didattica si osserva un aumento della soddisfazione per tutti e cinque gli aspetti esaminati, ma l'incremento più evidente riguarda le postazioni informatiche (Figura 8.11): se nel 2008 erano considerate in numero adeguato dal 41,8% dei laureati, nel 2018 questa percentuale sale al 51,6%. Per le altre strutture l'incremento della soddisfazione dal 2008 è più limitato, nonostante i notevoli miglioramenti negli ultimi due anni (Figure 8.8, 8.9, 8.10 e 8.12): le aule nel 2018 sono valutate positivamente dal 73,6% dei laureati (era il 70,8% nel 2008), i servizi di biblioteca dal 91,6% (era l'88,3%), le attrezzature per le altre attività didattiche dal 69,1% (era il 62,6%) e gli spazi per lo studio individuale dal 54,6% (era il 48,5% nel 2008).

Figura 8.8 Laureati degli anni 2008-2018 che hanno usufruito delle aule: grado di soddisfazione (valori percentuali)



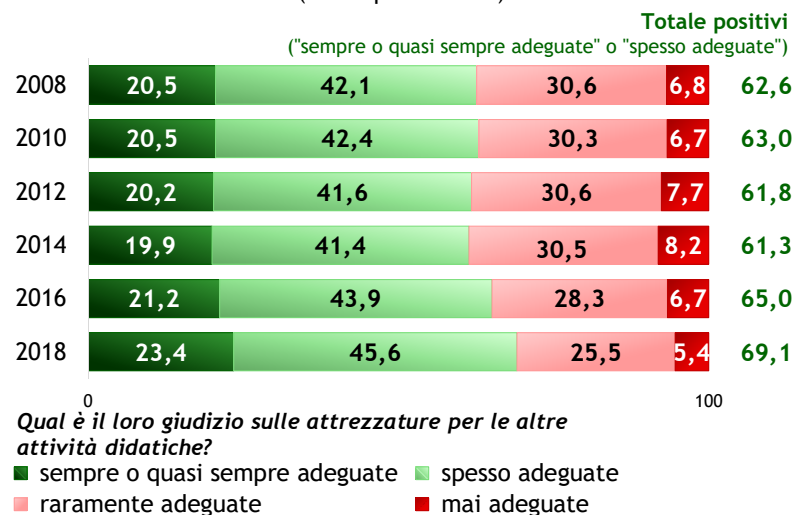
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.9 Laureati degli anni 2008-2018 che hanno usufruito dei servizi di biblioteca: grado di soddisfazione (valori percentuali)



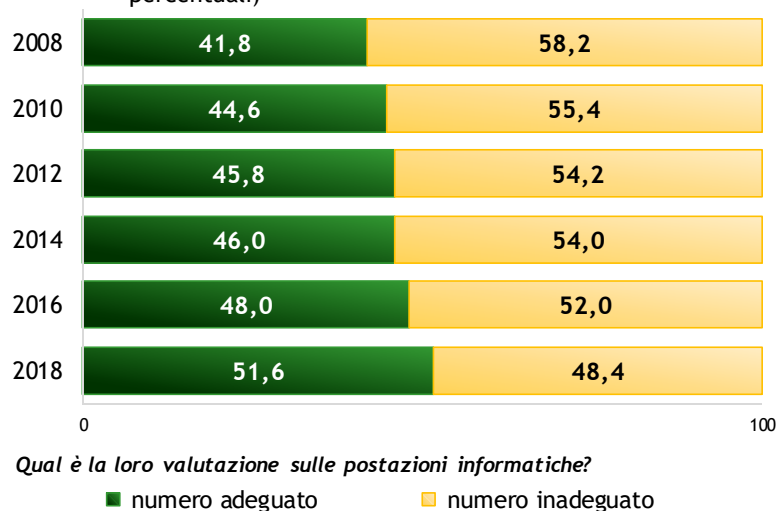
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.10 Laureati degli anni 2008-2018 che hanno usufruito delle attrezzature per le altre attività didattiche: grado di soddisfazione (valori percentuali)



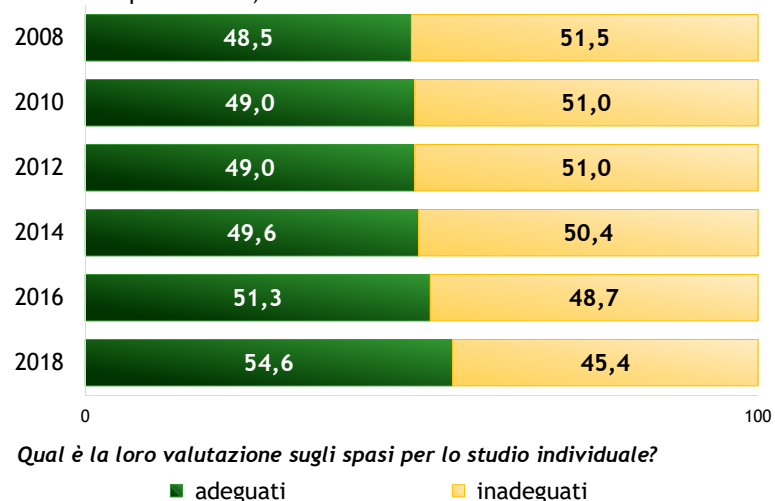
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.11 Laureati degli anni 2008-2018 che hanno usufruito delle postazioni informatiche: grado di soddisfazione (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.12 Laureati degli anni 2008-2018 che hanno usufruito degli spazi per lo studio individuale: grado di soddisfazione (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati del 2018 la fruizione delle aule è pressoché identica per i diversi tipi di corso; per quanto riguarda i servizi di biblioteca e le attrezzature didattiche, invece, la fruizione è più elevata tra i laureati magistrali a ciclo unico (rispettivamente 92,2% e 84,7%) seguito dai laureati magistrali biennali (rispettivamente 86,2% e 80,6%) e da quelli di primo livello (rispettivamente 85,2% e 80,8%). Sono i laureati magistrali a ciclo unico ad esprimere giudizi più critici, mentre i più soddisfatti risultano, generalmente, i magistrali biennali.

La fruizione delle aule universitarie è molto diffusa e non presenta particolari differenze per gruppo disciplinare (Tavola 8.3).

Tavola 8.3 Laureati dell'anno 2018: fruizione di aule, servizi di biblioteca e attrezzature didattiche per gruppo disciplinare (valori percentuali)

gruppo disciplinare	aule	servizi di biblioteca	attrezzature didattiche (laboratori, ...)
Agraria e veterinaria	99,3	88,0	96,9
Architettura	99,5	94,1	92,9
Chimico-farmaceutico	99,6	86,4	98,8
Economico-statistico	98,9	88,2	72,9
Educazione fisica	98,5	71,5	92,5
Geo-biologico	99,4	81,3	96,6
Giuridico	98,2	94,7	62,1
Ingegneria	99,4	81,1	86,3
Insegnamento	97,7	87,4	80,8
Letterario	98,3	95,9	68,4
Linguistico	99,2	92,9	73,9
Medico/medicina e odont.	99,7	88,9	96,3
Medico/prof. sanitarie	99,1	75,9	90,3
Politico-sociale	98,3	88,4	73,1
Psicologico	98,5	83,6	76,1
Scientifico	99,1	77,9	89,0
TOTALE	98,9	86,5	81,2

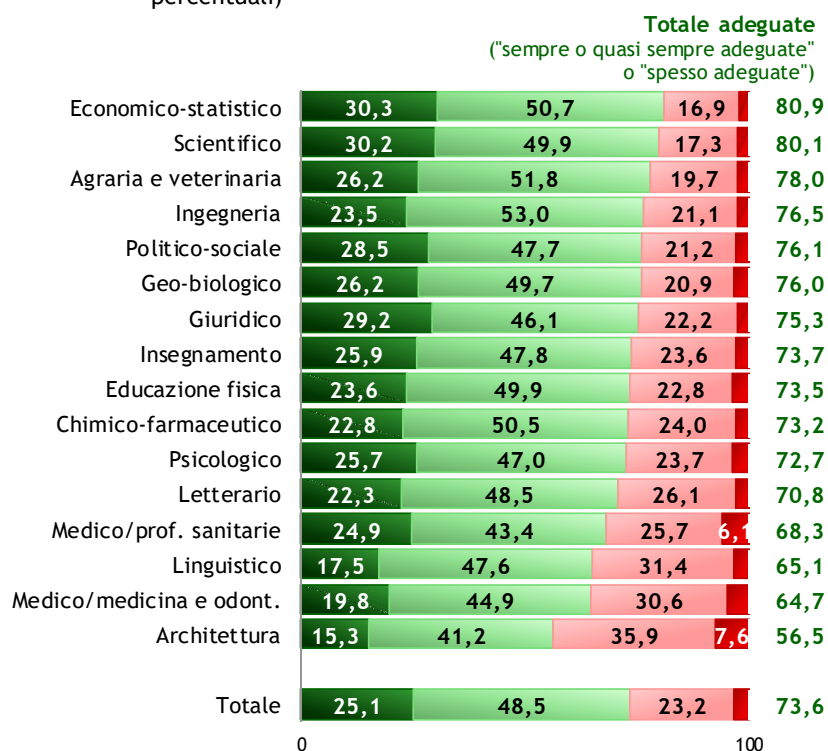
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Quanto al gradimento, i laureati dei gruppi economico-statistico e scientifico esprimono livelli di soddisfazione maggiori

(rispettivamente 80,9% e 80,1%), mentre il gruppo architettura si distingue per valutazioni particolarmente critiche (Figura 8.13).

Figura 8.13 Laureati dell'anno 2018 che hanno usufruito delle aule: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è il loro giudizio sulle aule?

- sempre o quasi sempre adeguate
- spesso adeguate
- raramente adeguate
- mai adeguate

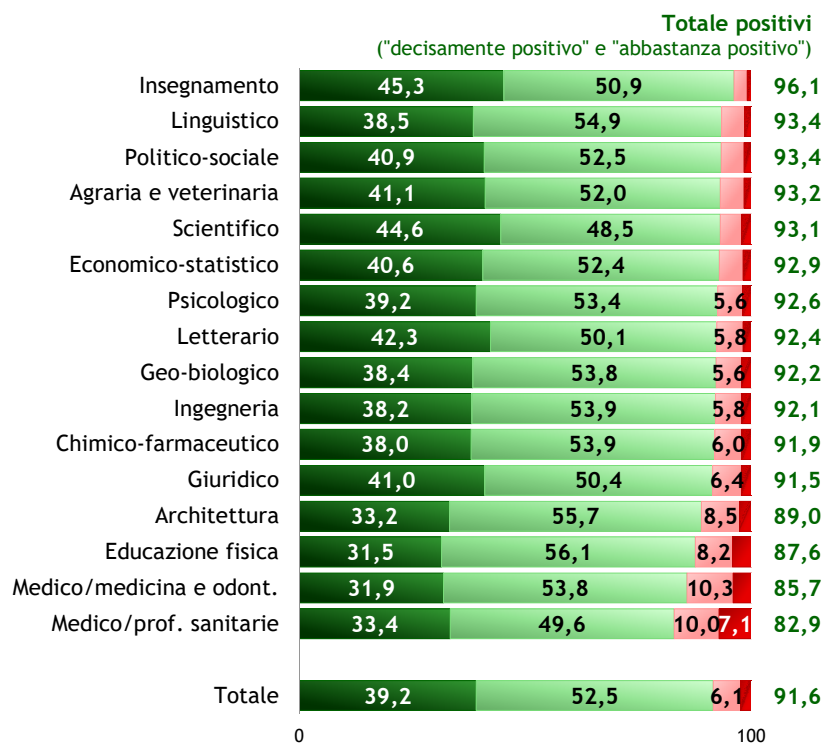
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda i servizi di biblioteca (Tavola 8.3), ad usufruirne maggiormente sono i laureati dei gruppi letterario (95,9%) giuridico (94,7%) e architettura (94,1%); molto meno invece i laureati in educazione fisica e nelle professioni sanitarie (rispettivamente

71,5% e 75,9%). Le percentuali più elevate di giudizi positivi si registrano tra i laureati dei gruppi insegnamento, linguistico e politico-sociale; meno appagati invece sono risultati i laureati dei gruppi in cui questi servizi sono meno utilizzati: quelli dei percorsi in medicina (Figura 8.14).

Figura 8.14 Laureati dell'anno 2018 che hanno usufruito dei servizi di biblioteca: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è il loro giudizio sui servizi di biblioteca?

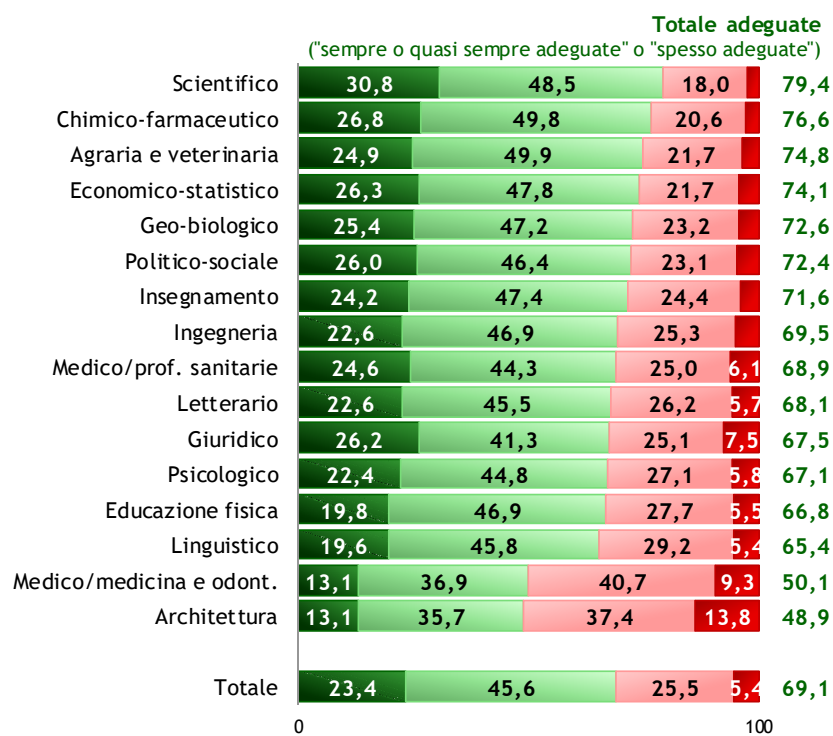
- decisamente positivo ■ abbastanza positivo ■ abbastanza negativo
- decisamente negativo

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Al contrario dei servizi di biblioteca, le attrezzature per le altre attività didattiche (tra cui i laboratori) vengono utilizzate maggiormente dai laureati dei percorsi tecnico-scientifici: spiccano il chimico-farmaceutico con il 98,8%, agraria e veterinaria con il 96,9% e il geo-biologico con il 96,6% (Tavola 8.3).

Figura 8.15 Laureati dell'anno 2018 che hanno usufruito di attrezzature per le attività didattiche: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è il loro giudizio sulle attrezzature per le attività didattiche (laboratori, attività pratiche, ecc.)?

- sempre o quasi sempre adeguate
- spesso adeguate
- raramente adeguate
- mai adeguate

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La soddisfazione è più elevata nei gruppi scientifico (79,4%) e chimico-farmaceutico (76,6%), mentre registra valori inferiori al 50% nel gruppo architettura (45,5%) e appena superiori alla medesima soglia nel gruppo medicina e odontoiatria (50,1%) (Figura 8.15). In generale, dunque, la soddisfazione per le attrezzature è maggiore nei percorsi dove vengono utilizzate più di frequente, ad eccezione di medicina e odontoiatria, per cui ad elevati livelli di fruizione si associano bassi livelli di gradimento.

Tra i laureati del 2018 i livelli di fruizione delle postazioni informatiche sono più elevati nei corsi di laurea primo livello e magistrali biennali (rispettivamente 73,9 e 73,0%) rispetto ai corsi magistrali a ciclo unico (67,8%). Non si rilevano, invece, particolari differenze per tipo di corso nei livelli di fruizione degli spazi dedicati allo studio individuale. Per entrambi gli aspetti, i laureati magistrali a ciclo unico risultano i meno soddisfatti.

La fruizione delle postazioni informatiche è molto elevata nei gruppi scientifico (88,8%) e ingegneria (85,8%), meno diffusa invece tra i laureati di educazione fisica (50,3%), di architettura (60,8%) e delle professioni sanitarie (62,0%). In queste tre aree disciplinari, infatti, una quota che varia tra il 19,2% e il 25,3% dei laureati dichiara che le postazioni informatiche non erano presenti (Tavola 8.4). I laureati che forniscono un giudizio particolarmente positivo sull'adeguatezza delle postazioni informatiche (Figura 8.16) sono quelli del gruppo scientifico (62,3%); all'opposto i meno soddisfatti sono i laureati di architettura (39,3%) e quelli di medicina e odontoiatria (39,8%).

La fruizione degli spazi per lo studio individuale ricalca in parte le tendenze registrate per le postazioni informatiche: è elevata tra i laureati dei gruppi ingegneria (85,9%) e agraria e veterinaria (85,2%), molto più ridotta per le professioni sanitarie ed educazione fisica (64,8 e 64,7%). Il livello di apprezzamento degli spazi per lo studio (Figura 8.17) è più elevato tra i laureati del gruppo insegnamento (64,2%), più ridotto ancora una volta tra i laureati in architettura (36,0%).

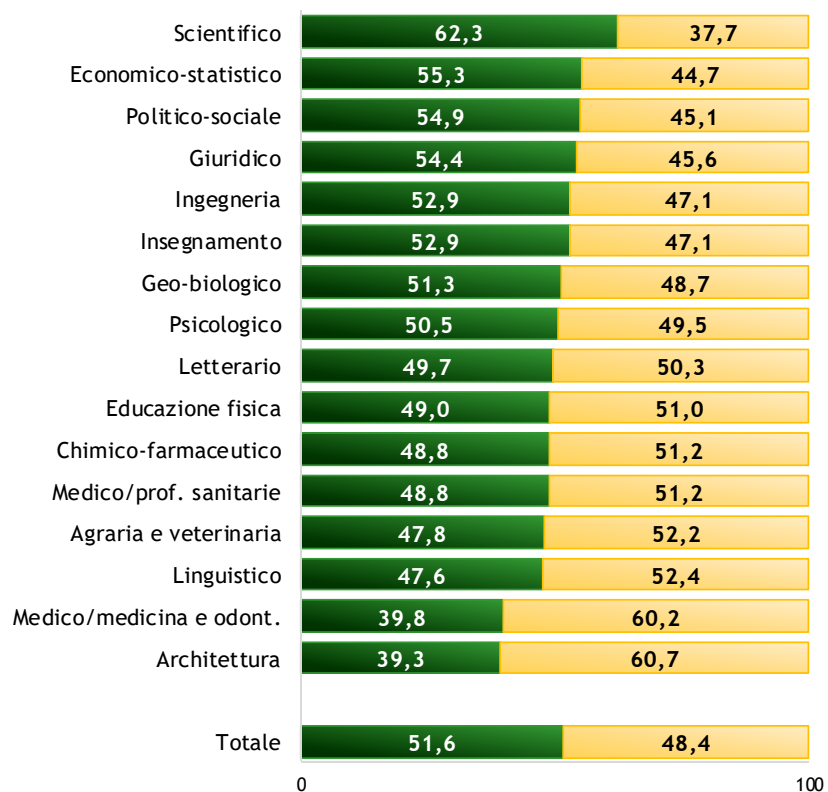
Tavola 8.4 Laureati dell'anno 2018: fruizione di postazioni informatiche e spazi per lo studio individuale per gruppo disciplinare (valori percentuali)

gruppo disciplinare	postazioni informatiche			spazi per studio individuale		
	fruitori	non fruitori		fruitori	non fruitori	
		non presenti	non utilizzate		non presenti	non utilizzati
Agraria e veterinaria	79,2	6,5	13,9	85,2	5,4	9,0
Architettura	60,8	25,3	13,6	80,5	13,8	5,3
Chimico-farmaceutico	67,3	12,6	19,6	78,6	8,8	12,1
Economico-statistico	79,8	4,4	15,5	82,9	6,2	10,4
Educazione fisica	50,3	19,2	30,0	64,7	10,8	23,9
Geo-biologico	73,0	10,0	16,7	80,5	6,0	13,1
Giuridico	66,4	7,6	25,7	75,6	8,2	15,6
Ingegneria	85,8	4,3	9,7	85,9	5,4	8,4
Insegnamento	73,8	7,7	18,3	73,8	6,9	18,7
Letterario	62,9	10,1	26,6	72,7	9,4	17,4
Linguistico	73,8	6,9	19,0	77,7	8,9	13,0
Medico/medicina e odont.	66,7	16,8	16,2	77,9	11,9	10,0
Medico/prof. sanitarie	62,0	22,1	15,4	64,8	16,7	17,9
Politico-sociale	72,5	7,5	19,7	78,6	6,8	14,2
Psicologico	70,8	9,4	19,6	78,9	6,2	14,6
Scientifico	88,8	3,0	8,0	84,2	4,8	10,5
TOTALE	72,7	9,5	17,4	78,3	8,2	13,0

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.16 Laureati dell'anno 2018 che hanno usufruito delle postazioni informatiche: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



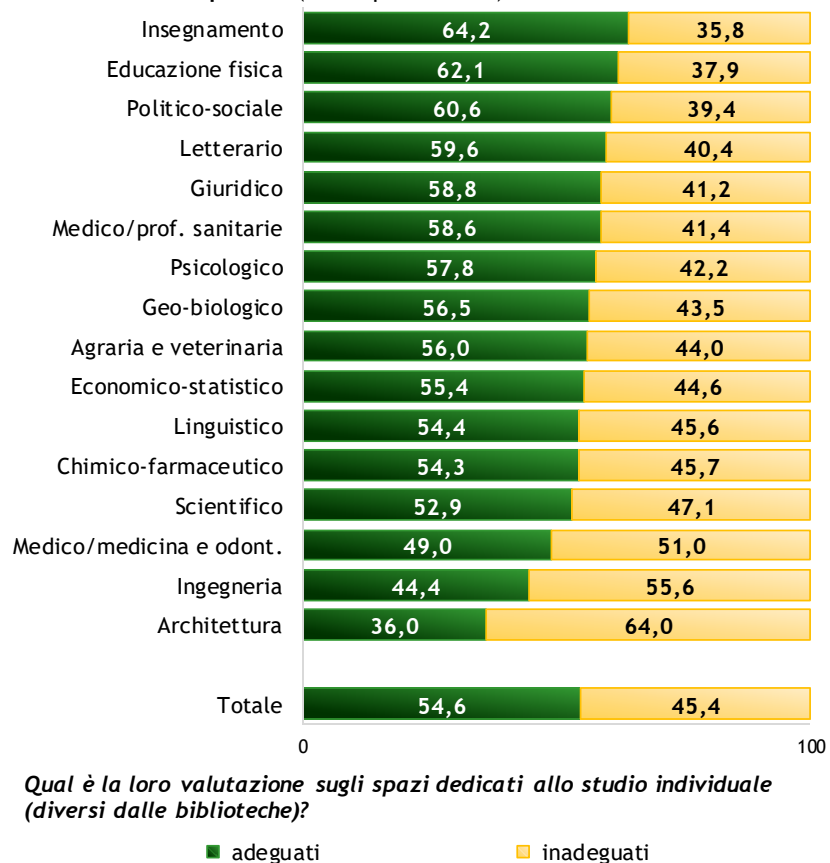
Qual è la loro valutazione sulle postazioni informatiche?

■ numero adeguato ■ numero inadeguato

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.17 Laureati dell'anno 2018 che hanno usufruito di spazi per lo studio individuale: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



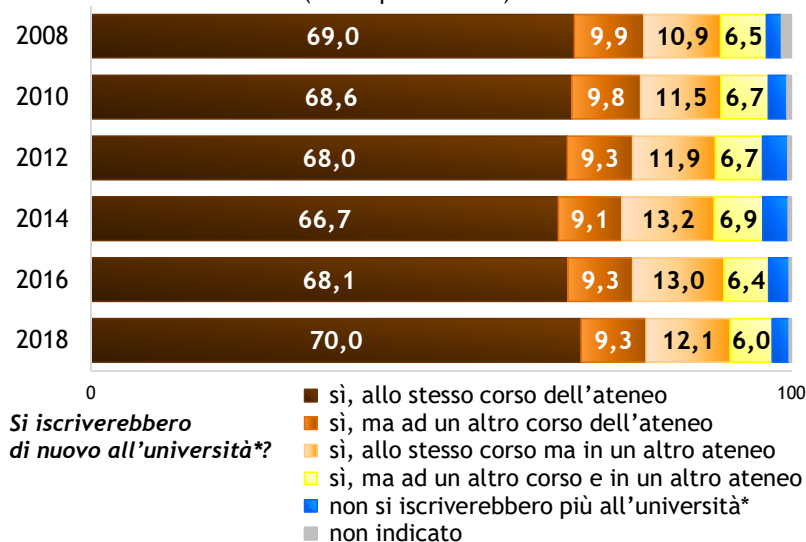
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

8.3 Ipotesi di re-iscrizione all'università

Nel valutare l'ipotesi di re-iscrizione all'università, il 70,0% dei laureati sceglierebbe lo stesso corso che ha effettivamente concluso, nello stesso ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo il 2,4% dei laureati non si iscriverebbe più all'università³. Da non trascurare, comunque, la quota dei laureati che cambierebbero corso, ateneo o entrambi (27,3%) (Figura 8.18).

Figura 8.18 Laureati degli anni 2008-2018: ipotesi di re-iscrizione all'università (valori percentuali)



* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.

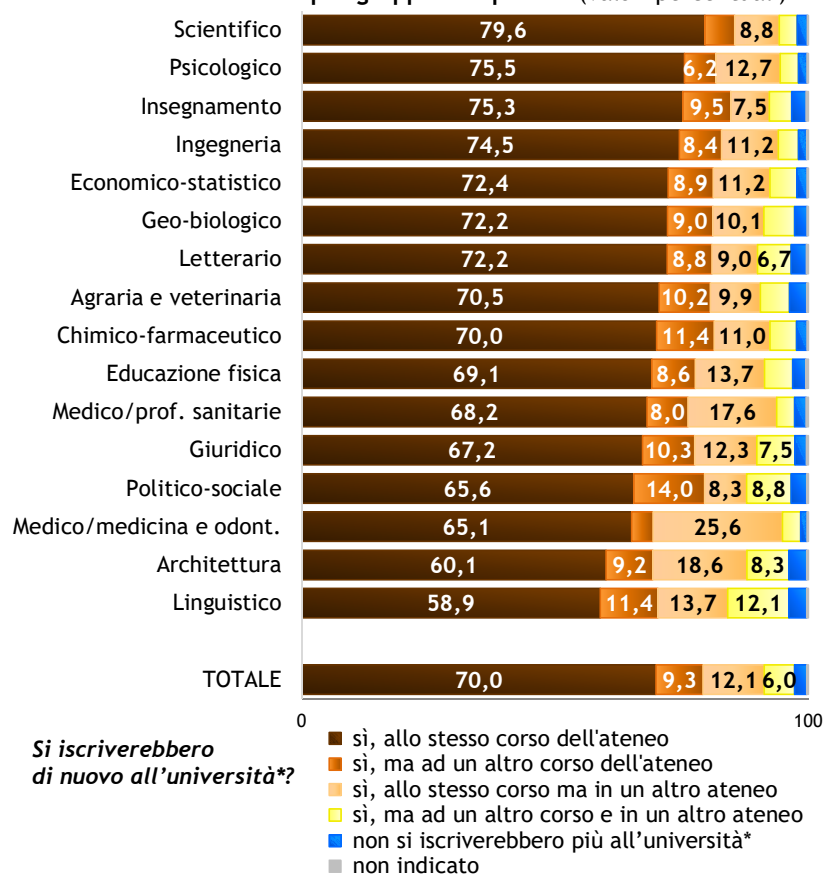
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Queste tendenze sono pressoché stabili nel tempo, con un sensibile aumento nell'ultimo biennio della quota di chi sceglierebbe lo stesso corso nello stesso ateneo (+1,9 punti). Per facilitare

³ Per i laureati magistrali biennali questa percentuale (3,5%) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all'intero percorso universitario, ma al solo biennio magistrale.

l'interpretazione dei risultati occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili, non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo.

Figura 8.19 Laureati dell'anno 2018: ipotesi di re-iscrizione all'università per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

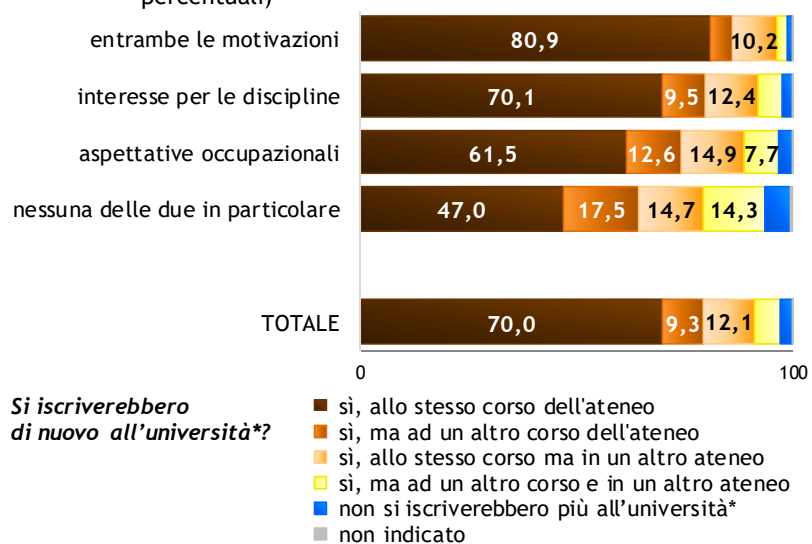
I laureati che confermerebbero in pieno il loro percorso universitario sono più concentrati nei gruppi scientifico (79,6%), psicologico (75,5%) e insegnamento (75,3%) (Figura 8.19); sono meno presenti invece nei gruppi linguistico, architettura, medicina e odontoiatria e politico-sociale, dove è particolarmente elevata la quota di chi cambierebbe sia corso che ateneo (tra l'8,3% e il 12,1% ad eccezione del gruppo di medicina e odontoiatria che si distingue per una quota particolarmente elevata di laureati che cambierebbero ateneo: 25,6%).

In generale è interessante notare che i laureati che cambierebbero sia corso sia ateneo, rispetto al complesso dei laureati, provengono da famiglie più favorite dal punto vista socio-economico e socio-culturale, impiegano più tempo a laurearsi, svolgono più esperienze di lavoro durante gli studi e di conseguenza hanno frequentato meno le lezioni. Chi cambierebbe qualcosa nella scelta del percorso universitario è generalmente meno soddisfatto di tutti gli aspetti dell'esperienza universitaria.

Da uno studio condotto da AlmaLaurea sulla soddisfazione per l'esperienza universitaria (Nardoni, 2012) si è rilevato che i fattori che influenzano maggiormente (in modo positivo) le opinioni espresse dai laureati sono le motivazioni (culturali e/o professionali) nella scelta del corso universitario. La quota dei soddisfatti è maggiore tra i laureati che hanno dichiarato di essere stati spinti sia da un forte interesse per le discipline insegnate nel corso sia per gli sbocchi occupazionali offerti dal corso stesso. Il genere, il contesto familiare di provenienza, la ripartizione geografica di residenza, il tipo e il voto di diploma hanno effetti poco o per nulla rilevanti sulla soddisfazione. Lo stesso vale per il lavoro durante gli studi e il voto medio degli esami.

Sempre relativamente alle motivazioni nella scelta del corso di laurea è interessante notare che i laureati che hanno scelto il corso di laurea senza una particolare motivazione prevalente (interesse per le discipline, aspettative occupazionali), se potessero tornare ai tempi dell'iscrizione all'università, cambierebbero più frequentemente scelta in termini di corso, ateneo o entrambi (46,5%) o non si iscriverebbero del tutto all'università (6,1%) (Figura 8.20).

Figura 8.20 Laureati dell'anno 2018: ipotesi di re-iscrizione all'università per motivazioni nella scelta del corso (valori percentuali)



* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Prospettive post-laurea

CAPITOLO 9



9. Prospettive post-laurea

SINTESI



I laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea sono il 79,5% tra i laureati di primo livello (la maggioranza opta per

la laurea magistrale biennale) e il 43,8% dei laureati magistrali biennali e a ciclo unico, i cui propositi sono ripartiti prevalentemente tra scuola di specializzazione, master e dottorato.

Sono più intenzionati degli altri a rimanere in formazione i laureati di primo livello dei gruppi psicologico, geo-biologico e ingegneria, mentre tra i laureati di secondo livello quelli di medicina e odontoiatria e psicologia.

Le difficoltà del mercato del lavoro, soprattutto al Sud e nelle Isole, incidono sul fatto che i laureati provenienti dal Mezzogiorno sono i più propensi a proseguire gli studi.

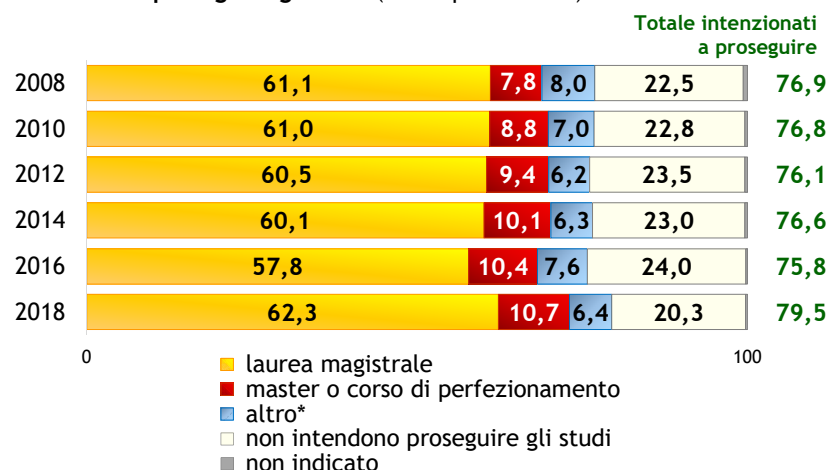
L'acquisizione di professionalità e la stabilità del posto di lavoro rimangono gli elementi più importanti nella ricerca del lavoro. L'80,2% dei laureati aspira ad un'attività lavorativa nel terziario, l'industria raccoglie in particolare le preferenze dei laureati nei gruppi architettura e ingegneria, mentre l'agricoltura quelle dei laureati di agraria e veterinaria. Il 47,2% si dichiara disponibile a lavorare all'estero. Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud e delle Isole mostrano più flessibilità, indicando più opzioni per quanto riguarda il tipo di contratto e la mobilità geografica. Ciò riflette probabilmente le maggiori difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

9.1 Prospettive di studio

Come AlmaLaurea ha rilevato nei Rapporti degli anni precedenti, molti laureati intendono proseguire il loro percorso formativo dopo il conseguimento della laurea. La scelta di continuare gli studi non riguarda solo i laureati di primo livello, buona parte dei quali vede nella magistrale biennale la prosecuzione naturale del proprio iter formativo, ma anche i laureati di secondo livello (magistrali biennali e a ciclo unico) (Figure 9.1 e 9.3).

Figura 9.1 Laureati di primo livello degli anni 2008-2018: intenzione di proseguire gli studi (valori percentuali)



* Altra laurea di primo livello, laurea magistrale a ciclo unico, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Fra i laureati di primo livello del 2018 il 79,5% intende proseguire gli studi, percentuale in ripresa dopo un periodo di continua flessione. Come si è appena visto, in gran parte (il 62,3% del totale) propendono per un corso di laurea magistrale biennale; il 10,7% pensa ad un

master (per lo più master universitario) e il 6,4% è interessato ad un'altra attività di formazione (tra le quali, ad esempio, un'eventuale altra laurea di primo livello o una scuola di specializzazione). Dal 2008 al 2016 è scesa la quota di laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi con una laurea magistrale biennale (dal 61,1 al 57,8%), mentre nel 2018 si osserva un ritorno a valori superiori al 60%. Si conferma inoltre in leggera crescita l'interesse per master e corsi di perfezionamento (dal 7,8% del 2008 al 10,7% del 2018).

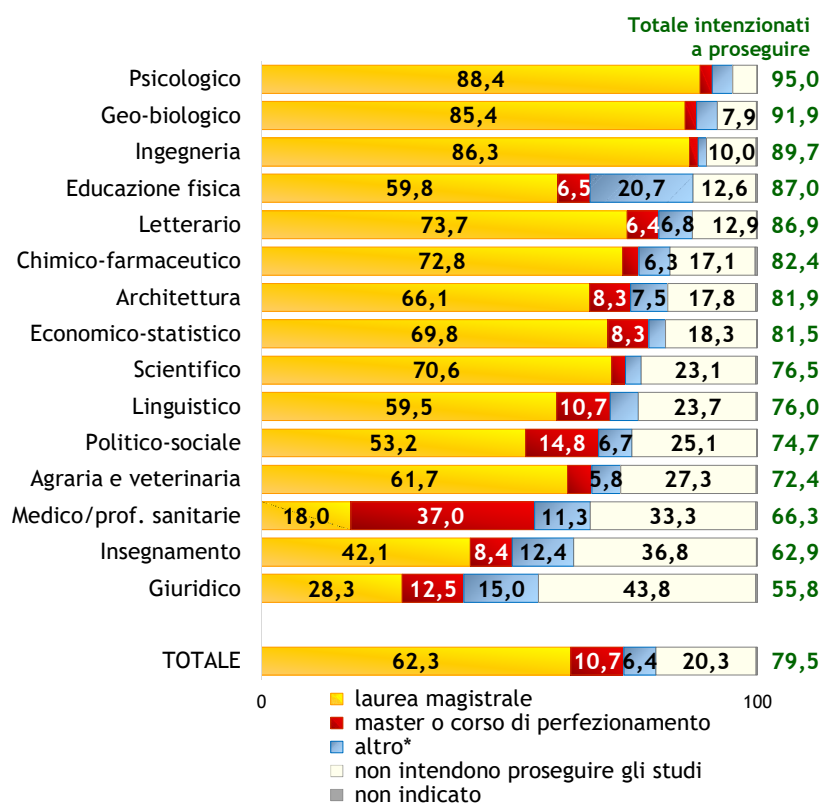
I tre ambiti disciplinari in cui si rileva la maggiore propensione a proseguire gli studi da parte dei laureati di primo livello sono il gruppo psicologico, geo-biologico e ingegneria: oltre 80 su cento dichiarano di volersi iscrivere al corso magistrale biennale. Solo nelle professioni sanitarie (dove il 37,0% intende proseguire con un master) e nei gruppi giuridico e insegnamento meno della metà dei laureati intende proseguire con un corso di laurea magistrale¹ (Figura 9.2).

Le intenzioni relative alla prosecuzione degli studi, espresse al momento della compilazione del questionario AlmaLaurea, coincidono poi con la realtà ad un anno dalla laurea? Dal confronto dei laureati del 2017 con gli stessi ad un anno dalla laurea coinvolti nell'Indagine sulla condizione occupazionale, si riscontra che nella maggior parte dei casi c'è coincidenza tra intenzione espressa al momento della laurea e realizzazione del proseguimento degli studi (AlmaLaurea, 2019).

Il 64,8% dei laureati di primo livello interessati alla magistrale biennale dichiara di volersi iscrivere nello stesso ateneo in cui ha concluso la laurea di primo livello, il 30,3% propende per un altro ateneo italiano e il 4,2% intende completare il percorso all'estero. La propensione alla mobilità dopo la laurea di primo livello (cambio di ateneo) è in aumento negli ultimi anni (nel 2008 il 15,5% propendeva per un altro ateneo italiano e l'1,9% per uno estero).

¹ La quota ridotta di laureati di primo livello del gruppo giuridico che intende proseguire gli studi con la magistrale biennale dipende strettamente dal fatto che all'interno dell'offerta formativa nazionale non sono presenti corsi magistrali biennali in questa specifica area disciplinare.

Figura 9.2 Laureati di primo livello dell'anno 2018: intenzione di proseguire gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Altra laurea di primo livello, laurea magistrale a ciclo unico, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

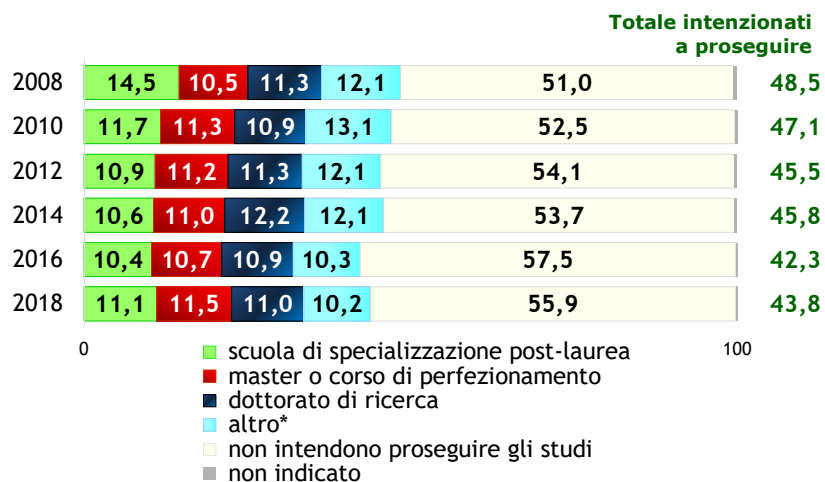
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Da un ulteriore approfondimento emerge che i laureati magistrali biennali del 2018, nella maggior parte dei casi, hanno concluso un percorso coerente con quello della laurea di primo livello (66,2%), mentre solo il 4,0% dichiara di aver cambiato completamente gruppo disciplinare. Considerando in maniera congiunta i percorsi magistrali

biennali e a ciclo unico, il 43,8% dei laureati di secondo livello intende comunque proseguire gli studi (Figura 9.3). Questi laureati individuano nel complesso tre modalità prevalenti: dottorato di ricerca (11,0%) (Bonafé, 2014), master (11,5%) e scuola di specializzazione (11,1%; per alcune discipline la specializzazione post-laurea è pressoché obbligatoria). Un altro 10,2% intende continuare gli studi con un altro corso di laurea, un diploma accademico, un tirocinio (anch'esso un passaggio obbligato per molte professioni), una borsa di studio o altre attività di qualificazione. La quota di chi intende proseguire la formazione è in lieve aumento rispetto al 2016 (+1,5 dopo un costante calo nel tempo (nel 2008 era il 48,5%); la ripresa della propensione a proseguire gli studi è dovuta in particolare all'aumento della quota di chi intende proseguire la formazione con un master o una scuola di specializzazione.

Figura 9.3 Laureati di secondo livello degli anni 2008-2018: intenzione di proseguire gli studi (valori percentuali)



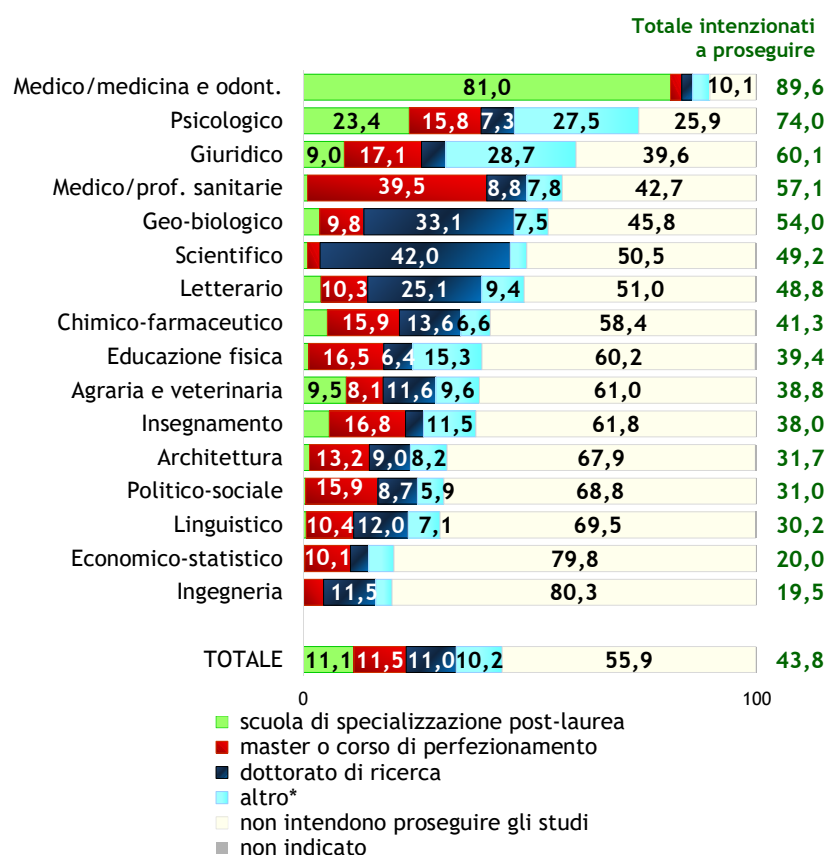
* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le differenze fra i gruppi disciplinari sono evidenti sia per quanto riguarda quanti intendono complessivamente proseguire (in cima alla graduatoria si collocano medicina e odontoiatria e il gruppo

psicologico, in fondo ingegneria e il gruppo economico-statistico) sia per la modalità di studio post-laurea scelta (Figura 9.4).

Figura 9.4 Laureati di secondo livello dell'anno 2018: intenzione di proseguire gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il dottorato di ricerca, che rappresenta il più alto livello di istruzione conseguibile, è scelto soprattutto dai laureati dei gruppi

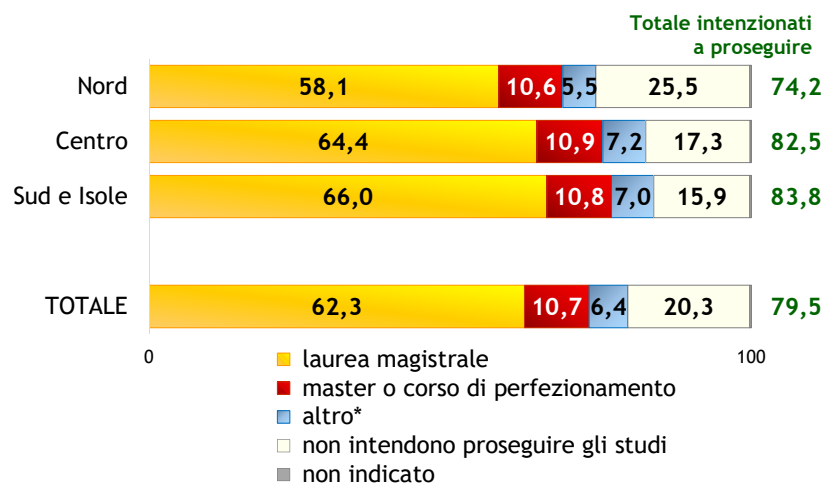
scientifico (42,0%), geo-biologico (33,1%) e letterario (25,1%), mentre il master prevalentemente dai laureati delle professioni sanitarie (39,5%)². La scuola di specializzazione invece viene indicata dalla grande maggioranza dei laureati in medicina e odontoiatria (81,0%) e da una quota rilevante di laureati del gruppo psicologico (23,4%). I laureati del gruppo giuridico, invece, intendono proseguire gli studi più frequentemente con un tirocinio/praticantato (28,7%).

Si manifestano ancora disparità rilevanti a livello di contesto socio-culturale e socio-economico. In particolare, chi proviene da famiglie più istruite è più propenso a proseguire gli studi dopo la laurea: è l'86,3% dei laureati di primo livello con almeno un genitore laureato a fronte del 77,2% di quanti provengono da famiglie con genitori con titoli inferiori alla laurea. Situazione analoga si rileva tra i laureati di secondo livello, con differenze di 11,0 punti percentuali (51,1% rispetto a 40,1%).

Particolarmente utile per coloro che rischiano di vedere influenzata la loro scelta dal contesto sociale di provenienza è il servizio di orientamento allo studio post-laurea offerto dagli atenei: ne usufruisce il 60,1% dei laureati, con punte del 60,9% tra i laureati di secondo livello e del 64,7% tra i laureati delle professioni sanitarie. Le prospettive di studio, sia per i laureati di primo livello che per quelli di secondo livello, sono verosimilmente influenzate dalle opportunità occupazionali offerte dal mercato del lavoro locale (Figure 9.5 e 9.6).

² AlmaLaurea in questi anni sta indagando anche le caratteristiche e le *performance* occupazionali dei diplomati di master e dei dottori di ricerca.

Figura 9.5 Laureati di primo livello dell'anno 2018: intenzione di proseguire gli studi per ripartizione geografica di residenza (valori percentuali)



* Altra laurea di primo livello, laurea magistrale a ciclo unico, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Infatti, i laureati che intendono proseguire gli studi diventano più frequenti al passare dal Nord al Sud del Paese, con differenze che arrivano a circa 10 punti percentuali tra le due ripartizioni geografiche per entrambi i livelli di studio (Cristofori, 2012).

Figura 9.6 Laureati di secondo livello dell'anno 2018: intenzione di proseguire gli studi per ripartizione geografica di residenza (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

9.2 Prospettive di lavoro

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati in relazione ad una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, i settori economici preferiti, la disponibilità nei confronti dei possibili assetti contrattuali, le ripartizioni geografiche di lavoro, le eventuali trasferte.

Quali sono gli aspetti che i laureati ritengono più rilevanti per il lavoro che cercheranno una volta conclusi gli studi?

Figura 9.7 Laureati dell'anno 2018: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Gli aspetti più importanti per i laureati nella ricerca del lavoro sono l'acquisizione di professionalità (il 78,0% la dichiara decisamente rilevante), la stabilità del posto di lavoro (69,1%), le prospettive di carriera (66,5%), la possibilità di guadagno (62,3) e l'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi (61,8%); i meno rilevanti, invece, sono la flessibilità dell'orario di lavoro, il tempo libero che il lavoro lascia e il prestigio che si riceve dal lavoro (Figura 9.7). Dei sedici aspetti attualmente indagati, sei sono stati rilevati per la prima volta nel 2014 e due nel 2015; la Tavola 9.1 presenta quindi il confronto tra i dati 2008 e 2018 solo per gli aspetti osservati a partire dal 2008. Dal confronto emerge che per tutti gli aspetti considerati si registra un incremento nel grado di rilevanza assegnato dai laureati,

tranne che per la rispondenza ad interessi culturali (-3,8 punti percentuali) e l'acquisizione di professionalità (-3,3 punti percentuali), che in ogni caso si attesta su livelli molto elevati. Crescono in maniera evidente l'importanza del tempo libero (+8,3), l'indipendenza (+8,0), la possibilità di guadagno (+4,8), la possibilità di carriera (+4,0), la coerenza con gli studi compiuti (+3,7 punti percentuali). Tra gli aspetti indagati a partire dal 2014, sono il luogo di lavoro, i rapporti con i colleghi di lavoro e la flessibilità dell'orario di lavoro gli aspetti per i quali si è osservato il maggior incremento di interesse da parte dei laureati (almeno +4 punti percentuali). L'evoluzione tecnologica ha permesso e permetterà forme di lavoro sempre più flessibili che oggi risultano sempre più desiderabili nella ricerca del lavoro futuro.

Tavola 9.1 Laureati degli anni 2008-2018: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori percentuali)

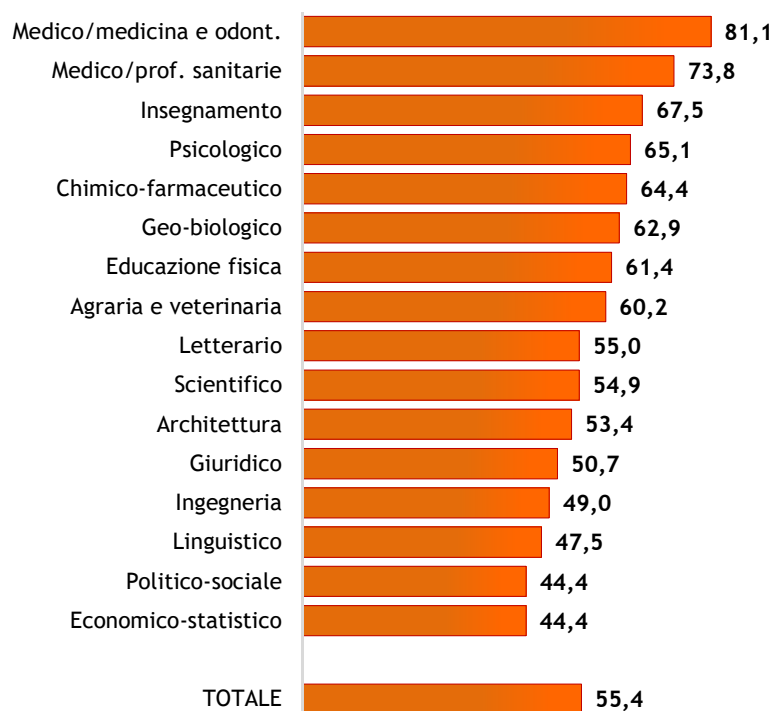
aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro	2008	2018	variazione 2008-2018
rispondenza a interessi culturali	47,3	43,6	-3,8
acquisizione di professionalità	81,3	78,0	-3,3
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	67,1	69,1	2,0
coerenza con gli studi	50,3	54,0	3,7
possibilità di carriera	62,6	66,5	4,0
possibilità di guadagno	57,6	62,3	4,8
indipendenza o autonomia	48,5	56,5	8,0
tempo libero	26,8	35,1	8,3

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda le differenze di genere nella ricerca del lavoro, le laureate ritengono più importante rispetto ai laureati, in particolare, l'utilità sociale del lavoro (47,2% delle donne rispetto al 36,2% degli uomini), la stabilità del posto di lavoro (73,1% rispetto al 63,2%), la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite (65,8% rispetto al 55,9%) e la coerenza con gli studi compiuti (57,6% rispetto al 48,6%), mentre la possibilità di carriera è considerata più rilevante dagli uomini (68,5% rispetto al 65,2% delle donne).

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti è un aspetto certamente rilevante nell'analizzare il ruolo degli studi universitari sulle prospettive di lavoro. Per quanto riguarda le differenze fra i gruppi disciplinari, agli ultimi posti della graduatoria per grado di rilevanza attribuita alla coerenza del lavoro con gli studi compiuti si trovano il politico-sociale, l'economico-statistico, il linguistico e ingegneria (tutti con percentuali di rilevanza al di sotto del 50%). In cima alla lista si collocano i due gruppi dell'ambito medico, che confermano il loro atteggiamento "vocazionale" (Figura 9.8).

Figura 9.7 Laureati dell'anno 2018: coerenza con gli studi compiuti decisamente rilevante nella ricerca del lavoro per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

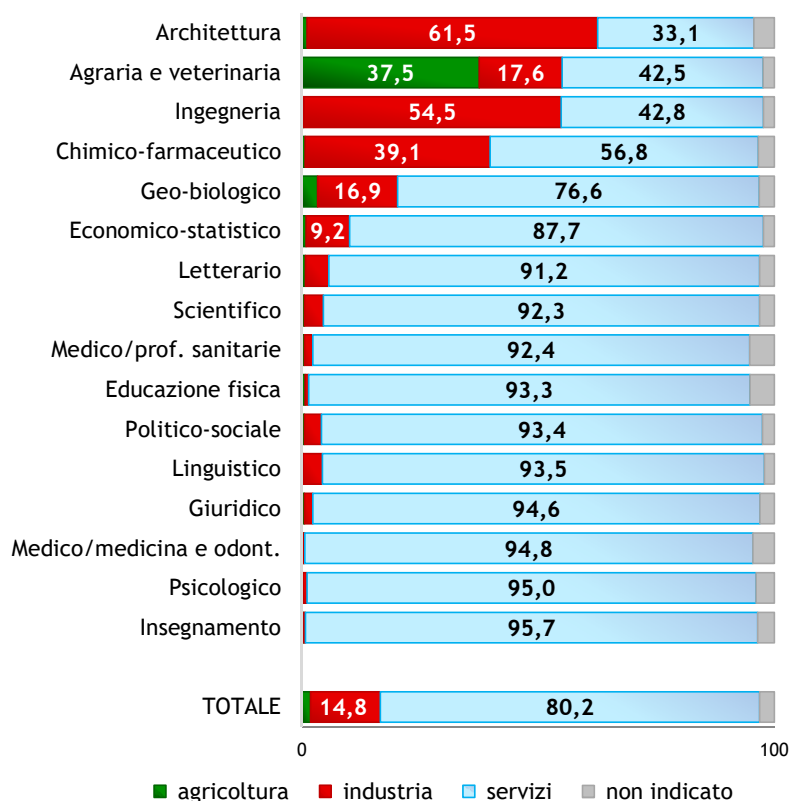
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti risulta un aspetto in generale molto importante per i laureati che hanno concluso gli studi in corso e con buoni voti, i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi e i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea. Tuttavia alla domanda “Sarebbe disposto ad accettare lavori non attinenti al proprio titolo di studio?”, si registra un’alta disponibilità dei laureati ad adattarsi a lavori non coerenti con gli studi (il 58,1% l’accetterebbe solo come condizione transitoria, il 28,5% incondizionatamente), mentre solo l’12,2% rifiuterebbe una proposta non coerente. Fa comunque riflettere che quasi 3 laureati su 10, accontentandosi di un lavoro non coerente con gli studi, rischiano di veder vanificato l’impegno profuso per ottenere il titolo universitario, con un possibile effetto negativo sulla capacità competitiva del Paese.

Per analizzare più approfonditamente questo fenomeno è stata condotta un’analisi con approccio multivariato³ per stimare la probabilità di accettare un lavoro (almeno in prospettiva) attinente al corso di studio rispetto ad un lavoro non attinente. A parità di condizioni, sono più propensi a limitare la ricerca del lavoro ad impieghi che garantiscano un’attinenza con il titolo di studio i laureati dell’area medica; molto meno chi si laurea in ambito umanistico o sociale. Altri fattori molto rilevanti sono le motivazioni all’iscrizione al corso di laurea: a forti motivazioni professionali e, soprattutto, culturali, si associa una più elevata propensione ad accettare un lavoro attinente al percorso di studio intrapreso. Chi durante il corso non ha mai lavorato ed ha frequentato assiduamente le lezioni aspira ad un lavoro attinente con il corso di studio più spesso rispetto a chi ha integrato gli studi con attività lavorative saltuarie o continuative ed ha frequentato poco le lezioni. A parità di condizioni, infine, sono le donne con buone performance pre-universitarie e chi per studiare ha scelto di emigrare in un’altra ripartizione geografica rispetto a quella di conseguimento del diploma a puntare con più decisione ad un lavoro attinente con gli studi.

³ L’analisi degli effetti sulla probabilità di accettare un lavoro coerente con gli studi è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica, a parità di genere, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, mobilità per motivi di studio, ripartizione geografica dell’ateneo, motivazioni per l’accesso all’università, ritardo all’iscrizione, frequenza delle lezioni, adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso, lavoro durante gli studi.

Figura 9.9 Laureati dell'anno 2018: settore economico preferito per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La gran parte dei laureati 2018 (80,2%) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei servizi, il 14,8% nell'industria e solo l'1,9% nell'agricoltura⁴ (Figura 9.9). Tra le aree del settore terziario, le preferite dai laureati sono *sanità e assistenza sociale* (15,6%) e *istruzione* (12,6%). Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze di studenti provenienti da percorsi

⁴ La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche Istat-ATECO.

universitari specifici del settore: i laureati del gruppo agraria e veterinaria per quanto riguarda il settore primario; quelli di architettura, ingegneria e i laureati del gruppo chimico-farmaceutico per quanto riguarda l'industria.

I corsi di laurea del gruppo medico -medicina e odontoiatria e le professioni sanitarie- sono nettamente indirizzati, più di qualsiasi altro gruppo disciplinare, ad uno sbocco professionale specifico: in questo gruppo disciplinare circa l'80% dei laureati, infatti, preferisce *sanità ed assistenza sociale*. Anche i laureati dei gruppi architettura, insegnamento, psicologico e giuridico tendono a convergere verso un unico settore di lavoro. All'opposto i gruppi disciplinari di ingegneria e politico-sociale sono rivolti ad una pluralità di possibilità.

L'84,7% dei laureati è decisamente disponibile a lavorare a tempo pieno, mentre la percentuale scende al 36,9% per il contratto part-time (Tavola 9.2).

Tavola 9.2 Laureati dell'anno 2018: decisamente disponibili a lavorare con diverse tipologie contrattuali per genere (valori percentuali)

tipologie contrattuali	TOTALE	donne	uomini	Δ D-U
orario				
tempo pieno	84,7	82,8	87,5	-4,7
part-time	36,9	44,0	26,5	+17,5
telelavoro	19,7	19,6	19,8	-0,2
contratto				
a tutele crescenti	86,1	87,9	83,4	+4,6
a tempo determinato	34,3	36,8	30,7	+6,1
stage	15,1	16,6	12,9	+3,7
apprendistato	15,6	16,9	13,6	+3,3
somministrazione di lavoro (ex interinale)	8,9	9,6	8,0	+1,6
occasionale accessorio (voucher, buoni lavoro)	6,5	7,1	5,7	+1,3
autonomo/in conto proprio	28,8	26,7	32,0	-5,3

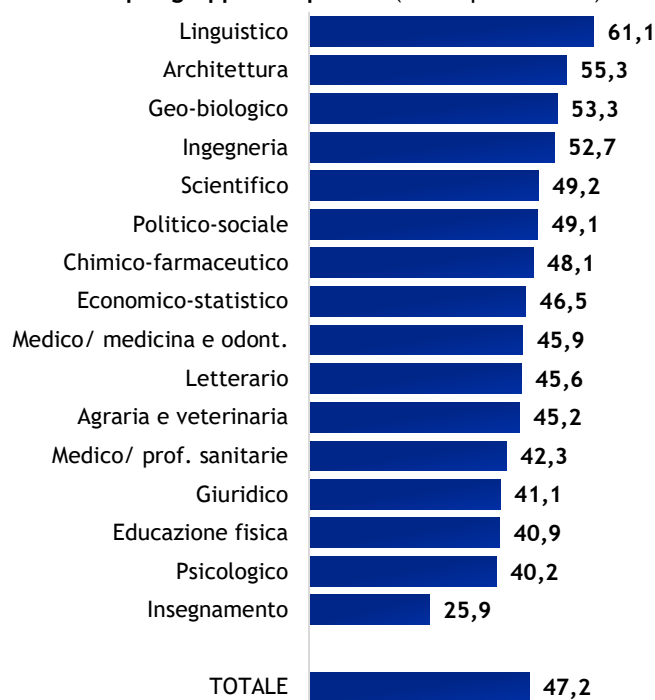
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'86,1% dei laureati è decisamente disposto a lavorare con un contratto a tutele crescenti⁵. A questo segue per gradimento il contratto a tempo determinato (34,3%). Il 28,8% si dichiara disponibile a lavorare in modo autonomo/in conto proprio. Le donne sono in generale più disposte degli uomini a lavorare part-time (44,0% rispetto al 26,5%) e in generale con tutte le forme contrattuali; gli uomini sono più disponibili delle donne a lavorare in conto proprio (32,0% rispetto al 26,7%).

I laureati si confermano molto disponibili a spostarsi per motivi lavorativi, cambiando anche residenza. Nel tempo si assiste ad una crescente disponibilità a spostarsi all'estero, dichiarata dal 47,2% dei laureati (7,3 punti percentuali in più di quanto registrato nel 2008). Particolarmente propensi verso l'estero i neodottori dei gruppi linguistico, architettura geo-biologico e ingegneria; la quota scende al 25,9% tra i laureati del gruppo insegnamento (Figura 9.10). Nello stesso arco temporale è aumentata anche la quota di chi è disposto ad accettare trasferimenti lavorativi con cambio di residenza (dal 36,1% del 2008 al 49,3%).

⁵ Il contratto a tutele crescenti, introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015 (Dlgs. 4 marzo 2015, n. 23), ha di fatto sostituito il contratto a tempo indeterminato.

Figura 9.10 Laureati dell'anno 2018: disponibilità a lavorare all'estero per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si conferma anche il diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Sud e delle Isole. I laureati del Mezzogiorno, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più ampio di possibilità in termini di ripartizione geografica e tipo di contratto. Tale risultato riflette probabilmente le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati di queste aree a cercare lavoro con un atteggiamento meno selettivo.

Approfondimenti

CAPITOLO 10



SINTESI



Due sono le tematiche approfondite in questo capitolo. Il primo approfondimento descrive le principali

caratteristiche dei laureati che si sono immatricolati in età adulta. Sono più presenti nei gruppi insegnamento, professioni sanitarie e educazione fisica; provengono da contesti sociali tendenzialmente svantaggiati rispetto ai laureati che hanno iniziato il loro percorso universitario in età canonica; tendono a frequentare meno le lezioni e partecipano più raramente a programmi di studio all'estero. D'altro canto, il 51,3% degli immatricolati con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età standard è rappresentato da lavoratori-studenti. Tra i laureati -sia di primo sia di secondo livello- numerosi immatricolati in età adulta intendono comunque proseguire gli studi dopo la laurea.

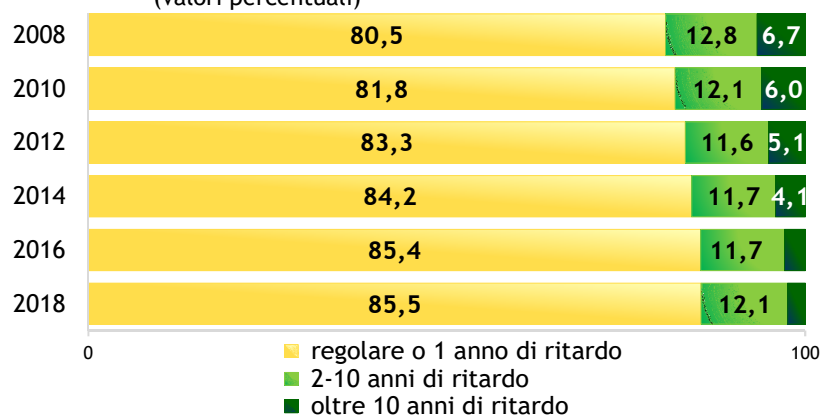
Il secondo approfondimento riguarda i laureati di cittadinanza estera negli atenei italiani, presenza in crescita: tra il 2008 e il 2018 l'incidenza di tale componente è aumentata dal 2,6% al 3,5%. Il 52,2% dei laureati esteri 2018 proviene da un Paese europeo (principalmente Albania e Romania). È in crescita la percentuale di laureati cinesi sul totale dei laureati stranieri (il 9,2% nel 2018 rispetto all'1,6% nel 2008). Si tratta, sempre più frequentemente, di cittadini non italiani che hanno compiuto gli studi secondari di secondo grado in Italia (nel 2018 rappresentano il 53,5% dei laureati stranieri). I laureati di cittadinanza estera sono presenti in misura maggiore negli atenei del Centro-Nord e nei gruppi architettura, linguistico, economico-statistico e politico-sociale. I laureati esteri provengono da famiglie più istruite rispetto ai laureati di cittadinanza italiana (ha almeno un genitore laureato il 39,1% dei primi, il 29,5% dei secondi).

APPROFONDIMENTI E ANALISI

10.1 Adulti all'università

La riforma degli ordinamenti didattici universitari (D.M. n. 509/1999) ha avuto tra i suoi obiettivi quello di portare all'università categorie di individui precedentemente escluse o comunque meno presenti nelle aule degli atenei. Con l'introduzione del titolo di primo livello e il riconoscimento di esperienze di studio e lavoro sotto forma di crediti formativi, sono entrati all'università più studenti in età adulta e con esperienze professionali alle spalle rispetto a quanto avveniva in precedenza. Dopo l'iniziale e costante crescita durata fino al 2008, la presenza di laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età canonica ha subito un progressivo ridimensionamento (Figura 10.1): il loro peso era pari al 19,5% nel 2008, si è ridotto al 14,5% nel 2018. Mentre negli ultimi due anni si è leggermente ripresa la quota di chi si è iscritto con 2-10 anni di ritardo, si è ridotta notevolmente la quota di laureati entrati all'università con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica, scesa dal 6,7% del 2008 al 2,4% del 2018.

Figura 10.1 Laureati degli anni 2008-2018: età all'immatricolazione (valori percentuali)



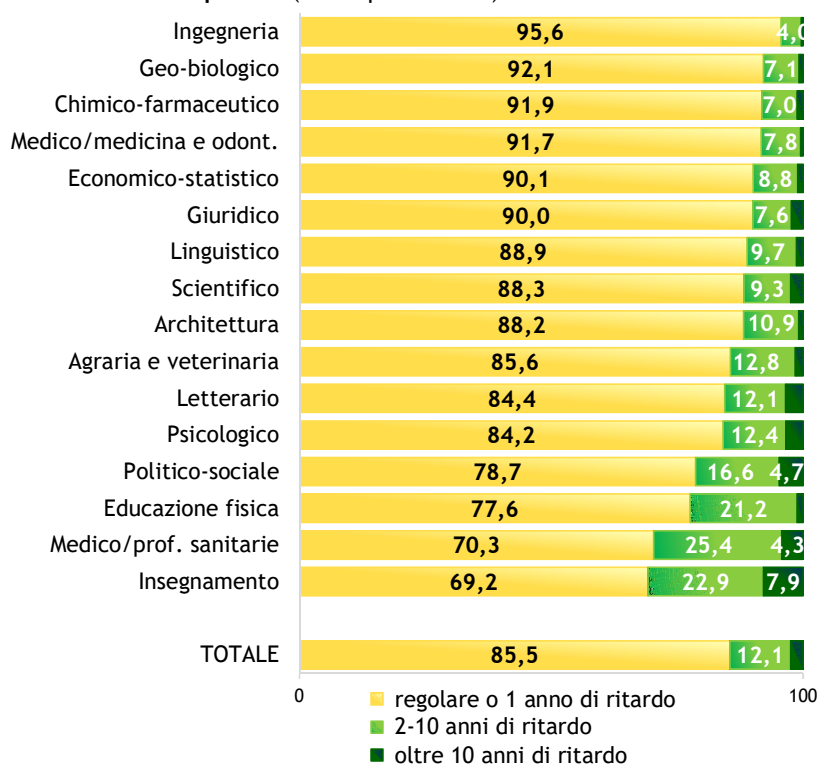
Nota: esclusi i laureati magistrali biennali.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Questa tendenza registrata sui laureati è perfettamente in linea con la riduzione della popolazione “adulta” in entrata all’università, diminuzione in corso già dal 2006/07¹.

Per gruppo disciplinare emerge che i laureati immatricolati in età adulta sono più diffusi nel gruppo insegnamento (30,8%) e nelle professioni sanitarie (29,7%); sono poco presenti nei gruppi ingegneria (4,4%), geo-biologico (7,9%), chimico-farmaceutico (8,1%) e medicina e odontoiatria (8,3%) (Figura 10.2).

Figura 10.2 Laureati dell’anno 2018: età all’immatricolazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



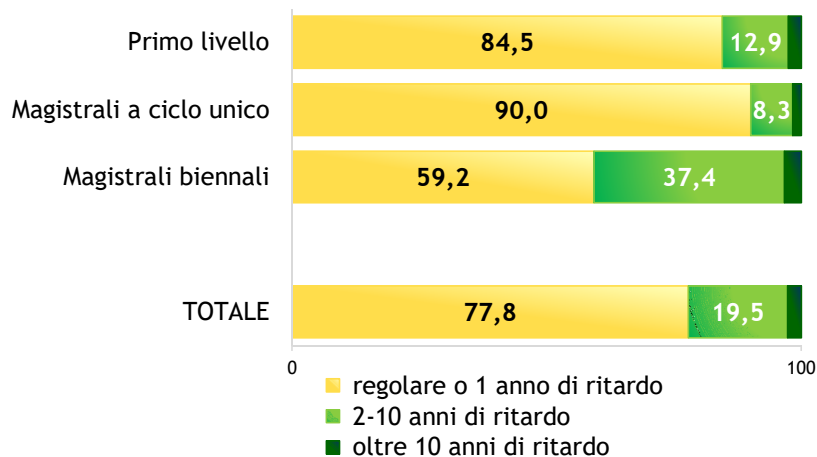
Nota: sono esclusi i laureati magistrali biennali. Il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

¹ Cfr. MIUR -ANS.

Il fenomeno del ritardo all'immatricolazione presenta forti differenze per tipo di corso (Figura 10.3). Ricordando che i laureati con età all'immatricolazione regolare (o canonica) sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni, si immatricola con al massimo un anno di ritardo rispetto all'età canonica l'84,5% dei laureati di primo livello e il 90,0% dei laureati magistrali a ciclo unico.

Figura 10.3 Laureati dell'anno 2018: età all'immatricolazione per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Prendendo in considerazione invece i corsi di laurea magistrale biennale, l'età regolare (o canonica) all'immatricolazione è stata posta pari a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario che nel primo livello). Per i magistrali biennali è particolarmente elevata la quota di chi si iscrive con un ritardo tra i due e i dieci anni (37,4%), per l'azione congiunta dell'effettivo ritardo all'iscrizione alla magistrale biennale e del ritardo accumulato negli studi universitari precedenti. Da segnalare infine che, tra i laureati magistrali biennali, nelle professioni sanitarie si rileva che il 18,4% si è immatricolato all'università con più di 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica.

Se si considerano i laureati di tutti i tipi di corso, gli immatricolati in età adulta (con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica) provengono da contesti tendenzialmente svantaggiati dal punto di vista socio-culturale rispetto al *background* medio dello studente universitario: ha almeno un genitore laureato solo il 16,1% degli adulti, rispetto al 31,1% di quanti hanno fatto il loro ingresso all'università con al più un anno di ritardo rispetto all'età canonica (Tavola 10.1).

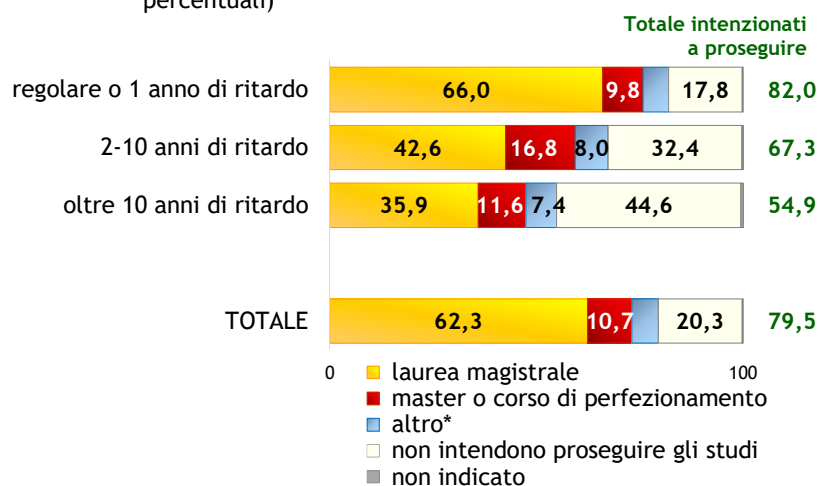
Tavola 10.1 Laureati dell'anno 2018: alcune caratteristiche dei laureati per età all'immatricolazione (valori assoluti, valori percentuali e valori medi)

	immatricolazione			TOTALE
	regolare o 1 anno di ritardo	2-10 anni di ritardo	oltre 10 anni di ritardo	
numero di laureati	218.016	54.625	7.589	280.230
donne (%)	60,1	53,3	59,0	58,7
almeno un genitore laureato (%)	31,1	26,7	16,1	29,9
classe sociale elevata (%)	23,3	19,8	12,9	22,4
diploma liceale (%)	80,4	67,3	45,9	76,9
voto di diploma (medie, in 100-mi)	82,4	77,6	76,6	81,3
hanno conseguito il diploma in una provincia diversa da quella di laurea (%)	51,6	50,8	49,6	51,4
regolarità negli studi: in corso (%)	54,5	50,1	51,1	53,6
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti (%)	70,5	67,6	46,7	69,4
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	23,6	24,1	12,7	23,4
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (%)	13,7	11,3	5,5	13,0
lavoratori-studenti (%)	3,5	11,2	51,3	6,1
sono decisamente soddisfatti del corso di laurea (%)	36,9	42,1	60,1	38,4
hanno ritenuto il carico di studio decisamente adeguato alla durata del corso (%)	29,2	35,8	49,6	31,0

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra gli immatricolati in età tardiva sono meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione elevata, possiedono un diploma liceale e concludono gli studi secondari di secondo grado con voti alti. Inoltre, gli adulti tendono a frequentare meno le lezioni e partecipano più raramente a programmi di studio all'estero. La maggior parte degli studenti adulti arriva alla laurea svolgendo durante gli studi un lavoro a tempo pieno: il 51,3% degli immatricolati all'università con un ampio ritardo alla laurea è rappresentato da lavoratori-studenti. È interessante notare che il 49,6% degli studenti adulti ritiene che il carico di studio del percorso concluso sia stato decisamente adeguato alla durata del corso, mentre fra gli iscritti in età regolare tale percentuale è pari al 29,2%. Nell'analizzare le prospettive di studio si deve tenere conto dei diversi tipi di corso. Tra i laureati di primo livello, gli adulti tendono a proseguire gli studi in misura minore rispetto ai "giovani". Anche tra gli immatricolati con almeno 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica il 35,9% dei laureati intende intraprendere il percorso biennale e un 19,0% desidera comunque proseguire la formazione (Figura 10.4).

Figura 10.4 Laureati di primo livello dell'anno 2018: intenzione di proseguire gli studi per età all'immatricolazione (valori percentuali)

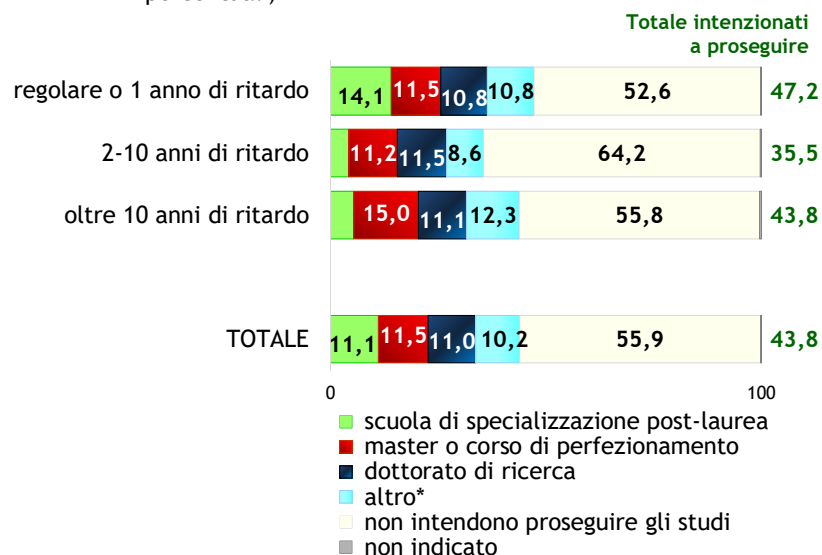


*Altra laurea di primo livello, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Fra i laureati di secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico), invece, la quota degli intenzionati a continuare gli studi è sostanzialmente analoga tra gli immatricolati in età adulta e quelli in età canonica (43,8% rispetto a 47,2%) (Figura 10.5). Il master o il corso di perfezionamento sono le modalità di prosecuzione degli studi di maggior interesse per i laureati immatricolati in età adulta (il 15,0% rispetto all'11,5% degli immatricolati in età canonica).

Figura 10.5 Laureati di secondo livello dell'anno 2018: intenzione di proseguire gli studi per età all'immatricolazione (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

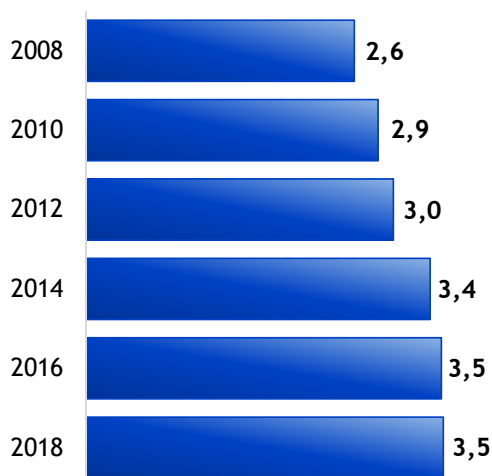
10.2 Laureati di cittadinanza estera

Secondo la documentazione dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti il numero di laureati con cittadinanza estera presso le università italiane è aumentato negli anni: se nell'anno accademico 2004/05 erano 3 mila, nel 2016/17 sono oltre 12 mila, arrivando a rappresentare il 3,8% del complesso dei laureati.

I dati dei Rapporti di AlmaLaurea confermano le tendenze rilevate dall'Anagrafe Nazionale degli Studenti. Nel 2018, negli atenei coinvolti nel Rapporto sul Profilo dei Laureati, i laureati di cittadinanza estera sono 9.890 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino)².

La percentuale dei laureati stranieri è tendenzialmente crescente: nel 2008 era il 2,6%, nel 2018 arriva al 3,5% (Figura 10.6).

Figura 10.6 Laureati degli anni 2008-2018: cittadinanza estera (valori percentuali)



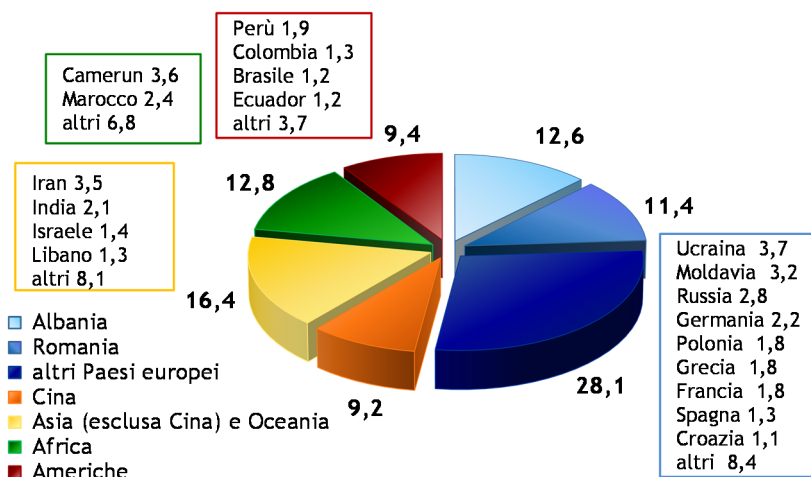
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

² A partire dall'indagine del 2015 si può confrontare la cittadinanza dei laureati con quella dei propri genitori. Nel 2018 i laureati di cittadinanza italiana con entrambi i genitori stranieri sono 1.324.

Il 52,2% dei laureati esteri proviene da un Paese europeo, il 25,6% dall'Asia e dall'Oceania (tra cui spicca il 9,2% della Cina), il 12,8% dall'Africa e il 9,4% dalle Americhe (Figura 10.7). Tra gli Stati più rappresentati ai primi tre posti si trovano Albania, Romania e Cina.

Il Camerun è il secondo Paese extraeuropeo più rappresentato (3,6%), seguito dall'Iran (3,5%). La grande maggioranza dei laureati esteri delle Americhe proviene da Paesi dell'America Latina (Perù, Colombia, Brasile e Ecuador sono i primi quattro Paesi del continente).

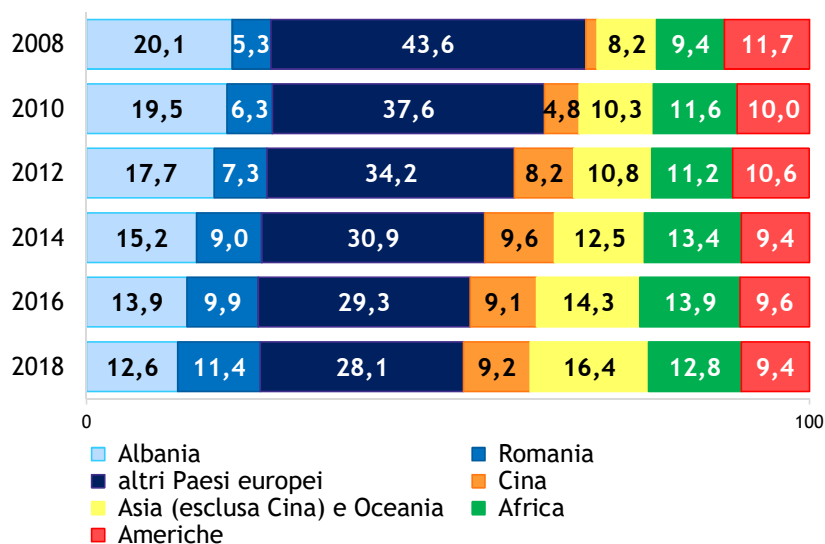
Figura 10.7 Laureati dell'anno 2018 di cittadinanza estera: ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Negli ultimi anni è aumentata in modo considerevole la quota di laureati provenienti dalla Cina (dall'1,6% nel 2008 al 9,2% nel 2018) e, in generale dal resto dell'Asia e dall'Oceania (dall'8,2% al 16,4%), ma anche dalla Romania (dal 5,3% all'11,4%) e dall'Africa (dal 9,4% al 12,8%), anche se quest'ultima ha mostrato una diminuzione tra il 2016 e il 2018. Diminuisce nel tempo, invece, la percentuale di laureati provenienti dalle Americhe (dall'11,7% del 2008 al 9,4% del 2018) e la percentuale di laureati albanesi: nel 2008 erano il 20,1%, nel 2018 sono il 12,6% (Figura 10.8).

Figura 10.8 Laureati degli anni 2008-2018 di cittadinanza estera: ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)



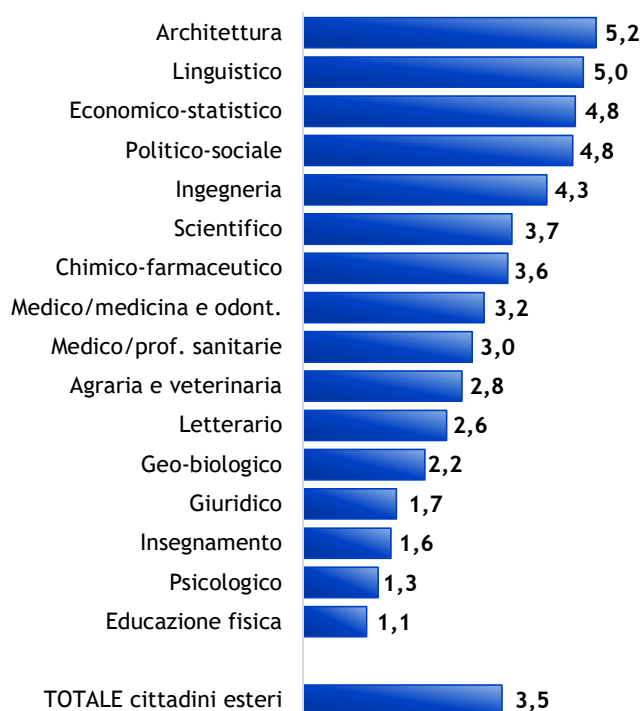
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati di cittadinanza estera sono più frequenti nei percorsi di studio magistrali biennali (4,9%), seguiti dai percorsi di primo livello (3,1%) e da quelli magistrali a ciclo unico (2,4%). Probabilmente la maggior presenza di laureati di cittadinanza estera nei corsi di laurea magistrale biennale riflette un'offerta formativa di secondo livello più portata ad attrarre studenti provenienti da altri Paesi³.

A livello di gruppo disciplinare, i laureati esteri sono più presenti nel gruppo architettura (5,2%), ma anche nei gruppi linguistico (5,0%), economico-statistico (4,8%), politico-sociale (4,8%) e ingegneria (4,3%). All'opposto, in quattro gruppi (educazione fisica, psicologico, insegnamento e giuridico) i laureati esteri sono meno del 2% del totale (Figura 10.9).

³ Cfr. § 1.2.5.

Figura 10.9 Laureati dell'anno 2018 di cittadinanza estera: gruppo disciplinare (valori percentuali)

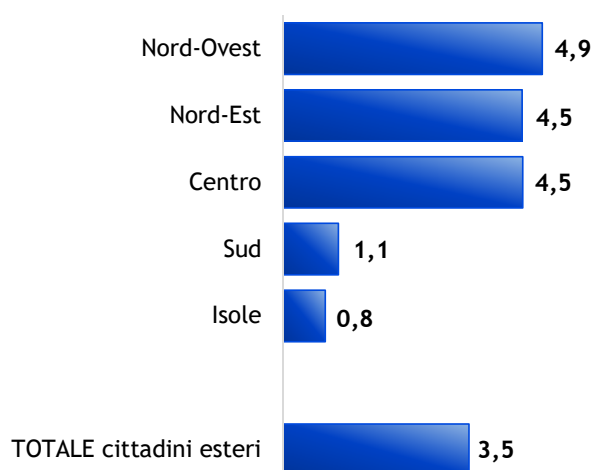


Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Gli atenei dove è maggiore l'incidenza dei laureati con cittadinanza estera sono Perugia Stranieri (34,7%), Scienze Gastronomiche (24,6%), Bolzano (14,6%), seguiti da Torino Politecnico (10,4%) e Camerino (10,0%). In linea generale si rileva una minore presenza di laureati esteri negli atenei del Mezzogiorno (Figura 10.10).

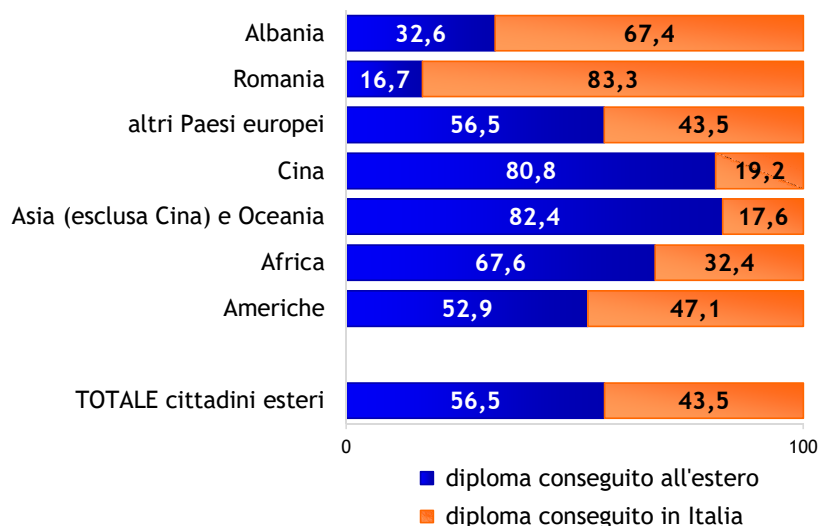
Figura 10.10 Laureati dell'anno 2018 di cittadinanza estera: ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I cittadini esteri che conseguono il titolo di laurea in Italia sono giunti nel Paese solo per affrontare gli studi universitari o sono integrati nel sistema scolastico già da tempo? In generale, oltre la metà dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma all'estero, mentre il restante 43,5% ha concluso il percorso formativo precedente a quello universitario in Italia: tale quota è in forte crescita negli ultimi anni, era il 28,2% nel 2011. Tra i laureati del 2018 le differenze tra aree di provenienza sono evidenti: la grande maggioranza dei cinesi arriva in Italia solo dopo aver concluso la scuola superiore (80,8%), così come avviene per chi proviene dall'Asia e dall'Oceania (82,4%), al contrario l'83,3% dei cittadini rumeni, il 67,4% dei cittadini albanesi e il 47,1% dei cittadini delle Americhe sono giunti in Italia prima di conseguire il titolo di scuola secondaria di secondo grado (Figura 10.11).

Figura 10.11 Laureati dell'anno 2018 di cittadinanza estera: luogo di conseguimento del diploma per ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)

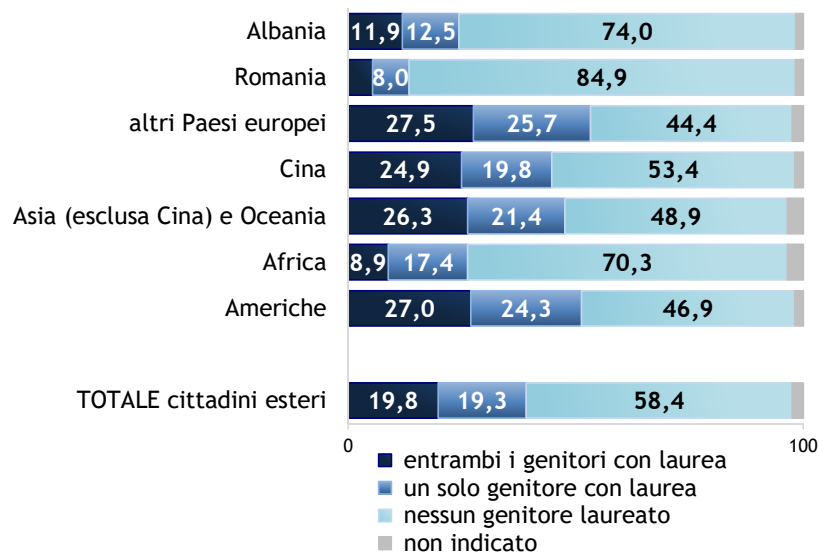


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il *background* familiare d'origine dei laureati esteri è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati di cittadinanza italiana: il 39,1% dei laureati stranieri ha almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce al 29,5% tra i laureati di cittadinanza italiana. Tra i laureati esteri si notano comunque differenze tra le diverse aree geografiche di provenienza⁴: provengono da contesti culturalmente più svantaggiati soprattutto i laureati di cittadinanza rumena (84,9%), albanese (74,0%) e i laureati provenienti dall'Africa (70,3%); al contrario, proviene da famiglie con genitori molto istruiti il 53,2% dei laureati proveniente dagli altri Paesi europei (escluse Albania e Romania), il 51,3% dei laureati delle Americhe, il 47,6% dei laureati provenienti dall'Asia e Oceania (esclusa Cina), oltre che il 44,8% dei cinesi (Figura 10.12).

⁴ È opportuno ricordare che su questo dato possono influire diversi fattori tra cui l'eventuale autoselezione dei laureati di cittadinanza estera e il differente livello di istruzione del Paese di origine.

Figura 10.12 Laureati dell'anno 2018 di cittadinanza estera: titolo di studio dei genitori per ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La Tavola 10.2 evidenzia alcune differenze interessanti fra laureati esteri e italiani confermando alcune tendenze rilevate da AlmaLaurea (Cristofori & Girotti, 2018). I laureati esteri ottengono il titolo ad un'età più elevata rispetto ai laureati di cittadinanza italiana (27,3 anni rispetto ai 25,8 anni degli italiani), perché tendenzialmente entrano nel sistema universitario decisamente più tardi rispetto all'età canonica (il 46,9% si immatricola con almeno 2 anni di ritardo, rispetto al 21,3%). A livello di performance universitarie, i laureati stranieri si laureano in corso in misura inferiore rispetto ai laureati italiani (il 50,2% rispetto al 53,7% degli italiani); inoltre ottengono un voto di laurea inferiore in media di 4,8 punti rispetto ai laureati di cittadinanza italiana (98,3/110 rispetto a 103,1/110): in tutti i gruppi disciplinari gli stranieri ottengono voti più bassi. Durante gli studi universitari il 57,8% dei laureati esteri ha fruito di una borsa di studio, rispetto al 22,2% dei laureati di cittadinanza italiana.

Tra i laureati esteri è più elevata la quota di chi ha effettuato un'esperienza di studio all'estero durante gli studi universitari (18,9%) rispetto agli italiani (12,8%). Il 69,7% dei laureati esteri ha avuto esperienze di lavoro, rispetto al 65,2% dei laureati di cittadinanza italiana.

Tavola 10.2 Laureati dell'anno 2018 di cittadinanza estera e di cittadinanza italiana (valori medi e valori percentuali)

	cittadinanza	
	estera	italiana
numero di laureati	9.890	270.340
età alla laurea (medie, in anni)	27,3	25,8
almeno un genitore laureato (%)	39,1	29,5
età all'immatricolazione: 2 o più anni di ritardo (%)	46,9	21,3
voto di laurea (medie, in 110-mi)	98,3	103,1
regolarità negli studi: in corso (%)	50,2	53,7
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	57,8	22,2
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (%)	18,9	12,8
hanno avuto esperienze di lavoro (%)	69,7	65,2
sono complessivamente soddisfatti del corso di laurea (%)	90,6	88,9
sono soddisfatti dei rapporti con i docenti (%)	90,3	86,3
hanno ritenuto il carico di studio decisamente adeguato alla durata del corso (%)	39,8	30,7
intendono proseguire gli studi (%)	60,1	64,5

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale, i cittadini esteri si dichiarano più soddisfatti rispetto agli italiani dell'esperienza universitaria compiuta, del rapporto con i docenti e delle infrastrutture dell'ateneo (aule, laboratori, biblioteche)⁵. I laureati esteri inoltre ritengono, più degli italiani, di aver concluso un corso con un carico di studio degli insegnamenti decisamente adeguato rispetto alla durata del corso (39,8% rispetto al 30,7%).

⁵ Nello specifico, gli studenti stranieri tendono a fornire più frequentemente di quelli italiani giudizi molto positivi.

Il 60,1% dei laureati di cittadinanza estera intende proseguire gli studi, percentuale meno elevata rispetto a quella rilevata per i laureati di cittadinanza italiana (64,5%). Le intenzioni espresse dagli stranieri si indirizzano verso la laurea magistrale biennale (29,6%), i dottorati di ricerca (11,0%), i master universitari (7,1%) e la scuola di specializzazione post-laurea (4,0%). I laureati di cittadinanza africana si distinguono dagli altri: di essi, il 73,2% desidera proseguire la formazione.

Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri mostrano, nel complesso, priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: attribuiscono maggiore rilevanza - rispetto agli italiani - all'opportunità di avere contatti con l'estero (15,8 punti percentuali in più), alla possibilità di carriera (8,1 punti in più), alla flessibilità dell'orario di lavoro (6,8 punti in più), alla possibilità di guadagno (4,8 punti in più) e al luogo di lavoro (4,5 punti in più), ma ritengono meno importanti l'indipendenza o autonomia (7,0 punti in meno), la stabilità del posto di lavoro (3,2 punti in meno), la coerenza con gli studi (2,6 punti in meno), la rispondenza agli interessi culturali (2,1 punti in meno) e l'acquisizione di professionalità (1,9 punti in meno).

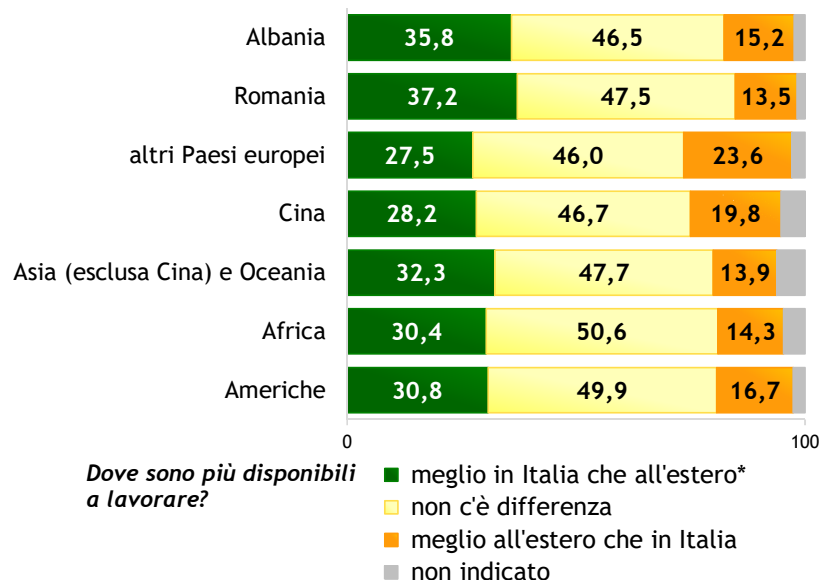
Una volta acquisito il titolo universitario, dove intendono spendere le proprie competenze gli studenti esteri? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? I laureati esteri risultano più disposti degli italiani a spostarsi all'estero per lavoro: sia in uno Stato europeo (61,9% rispetto al 45,5%) sia in uno Stato extraeuropeo (46,2% rispetto al 31,6%).

Per approfondire meglio questo aspetto si sono messe a confronto le risposte fornite dai laureati circa il grado di disponibilità a lavorare nelle diverse aree geografiche (Figura 10.13)⁶. L'analisi delle prospettive per Paese di cittadinanza restituisce risultati

⁶ Più nel dettaglio, per i laureati stranieri europei si sono confrontate le risposte relative alle aree geografiche di lavoro "provincia degli studi", "regione degli studi", "Nord Italia", "Centro Italia", "Sud Italia" rispetto a "Stato europeo", mentre per i laureati extraeuropei il confronto ha riguardato "provincia degli studi", "regione degli studi", "Nord Italia", "Centro Italia", "Sud Italia" rispetto a "Stato extraeuropeo". Ne è risultata la suddivisione dei laureati esteri nelle tre categorie "meglio in Italia che all'estero", "non c'è differenza" e "meglio all'estero che in Italia".

interessanti⁷. Circa il 50% dei laureati non mostra preferenze tra una sede lavorativa italiana e una estera. La quota di chi, dopo il conseguimento del titolo, preferisce cercare lavoro in Italia piuttosto che all'estero varia dal 27,5% dei cittadini dei Paesi europei esclusi Albania e Romania al 37,2% dei cittadini rumeni; al contrario sono maggiormente intenzionati a lavorare al di fuori del territorio italiano i laureati degli altri Paesi europei (23,6%) e quelli di nazionalità cinese (19,8%).

Figura 10.13 Laureati dell'anno 2018 di cittadinanza estera: luogo di lavoro preferito per ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)



* Estero = Stato europeo per i cittadini europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁷ Per analizzare la mobilità effettiva per motivi di lavoro dei laureati di cittadinanza estera si veda il XXI Rapporto AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati (AlmaLaurea, 2019).

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione 2018 ha coinvolto 280.230 laureati del 2018 appartenenti ai 75 Atenei italiani oggi aderenti al Consorzio¹.

Dalla popolazione analizzata nel Profilo² si è preferito escludere alcune categorie di laureati. Si tratta in tutto di 1.194 unità, provenienti da 57 atenei, che presentano alcune particolari caratteristiche:

- laureati ai quali l'ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate in particolare a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Questi casi presentano un numero particolarmente ridotto di esami sostenuti, un numero di crediti riconosciuti alla laurea molto elevato, un tasso di compilazione del questionario a livello di corso di laurea eccezionalmente basso;
- laureati con un numero di esami sostenuti molto ridotto (meno di due esami all'anno);
- laureati con carriere universitarie molto brevi, ovvero di durata inferiore a un quarto della durata normale del corso di studio.

La Tavola 1 riporta gli atenei coinvolti nell'Indagine Profilo dei Laureati 2018 con il corrispondente numero di laureati.

¹ Tra gli Atenei partecipanti alla rilevazione del 2018 figurano la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e, per la prima volta, la Scuola Superiore IUSS di Pavia. I laureati di tali Scuole afferiscono agli Atenei di Firenze, Pavia, Pisa, Trento e risultano compresi nelle relative numerosità di cui alla Tavola 1.

² Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di corso di laurea, è disponibile su

www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/profilo.

Tavola 1 Laureati nel Profilo 2018 per ateneo (valori assoluti)

Ateneo	laureati 2018	Ateneo	laureati 2018
Bologna	18.326	L'Aquila	2.697
Roma Sapienza	17.958	Urbino Carlo Bo	2.613
Napoli Federico II	13.311	Brescia	2.497
Padova	12.712	Napoli Parthenope	2.203
Torino	12.014	Sassari	2.152
Milano	11.638	Piemonte Orientale	2.026
Firenze	8.930	Bari Politecnico	1.914
Bari	7.548	Macerata	1.913
Pisa	7.300	Napoli L'Orientale	1.873
Torino Politecnico	7.149	Insubria	1.764
Palermo	7.119	Napoli Benincasa	1.753
Milano Bicocca	7.070	Foggia	1.648
Catania	6.273	Tuscia	1.611
Genova	6.030	Catanzaro	1.471
Roma Tre	5.942	Milano IULM	1.422
Roma Tor Vergata	5.647	Cassino e Lazio Meridionale	1.412
Salerno	5.436	Roma LUMSA	1.287
Venezia Ca' Foscari	5.248	Venezia IUAV	1.248
Verona	4.884	Enna Kore	1.140
Chieti e Pescara	4.776	Molise	1.015
Modena e Reggio Emilia	4.638	Teramo	967
Parma	4.544	Camerino	960
Campania Luigi Vanvitelli	4.502	Basilicata	928
Pavia	4.483	Sannio	902
Perugia	4.349	Reggio Calabria Mediterranea	860
Calabria	4.248	LIUC Carlo Cattaneo	739
Cagliari	4.031	Bolzano	700
Messina	3.901	Milano Vita-Salute S. Raffaele	584
Trento	3.702	Roma UNINT	531
Bergamo	3.412	Roma Foro Italico	493
Salento	3.127	Roma Campus Bio-Medico	440
Ferrara	3.072	Siena Stranieri	393
Marche Politecnica	3.028	LUM Jean Monnet	331
Trieste	2.977	Valle d'Aosta	221
Siena	2.938	Perugia Stranieri	213
Udine	2.928	Scienze Gastronomiche	118

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi di primo livello, magistrali a ciclo unico e magistrali biennali (attivati in applicazione dei D.M. n. 509/1999 e 270/2004), oltre ai laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e agli altri laureati pre-riforma (in corsi avviati prima dell'applicazione del D.M. n. 509/1999) (Tavola 2). I corsi di laurea pre-riforma (incluso il corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria), a causa del numero particolarmente ridotto di laureati e alle loro particolari caratteristiche di corsi in progressivo esaurimento, non vengono riportati nelle rappresentazioni grafiche per tipo di corso.

Tavola 2 Laureati nel Profilo 2018 per tipo di corso (valori assoluti)

tipo di corso	laureati 2018 nel Rapporto
Primo livello	159.880
Magistrale a ciclo unico	36.694
Magistrale biennale	81.964
Scienze della Formazione primaria (pre-riforma)	277
Altro corso pre-riforma	1.415
TOTALE	280.230

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il D.M. n. 270/2004 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal D.M. n. 509/1999, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (D.M. n. 270/2004) e le precedenti (D.M. n. 509/1999) e denominando “lauree magistrali a ciclo unico” e “lauree magistrali” i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente “lauree specialistiche a ciclo unico” e “lauree specialistiche”. I laureati del 2018 appartengono nella gran parte dei casi a classi D.M. n. 270/2004: i laureati appartenenti a queste classi sono il 97,7% dei laureati di primo livello, il 94,5% dei magistrali a ciclo unico e il 99,3% dei magistrali biennali.

Nel Rapporto sul Profilo dei Laureati la distinzione tra laureati nelle classi D.M. n. 509/1999 e laureati nelle classi D.M. n. 270/2004 non viene attuata. Per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, è opportuno evidenziare che l'ordinamento n. 270/2004 ha modificato

la durata normale del corso, portandola da 5 a 6 anni. Per questo motivo, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei due ordinamenti, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso, in particolare se si considera l'indicatore "durata degli studi".

Il Rapporto analizza i laureati nei diversi gruppi disciplinari previsti dall'offerta formativa nazionale (Tavola 3).

Tavola 3 Laureati nel Profilo 2018 per gruppo disciplinare (valori assoluti)

gruppo disciplinare	laureati 2018 nel Rapporto
Agraria e veterinaria	8.571
Architettura	10.847
Chimico-farmaceutico	9.164
Difesa e sicurezza	186
Economico-statistico	39.582
Educazione fisica	6.824
Geo-biologico	14.767
Giuridico	15.973
Ingegneria	36.138
Insegnamento	13.570
Letterario	22.413
Linguistico	19.111
Medico/medicina e odontoiatria	10.602
Medico/professioni sanitarie	21.578
Politico-sociale	28.167
Psicologico	12.859
Scientifico	9.878
TOTALE	280.230

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Viste le evidenti differenze all'interno del gruppo medico, nel quale convivono sia i laureati dei corsi di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e chirurgia e Odontoiatria e protesi dentaria sia i laureati di primo livello o magistrali biennali nelle professioni sanitarie introdotte dal D.M. n. 509/1999, sono stati creati due gruppi distinti.

Il gruppo disciplinare difesa e sicurezza, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati, non viene riportato nelle rappresentazioni grafiche per gruppo disciplinare.

Nell'analisi per gruppo disciplinare e tipo di corso non vengono presi in considerazione i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (corsi attivati dal D.M. n. 509/1999 e da anni in via di esaurimento) e i magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (i primi laureati dei corsi in Conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

Da un confronto con i più recenti dati nazionali dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti (laureati dell'a.a. 2016/17), la composizione dell'universo di AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo per tipo di corso, gruppo disciplinare e ripartizione geografica. Più nel dettaglio, si nota una sotto-rappresentazione degli atenei del Nord-Ovest (21,9% dei laureati AlmaLaurea rispetto al 26,2% del complesso dei laureati in Italia), in particolare della Lombardia, dovuta al fatto che tra gli atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea non figurano l'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

Le analisi di tipo storico affrontate nel Rapporto devono tenere conto di alcuni elementi. *In primis*, il fatto che gli atenei aderenti ad AlmaLaurea sono andati crescendo negli anni e dunque il livello di rappresentatività rispetto al dato nazionale si è modificato nel tempo. Inoltre è opportuno ricordare che sono intervenuti mutamenti strutturali nella composizione della popolazione dei laureati durante la fase di transizione della riforma degli ordinamenti didattici (D.M. n. 509/1999) avviata nel 2001: anno dopo anno i laureati post-riforma hanno rimpiazzato quelli pre-riforma, ormai in via di estinzione. Occorre dunque fare particolare attenzione nell'analisi dei dati storici, nonostante alcuni approfondimenti abbiano confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali.

2. Metodologia di rilevazione e tasso di risposta

Il Profilo dei Laureati 2018 utilizza in modo integrato le informazioni provenienti dalle seguenti fonti:

- la documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle 75 università coinvolte nell'indagine e che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2018. L'indagine si basa sulla documentazione amministrativa trasmessa dagli atenei entro la fase di elaborazione dei dati;
- il questionario di rilevazione sulla valutazione del percorso universitario: comprende tutte le informazioni relative all'esperienza dei laureati rilevata in prossimità del conseguimento del titolo.

Le informazioni di fonte amministrativa sui laureati vengono trasmesse dagli atenei ad AlmaLaurea durante tutto l'anno solare secondo un tracciato condiviso e vengono sottoposte a diversi controlli di qualità.

I laureandi, alla vigilia del conseguimento del titolo, accedono alla compilazione del questionario di rilevazione attraverso la propria pagina personale sul sito www.almalaurea.it. Successivamente, i questionari vengono accoppiati ai record amministrativi e sottoposti ad alcuni controlli di coerenza. La compilazione del questionario è consentita a partire da 9 mesi prima della data presunta di laurea dichiarata dallo studente. Per questo motivo non tutti i laureati del medesimo anno di laurea compilano la versione di questionario vigente in quello specifico anno: tra i laureati del 2018 che hanno compilato il questionario, la quota di chi ha compilato una versione diversa da quella del 2018 è del 19,7%.

Entrano a far parte dell'indagine solo i laureati che hanno effettivamente ottenuto il titolo nell'anno solare di indagine e che non rientrano tra i casi particolari descritti nel paragrafo precedente.

Per considerare attendibili le informazioni rilevate attraverso il questionario di rilevazione sono richiesti alcuni criteri di qualità di compilazione. Dall'insieme dei questionari presi in considerazione per il Profilo 2018 sono stati esclusi quelli che presentano almeno una di queste limitazioni:

- sono compilati in misura insufficiente, cioè sono vuoti oppure contengono un numero di risposte sensibilmente ridotto (meno del 25% delle risposte che avrebbero dovuto fornire);
- sono poco plausibili, poiché presentano in più dei due terzi delle batterie di domande la stessa risposta (ad esempio “decisamente sì”) per ciascun item riportato;
- la durata della compilazione è stata ritenuta troppo breve (in media meno di 4 secondi per ogni risposta attribuita) per poter garantire l’attendibilità delle risposte.

Il tasso di compilazione del questionario, definito dunque come il rapporto tra il numero dei laureati che hanno risposto correttamente al questionario e il numero dei laureati che sono entrati a far parte dell’indagine, per il 2018 è pari al 92,4%.

3. Definizioni utilizzate, indici ideati

Età alla laurea

Il calcolo dell’età media alla laurea tiene conto della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l’età è in anni compiuti.

Cittadini stranieri

Nel conteggio dei cittadini stranieri non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.

Residenza

Ai fini della classificazione dei laureati in base alla residenza e alla sede degli studi, si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell’ateneo. Si fa riferimento alla residenza al momento della laurea. Questo indicatore deriva dall’integrazione del dato rilevato con il questionario e, laddove non presente, dagli archivi amministrativi di ateneo.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile “titolo di studio dei genitori” si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo. Rientrano in queste ultime categorie anche coloro che hanno i genitori in possesso di un titolo di dottorato di ricerca.

L'informazione relativa ai titoli di qualifica professionale e diploma quadriennale è rilevata a partire dal questionario di rilevazione del 2018, pertanto per i laureati che hanno compilato le versioni precedenti l'informazione non è disponibile. Tali titoli nelle versioni precedenti del questionario venivano attribuiti dai laureati talvolta ai titoli di licenza media inferiore/avviamento e talvolta ai diplomi di scuola secondaria di secondo grado. Ciò non ha consentito quindi di classificare nelle sottovoci “diploma di scuola secondaria di secondo grado” e “qualifica professionale, titolo inferiore o nessun titolo” i laureati con genitori in possesso di titoli inferiori alla laurea. Tuttavia, queste informazioni hanno contribuito al calcolo dell'indicatore “nessun genitore laureato”.

Classe sociale

Per la classe sociale dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato più recentemente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la posizione socio-economica del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di “dominanza”). Infatti la posizione socio-economica può assumere le modalità classe elevata, classe media impiegatizia, classe media autonoma e classe del lavoro esecutivo; la classe elevata domina le altre tre, la classe del lavoro esecutivo occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la classe media autonoma si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione classe media autonoma, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socio-economica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media

impiegatizia e la classe media autonoma sulla base del principio di dominanza). La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre); nel caso in cui per entrambi i genitori sia stata indicata la posizione di casalingo/a la classe sociale non è stata definita. La posizione socio-economica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

ultima posizione nella professione	posizione socio-economica
liberi professionisti*	
dirigenti	CLASSE ELEVATA
imprenditori con almeno 15 dipendenti	
impiegati con mansioni di coordinamento	
direttivi o quadri	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
intermedi	
insegnanti (esclusi professori universitari)	
lavoratori in proprio	
coadiuvanti familiari	CLASSE MEDIA AUTONOMA
soci di cooperative	
imprenditori con meno di 15 dipendenti	
operai, subalterni e assimilati	CLASSE DEL LAVORO ESECUTIVO
impiegati esecutivi	

* I genitori definiti "liberi professionisti" ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria lavoratori in proprio.

Diploma

I diplomi di scuola secondaria di secondo grado riportati fanno riferimento all'indirizzo di studio indipendentemente dall'Istituto in cui sono stati conseguiti. I diplomi accorpano gli indirizzi introdotti con la Riforma dell'ordinamento scolastico entrata in vigore nell'a.s. 2010/2011 con quelli antecedenti alla Riforma. Nel dettaglio, il liceo delle scienze umane comprende il liceo delle scienze sociali e il liceo socio-psico-pedagogico o istituto magistrale; il liceo artistico, aggregato al musicale e coreutico, comprende l'istituto d'arte e altri

diplomi artistici; il tecnico economico comprende il tecnico commerciale, il tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, il tecnico per le attività sociali o femminile/per i servizi sociali e il tecnico per il turismo; il tecnico tecnologico comprende il tecnico industriale, il tecnico per geometri, il tecnico agrario, il tecnico nautico e aeronautico; il professionale comprende il professionale per i servizi e il professionale per l'industria e l'artigianato.

Nel calcolo complessivo dei diplomi tecnici sono compresi anche i diplomi tecnici antecedenti alla Riforma sopra citata e quindi non riconducibili ai due indirizzi specificati, pertanto la somma dei diplomi tecnico economico e tecnico tecnologico può talvolta essere inferiore al totale dei diplomi tecnici. Questo indicatore deriva dall'integrazione del dato rilevato con il questionario e, laddove non presente, dagli archivi amministrativi di Ateneo.

Voto di diploma

Il voto di diploma (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli italiani ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi. Questo indicatore deriva dall'integrazione dell'informazione amministrativa trasmessa dagli atenei e, laddove non presente, da quella rilevata con il questionario.

Hanno conseguito il diploma

Ai fini della classificazione dei laureati in base al luogo di conseguimento del diploma e alla sede degli studi, si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'ateneo. Per il luogo di conseguimento del diploma, dalle categorie "al Sud, ma si sono laureati al Centro-Nord", "al Centro, ma si sono laureati al Nord o al Sud" e "al Nord, ma si sono laureati al Centro-Sud" sono esclusi coloro che hanno concluso la scuola secondaria di secondo grado in una provincia limitrofa a quella di laurea. Nei pochi casi in cui l'informazione sul luogo di conseguimento del diploma non sia disponibile è stata utilizzata l'informazione relativa alla residenza.

Hanno precedenti esperienze universitarie

Nella domanda sulle precedenti esperienze universitarie ai laureati nei corsi magistrali viene chiesto di rispondere indicando il titolo di accesso al biennio magistrale. A partire dalla rilevazione del 2017, è stata sempre attribuita una precedente esperienza conclusa relativa al titolo di accesso al biennio magistrale anche a coloro che non hanno risposto alla domanda del questionario.

Motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea

La variabile motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

“Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studi universitari che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?”

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- decisamente sì
- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no

Interesse per le opportunità occupazionali offerte dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- decisamente sì
- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no

I laureati che hanno scelto il corso spinti da fattori sia culturali sia professionalizzanti sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” ad entrambe le domande. I laureati spinti da fattori prevalentemente culturali sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le opportunità

occupazionali del corso. Infine la modalità né gli uni né gli altri comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da “decisamente sì”.

Età all'immatricolazione

I laureati con età all'immatricolazione regolare sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1993 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea magistrale a ciclo unico nel 2012/13. Per i corsi di laurea magistrale l'età regolare all'immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario che nel primo livello).

Punteggio degli esami

Per il punteggio degli esami, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30. Corrisponde alla media dei punteggi dei singoli esami sostenuti durante il corso di laurea; si tratta di un'informazione amministrativa trasmessa dagli atenei.

Voto di laurea

Il voto di laurea è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna (dove il voto è assegnato in 100-mi); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Regolarità negli studi

La regolarità negli studi dipende dalla data di laurea, da quella di iscrizione al corso di laurea e dalla durata normale del corso, tenendo conto delle sessioni di laurea dell'anno accademico (la terza ed ultima sessione si conclude il 30 aprile). Nel caso in cui lo studente abbia effettuato un cambio di corso utilizzando crediti formativi del precedente percorso, la data di iscrizione rimane quella al corso originario. Per le lauree magistrali, la regolarità negli studi tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.

Durata degli studi

La durata degli studi di un laureato è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 5 novembre dell'anno di immatricolazione e la data di laurea. Per le lauree magistrali è l'intervallo fra il 5 novembre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea. Si ricorda che per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi del D.M. n. 509/1999 e quelli del D.M. n. 270/2004, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso (5 anni per i primi e 6 anni per i secondi).

Ritardo alla laurea

Il ritardo alla laurea di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree magistrali, la parte "irregolare" del biennio conclusivo) e tiene conto anche del numero dei mesi e dei giorni trascorsi fra la conclusione dell'anno accademico (30 aprile) e la data di laurea.

Indice di ritardo

L'indice di ritardo è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata normale del corso. La durata normale del corso è convenzionalmente pari a 3 anni per i corsi di primo livello, 2 anni per i corsi magistrali biennali, 5 o 6 anni per i corsi magistrali a ciclo unico; fanno eccezione i rari casi di allungamento/abbreviazione di carriera stabiliti dagli atenei.

Hanno esperienze di lavoro

I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Si iscriverebbero di nuovo all'università?

Le possibili risposte alla domanda “si iscriverebbero di nuovo all'università?” dipendono dal tipo di corso.

Per i laureati di primo livello, magistrali a ciclo unico e pre-riforma:

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- sì, allo stesso corso di questo ateneo
- sì, ad un altro corso di questo ateneo
- sì, allo stesso corso ma in un altro ateneo
- sì, ma ad un altro corso e in un altro ateneo
- no, non mi iscriverei più all'università

Per i laureati magistrali:

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea magistrale?

- sì, allo stesso corso magistrale di questo ateneo
- sì, ad un altro corso magistrale di questo ateneo
- sì, allo stesso corso magistrale ma in un altro ateneo
- sì, ma ad un altro corso magistrale e in un altro ateneo
- no, non mi iscriverei più al corso di laurea magistrale.

Strumenti informatici: conoscenza “almeno buona”

I laureati con conoscenza “almeno buona” degli strumenti informatici sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza “ottima” o “buona” in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci “discreta”, “limitata” e “nessuna”. Nel questionario di rilevazione ogni aspetto relativo alle conoscenze informatiche è accompagnato da alcuni esempi pratici per agevolare la compilazione. A partire dalla rilevazione 2015 sono stati introdotti gli esempi dove non presenti; nel confrontare i dati 2015 con i risultati degli anni precedenti, quindi, bisogna tenere conto di tali modifiche. Nel dettaglio gli esempi per ciascun aspetto:

- navigazione in Internet e comunicazione in rete: e-mail, blog, forum, social network, ...;
- word processor: Microsoft Word, Writer, StarOffice, ... (fino al 2014 l'esempio era "elaborazione testi");
- fogli elettronici: Excel, ...;
- strumenti di presentazione: PowerPoint, Keynote, Impress, ...;
- sistemi operativi: Windows, Unix, Mac OS, Android, iOS, ... (esempi introdotti nel 2015);
- multimedia: elaborazione di suoni, immagini, video;
- linguaggi di programmazione: C++, C#, Java, Javascript, ... (esempi introdotti nel 2015);
- data base: Oracle, SQL server, Access, ...;
- realizzazione siti web: HTML, CSS, PHP, ASP.NET, ... (esempi introdotti nel 2015);
- reti di trasmissione dati: protocolli di rete, tecnologie, ... (esempi introdotti nel 2015);
- CAD/CAM/CAE - progettazione assistita.

Intendono proseguire gli studi con un diploma accademico

Tra i laureati che intendono proseguire gli studi con un diploma accademico (Alta Formazione Artistica e Musicale) sono compresi coloro che intendono proseguire con un diploma accademico di primo livello, di secondo livello e di Formazione alla Ricerca.

Disponibilità a lavorare con un contratto "a tutele crescenti"

Si tratta del contratto a tempo indeterminato introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015 (Dlgs. 4 marzo 2015, n. 23).

Dimensione dell'ateneo

La classificazione degli atenei rispetto alla dimensione si basa sulla documentazione MIUR relativa agli iscritti nell'a.a. 2016/2017. Tale classificazione suddivide gli atenei in quattro categorie:

- piccoli (fino a 10 mila iscritti);
- medi (da 10 mila a 20 mila iscritti);
- grandi (da 20 mila a 40 mila iscritti);
- mega (oltre 40 mila iscritti).

4. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l'analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y = 1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(Y = 1|x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(Y = 1|x)$ misura la probabilità che si verifichi l'evento Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

I modelli di regressione logistica³ sono stati applicati per la valutazione della probabilità di compiere esperienze di studio all'estero, svolgere tirocini curriculari, lavorare continuativamente e a tempo pieno durante gli studi (tutti e tre nel capitolo 5 del Rapporto) e accettare (almeno in prospettiva) solo lavori coerenti con gli studi (capitolo 9).

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si stima il valore della variabile dipendente Y sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio:

$$Y = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

Y misura il valore della variabile dipendente

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j-esimo coefficiente

x_j rappresenta la j-esima covariata

p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, di cui si è tenuto conto, è rappresentato dall'indice R^2 che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello.

Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi dell'indice di ritardo e del voto di laurea. I risultati sono riportati in maniera puntuale rispettivamente nelle Tavole 2.1 e 2.2 del capitolo 2 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto

³ È stata adottata la procedura "forward stepwise conditional process", che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, le quali divengono non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

significativo ai fini della stima della variabile dipendente e che danno un contributo rilevante alla spiegazione della variabilità della variabile dipendente (Eta quadrato parziale > 0,01).

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è indicato se essa risulta o meno significativa. In particolare:

- * parametro significativo al 5% ($p < 0,05$);
- ** parametro significativo al 10% ($p < 0,10$);
- *** parametro non significativo;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$).

Le Tavole 2.1 e 2.2 riportano inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello e il valore dell' R^2 e dell' R^2 adattato.

BIBLIOGRAFIA

- AlmaLaurea. (2019). *XXI Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati*. Tratto da <http://www.alma laurea.it/universita/occupazione/occupazione17>
- ANVUR. (2016). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016*.
- ANVUR. (2018). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*.
- Banca d'Italia. (2016). *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*. Roma.
- Bonafé, E. (2014). *Il terzo livello: profilo dei dottori di ricerca*. Pollenzo-Bra. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XVI Indagine sul Profilo dei Laureati, "Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia".
- Camera dei deputati. (2018). *Il Fondo per il finanziamento ordinario delle università*. Tratto da https://temi.camera.it/leg18/post/il_fondo_per_il_finanziamento_ordinario_delle_universita_.html
- Chiesi, A. e Cristofori, D. (2013). *Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale*. Milano. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, "Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria" e mobilità territoriale".
- Commissione europea. (2018). *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2018. Italia*.
- Consiglio dell'Unione europea. (2018). *Le raccomandazioni e i pareri sulle politiche economiche, occupazionali e di bilancio degli Stati membri per il 2018*.
- Cristofori, D. (2012). *Mobilità territoriale: dall'immatricolazione alla ricerca del lavoro*. Napoli. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2011, "Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari".
- Cristofori, D. & Girotti, C. (2018). *Performance universitarie e occupazionali dei laureati di cittadinanza estera*. In *Le competenze trasversali dello studente universitario di Italiano L2*. (E. Jafrancesco, a cura di) Siena: Becarelli.

- CRUI. (2018). *L'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia. Le università*. (F. Rugge, a cura di) Fondazione CRUI.
- Erlicher, L., & Mapelli, B. (1991). *Immagini di cristallo. Desideri femminili e immaginario scientifico*. La Tartaruga.
- EUA. (2018). *Public Funding Observatory 2018. Country sheets*. Tratto da <https://eua.eu/downloads/publications/eua%20public%20funding%20observatory%202018%20-%20country%20sheets.pdf>
- Eurostat. (2019a). *Tertiary educational attainment by sex, age group 30-34*. Tratto da http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_41&plugin=1
- Eurostat. (2019b). *Early leavers from education and training*. Tratto da http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat_lfse_14&lang=en
- Eurostat. (2019c). *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates)*. Tratto da http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?wai=true&dataset=yth_empl_150
- Eurostat. (2019d). *Participation rate in education and training (last 4 weeks) by type, sex and age*. Tratto da http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=trng_lfs_11&lang=en
- Eurostat. (2019e). *Gross domestic expenditure on R&D*. Tratto da http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_20&plugin=1
- Eurostudent. (2018). *Ottava indagine Eurostudent. Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2016-2018*. Roma.
- Eurydice Commissione europea. (2011). *Science Education in Europe: National Policies, Practices and Research*.
- Eurydice Commissione europea. (2018). *National Student Fee and Support Systems in European Higher Education 2018/19*.
- Fondazione Sussidiarietà. (2018). *Sussidiarietà e... giovani al Sud*. Milano.
- Galeazzi, S. (2014). *Studiare all'estero: le esperienze dei laureati italiani*. Pollenzo-Bra. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XVI Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, "Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia".
- Galeazzi, S. & Ghiselli, S. (2016). *Ruolo della famiglia nelle scelte formative e nelle esperienze maturate durante il percorso di*

- studio. In Obiettivo mobilità sociale. Sostenere il merito per creare valore nel sistema Paese.* (S. Nuti, & A. Ghio, a cura di) Bologna: Il Mulino.
- Galeazzi, S., Ghiselli, S., & Guerriero, A. (2015). *Emigrazione oggi per studio e lavoro: dalla fuga allo scambio.* In *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2015.* Editrice Tau.
- Gasperoni, G., & Mignoli, G. (2010). *Votazioni agli esami e pratica della valutazione nei percorsi di studio universitari.* In *AlmaLaurea, XI Profilo dei Laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna* (p. 217-241). Bologna: Il Mulino.
- Gouthier, D. (2007). *Why do so few students (especially girl) choose science and technology studies?* Tratto da <http://gapp.sissa.it/UserFiles/File/GAPP-FocusGroup-survey-EU-1.pdf>.
- Indire. (2019). *Istituti Tecnici Superiori. Monitoraggio nazionale.*
- ISFOL. (2013). *PIAAC-OCSE. Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti.*
- Istat. (2016). *Italia in cifre 2016.* Roma.
- Istat. (2017a). *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente.* Roma.
- Istat. (2017b). *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese.* Roma.
- Istat. (2017c). *Popolazione al 1° gennaio di 19 anni. Previsioni - Anni 2011-2065 - su dati pre-Censimento 2011.* Tratto da <http://dati.istat.it/>
- Istat. (2018a). *Rapporto sulla conoscenza 2018.* Roma.
- Istat. (2018b). *Popolazione al 1° gennaio di 19 anni.* Tratto da <http://dati.istat.it/>
- Istat. (2018c). *Rapporto BES 2018. Il benessere equo e sostenibile in Italia.*
- Istat. (2019a). *Incidenza dei giovani Neet di 15-29 anni (non occupati e non in istruzione).* Tratto da http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET
- Istat. (2019b). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2019.* Roma.
- Istat. (2019c). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2018.* Roma.
- Marengo, L. (2016). *Istruzione, tecnologia e mobilità sociale. Una breve nota introduttiva in "Obiettivo mobilità sociale" a cura di Nuti, S., Ghio, A.* Bologna: Il Mulino.
- Mignoli, G. (2012). *Ripensare le votazioni.* Napoli. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, "Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari".

- MIUR. (2017). *Gli immatricolati nell'a.a. 2016/2017 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2016*. Roma. Tratto da <http://www.istruzione.it/allegati/2016/Immatricolazioni2015-16.pdf>
- MIUR. (2019a). MIUR-ANS. *Anagrafe nazionale degli studenti. Immatricolati*. Tratto da <http://anagrafe.miur.it/index.php>
- MIUR. (2019b). MIUR-ANS. *Anagrafe nazionale degli studenti. Laureati*. Tratto da <http://anagrafe.miur.it/index.php>
- Mondin, P., & Nardoni, M. (2015). *Servizi per il Diritto allo Studio e performance dei laureati*. <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/index.shtml>
- Nardoni, M. (2012). *Soddisfazione per l'esperienza universitaria*. <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/index.shtml>
- Nuti, S., & Ghio, A. (2017). *Obiettivo mobilità sociale. Sostenere il merito per creare valore nel sistema Paese*. Bologna: Il Mulino.
- OECD. (2016). *Education at a Glance 2016: OECD Indicators*. Paris.
- OECD. (2017a). *Strategie per le competenze dell'OCSE. Italia 2017*. Tratto da <https://www.oecd.org/skills/nationalskillsstrategies/Strategia-per-le-Competenze-dell-OCSE-Italia-2017-Sintesi-del-Rapporto.pdf>
- OECD. (2017b). *Education at a Glance 2017: OECD Indicators*. Paris.
- OECD. (2018). *Education at a Glance 2018: OECD Indicators*. Paris.
- OECD-PISA. (2016). *Indagine OCSE PISA 2015: i risultati degli studenti italiani in scienze, matematica e lettura*.
- Osservatorio Regionale del Piemonte. (2019). *Osservatorio Regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario*. Tratto da http://www.ossreg.piemonte.it/default_it.asp
- Ribolzi, L. (2007). *Le determinanti socio-culturali delle scelte universitarie*. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Schizzerotto, A. (2002). *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*. Bologna: il Mulino.
- Stefànsson, K. (2006). *I just don't think it's me*. Tratto da <https://www.duo.uio.no/bitstream/handle/10852/32334/Stefanssonx2006.pdf?sequence=1&isAllowed=y>.
- SVIMEZ. (2018). *Rapporto Svimez 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.
- UNESCO. (2018). *International student mobility in tertiary education: mobility indicators*. Tratto da <http://data.uis.unesco.org/>

- Viesti, G. (2016). *Università in declino*. Roma: Donzelli.
- Viesti, G. (2018). *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*. Bari-Roma: Laterza.
- Zajczyk, F. (2007). *La resistibile ascesa delle donne in Italia. Stereotipi di genere e costruzioni di nuove identità*. Milano: Il Saggiatore.

